

Istituto Ricerche Economico - Sociali "Aldo Valente"

VALLE dell'ORCO
ALTA VAL SABBIA

Studio Economico Sociale

IRES - Torino

febbraio 1960

Istituto Ricerche Economico - Sociali "Aldo Valente"

V A L L E D E L L ' O R C O

A L T A V A L S A B B I A

Studio svolto per incarico del Comitato dei
Ministri per il Mezzogiorno e per le aree
arretrate del Centro-Nord.

IRES - Torino
febbraio 1960





I N D I C E

Capitolo I - DESCRIZIONE GEOGRAFICA

1.1	La Valle dell'Orco	pag. 1.2.
1.2	L'Alta Val Sabbia	" 1.4.

Capitolo II - LA POPOLAZIONE.

2.1	<u>La struttura della popolazione della Valle dell'Orco</u>	" 2.2.
2.1.1	Distribuzione della popolazione.	" 2.2.
2.1.2	Il movimento demografico	" 2.4.
2.1.3	Età della popolazione ed ampiezza delle famiglie.	" 2.7.
2.1.4	Struttura professionale della popolazione attiva.	" 2.11.
2.1.5	Spostamenti dei lavoratori, sotto-occupazione, disoccupazione.	" 2.13.
2.1.6	Lo spopolamento nella valle.	" 2.16.
2.2	<u>La struttura della popolazione dell'Alta Val Sabbia</u>	" 2.25.
2.2.1	Distribuzione della popolazione.	" 2.25.
2.2.2	Il movimento demografico.	" 2.27.
2.2.3	Età della popolazione ed ampiezza delle famiglie.	" 2.29.
2.2.4	Struttura professionale della popolazione attiva.	" 2.32.
2.2.5	Spostamenti dei lavoratori, sotto-occupazione, disoccupazione.	" 2.36.
2.2.6	Lo spopolamento della valle.	" 2.39.
2.3	<u>Conclusioni circa il fenomeno demografico delle due valli.</u>	" 2.46.

Capitolo III - L' AGRICOLTURA.

3.1	<u>Valle dell'Orco</u>	" 3.1.
3.1.1	Aspetti geopedologici della valle.	" 3.1.
3.1.2	Culture prevalenti.	" 3.1.
3.1.3	Le variazioni nell'indirizzo produttivo avvenute negli ultimi 30 anni.	" 3.2.
3.1.4	La popolazione agricola.	" 3.3.
3.1.5	L'occupazione in agricoltura.	" 3.6.
3.1.6	L'azienda agricola e la proprietà fondiaria.	" 3.8.
3.1.7	Il patrimonio zootecnico.	" 3.10.
3.1.8	Altri fattori di progresso agricolo.	" 3.14.
3.1.9	La redditività dell'agricoltura.	" 3.14.
3.1.10	Tipi di aziende rappresentative.	" 3.15.

3.2	<u>Alta Val Sabbia.</u>	pag.	3.21.
3.2.1	Aspetti geopedologici della valle.	"	3.21.
3.2.2	Culture prevalenti.	"	3.22.
3.2.3	Le variazioni nell'indirizzo produttivo avvenute negli ultimi 30 anni.	"	3.24.
3.2.4	La popolazione agricola	"	3.25.
3.2.5	L'occupazione in agricoltura.	"	3.27.
3.2.6	L'azienda agricola e la proprietà fondiaria.	"	3.28.
3.2.7	Il patrimonio zootecnico.	"	3.30.
3.2.8	Altri fattori di progresso agricolo.	"	3.33.
3.2.9	La redditività dell'agricoltura.	"	3.35.
3.2.10.	Tipi di aziende rappresentative.	"	3.36.
3.3	<u>Conclusioni sull'agricoltura delle due valli.</u>	"	3.42.
Capitolo IV - <u>L' INDUSTRIA.</u>			
4.1.	<u>La Valle dell'Orco.</u>	"	4.2.
4.1.1	Descrizione del settore industriale e sua formazione nel tempo.	"	4.2.
4.1.2	Configurazione strutturale.	"	4.3.
4.1.3	L'industria tessile.	"	4.4.
4.1.4	L'industria metalmeccanica.	"	4.5.
4.1.5	Industrie varie.	"	4.8.
4.1.6	L'artigianato.	"	4.11.
4.1.7	Livelli imprenditoriali, situazione degli impianti e sviluppo della tecnica e del mercato.	"	4.17.
4.1.8	I fattori di localizzazione delle industrie.	"	4.21.
4.1.9	Il credito.	"	4.24.
4.2	<u>L' Alta Val Sabbia.</u>	"	4.27.
4.2.1	Descrizione del settore industriale e sua formazione nel tempo.	"	4.27.
4.2.2	Configurazione strutturale.	"	4.29.
4.2.3	L'industria metalmeccanica.	"	4.30.
4.2.4	L'industria cartaria.	"	4.34.
4.2.5	Industria della gomma e delle materie plastiche.	"	4.35.
4.2.6	Industria per la fabbricazione di piastrelle per pavimentazione.	"	4.36.
4.2.7	L'artigianato.	"	4.37.
4.2.8	Livelli imprenditoriali, situazione degli impianti e sviluppo della tecnica e del mercato.	"	4.38.
4.2.9	I fattori di localizzazione delle industrie.	"	4.41.
4.2.10	Il credito.	"	4.43.
4.3	<u>Considerazioni conclusive circa l'industria nelle due valli.</u>	"	4.45.

Capitolo V - IL TURISMO

5.1	<u>Il turismo nella Valle dell'Orco</u>	pag.	5.1.
5.2	<u>Il turismo nella Val Sabbia</u>	"	5.3.

Capitolo VI - L' ATTIVITA' DEGLI ENTI PUBBLICI

6.1	<u>La Valle dell'Orco</u>	"	6.2.
6.1.1	Le finanze comunali	"	6.2.
6.1.2	I servizi pubblici	"	6.6.
6.1.3	Gli interventi pubblici	"	6.9.
6.2	<u>L'Alta Val Sabbia</u>	"	6.14.
6.2.1	Le finanze comunali	"	6.14.
6.2.2	I servizi pubblici	"	6.20.
6.2.3	Gli interventi pubblici	"	6.24.
6.3	<u>Conclusioni circa l'attività degli Enti pubblici nelle due valli.</u>	"	6.31.

Capitolo VII - REDDITI E CONSUMI

7.1	<u>Premessa</u>	"	7.1.
7.2	<u>I redditi e i consumi nella Valle dell'Orco</u>	"	7.3.
7.2.1	I redditi	"	7.3.
7.2.2	Il livello dei redditi pro-capite per comune	"	7.5.
7.2.3	Ampiezza demografica dei comuni e livello dei redditi	"	7.6.
7.2.4	Il livello dei redditi nei diversi settori	"	7.8.
7.2.5	Il livello dei redditi e l'esodo	"	7.11.
7.2.6	Consumi	"	7.12.
7.3	<u>I redditi e i consumi dell'Alta Val Sabbia</u>	"	7.15.
7.3.1	Il livello dei redditi pro-capite per comune	"	7.15.
7.3.2	Distribuzione della popolazione e dei redditi nella valle	"	7.17.
7.3.3	Il reddito dei diversi settori di attività	"	7.18.
7.3.4	Il reddito pro-capite e l'esodo	"	7.22.
7.3.5	I consumi	"	7.23.
7.4	<u>Confronto tra le due Valli .</u>	"	7.25.

Capitolo VIII - CONCLUSIONE.

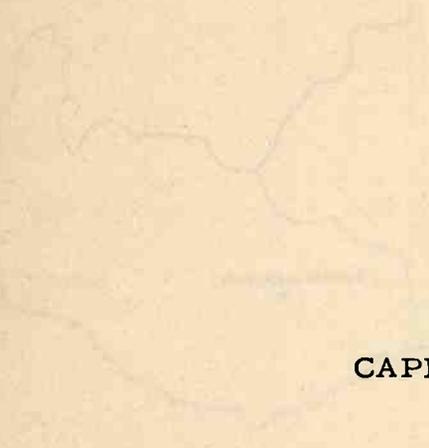
8.1	<u>Considerazioni generali</u>	"	8.2.
8.1.1	Le caratteristiche dell'arretratezza e delle depressioni economiche	"	8.2.
8.1.2	Differenze strutturali ed evolutive tra le zone arretrate	"	8.6.

8.2	<u>Gli interventi nei singoli settori</u>	pag. 8.10.
8.2.1	La popolazione	" 8.10.
8.2.2	L'agricoltura	" 8.14.
8.2.3	L'industria	" 8.18.
8.2.4	Il turismo	" 8.26.
8.2.5	Gli Enti Pubblici	" 8.30.
8.3	<u>Osservazioni conclusive</u>	" 8.34.

TABELLE FUORI TESTO

- N. 1 Distribuzione del terreno per qualità di coltura: Valle dell'Orco.
- " 2 Aziende agricole esistenti nella Valle dell'Orco al Catasto Agrario del 1930 ripartite secondo l'ampiezza della superficie.
- " 3 Ripartizione delle aziende agricole secondo l'ampiezza della superficie e il carico di bestiame: Valle dell'Orco.
- " 4 Patrimonio zootecnico: Valle dell'Orco.
- " 5 Distribuzione del terreno per qualità di coltura: Alta Val Sabbia.
- " 6 Aziende agricole esistenti nell'Alta Val Sabbia al Catasto Agrario del 1930 ripartite secondo l'ampiezza della superficie.
- " 7 Ripartizione delle aziende agricole secondo l'ampiezza della superficie e il carico di bestiame: Alta Val Sabbia.
- " 8 Patrimonio zootecnico: Alta Val Sabbia.
- " 9 Entrate e spese dei Comuni: Valle dell'Orco.
- " 10 Entrate e spese dei Comuni: Alta Val Sabbia.



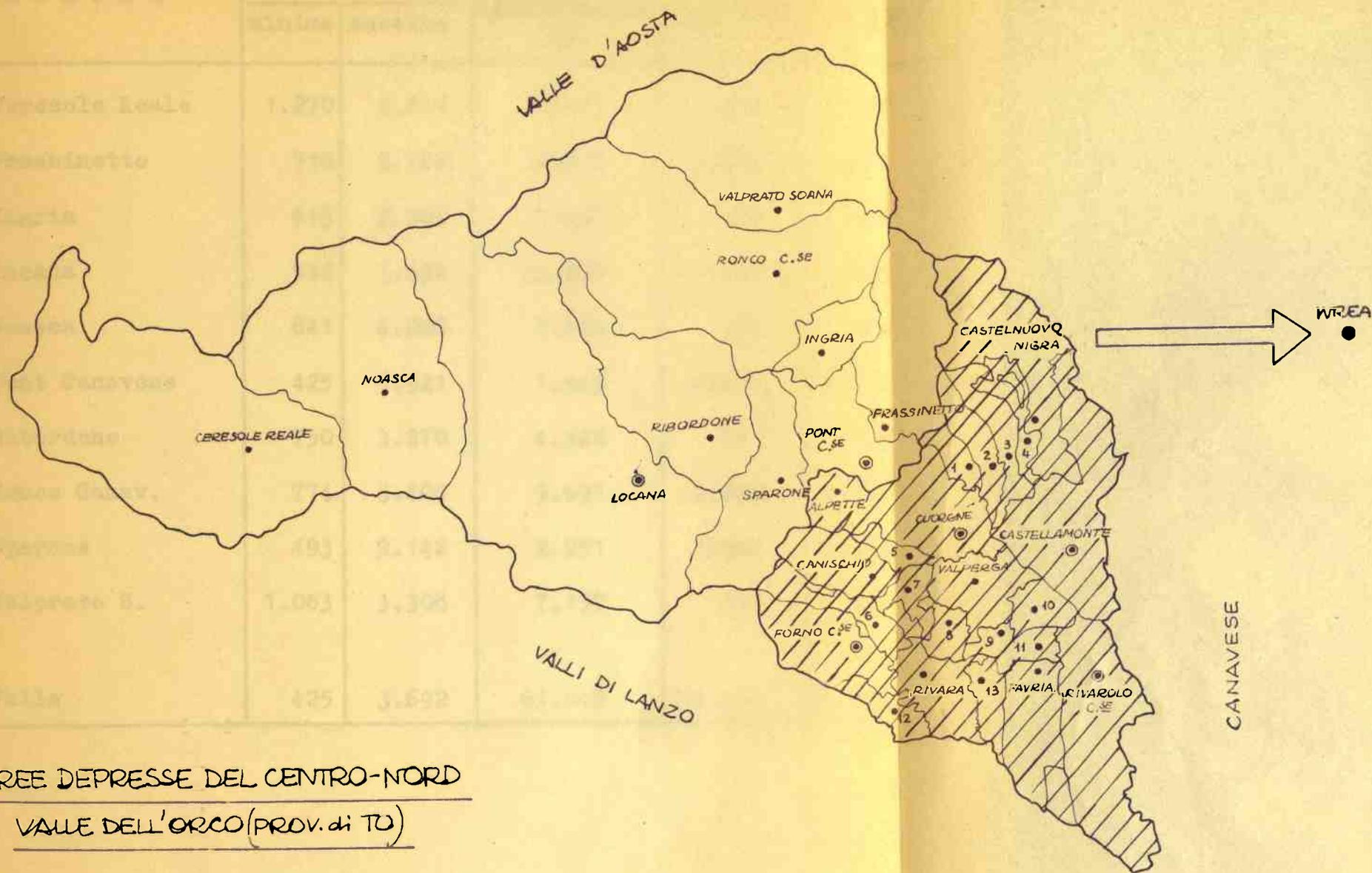


CAPITOLO PRIMO

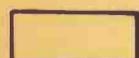
DESCRIZIONE GEOGRAFICA

CATALOGO PERMANENTE

DESCRIZIONE GEOGRAFICA



AREE DEPRESSE DEL CENTRO-NORD
VALLE DELL'ORCO (PROV. di TO)

 VALLE DELL'ORCO

 ZONA LIMITROFA

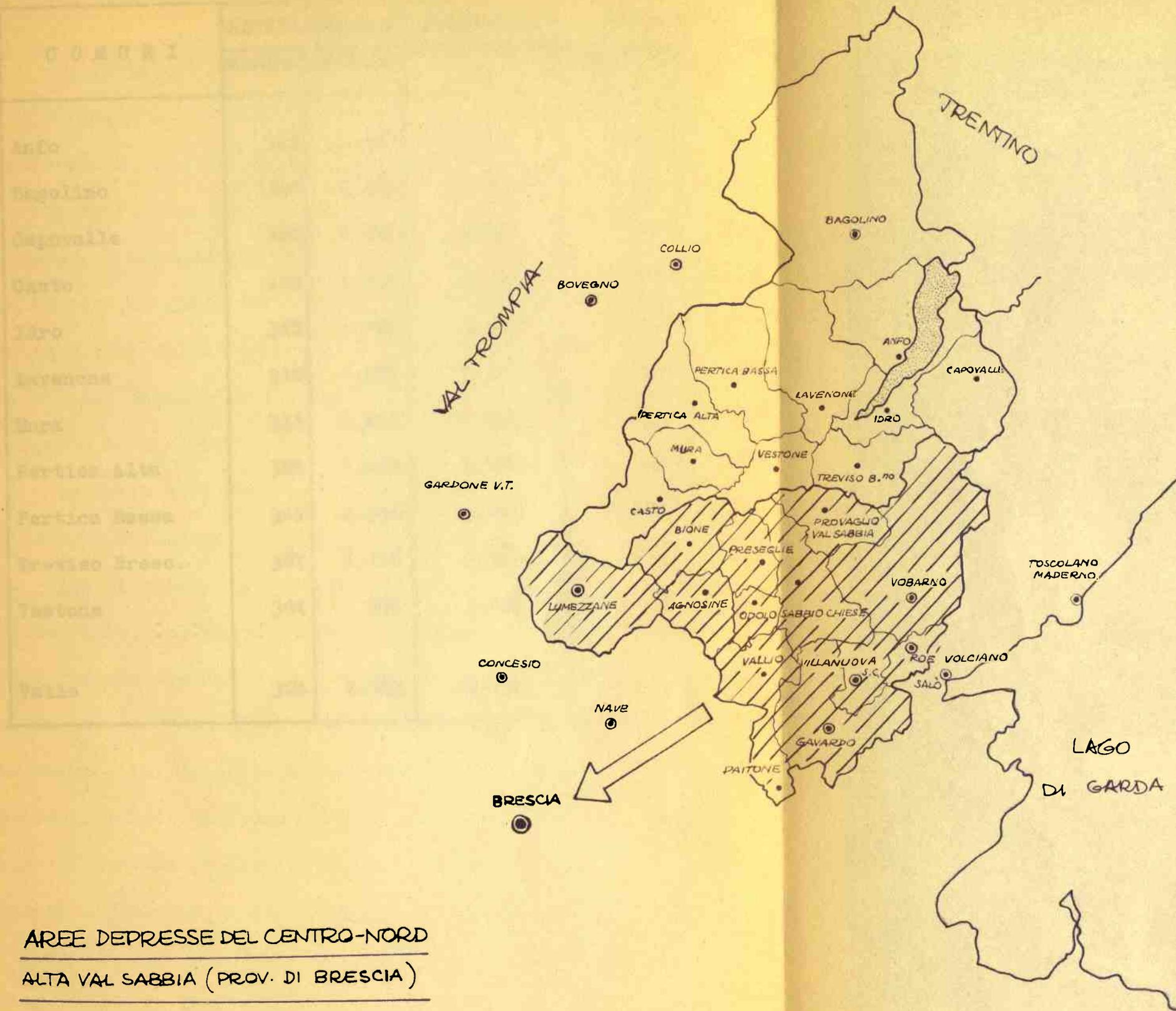
- | | |
|----------------------|--------------|
| 1 CHIESANUOVA | 8 PERTUSIO |
| 2 BORGIALLO | 9 S. PIVISO |
| 3 COLLERETTO C. S. | 10 SALASSA |
| 4 CINTAYO | 11 OGLIANICO |
| 5 S. COLOMBANO BELM. | 12 LEVONE |
| 6 PRATIGLIONE | 13 BUSANO |
| 7 PRASCORSANO | |

TORINO

VALLE DELL'ORCO (provincia di Torino)

C O M U N I	ALTITUDINE mt.		SUPERFICIE TERRITORIALE ha.	POPOLAZIONE	
	minima	massima		cens. 1951	31.12.59
Ceresole Reale	1.270	3.619	9.957	216	219
Frassinetto	710	2.784	2.485	1.232	811
Ingria	619	2.302	1.447	489	467
Locana	545	3.692	13.274	3.580	3.096
Noasca	841	4.026	7.815	900	844
Pont Canavese	425	1.921	1.943	5.689	5.476
Ribordone	750	3.270	4.322	567	427
Ronco Canav.	774	3.408	9.691	2.009	1.857
Sparone	493	2.142	2.951	1.606	1.503
Valprato S.	1.063	3.308	7.157	676	543
Valle	425	3.692	61.042	16.964	15.243

PROPERTY		SCHEDULED VALUE	ANNUAL VALUE		TOTAL VALUE
LAND	IMPROVEMENTS		LAND	IMPROVEMENTS	
100	50	150	100	250	100
200	100	300	200	500	200
300	150	450	300	750	300
400	200	600	400	1000	400
500	250	750	500	1250	500
600	300	900	600	1500	600
700	350	1050	700	1750	700
800	400	1200	800	2000	800
900	450	1350	900	2250	900
1000	500	1500	1000	2500	1000
1100	550	1650	1100	2750	1100
1200	600	1800	1200	3000	1200
1300	650	1950	1300	3250	1300
1400	700	2100	1400	3500	1400
1500	750	2250	1500	3750	1500
1600	800	2400	1600	4000	1600
1700	850	2550	1700	4250	1700
1800	900	2700	1800	4500	1800
1900	950	2850	1900	4750	1900
2000	1000	3000	2000	5000	2000



ALTA VAL SABBIA (provincia di Brescia)

C O M U N I	ALTITUDINE mt.		SUPERFICIE TERRITORIALE ha.	POPOLAZIONE	
	minima	massima		cens. 1951	31.12.59
Anfo	368	1.801	2.317	632	596
Bagolino	368	2.583	10.969	5.295	5.084
Capovalle	500	1.518	2.307	827	839
Casto	329	1.437	2.141	1.279	1.390
Idro	368	1.125	2.251	1.247	1.302
Lavenone	330	1.976	3.187	1.109	1.088
Mura	333	1.473	1.243	899	833
Pertica Alta	386	1.658	2.088	962	930
Pertica Bassa	368	2.006	3.041	1.288	1.254
Treviso Bresc.	387	1.176	1.783	744	739
Vestone	304	934	1.293	3.193	3.243
Valle	304	2.583	32.620	17.475	17.298

La Valle dell'Orco è situata nella parte nord-occidentale della Provincia di Torino; i suoi confini sono formati: a nord dalla catena che va dal massiccio del Gran Paradiso (m. 4061) a quello della Rosa dei Banchi (m. 3103), che la separa dalla Val d'Aosta; a oriente dal Monte Levanne (m. 3555) e dall'Aguille de Bousse (m. 3483) che segnano il confine con la Francia; a sud dalla catena delle Unghiasse che la separano dalla Valle di Lanzo. Verso oriente la Valle dell'Orco sbocca nella Pianura del Canavese in prossimità del centro di Cuorgnè.

La Valle dell'Orco è formata da due altre valli: la Val Locana e la Val Soana, disposte a forma di -V-, nelle quali scorrono rispettivamente il torrente dell'Orco e il torrente Soana. La prima valle, dal punto di incrocio in cui si trova il comune di Pont Canavese (m. 450) risale verso oriente fino ai colli di Gallsia (m. 3002) e del Nivolet (m. 2612) con una lunghezza di circa 50 km. Nel suo lato settentrionale si aprono alcuni profondi valloni, quelli di Ribordone, di Eugio, di Piantonetto e di Noasca. Si trovano in essa i comuni di Sparone, Ribordone, Locana, Noasca e Ceresole Reale. Nella parte superiore della valle, a ridosso di Ceresole Reale (m. 1613), si trova un ampio lago artificiale, della lunghezza di oltre 3 km. e con una capienza di circa 35 milioni di metri cubi.

La Val Soana, invece, inizia a nord di Pont Canavese e si sviluppa verso settentrione fino al massiccio della Rosa dei Banchi, per una lunghezza di oltre 30 km. Si trovano in essa i comuni di Ingria, Ronco e Valprato. Poco prima di Ronco si apre sulla sinistra il vallone trasversale di Forzo che si snoda in direzione nord-ovest fin verso il Monveso di Forzo (m. 3322). A Valprato la valle si biforca in due tronchi, quello di Campiglia Soana e quello di Piamprato che risalgono, per lati opposti, fino ai piedi del massiccio della Rosa dei Banchi.

Su un poggio situato sul lato destro della Val Soana si trova inoltre il comune di Frassinetto (m. 1043) al quale si accede mediante una strada che parte da Pont Canavese.

L'Alta Val Sabbia si estende per circa 40 km. a nord-est di Brescia, tra la Val Trompia e il lato occidentale del lago di Garda; essa è percorsa dal fiume Chiese, dalla sua uscita dal lago di Idro.

Il tronco principale della valle, che si sviluppa a forma di -S-, comprende i comuni di Vestone, Lavenone, Anfo, Idro, e risale quindi oltre il lago di Idro fino alla catena delle Giudicarie Inferiori situate nella regione trentina. L'altitudine varia dai 300 m. di Vestone fino ai 2500 delle montagne di Bagolino.

Ai lati del tronco principale si aprono alcune valli trasversali: la Valle di Casto e di Mura, quelle di Pertica Alta e di Pertica Bassa e la Val Caffaro con il comune di Bagolino, sono situate sul lato sinistro del tronco principale e attraverso ad esse si accede alla Val Trompia; sul lato destro invece, a ridosso delle montagne che separano la Val Sabbia dal lago di Garda, si trovano i valloni di Treviso Bresciano e di Capovalle.

LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE
NELLA VALLE DELL'ADIGE

1.1.1. - Distribuzione della popolazione.

La Valle dell'Adige è composta di dieci comuni, con un'area complessivamente di circa 15.000 persone; la popolazione è distribuita in modo non uniforme, con un picco a Bolzano, e per il 20% nel comune di Lana. Al censimento del 1971 la popolazione della Valle dell'Adige è di 14.500 persone, con un aumento del 15% rispetto al 1951. La popolazione della Valle dell'Adige è in crescita, e per questo la struttura della popolazione è in continua evoluzione. La struttura della popolazione della Valle dell'Adige è caratterizzata da un'alta natalità e da una mortalità in diminuzione, con un'aspettativa di vita che si avvicina a quella delle grandi città.

CAPITOLO SECONDO

L A P O P O L A Z I O N E

Comuni	1951	1961	1971	1971	1971
Corchiano, Poma	1,2	1,3	1,4	39,44	1
Castelfranco	5,8	7,3	8,2	67,34	23
Engino	4,1	4,1	3,1	21,09	18
Edoana	21,3	21,4	20,3	53,34	21
Basiglio	5,4	5,3	5,9	18,10	11
Montebelluna	27,4	33,7	39,0	11,27	201
Alberdoro	3,2	3,3	2,8	87,61	11
Montebelluna	4,8	11,8	13,2	53,28	21
Montebelluna	10,3	9,5	9,3	49,77	11
Montebelluna	3,0	4,0	3,0	18,31	11
Valle	100	100	100	100,00	100

Il quadro principale della valle è costituito dalle due parti della valle, con una struttura demografica, anche per la struttura demografica, che è in continua evoluzione. La struttura della popolazione della Valle dell'Adige è caratterizzata da un'alta natalità e da una mortalità in diminuzione, con un'aspettativa di vita che si avvicina a quella delle grandi città.

2.1 - LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE
DELLA VALLE DELL'ORCO

2.1.1 - Distribuzione della popolazione.

La Valle dell'Orco è composta di dieci comuni, che raggruppano complessivamente oltre 15.000 persone; la popolazione risulta per oltre il 35% accentrata a Pont Canavese, e per il 20 % nel comune di Locana. Al censimento del 1951 la maggioranza della popolazione abitava in borgate o case sparse, e per quanto lo spopolamento abbia in seguito interessato soprattutto questa popolazione, la sua incidenza sul complesso della popolazione residente nella valle permane elevata.

Tabella 1

Comuni	Ampiezza demografica			Incidenza	Densità popol.	
	1936	1951	1959	pop. sparsa 1951	per kmq. 1951	1959
Ceresole Reale	1,2	1,3	1,4	69,44	2	2
Frassinetto	8,8	7,3	5,3	67,54	43	33
Ingria	4,1	2,9	3,1	85,69	46	32
Locana	21,1	21,1	20,3	69,94	27	23
Noasca	5,4	5,3	5,5	78,78	12	11
Pont Canavese	29,4	33,5	35,9	34,01	293	281
Ribordone	4,5	3,3	2,8	65,61	13	10
Ronco Canav.	9,6	11,8	12,2	83,28	21	19
Sparone	10,3	9,5	9,9	40,97	54	51
Valprato	5,6	4,0	3,6	38,91	9	8
Valle	100	100	100	56,09	52	47

Il centro principale della zona è Pont, oltre che per la sua ampiezza demografica, anche per la struttura industriale che permette un certo assorbimento di mano d'opera degli altri comuni della valle; la sua posizione di attrazione risulta inol

tre potenziata poichè è dislocato all'imbocco della valle.

Al fine di un esame più approfondito della situazione demografica ed economica della Valle dell'Orco, si possono individuare tre zone minori sufficientemente omogenee, con alcune caratteristiche particolari in relazione anche ai fenomeni che saranno esaminati:

- l'Alta Valle dell'Orco (Val Locana)
- La Valle Soana
- la zona all'incontro delle due valli.

L'Alta Valle dell'Orco (o Val Locana), comprende Ceresole Reale, Locana, Noasca e Ribordone. La ~~gran~~ maggioranza della popolazione è addetta all'agricoltura; la densità della popolazione risulta assai bassa e la gente vive sparsa in molte frazioni.

La Val Soana comprende Valprato, Ronco, Ingria e Frassinetto. Alle attività agricole si affiancano in questa piccola valle attività artigiane che contribuiscono in misura non indifferente alla formazione del reddito globale. Tali attività, affermatesi nei decenni passati, caratterizzano ancora i diversi comuni: in particolare vanno ricordati i vetrai ed i calderai di Ronco, gli stagnini di Valprato, i trivellini di Ingria, i calderai ed i minatori di Frassinetto. Alcune di queste attività hanno perso d'importanza (così ad Ingria e Frassinetto) mentre si mantengono soprattutto i vetrai di Ronco che svolgono il loro lavoro, con un "guadagno di rischio", cioè accettando lavori in condizioni peri-

colose, specialmente nella regione di Parigi.

Pont Canavese e Sparone individuano la terza zona, caratterizzata da una certa struttura industriale, la quale ha influenza sulla vita di tutta la valle, soprattutto per l'importanza economica e sociale di Pont. Fino al 1957 infatti l'emigrazione da questi comuni risultava quasi totalmente compensata da immigrazione proveniente dalla Valle dell'Orco (sia zona di Loana che Val Soana) ed anche da correnti migratorie provenienti da fuori valle.

2.1.2 - Il movimento demografico.

La Valle dell'Orco al 1931 contava complessivamente oltre 20.000 abitanti; la tendenza alla diminuzione, già in essere prima del 1931, si è andata accentuando negli anni successivi, per cui al censimento del 1936 gli abitanti erano scesi a 18.586 e nel 1951 a 16.961. Negli ultimi 8 anni il decremento medio annuo è risultato dell'1,27 %, con una diminuzione complessiva superiore al 9 % della popolazione residente all'ultimo censimento.

Tabella 2 Variazione annua % della popolazione residente
nella Valle dell'Orco dal 1881 al 1959.

Data dei censim.

1881	22.500	
1901	21.672	- 0,18
1911	21.849	0,08
1921	18.455	- 1,55
1931	20.444	0,10
1936	18.586	- 1,81
1951	16.961	- 0,58
1959	15.243	- 1,27

Tabella 3 Variazione annua % della popolazione residente
nei comuni rispetto ai censimenti precedenti.

	1936		1951		1959	
Ceresole Reale	227	-3,61	216	-0,32	219	0,17
Frassinetto	1634	-2,39	1232	-1,64	811	-4,27
Ingria	742	-4,11	489	-2,27	467	-0,56
Locana	3914	-2,26	3580	-0,56	3096	-1,68
Noasca	1005	0,16	900	-0,69	844	-0,77
Pont Canavese	5472	-1,00	5689	0,26	5476	-0,46
Ribordone	840	-3,06	567	-2,16	427	-3,08
Ronco Canavese	1792	-2,44	2006	0,79	1857	-0,92
Sparone	1912	-0,51	1606	-1,06	1503	-0,80
Valprato	1048	-2,62	676	-2,36	543	-2,46
Valle	18586	-1,81	16961	-0,58	15243	-1,27

La diminuzione di popolazione è dovuta in misura pressochè uguale al movimento naturale (negativo) ed al fenomeno migratorio. I comuni della valle infatti da un lungo periodo registrano una netta prevalenza dei morti sui nati, la quale negli ultimi dieci anni è stata del 20-30 % nella Val Soana e del 10-20 % negli altri comuni.

Per quanto riguarda l'emigrazione (su questo fenomeno torneremo più ampiamente) che solo in piccola parte è compensata da un movimento immigratorio, essa si è andata accentuando anche in rapporto alla crisi dell'industria tessile locale ed alla maggiore capacità di assorbimento di mano d'opera da parte della zona limitrofa del Canavese.

Tabella 4

Movimenti demografici dei comuni

(Quozienti generici medi dal 1951 al 1960)

	natal.	mort.	variaz.	immigr.	emigr.	variaz.	var.tot.
Ceresole Reale	11,9	15,0	- 3,1	31,6	26,4	5,2	2,1
Frassinetto	18,0	14,9	3,1	9,8	36,9	-27,1	- 24,0
Ingria	6,4	13,3	- 6,9	10,9	46,7	-35,8	- 42,7
Locana	17,6	15,3	2,3	14,5	37,0	-22,5	- 20,2
Noasca	14,7	13,5	1,2	12,8	23,2	-10,4	- 9,2
Pont Canavese	10,8	14,2	- 3,4	20,4	22,6	- 2,2	- 5,6
Ribordone	8,5	20,3	-11,8	20,1	38,9	-18,8	- 30,6
Ronco Canavese	9,2	12,5	- 3,3	10,3	17,2	- 6,9	- 10,2
Sparone	11,9	13,6	- 1,7	13,9	23,0	- 9,1	- 10,8
Valprato Soana	11,6	23,8	-12,2	35,4	39,4	- 4,0	- 16,2
Valle	13,7	16,2	- 2,5	16,5	27,3	-10,8	- 13,3

Tabella 5

Movimenti demografici della valle

(Quozienti generici)

Anni	natal.	mortal.	incr. natur.	immigr.	emigr.	incr. migr.	increm. totale
1951	15,2	16,2	-1,0	15,0	33,9	-18,9	-19,9
1952	15,3	14,5	0,8	26,5	25,9	0,6	1,4
1953	13,4	14,4	-1,0	15,9	23,1	- 7,2	- 8,2
1954	13,8	13,2	0,6	16,3	32,0	-15,7	-15,1
1955	12,0	13,7	-1,7	11,4	31,3	-19,8	-21,5
1956	11,8	16,3	-4,5	13,5	20,4	- 6,9	-11,4
1957	10,8	15,8	-5,1	18,7	38,3	-19,6	-24,7
1958	10,2	15,0	-4,8	14,5	27,2	-12,7	-17,5
1959	20,7	27,3	-6,5	16,9	25,0	- 8,2	-14,7

2.1.3 - Età della popolazione ed ampiezza delle famiglie.

Il decremento demografico, soprattutto per l'abbandono della valle da parte della popolazione attiva in età tra i 20 ed i 40 anni, provoca come naturale conseguenza una riduzione della ampiezza media delle famiglie residenti, una diminuzione del tasso di natalità, e quindi un graduale invecchiamento della popolazione.

Tabella 6 Distribuzione percentuale delle famiglie residenti nei comuni della valle al 1959 secondo il numero dei componenti.

Comune	Numero componenti								8 e oltre	tot.
	1	2	3	4	5	6	7			
Ceresole R.	15,38	44,87	24,36	10,26	5,13					100
Frassinetto	20,15	22,30	8,99	22,30	17,63	6,47	2,16			100
Ingria	44,93	24,60	14,97	7,49	2,67	2,67	2,67			100
Locana	29,96	21,83	16,35	14,56	10,87	2,74	0,95	2,74		100
Noasca	17,72	15,35	26,77	17,72	8,66	6,70	2,36	4,72		100
Pont Canav.	22,47	27,31	27,80	15,61	3,90	2,91				100
Ribordone	40,10	29,95	16,75	10,15	3,05					100
Ronco Canav.	26,15	26,15	23,08	15,39	6,15	1,54	1,54			100
Sparone	25,98	30,10	17,94	14,02	3,92	3,92	2,06	2,06		100
Valprato S.	27,65	35,02	17,51	10,14	7,37		2,31			100
Valle	25,86	26,10	21,81	14,90	6,55	2,89	0,96	0,93		100

Tabella 7 Dimensione media delle famiglie nel

	Dimensione media delle famiglie nel	
	1951	1959
Ceresole Reale	2,69	2,45
Frassinetto	3,38	3,23
Ingria	2,84	2,17
Locana	3,25	2,80
Noasca	3,66	3,40
Pont Canavese	2,90	2,60
Ribordone	2,83	2,06
Ronco Canavese	3,10	2,60
Sparone	3,24	2,74
Valprato Soana	3,06	2,44
Valle	3,03	2,68

L'ampiezza media delle famiglie riflette peraltro il generale contesto demografico della regione piemontese.

Se si esamina l'ampiezza del nucleo familiare in base ai settori di occupazione delle persone attive, si nota che le famiglie più numerose presentano addetti in diverse occupazioni, e che le famiglie tipicamente agricole sono costituite attualmente dai nuclei più ristretti e, contrariamente a quanto spesso si ritiene, con un numero medio di componenti inferiore a quello delle famiglie con attivi occupati in lavoro dipendente (che per oltre l'80 % è nel settore industriale).

Tabella 8 Distribuzione percentuale delle famiglie residenti nella valle per ramo di attività al 1959

	N u m e r o c o m p o n e n t i							7 e oltre	tot.
	1	2	3	4	5	6			
Agricoltura	37,20	27,63	11,05	12,11	5,53	3,72	2,76	100	
Lavoro dipendente	22,47	27,86	24,11	14,33	5,74	3,49	2,00	100	
Lavoro in proprio	26,75	17,71	39,85	11,99	3,70			100	
Prevalenza agric.	5,92	27,81	14,20	31,95	10,65	3,55	5,92	100	
Prevalenza lav.dip.	12,25	26,47	22,06	24,03	9,80	5,39		100	
Preval.lav.in prop.	4,00	28,00	36,00	24,00	8,00			100	
Misto	9,44	31,19	19,95	22,10	10,39	3,94	2,99	100	
Altro	78,57	14,52	6,91					100	
Totale	25,98	26,14	21,77	14,84	6,42	3,01	1,84	100	

La dimensione media delle famiglie residenti nella Valle dell'Orco nel 1959, distinte per ramo di attività, è la seguente: agricoltura 2,46; lavoro dipendente 2,73; lavoro in proprio 2,48; prevalenza agricoltura 3,51; prevalenza lavoro dipendente 3,09; prevalenza lavoro in proprio 3,04; misto 3,18; altro 1,28; totale 2,67.

La spiegazione di questa distribuzione può essere trovata nel basso reddito dell'agricoltura, che induce i membri delle famiglie originariamente agricole a cercare occupazione in altri

settori col crescere del nucleo familiare, ed anche nel fatto che la piccola azienda agricola familiare non richiede ulteriori impieghi di mano d'opera.

Le famiglie tipicamente contadine passano così al gruppo delle famiglie con attività prevalentemente agricola, e poi a quello con prevalenza dell'attività nel settore industriale: in questi primi stadi di abbandono dell'agricoltura influiscono certamente ancora le caratteristiche sociali del gruppo contadino, consistenti, per quanto qui interessa, in una più elevata spinta demografica.

Le famiglie con occupati esclusivamente nel settore industriale sono invece generalmente formate da nuclei che da parecchio tempo hanno abbandonato l'agricoltura, per cui hanno cessato di manifestarsi le caratteristiche demografiche di quell'ambiente sociale, mentre sono presenti le tendenze proprie della società industriale, con nuclei meno ampi.

Se poniamo a confronto, sulla base di tre grandi gruppi di età, la struttura della popolazione della valle al 1951 ed al 1959, notiamo immediatamente come l'invecchiamento si sia manifestato anche nel breve periodo di otto anni. La progressiva diminuzione della percentuale di popolazione attiva che si accompagna a questo fenomeno, induce a prevedere una diminuzione del reddito prodotto complessivamente nella zona ed anche del reddito medio pro-capite della popolazione residente.

Tabella 9 Distribuzione percentuale della popolazione
per grandi gruppi di età

	1951				1959			
	0-17	18-59	60 e oltre	tot.	0-17	18-59	60 e oltre	tot.
Ceresole Reale	21,75	61,11	17,13	100	18,60	62,80	18,60	100
Frassinetto	27,11	59,98	12,91	100	26,52	55,80	17,68	100
Ingria	21,68	56,85	21,47	100	12,66	58,15	29,19	100
Locana	27,43	57,07	15,50	100	25,97	50,99	23,04	100
Noasca	27,11	60,00	12,89	100	21,81	65,06	13,13	100
Pont Canavese	22,45	62,36	15,19	100	18,76	65,85	15,39	100
Ribordone	22,22	51,32	26,46	100	17,54	47,61	34,85	100
Ronco Canavese	17,57	63,36	19,07	100	14,78	59,18	26,04	100
Sparone	23,60	59,53	16,87	100	20,01	55,68	24,31	100
Valprato Soana	19,82	56,07	24,11	100	11,19	65,30	23,51	100
Valle	23,47	60,01	16,52	100	19,98	59,59	20,43	100

Tabella 10 Distribuzione percentuale della popolazione
attiva e inattiva

	T o t a l e (M+F)				M a s c h i l e			
	1951		1959		1951		1959	
	att.	inatt.	att.	inatt.	att.	inatt.	att.	inatt.
Ceresole R.	54,17	45,83	63,93	36,07	72,80	27,20	77,97	22,03
Frassinetto	57,63	42,37	70,77	29,23	73,20	26,80	74,03	25,97
Ingria	66,87	33,13	52,04	47,96	77,59	22,41	69,60	30,40
Locana	50,65	49,35	44,09	55,91	69,48	30,52	65,56	34,44
Noasca	57,66	42,33	61,02	38,98	68,75	31,25	72,28	27,72
Pont C.se	54,35	45,65	54,17	45,83	65,64	34,36	70,58	29,42
Ribordone	66,14	33,86	59,95	40,05	64,89	35,11	52,17	47,83
Ronco C.se	52,45	47,55	54,98	45,02	80,20	19,80	79,14	20,86
Sparone	56,66	43,34	62,54	37,46	73,56	26,44	71,43	28,57
Valprato S.	40,54	59,46	64,28	35,72	74,92	25,08	80,44	19,56
Valle	54,17	45,83	54,91	45,09	70,59	29,41	70,79	29,21

2.1.4 - Struttura professionale della popolazione attiva.

Il movimento emigratorio incide in misura rilevante sulla struttura della popolazione attiva, poichè la valle è abbandonata soprattutto da individui giovani o di media età, che abbandonano il lavoro dei campi per un'occupazione nel settore industriale.

Negli ultimi anni non è peraltro aumentato il carico sociale della popolazione attiva, poichè l'esodo ha permesso un certo equilibrio tra risorse ed occupazione e quindi la percentuale della popolazione attiva nella zona è rimasta costante malgrado l'invecchiamento della popolazione.

Tabella 11 Distribuzione percentuale per settori della popolazione attiva

	M a s c h i					
	1951		1959			
	agr.	ind.	terz.	agr.	ind.	terz.
Ceresole Reale	47,26	26,37	26,37	28,57	52,75	18,68
Frassinetto	77,89	16,41	5,70	70,37	28,08	1,55
Ingria	21,66	66,11	12,23	5,81	88,38	5,81
Locana	45,19	47,14	7,67	30,95	51,56	17,49
Noasca	52,52	32,33	15,15	48,12	26,80	25,08
Pont Canavese	8,68	78,09	13,23	8,29	75,64	16,07
Ribordone	48,64	45,89	5,47	50,61	33,35	16,04
Ronco Canav.	15,92	75,69	8,39	20,68	75,86	3,46
Sparone	60,03	33,34	6,63	54,71	32,07	13,22
Valprato Soana	14,28	72,33	13,39	17,87	73,18	8,95
Valle	33,01	56,96	10,03	26,86	59,43	13,71
	T o t a l e (M+F)					
	1951		1959			
	agr.	ind.	terz.	agr.	ind.	terz.
Valle	39,49	50,41	10,11	32,62	51,22	16,16

L'analisi dei movimenti della popolazione attiva è stata condotta per i soli maschi, poichè è difficile porre a confronto i dati sulla popolazione attiva femminile registrata al 1951 e gli attuali, data l'incertezza dei criteri di classificazione tra casalinghe e addette all'agricoltura.

In tutta la valle è diminuita l'importanza dell'agricoltura, mentre sono in aumento gli occupati in entrambi gli altri settori di attività. In alcuni piccoli comuni, e soprattutto nella Valle Locana, gli agricoltori superano ancora i lavoratori dell'industria e gli addetti ad attività terziarie, ma nel complesso è nettamente prevalente l'attività industriale, soprattutto per il peso determinante del comune di Pont Canavese. Particolare significato per la struttura professionale della Valle Soana conserva l'artigianato, esercitato all'estero da un'alta percentuale della popolazione attiva: ciò, oltre a costituire una buona fonte di reddito, determina una situazione particolare nella presenza della popolazione. Infatti gli addetti a questi mestieri, pur conservando in maggioranza la residenza nel comune di origine, abitano per la maggior parte dell'anno all'estero.

Nella Val Locana, in modo particolare, i giovani che rimangono in valle cercano di occuparsi come manovali edili ed operai nella centrale dell'AEM e presso le ditte appaltatrici di lavori per l'AEM, stradini e manovali per la manutenzione delle strade per conto dell'Amministrazione Provinciale e guardiacaccia del

Parco Nazionale del Gran Paradiso.

2.1.5 - Spostamenti dei lavoratori, sotto-occupazione, disoccupazione.

Le caratteristiche agricole dell'economia dei centri minori, i quali non sono dotati di altre risorse, e l'abbastanza elevata percentuale di addetti all'industria in rapporto agli occupati negli stabilimenti locali, inducono a valutare l'entità degli spostamenti di lavoratori dipendenti verso altri comuni.

Questi spostamenti giornalieri o settimanali, (i quali hanno lo stesso fondamento dell'emigrazione, ossia l'insufficienza di reddito e di sicurezza in loco) fanno presagire che il fenomeno non subirà un rallentamento nel futuro.

Tabella 12 Distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti secondo il comune di residenza e il luogo dell'occupazione (1959)

Comuni	localmente	nella valle	zona lim.	To.	vari (zona, canav, ecc.)	estero	tot.	% dipend. su 100 occ.
Ceresole Reale	100	-	-	-	-	-	100	37,7
Frassinetto	15	19	9	9	39	9	100	20,7
Ingria	29	9	9	14	5	34	100	45,7
Locana	55	4	2	2	37	..	100	37,3
Noasca	70	..	8	..	21	..	100	25,0
Pont Canavese	85	..	6	2	6	..	100	71,4
Ribordone	50	..	25	24	100	11,0
Ronco Canavese	16	..	4	4	8	67	100	26,1
Sparone	69	21	..	4	4	..	100	26,4
Valprato Soana	40	8	..	8	15	28	100	39,0
Valle	69	3,2	5,2	3,4	12,0	7,2	100	58,4

(..) valori inferiori all'unità. I dati risultano da una indagine campionaria e pertanto sono da intendersi approssimativamente.

Solamente Pont occupa localmente la maggioranza degli

attivi qui residenti ; Pont inoltre ha sino ad ora assorbito una quota di lavoratori residenti nei comuni limitrofi della valle.

L'assorbimento della mano d'opera della valle, avviene in primo luogo da parte dei centri industriali della fascia canavesana confinante, ed in special modo da Cuornè; poi da Torino, e in terzo luogo dagli altri centri del Canavese orientale, specie da Ivrea.

La mano d'opera femminile è occupata prevalentemente nelle industrie tessili di Pont e di Cuornè, mentre quella maschile nelle officine meccaniche e di stampaggio della valle e del Canavese. Un certo numero di lavoratori dei comuni più isolati ha incarichi di manovalanza presso imprese edili o stradali che svolgono la propria attività in varie zone della provincia.

La condizione di sotto-occupazione di una certa parte della popolazione, e non soltanto degli addetti all'agricoltura ma anche di operai di settori marginali dell'industria e dell'artigianato, risulta indirettamente dalla aspirazione dei giovani, prima registrata, ad occuparsi come stradini o manovali dell'Amministrazione Provinciale, guardie del Parco Nazionale Gran Paradiso, manovali od operai nelle locali centrali dell'AEM.

Dove l'apporto di reddito dal settore industriale integra i bassi redditi agricoli (cfr. Sparone), si nota, a fianco della di-

minuita spinta emigratoria, una riduzione del numero dei disoccupati. In cinque anni la disoccupazione della valle è scesa dal 4,4 % al 3,4 % della popolazione residente, ma l'attuale livello è ancora superiore a quello medio della provincia di Torino, il quale risulta nel 1958 del 2,9 %.

Tabella 13 Percentuale dei disoccupati sulla popolazione residente

	1954	1959	Variazione
Ceresole Reale	-	-	-
Frassinetto	10,71	9,62	- 1,09
Ingria	4,27	5,78	+ 1,51
Locana	1,15	0,94	- 0,21
Noasca	4,57	4,74	+ 0,17
Pont Canavese	5,82	3,67	- 2,15
Ribordone	4,73	6,79	+ 2,06
Ronco Canavese	0,88	1,45	+ 0,57
Sparone	6,65	3,93	- 2,72
Valprato Soana	4,65	5,89	+ 1,24
Valle	4,42	3,42	- 1,00

La fascia dei comuni con disoccupazione massima, o dove si nota una tendenza all'aumento, si trova in Val Soana, dove infatti è minore l'influenza dell'industrializzazione, sia per la mancanza di attività locali che per la difficoltà di spostamenti per i lavoratori.

Come si è notato, e si preciserà ancora in seguito, questa valle registra anche l'emigrazione più elevata rispetto al complesso.

2.1,6 - Lo spopolamento della valle.

Le difficoltà economiche della Valle dell'Orco si riflettono nello spopolamento dei comuni considerati, che dipende in notevole misura dal movimento migratorio.

Sono particolarmente colpiti da questo fenomeno i comuni meno industrializzati, con minori possibilità di comunicazioni con il fondo valle e con condizioni sociali ed economiche particolarmente difficili; questi comuni geograficamente sono raggruppati nella Valle Soana.

Tabella 14 Incidenza dello spopolamento e degli spostamenti dei lavoratori in rapporto all'industrializzazione dei comuni della valle.

	Indice di industrial. al 1951	Indice spopol. 1951-1959	Spostamenti dei lavoratori su 100 occupati compless. di cui estero	
Ceresole Reale	43,10	5,2	-	-
Frassinetto	26,71	- 27,1	17,71	1,9
Ingria	95,33	- 35,8	32,51	15,6
Locana	54,79	- 22,5	16,82	..
Noasca	28,21	- 10,4	7,57	..
Pont Canavese	1001,20	- 2,2	10,45	..
Ribordone	25,52	- 18,8	5,49	..
Ronco Canavese	205,28	- 6,9	21,74	17,4
Sparone	51,17	- 9,1	8,06	..
Valprato Soana	266,12	- 4,0	23,41	11,0
Valle	127,60	- 11,0	18,13	4,2

L'esistenza di una struttura industriale abbastanza vasta nella Valle dell'Orco, a Pont Canavese, ha contribuito fino a pochi anni or sono a rallentare lo spopolamento dei comuni limitrofi.

Il numero degli operai della valle è però andato aumentando in misura notevole, mentre sono diminuite le occasioni di lavoro nelle industrie della valle, determinando maggiori spostamenti giornalieri e settimanali di lavoratori verso i centri industriali del Canavese ed anche verso Torino; parallelamente sono aumentati anche i trasferimenti di residenza verso questi centri di attrazione della mano d'opera.

Pertanto, poichè il settore più abbandonato è l'agricoltura si possono identificare le fasce di maggior spopolamento come quelle con i più bassi redditi agricoli, o dove fino ad ora non si è realizzato un sufficiente equilibrio tra risorse e popolazione.

Praticamente le case sparse non sono più abitate da alcuni anni: il loro abbandono è definitivo soprattutto per la fascia alpina intermedia, nella quale l'economia agricola si svolge secondo modalità tradizionali attraverso colture miste; invece le zone più elevate, dove è possibile l'alpeggio, sono ancora abitate durante la stagione estiva.

Per le frazioni si registrano alcuni casi di abbandono totale, ed è assai evidente l'esodo da quelle più disagiate. Circa il 60 % degli emigrati negli anni 1954 e 1959 risiedeva in frazioni, ma la tendenza ad abbandonare la valle si è accentuata anche nei capoluoghi, per quanto la diversa struttura professionale e le relative maggiori comodità di questi rallentino l'esodo delle

popolazioni in essi residenti.

Tabella 15 Distribuzione media percentuale degli emigrati dai comuni, negli anni 1954 e 1959, secondo il luogo di abitazione

Comuni	E m i g r a t i		
	dal capoluogo	da frazioni	da case sparse
Ceresole Reale	100	-	-
Frassinetto	16,1	83,9	-
Ingria	15,0	85,0	-
Locana	22,2	77,8	-
Noasca	21,1	78,9	-
Pont Canavese	74,5	25,5	-
Ribordone	15,8	84,2	-
Ronco Canavese	46,4	53,6	-
Sparone	48,4	51,6	-
Valprato Soana	19,4	80,6	-
Valle	40,0	60,0	-

Il fenomeno dello spopolamento si presenta pertanto come un lento franare della popolazione alpina al fondo valle e verso le città della pianura: dalle frazioni verso il capoluogo o direttamente verso i centri maggiori della valle o del Canavese (dai comuni più alti verso Pont Canavese e le industrie di Cuorgnè e degli altri centri limitrofi); da Pont verso Torino.

Tabella 16 Distribuzione media percentuale degli emigrati dai comuni, negli anni 1954 e 1959, secondo il luogo di immigrazione.

	valle	zona lim.	To	Prov.To	altro	estero
Ceresole Reale	15,4	...	7,7	30,6	46,2	...
Frassinetto	21,0	56,1	19,3	3,5
Ingria	55,0	15,0	5,0	20,0	5,0	...
Locana	29,2	29,2	11,1	20,8	9,7	...
Noasca	57,9	21,0	10,5	5,3	5,3	-
Pont Canavese	17,1	27,1	41,4	7,1	7,1	...
Ribordone	5,0	15,0	60,0	5,0	15,0	-
Ronco Canavese	1,0	27,5	27,5	6,8	37,0	...
Sparone	16,1	48,4	12,9	22,5
Valprato	9,1	4,5	6,8	13,6	20,4	45,6
Valle	16,4	35,3	23,0	13,1	10,8	1,4

Questo graduale spostamento della popolazione pare dipendere direttamente:

- a) dalle diverse possibilità di avere contatti per trovare una occupazione, che si hanno con i vari centri di attrazione a seconda della residenza iniziale;
- b) dalla spinta ad un miglioramento che nasce dal confronto tra comuni e zone confinanti, le situazioni delle quali vanno relativamente e gradualmente migliorando in direzione del Canavese.

Tabella 17 Direzione dell'emigrazione della valle
nel 1954 e nel 1959

Direzione	1954	1959	Media
Valle	12,5	20,5	16,4
Zona	38,0	32,4	35,3
Torino	23,4	22,5	23,0
Provincia Torino	11,3	15,1	13,1
Altre Provincie	12,1	9,5	10,8
Estero	2,7	-	1,4
Totale	100	100	100

Tabella 18 Distribuzione media percentuale degli emigrati
dalla valle, negli anni 1954 e 1959, secondo
l'età e il sesso

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale
0-6 anni	8,5	6,3	14,8
6-14 anni	5,1	5,3	10,4
15-17 anni	1,9	3,2	5,1
18-29 anni	13,3	15,0	28,3
30-39 anni	10,4	10,9	21,3
40-49 anni	6,1	2,8	8,9
50-59 anni	1,5	4,9	6,4
60 ed oltre	2,1	2,8	4,9
Complessivamente	48,9	51,1	100

Negli ultimi cinque anni pare si sia accentuata la tendenza a trasferirsi direttamente verso i centri della pianura e Torino, saltando una delle tappe intermedie dell'emigrazione.

Il movimento migratorio presenta peraltro aspetti ed intensità diverse nelle tre zone della Valle dell'Orco individuate in rapporto alla struttura della popolazione.

Lo spopolamento risulta abbastanza accentuato nei quattro comuni dell'Alta Valle dell'Orco (Val Locana), con abbandono dell'attività agricola. Poichè in questi comuni vi sono state sinora parecchie occasioni di occupazione in attività edili, si può presumere che una diminuzione delle possibilità di occupazione in queste attività determinerebbe un accentuarsi dell'esodo. Attualmente lo spopolamento è più elevato a Locana e Ribordone, mentre Ceresole Reale, che peraltro si trova in una condizione particolarissima, sia per la bassa densità, sia per lo sviluppo del turismo, e conta poco più di 200 abitanti, presenta da alcuni anni una situazione demografica stazionaria.

L'emigrazione è in prevalenza diretta verso i comuni della bassa valle e della fascia limitrofa, mentre di minore rilievo è l'attrazione di Torino.

Una parte degli emigrati da Locana ha lasciato l'agricoltura di montagna per "colmare i vuoti" che si producono nell'agricoltura di pianura, mentre le correnti emigratorie degli altri comuni si dirigono prevalentemente verso le attività del settore in-

dustriale.

Date le non facili comunicazioni (per mancanza di frequenti servizi pubblici) i comuni più elevati di questa zona non hanno forti spostamenti giornalieri di lavoratori verso il Canavese.

Tabella 19 Distribuzione percentuale del movimento migratorio dal 1951 al 1959, secondo la provenienza e la destinazione.

	I M M I G R A T I			E M I G R A T I		
	da prov.	altro	estero	a prov.	altro	estero
Ceresole Reale	59,0	41,0	-	45,1	54,9	-
Frassinetto	91,4	7,1	1,5	97,0	2,6	0,4
Ingria	91,5	8,5	-	83,7	8,7	7,6
Locana	61,9	38,1	-	76,9	23,0	0,1
Noasca	65,7	29,4	4,0	80,0	20,0	-
Pont Canavese	71,1	24,5	4,4	80,2	15,8	4,0
Ribordone	89,4	10,6	-	94,5	5,5	-
Ronco Canavese	64,6	32,6	2,8	71,3	28,7	-
Sparone	84,5	14,4	1,1	91,3	8,4	0,3
Valprato Soana	27,8	11,1	61,1	62,3	29,6	8,1
Valle	68,8	25,4	5,8	80,1	17,9	2,0

L'esodo dalla Val Soana interessa particolarmente i vetrai di Ronco, gli stagnini di Valprato, i trivellini, calderai, minatori di Ingria e Frassinetto. Questi artigiani svolgono in maggioranza la propria attività all'estero, dove si recano con emigrazioni temporanee. Le assenze di lungo periodo peraltro si concludono spesso con una emigrazione definitiva delle famiglie.

La differenza tra la popolazione residente e quella presente nella valle, dovuta a queste assenze di lunga durata, risolve in parte il problema economico delle popolazioni, anche perchè si è sviluppato un certo movimento turistico degli emigrati che tor-

nano nei mesi estivi - particolarmente a Ronco, ed in misura minore a Valprato - provocando inoltre un certo sviluppo edilizio per motivi di affezione al comune di origine . D'altro lato il fenomeno degli spostamenti stagionali di un così alto numero di lavoratori determina in realtà una emigrazione legale "ritardata" rispetto al momento di effettivo allontanamento; questo movimento, affiancandosi all'emigrazione verso la pianura, ha raggiunto dal 1954 al 1957 un livello piuttosto elevato, per poi restare stazionario su valori assai significativi.

L'emigrazione avviene, nell'ordine, verso Pont, il Canavese, Torino e la Francia; come nel resto della Valle dell'Orco, si accompagna ad un abbandono dei lavori agricoli, ma qui in particolare anche dei mestieri tradizionali della Val Soana.

Date le tradizionali correnti di emigrazione stagionale affermatesi nei comuni di Ronco e Valprato, l'occupazione in un'industria risulta spesso provvisoria, perchè riaffiora nelle persone di oltre trent'anni la tendenza a dirigersi verso la Francia; nei più giovani invece l'occupazione nelle industrie determina un diverso orientamento.

Poichè il livello sociale di vita della Val Soana, che ha anch'essa una popolazione sparsa in frazioni assai disagiate, risulta più basso di quello registrato in Val Locana e le occasioni di occupazione in loco sono minori, l'emigrazione risulta nel complesso più elevata che negli altri comuni della Valle dello

Orco, nè si prevedono possibilità di rallentare l'esodo con iniziative locali.

Le notevoli difficoltà di comunicazione della valle e l'alta percentuale di popolazione attiva assente, fanno sì che il movimento giornaliero di lavoratori della Valle Soana non risulti significativo; si è anzi ridotto dopo la crisi tessile di Pont che ha portato al licenziamento di parecchie donne della Valle Soana che ancora lavoravano in quella manifattura.

La popolazione dei comuni di fondo valle è in alta percentuale occupata nelle industrie locali; si è peraltro notato che gli spostamenti giornalieri di lavoratori verso le officine del Canavese e di Torino hanno un peso notevole e lentamente determinano il trasferimento di residenza degli operai e quindi della loro famiglia.

Inoltre l'emigrazione da Pont Canavese è andata accentuandosi negli ultimi tempi per il clima di insicurezza economica, oltre che per la diminuzione dei posti di occupazione locale, dovuto alla persistente crisi delle manifatture tessili.

A Sparone invece, lo spopolamento si è contenuto dopo il 1958 per l'iniziativa dell'IRUR, che occupa una notevole parte dei giovani del paese nello stabilimento per la produzione di parti in gomma; il passaggio dei giovani dall'agricoltura alla industria avviene pertanto localmente.

Il livello sociale di Pont appare buono relativamente agli altri comuni della valle, ma chi si sposta da Pont Canavese per motivi di lavoro, trasferisce in seguito la residenza anche per l'attrazione che esercita il più elevato tenore di vita sia di Torino che degli altri maggiori comuni del Canavese (Ivrea, Cuor gnè, Rivarolo).

Tabella 20 Distribuzione media per mille degli emigrati dalla Valle dell'Orco nel 1954 e nel 1959 per attività e condizione.

	D o p o l ' e m i g r a z i o n e											
	INATTIVI				A T T I V I							
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n
a) bambini	152											152
b) scolari e stud.		98						4		6		108
c) pension.e inval.			40									40
d) casalinghe				215			2	4		4	5	230
e) contadini					4	61	16	2			1	84
f) manov.e bracc.salt.							7	40	3		2	52
g) oper.e manov.indus.			5	13	4		151	2		4	8	187
h) altri (imp,dip.Statc)				1			9	118		4		135
i) disoccupati							1		4			5
l) attiv.sconosciuta											7	7
m) domestiche e inserv.												
n) TOTALE	152	98	45	233	65	10	219	133	4	20	21	1000

2.2 - LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE DELL'ALTA VAL SABBIA

2.2.1 - Distribuzione della popolazione.

L'Alta Val Sabbia comprende undici comuni, che contano attualmente poco più di 17.000 abitanti; il comune di Bagolino raggruppa oltre il 29 % della popolazione e Vestone il 18 %; pertanto nei due centri maggiori risiede circa la metà della popolazione della valle. Al censimento del 1951 la maggioranza risiedeva nei capoluoghi o in altri centri abitati, mentre piuttosto bassa era la percentuale di popolazione sparsa; data la maggiore incidenza dello spopolamento su di essa la popolazione sparsa dovrebbe risultare ulteriormente diminuita. Si deve peraltro notare, sempre a proposito della distribuzione della popolazione, che alcuni comuni dell'alta valle risultano dall'unione di due o più centri di dimensione ed importanza pressochè uguali, senza un vero capoluogo.

Tabella 1 Distribuzione della popolazione

	Ampiezza demogr.			Incid. pop. sparsa %	Densità ab/Kmq	
	1936	1951	1959		1951	1959
Anfo	4,0	3,6	3,4	15,8	27	22
Bagolino	30,3	30,3	29,4	10,5	48	46
Capovalle	4,6	4,7	4,9	2,8	36	36
Casto	7,0	7,3	8,0	12,1	60	65
Idro	6,9	7,1	7,5	11,2	55	58
Lavenone	6,8	6,3	6,4	12,8	35	34
Mura	5,1	5,1	4,8	29,9	72	67
Pertica Alta	6,1	5,5	5,4	0,6	46	45
Pertica Bassa	8,2	7,4	7,2	1,6	42	41
Treviso Bresciano	4,3	4,4	4,3	45,8	42	41
Vestone	16,7	18,3	18,7	30,9	247	251
Valle	100	100	100	15,7	54	53

La struttura demografica e socio-economica della zona presenta un notevole grado di omogeneità, anche se mancano veri centri di attrazione capaci di caratterizzare e di orientare il sistema economico della valle: si noti che Bagolino, nella Valle del Caffaro, per quanto risulti demograficamente il comune maggiore, segue Vestone per importanza nella vita economica della Val Sabbia, poichè è localizzato ai margini della zona e non determina alcuna attrazione commerciale od industriale.

Si possono individuare, anche nella Val Sabbia, alcuni gruppi di comuni che presentano condizioni simili, ma che per mancanza di continuità geografica non riteniamo costituiscano sottozone nel significato proprio del termine.

- a) i comuni parzialmente industrializzati;
- b) la fascia dei comuni situati attorno al lago d'Idro, verso il fondo-valle;
- c) i comuni montani localizzati sui versanti e le valli laterali dell'Alta Val Sabbia.

La struttura economica di Casto e Vestone risente dell'influenza della sottostante fascia industrializzata della Bassa Val Sabbia (Vobarno, Odolo) e della vicina Val Trompia (Lumezzane, Gardone V.T.); abbastanza elevato risulta il numero delle unità lavorative occupate nelle industrie locali ed in quelle dei comuni limitrofi.

I comuni posti sul lago d'Idro, Anfo, Idro e Lavenone, hanno

una economia prevalentemente agricola, ma la struttura della popolazione risente in misura crescente dello sviluppo industriale della zona confinante con la valle; esso si manifesta nei forti spostamenti settimanali e giornalieri di lavoratori verso i centri industrializzati della Bassa Val Sabbia, della Val Trompia ed anche verso Casto e Vestone.

I comuni montani di Bagolino, Capovalle, Mura, Pertica Alta, Pertica Bassa e Treviso Bresciano, hanno difficili comunicazioni con la bassa valle per cui l'economia agricola è integrata prevalentemente dal reddito dell'emigrazione stagionale-sia all'interno che all'estero (specie la Svizzera)- in lavori di boscaiolo, di bracciante e di manovale edile, mentre le donne sono occupate come inservienti e domestiche.

2.2.2 - Il movimento demografico.

Al censimento del 1931 l'Alta Val Sabbia ha una popolazione di 17.088 unità; in rapporto ai censimenti precedenti si nota nel complesso una tendenza all'aumento. Dopo una flessione dovuta alla crisi economica del 1935-36, l'aumento riprende e continua sino al 1954. Negli ultimi anni si è notata invece una diminuzione della popolazione, che nel complesso della zona considerata non appare sinora di grande rilievo, ma che tende ad accentuarsi.

Tabella 2 Variazione media annua % della popolazione residente nella valle

Anni	popolazione	variazione media annua
1881	15.005	
1901	15.632	0,21
1911	17.401	1,13
1921	16.927	0,27
1931	17.088	0,09
1936	16.592	- 0,58
1951	17.475	0,35
1959	17.298	- 0,12

La flessione media annua dopo il 1951 risulta lieve (0,12%) perchè l'emigrazione è compensata da una forte spinta demografica (movimento naturale) in tutti i comuni dell'Alta Val Sabbia. La prevalenza dei nati sui morti tra il 1951 ed il 1959 è pari a circa il 30 %, con valori elevati soprattutto a Casto e Bagolino, mentre l'emigrazione supera nettamente il movimento immigratorio soprattutto dopo il 1952, in conseguenza della crisi dell'industria del legno e della vasta disoccupazione dei boscaioli, che ha interessato particolarmente la popolazione di Bagolino, Capovalle e Lavenone.

Tabella 3 Variazione annua % della popolazione residente nei comuni rispetto ai censimenti precedenti

	1936	1951	1959
Anfo	- 0,11	- 0,37	- 0,71
Bagolino	- 0,27	+ 0,34	- 0,49
Capovalle	- 1,07	0,48	0,18
Casto	- 0,28	0,63	1,08
Idro	- 2,09	0,70	0,55
Lavenone	- 0,87	- 0,12	- 0,23
Mura	1,15	0,44	- 0,91
Pertica Alta	- 0,23	- 0,18	- 0,72
Pertica Bassa	- 0,67	- 0,37	- 0,32
Treviso Bresciano	- 0,77	0,26	- 0,08
Vestone	- 0,92	1,00	0,19
Valle	- 0,58	0,35	- 0,12

2.2.3 - Età della popolazione ed ampiezza delle famiglie.

Peraltro il fenomeno migratorio ha sinora inciso marginalmente sulla struttura della popolazione e sulla sua composizione per classi di età. Per quanto l'emigrazione dei giovani abbia modificato l'età media della popolazione, non si è determinato un invecchiamento sensibile come in altre valli proprio per l'elevato tasso di natalità.

Tabella 4 Movimenti demografici dei comuni

(Quozienti generici medi nel periodo 1.1.1951 - 31.12.1959)

	natal.	mort.	variaz.	immigr.	emigr.	variaz.	var.tot.
Anfo	13,0	10,5	2,5	30,6	41,9	- 11,3	- 8,8
Bagolino	21,4	11,1	10,3	10,0	24,5	- 14,5	- 4,2
Capovalle	18,3	10,1	8,2	10,0	19,9	- 9,9	- 1,7
Casto	26,0	9,4	16,6	14,6	20,8	- 6,2	10,4
Idro	18,1	11,3	6,8	17,0	19,1	- 2,1	4,7
Lavenone	17,5	12,8	4,7	15,1	22,1	- 7,0	- 2,3
Mura	17,1	9,0	8,1	7,2	24,7	- 17,5	- 9,4
Pertica Alta	18,0	9,1	8,9	11,6	24,0	- 12,4	- 3,5
Pertica Bassa	21,3	10,5	10,8	13,9	26,3	- 12,4	- 1,6
Treviso Bresc.	14,7	9,5	5,2	7,7	13,8	- 6,1	- 0,9
Vestone	17,6	12,0	5,6	23,6	26,5	- 2,9	2,7
Valle	19,5	10,9	8,6	14,6	24,2	- 9,6	- 1,0

Tabella 5 Movimenti demografici della valle
(Quozienti generici)

Anni	natal.	mortal.	incr. natur.	immigr.	emigr.	incred. migrat.	incred. totale
1951	21,5	10,3	11,2	8,6	17,2	- 8,4	2,8
1952	20,8	10,6	10,2	21,2	29,9	- 8,7	1,5
1953	19,1	12,4	6,7	16,9	23,8	- 6,9	- 0,2
1954	20,9	11,3	9,6	13,2	18,5	- 5,3	4,3
1955	17,5	10,4	7,1	13,4	21,7	- 8,3	- 1,2
1956	18,5	11,2	7,3	12,9	23,7	-10,8	- 3,5
1957	19,6	9,9	9,7	15,5	26,3	-10,8	- 1,1
1958	17,3	10,7	6,6	16,5	28,1	-11,6	- 5,0
1959	20,4	11,4	9,0	13,0	28,3	-15,3	- 6,3

Nell'Alta Val Sabbia i nuclei famigliari sono in media di 4 unità sia nelle famiglie con reddito agricolo che in quelle con reddito prevalentemente industriale, ma in rapporto al 1951 si rileva anche in questa valle una riduzione del nucleo famigliare.

Il forte passaggio al settore industriale di mano d'opera contadina ha per ora determinato solo in alcuni comuni (Casto e Vestone) una certa differenziazione tra famiglie agricole e famiglie operaie: nel resto della valle il passaggio da un'attività all'altra non ha praticamente conseguenze in una differenziazione di livello di vita, soprattutto per lo stato di precarietà a cui avviene; infatti, come si noterà in seguito, risulta prevalentemente occupata in lavori saltuari e di manovalanza generica ed edile.

Tabella 6 Distribuzione percentuale delle famiglie residenti al 1959 nei comuni della valle secondo il numero dei componenti

	N u m e r o c o m p o n e n t i								8 e oltre	tot.
	1	2	3	4	5	6	7			
Anfo	27,46	20,21	9,84	12,44	15,03	9,84	2,59	2,59	100	
Bagolino	21,57	12,33	16,17	13,07	17,73	9,23	3,03	6,87	100	
Capovalle	21,67	18,89	10,55	13,33	8,33	16,11	-	11,12	100	
Casto	17,46	6,35	19,68	13,02	15,24	10,79	2,22	15,24	100	
Idro	18,50	24,00	22,25	22,25	7,50	3,75	1,75	-	100	
Lavenone	20,75	14,46	12,58	16,67	18,87	10,38	4,09	2,20	100	
Mura	10,86	13,71	16,57	13,71	22,29	2,86	2,86	17,14	100	
Pertica Alta	16,46	23,05	8,23	20,99	18,93	4,11	8,23	-	100	
Pertica Bassa	20,95	23,31	20,96	7,09	9,12	13,85		4,72	100	
Treviso Bresc.	11,48	14,75	20,22	16,94	16,94	11,48	2,73	5,46	100	
Vestone	10,31	12,63	18,31	26,42	17,27	4,63	4,63	5,80	100	
Valle	17,92	15,20	16,68	16,88	15,80	8,23	3,16	6,13	100	

Tabella 7 Dimensione media delle famiglie

Comuni	1951	1959
Anfo	3,66	3,19
Bagolino	4,23	3,73
Capovalle	4,14	3,83
Casto	4,57	4,24
Idro	3,95	2,95
Lavenone	3,70	3,59
Mura	5,29	4,43
Pertica Alta	3,88	3,48
Pertica Bassa	4,12	3,32
Treviso Bresciano	4,36	3,94
Vestone	3,90	3,96
Valle	4,12	3,71

Tabella 8 Distribuzione percentuale delle famiglie residenti nella valle per ramo di attività al 1959

Ramo di attiv.	N u m e r o c o m p o n e n t i								8 e oltre	tot.
	1	2	3	4	5	6	7			
Agricoltura	23,94	13,08	20,73	10,26	12,27	9,26	3,02	7,44	100	
Lavoro dip.	10,97	17,41	18,60	19,54	16,01	8,62	3,19	5,66	100	
Lav.in proprio	10,37	16,84	22,79	17,52	23,81	5,78	1,70	1,19	100	
Prev.agricolt.	5,81	5,81	-	13,96	19,77	23,26	25,58	5,81	100	
Prev.lav.dip.	1,69	7,96	14,46	23,86	27,96	11,81	1,77	10,59	100	
Prev.lav.in prop.	-	12,17	20,87	27,83	21,74	4,35	-	13,04	100	
Misto	7,51	20,51	13,55	18,68	10,62	11,54	5,86	11,73	100	
Altro	84,08	9,19	4,49	2,24	-	-	-	-	100	
TOTALE	17,95	15,18	16,68	16,92	15,70	8,28	3,19	6,10	100	

La dimensione media delle famiglie residenti nell'Alta Val Sabbia secondo i dati dell'indagine condotta nel 1959, distinte per ramo di attività, è la seguente:
 agricoltura: 3,53 unità per nucleo familiare; lavoro dipendente: 3,84; lavoro in proprio 3,60; prevalenza dell'agricoltura: 5,37; prevalenza del lavoro dipendente: 4,74; prevalenza del lavoro in proprio: 4,54; miste: 4,32; altro (pensionati, benestanti, ecc.: 1,25; la media della valle risulta di 3,71 unità per famiglia.

2.2.4 - Struttura professionale della popolazione attiva.

Il relativo invecchiamento della popolazione e la parallela maggiore incidenza della popolazione inattiva, risultano particolarmente elevate nei comuni più disagiati dove sono inoltre minori le occasioni di lavoro e l'apporto del reddito industriale come integrazione del bilancio delle famiglie agricole.

Tabella 9 Età media della popolazione %

	1951					
	giovani	medi	anziani	giovani	medi	anziani
Anfo	29,3	55,2	15,5	23,5	60,2	16,3
Bagolino	36,9	52,5	10,6	39,3	50,3	10,4
Capovalle	36,2	50,9	12,9	30,3	51,4	10,3
Casto	38,0	51,1	10,9	43,1	46,6	10,3
Idro	30,9	57,1	12,0	25,7	53,5	20,8
Lavenone	30,9	55,8	13,3	30,8	59,3	9,9
Mura	37,8	53,5	8,7	27,8	59,2	13,0
Pertica Alta	30,5	58,8	10,7	29,4	58,1	12,5
Pertica Bassa	34,1	53,9	12,0	32,8	58,1	9,1
Treviso Bresc.	30,4	59,1	10,5	30,2	57,5	12,3
Vestone	32,1	55,2	12,7	34,0	52,9	13,1
Valle	34,2	54,2	11,6	34,1	53,5	12,4

Le modificazioni in corso nella struttura economica della valle hanno un chiaro riflesso sulla distribuzione della popolazione attiva nei diversi settori lavorativi.

La zona si reggeva tradizionalmente su un'economia silvo - pastorale (contadini - boscaioli), nella quale sarebbe stato difficile indicare per ogni famiglia il prevalere del reddito dei pascoli o di quello derivante dal taglio dei boschi.

La precarietà di questi redditi conduceva peraltro già in passato a spostamenti stagionali di lavoratori verso il Trentino,

la pianura bresciana e l'estero.

La crisi di questa economia ha concorso a determinare forti spostamenti di lavoratori prevalentemente verso i centri industriali della Lombardia e della Svizzera. La possibilità di trasferimenti giornalieri (o anche settimanali) verso le industrie della Bassa Val Sabbia e della Val Trompia esistono solo per gli abitanti di alcuni comuni della zona, mentre gli unici centri di assorbimento di mano d'opera locale sono Casto e Vestone: quindi anche per questo motivo l'emigrazione stagionale dai comuni posti sui versanti dell'Alta Val Sabbia risulta particolarmente elevata.

Le variazioni maggiori avvengono quindi col passaggio dalla agricoltura ad attività di manovalanza nell'industria, che si accompagna a rilevanti spostamenti stagionali di lavoratori; la crisi del legno ha mutato la direzione di questa emigrazione temporanea, determinando uno spostamento dei boscaioli prima occupati localmente e nel Trentino soprattutto all'edilizia nei centri maggiori della Lombardia ed in Svizzera.

Nei comuni di Casto e Vestone peraltro si è rilevato anche un lieve assorbimento di mano d'opera nelle locali officine per la lavorazione del ferro o in altre attività industriali (lavorazione piastrelle, materie plastiche).

Una rilevazione condotta su un discreto numero di famiglie contadine, con il capo famiglia addetto alla conduzione di una azienda agricola in proprietà, permette di notare come vada

sviluppendosi la tendenza a lasciare l'agricoltura per un'occupazione nelle officine od in altre attività extra-agricole. Infatti solo il 40 % di maschi attivi di queste famiglie (oltre il capo-famiglia), risulta attualmente occupato in lavori agricoli, mentre il 60 % ha lasciato l'agricoltura per attività industriali.

Questi risultati fanno supporre che l'abbandono dell'agricoltura, soprattutto da parte dei giovani, si stia accentuando in tutta la valle.

La crisi delle attività tradizionali della valle (si aggiunga all'agricoltura ed al taglio dei boschi anche l'artigianato del ferro, prima presente in alcuni comuni), l'ampiezza dei nuclei famigliari e la mancanza di risorse capaci di integrare gli scarsi redditi locali, sono fattori che spiegano il basso livello economico della Val Sabbia e la tendenza ad un più rapido spopolamento.

Dall'esame della struttura della popolazione risulta quindi la mancanza di fattori dinamici e di mobilità sociale; si è notato che lo stesso passaggio dall'agricoltura all'industria avviene al livello della manovalanza o di occupazioni saltuarie in settori economicamente e tecnologicamente marginali, per cui non si registrano (o si hanno in misura minore) quelle modificazioni sociali che altrove si accompagnano al processo di industrializzazione della popolazione.

Il progresso nella posizione sociale ed il miglioramento delle condizioni economiche che si ottiene con stabili occupazioni in industrie hanno solitamente come conseguenza l'abbandono del paese d'origine, per cui viene a mancare nella valle una classe dirigente capace di iniziative autonome.

Si deve peraltro notare che il personale amministrativo degli enti locali e dello Stato, nella gran maggioranza di origini lombarde e locali, dimostra una notevole integrazione con la popolazione ed interesse per i problemi della valle.

Tabella 10 Popolazione attiva e inattiva al 1951 ed al 1959
(Distribuzione percentuale)

	Complessiva				Popol. maschile			
	1951		1959		1951		1959	
	att.	inatt.	att.	inatt.	att.	inatt.	att.	inatt.
Anfo	36,1	63,9	48,8	51,2	57,2	42,8	71,5	28,5
Bagolino	39,6	60,4	35,2	64,8	61,1	38,9	57,3	42,7
Capovalle	39,8	60,2	51,6	48,4	67,2	32,8	67,0	33,0
Casto	40,2	59,8	31,2	68,8	60,5	39,5	54,4	45,6
Idro	36,3	63,7	36,3	63,7	63,9	36,1	63,3	36,7
Lavenone	40,6	59,4	47,3	52,7	69,0	31,0	64,7	35,3
Mura	50,3	49,7	56,4	43,6	72,6	27,4	74,4	25,6
Pertica Alta	42,3	57,7	46,4	53,6	70,4	29,6	64,4	35,6
Pertica Bassa	40,1	59,9	51,4	48,6	69,1	30,9	66,9	33,1
Treviso Bresc.	39,5	60,5	40,3	59,7	65,3	34,7	70,2	29,8
Vestone	38,3	61,7	38,9	61,1	58,4	41,6	61,1	38,9
Valle	39,2	60,8	42,2	57,8	63,3	36,7	62,2	37,8

Tabella 11 Settori di attività della popolazione attiva
(Distribuzione percentuale)

	<u>Popolazione complessiva</u>					
	1951			1959		
	agr.	ind.	terz.	agr.	ind.	terz.
Valle	54,4	28,6	17,0	33,1	41,2	25,7

Popolazione attiva maschile

	1951			1959		
	agr.	ind.	terz.	agr.	ind.	terz.
Anfo	48,9	28,4	22,7	28,8	42,4	28,8
Bagolino	64,8	22,9	12,3	52,8	38,4	8,8
Capovalle	71,2	22,1	6,7	50,2	46,4	3,4
Casto	44,1	47,4	8,5	29,2	61,9	8,9
Idro	35,1	48,5	16,4	19,9	58,1	22,0
Lavenone	72,2	20,3	7,5	43,9	43,9	12,2
Mura	70,9	23,6	5,5	32,9	52,9	14,2
Pert.Alta	73,1	20,6	6,3	46,6	44,8	8,6
Pert.Bassa	85,3	8,9	5,8	61,8	21,3	16,9
Treviso Br.	56,5	33,3	10,2	36,9	48,5	14,6
Vestone	29,1	50,1	20,8	11,8	70,7	17,5
Valle	57,8	30,2	12,0	38,3	48,5	13,2

2.2.5 - Spostamenti dei lavoratori, sotto-occupazione, disoccupazione.

Un più attento esame della situazione della occupazione nei comuni della valle permette ora di spiegare la diffusa sotto-occupazione che interessa non soltanto l'agricoltura, ma anche le altre attività economiche.

La condizione non professionale della maggioranza dei lavoratori è un elemento tipico di questa sotto-occupazione; lavoratori sotto-occupati esistono anche nell'industria per la variabilità

dell'occupazione anche in breve periodo che determina spesso per i manovali periodi di disoccupazione. I lavoratori stagionali nell'agricoltura sono braccianti. Pure in parte sotto-occupati sono i manovali edili e operai di imprese stradali. I salari medi oscillano dalle 500-800 lire al giorno per donne ed apprendisti sino alle 1500-1800; la maggior parte degli attivi in lavori edili o stagionali è occupata per 8-9 mesi all'anno, e anche molti operai delle locali industrie sono pagati con sistemi di lavorazione a cottimo.

Casto e Vestone occupano nelle industrie locali una certa quota della loro mano d'opera, ma gli spostamenti giornalieri o settimanali sono ugualmente sensibili: un certo interscambio c'è inoltre tra i lavoratori dei due comuni.

Negli altri comuni gli spostamenti settimanali hanno maggiore incidenza, rispetto alla popolazione occupata localmente; ma non relativamente alla popolazione attiva totale, mentre per questi comuni cresce l'incidenza delle emigrazioni stagionali: questa "emigrazione" è massima per i comuni di Bagolino e di Capovalle.

I centri di assorbimento giornaliero e settimanale della mano d'opera locale sono i comuni di Odolo, Lumezzane, Vobarno e pochi altri della Bassa Val Sabbia e della Val Trompia: anche in questi comuni la mano d'opera è addetta ai laminatoi, a ferriere, ad officine per la fabbricazione di maniglieria, cioè lavora in indu

strie che non richiedono specializzazione ma prevalentemente la attitudine a certe mansioni faticose, la pratica, e quindi operai generici e manovalanza.

Tabella 12 Distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti secondo il comune di residenza ed il luogo di occupazione (al 1959)

Comuni	Luogo di occupazione						tot. dip.	% dip. su 100 occ.
	loc. valle	zona lim.	prov e Mi	Trent. e vari	est.			
Anfo	42	3	17	12	3	23	100	59,6
Bagolino	41	4	12	16	20	6	100	63,6
Capovalle	10	..	5	21	5	59	100	57,5
Casto	42	8	32	5	..	13	100	65,6
Idro	25	16	34	6	3	16	100	54,2
Lavenone	14	14	26	20	2	24	100	64,0
Mura	11	9	24	7	9	40	100	58,8
Pertica Alta	7	3	41	31	3	15	100	53,9
Pertica Bassa	29	18	29	11	..	11	100	37,0
Treviso Bresc.	47	11	32	9	100	60,9
Vestone	67	9	9	10	1	4	100	65,7
Valle	37,2	7,9	19,4	13,5	7,2	14,8	100	59,5

La mano d'opera femminile è occupata in parte nelle industrie per la lavorazione di materie plastiche a Vestone, in parte nei reparti per la pulitura delle maniglierie e delle posaterie, ed in maggioranza come inservienti e domestiche nei centri maggiori della regione ed in Svizzera.

Negli ultimi cinque anni malgrado l'emigrazione e l'aumentato ritmo degli spostamenti dei lavoratori la disoccupazione è rimasta complessivamente a livelli piuttosto elevati e con valori superiori al 4 % della popolazione residente.

Tabella 13 Percentuale dei disoccupati sulla popolazione residente

Comuni	1954	1959	Variazione
Anfo	2,72	2,85	+ 0,13
Bagolino	2,40	4,90	+ 2,50
Capovalle	9,70	3,45	- 6,25
Casto	3,45	3,30	- 0,15
Idro	4,60	4,45	- 0,15
Lavenone	4,50	4,59	+ 0,09
Mura	8,68	5,76	- 2,92
Pertica Alta	8,09	5,59	- 2,60
Pertica Bassa	5,55	2,87	- 2,68
Treviso Bresciano	5,60	6,36	+ 0,76
Vestone	3,39	3,14	- 0,25
Valle	4,31	4,24	- 0,07

2.2.6 - Lo spopolamento della valle.

Il fatto che l'Alta Val Sabbia presenti una struttura economica sottosviluppata ed un forte incremento naturale della popolazione, spiega l'esodo tradizionale di lavoratori verso altre zone e verso l'estero.

La popolazione di questa valle, che era sino al 1915-1918 zona di confine con l'Austria, utilizzò in passato le risorse derivate da un'attività di contrabbando per integrare i bilanci locali; ciò rallentò solo in parte l'emigrazione già allora sensibile soprattutto verso l'America Latina, gli Stati Uniti ed i Paesi Europei.

Dopo il 1918 si nota una forte ripresa dell'emigrazione verso l'estero, prima verso gli Stati Uniti, e dopo il 1921-22, soprattutto verso l'Australia e la Francia.

La politica tendente ad impedire la emigrazione, seguita dal governo fascista, e le restrizioni poste da alcune nazioni alle immigrazioni di massa, coincisero tra il 1930-38 con un periodo difficilissimo per la popolazione della valle.

Gli spostamenti verso le regioni di bonifica del centro e del sud Italia, l'arruolamento nelle "camicie nere", l'emigrazione in A.O.I., si presentarono quindi ad una certa parte della popolazione come le uniche occasioni di occupazione nel periodo pre-bellico.

Dopo il 1945 la situazione economica è andata lentamente migliorando come riflesso della generale ripresa; fino al 1950-52, non si nota una ripresa del movimento emigratorio. In seguito alla crisi del legno, e soprattutto negli ultimi 3-4 anni, si va invece ingrossando la corrente di emigranti, prima stagionali e poi stabili, verso l'estero -specialmente in Svizzera-, e verso altre regioni dell'interno, specialmente i centri industriali della Lombardia.

Non si delineano peraltro correnti emigratorie particolarmente consistenti orientate in una certa direzione, ma l'esodo si dirige verso tutte le località dove si offrono occasioni di lavoro.

Tabella 14 Incidenza dello spopolamento e degli spostamenti dei lavoratori in rapporto all'industrializzazione dei comuni della valle.

	Indice di industrializ. (1951)	Indice spopol. 1951 - 1959	Spostam. attuali lavoratori su 100 occupat. compless.	di cui stag.
Anfo	60,40	- 11,3	34,3	20,5
Bagolino	30,32	- 14,5	37,7	25,2
Capovalle	34,12	- 9,9	51,8	49,8
Casto	91,30	- 6,2	37,8	13,8
Idro	147,55	- 2,1	40,6	25,2
Lavenone	30,49	- 7,0	55,1	30,9
Mura	35,03	- 17,5	52,2	33,9
Pertica Alta	25,69	- 12,4	50,0	18,5
Pertica Bassa	11,01	- 12,4	26,0	8,5
Treviso Bresc.	65,71	- 6,1	32,1	26,8
Vestone	212,37	- 2,9	21,6	11,8
Valle	52,58	- 9,6	37,4	23,0

Per quanto parte degli emigranti si insedi nella zona bresciana limitrofa, gli spostamenti verso comuni distanti ed anche fuori Lombardia sono abbastanza sensibili, per cui il problema dell'assistenza all'esodo si propone con aspetti (anche per questi motivi, oltre che per quello del basso livello di occupazione) assai più complessi che nella Valle dell'Orco.

Tabella 15 Distribuzione media % degli emigrati dalla valle nel 1954 e nel 1959 secondo il luogo di arrivo

	valle	zona lim.	Bs	prov.	altro	estero	totale
Anfo	12,5	4,6	9,4	12,5	54,7	6,3	100
Bagolino	11,3	7,5	5,0	27,2	49,0	-	100
Capovalle	6,5	6,5	12,9	64,5	9,7	-	100
Casto	18,6	27,9	2,3	30,3	20,9	-	100
Idro	7,9	5,3	2,6	23,7	60,5	-	100
Lavenone	20,0	12,5	-	47,5	20,0	-	100
Mura	31,1	8,9	2,2	44,4	11,2	2,2	100
Pertica Alta	27,8	22,2	11,2	11,2	22,2	5,4	100
Pertica Bassa	30,2	7,0	7,0	37,1	14,0	4,7	100
Treviso Bresc.	17,2	31,0	-	17,2	34,5	-	100
Vestone	16,8	6,4	14,8	4,7	16,3	-	100
Valle	16,5	10,9	6,4	32,6	32,5	1,1	100

Data la distribuzione della popolazione in parecchie frazioni relativamente popolate e l'assenza, per alcuni comuni della valle, di capoluoghi, non ha particolare rilievo nell'esame dello spopolamento la distinzione tra case sparse, frazioni e centri maggiori. In genere si ritiene però che lo spopolamento incida soprattutto sui nuclei minori e sulle poche case sparse, anche se il fenomeno è esteso in misura pressochè uguale alle frazioni maggiori ed ai capoluoghi.

Tabella 16 Direzione dell'emigrazione della valle
nel 1954 e nel 1959

	1954	1959	Media
Valle	20,8	13,8	16,5
Zona	8,2	12,6	10,9
Brescia	8,2	5,3	6,4
prov. Brescia	26,5	36,3	32,6
altre prov.	34,7	31,2	32,5
estero	1,6	0,8	1,1
TOTALE	100	100	100

Tabella 17 Distribuzione media percentuale degli emigrati dai
comuni negli anni 1954 e 1959 secondo il luogo
di residenza

	capoluogo	frazioni	case sparse	totale
Anfo *				
Bagolino	85,7	11,8	2,5	100
Capovalle *				
Casto	16,3	60,5	23,2	100
Idro *				
Lavenone	87,5	12,5	-	100
Mura *				
Pertica Alta *				
Pertica Bassa *				
Treviso Bresc.	56,3	37,5	6,2	100
Vestone	67,9	24,4	7,7	100
Valle	69,6	23,7	6,7	100

* - Per i comuni contrassegnati con asterisco non è risultata possibile una distinzione.

La popolazione emigrante è in prevalenza composta da giovani o da persone attive di media età. Il momento in cui incide maggiormente il fenomeno in esame è infatti, per gli uomini, il periodo immediatamente successivo al servizio militare; le giovani poi, che in notevole numero lavorano come domestiche od inservienti nei comuni maggiori (specialmente a Milano e Brescia) trasferiscono la residenza verso questi centri con il matrimonio.

Tabella 18 Distribuzione percentuale media degli emigrati dalla valle secondo l'età e il sesso nel 1954 e nel 1959

Classi di età	M	F	TOT.
0 - 6 anni	7,0	6,1	13,1
6 - 14 anni	6,1	5,4	11,5
14 - 18 anni	1,4	1,4	2,8
18 - 30 anni	10,8	22,7	33,5
30 - 40 anni	14,3	10,8	25,1
40 - 50 anni	3,7	1,4	5,1
50 - 60 anni	2,3	3,0	5,3
oltre 60 anni	1,4	2,1	3,5
Totale	47,0	53,0	100,0

Agiscono pertanto sull'esodo, anche se con un peso relativamente diverso, data la prevalente importanza del dato economico, fattori culturali e sociali, i quali evidentemente forniscono motivazioni importanti soprattutto per i giovani.

L'elevata percentuale di popolazione attiva assente dai comuni per alcuni mesi (da sei a nove) non ha sinora determinato un parallelo accentuarsi dello spopolamento, soprattutto perchè, come si è notato, la mancanza di qualificazione dei lavoratori

avvia ad attività che raramente sono "sicure" o sufficientemente remunerative: pertanto la mancanza di un'occupazione stabile nell'industria rappresenta un freno al trasferimento della residenza per molte famiglie.

Tabella 19 Distribuzione percentuale del movimento migratorio dal 1951 al 1959, secondo la provenienza e la destinazione

Comuni	I M M I G R A T I			E M I G R A T I		
	da prov.	altro	estero	a prov.	altro	estero
Anfo	57,3	42,1	0,6	47,4	51,7	0,9
Bagolino	56,1	40,1	3,8	65,8	32,8	1,4
Capovalle	63,2	27,6	9,2	60,9	39,1	-
Casto	66,9	29,2	3,9	75,1	20,5	4,4
Idro	55,4	43,1	1,5	57,9	39,8	2,3
Lavenone	75,5	24,5	-	66,5	30,3	3,2
Mura	78,9	21,1	-	76,3	18,6	5,1
Pertica Alta	78,0	20,0	2,0	78,2	16,9	4,9
Pertica Bassa	67,7	23,6	8,7	68,8	21,7	9,5
Treviso Bresc.	88,5	9,6	1,9	67,7	26,9	5,4
Vestone	72,0	25,7	2,3	57,2	32,7	10,1
Valle	66,3	30,7	3,0	64,4	31,0	4,6

Le tre condizioni inizialmente individuate nell'Alta Val Sabbia, presentano aspetti che pur inquadrandosi nella situazione generale permettono alcuni approfondimenti.

Lo spopolamento dei due centri industrializzati è più graduale ed orientato verso le industrie della fascia bresciana limitrofa: quindi il fenomeno risponde abbastanza al modello delineato per la Valle dell'Orco.

I comuni del fondo valle (Idro, Lavenone, Anfo) sono caratterizzati da una emigrazione meno orientata, con notevole incidenza degli occupati nell'edilizia e di braccianti diretti alle

cascine della pianura bresciana; si nota anche una certa tendenza a trasferirsi nei centri maggiori della Lombardia.

Lo spopolamento dei comuni marginali, posti sui versanti montani, è caratterizzato da un forte "disorientamento", che in pratica riflette la precarietà delle occupazioni stagionali, la netta prevalenza della manovalanza ed una notevole incidenza delle correnti dirette all'estero e fuori regione.

Per intensità lo spopolamento non varia invece sensibilmente in questi diversi gruppi di comuni, soprattutto perchè le condizioni generali economiche e sociali della popolazione nella valle sono abbastanza uniformi e perchè, dove agisce meno il fattore economico, è relativamente maggiore l'attrazione della zona limitrofa. Mancando in valle, come si è prima sottolineato, un comune in sviluppo o con una struttura economica sufficientemente solida, il movimento emigratorio dell'Alta Val Sabbia non è inoltre frenato da un centro locale di attrazione.

Tabella 20 Distribuzione media per mille degli emigrati dalla valle negli anni 1954 e 1959 secondo attività e condizione.

	d o p o l ' e m i g r a z i o n e											
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n
a) bambini	133											133
b) scolari e stud.		116						5		1		122
c) pens. e inv.			9									9
d) casalinghe				302				2		14		318
e) contadini					32	6	19	1				58
f) manov. brac. salt.						70	23	2	2			97
g) operai, manov. ind.			4	2			54		4			64
h) altri (imp. dip. Stato)			1	6			4	148	2			161
i) disoccupati									1	4		5
l) attiv. sconosciuta									11			11
m) domest. e inservienti				6							16	22
n) TOTALE	133	116	14	316	32	76	100	170	4	8	31	1000

2.3 - CONCLUSIONI CIRCA IL FENOMENO DEMOGRAFICO DELLE DUE VALLI

Il confronto tra la struttura e la dinamica della popolazione nelle due valli esaminate permette di valutare le diverse conseguenze che sui fenomeni demografici hanno due ordini di caratteristiche:

- a) la struttura economico-sociale della zona e la sua posizione nell'economia regionale;
- b) la diversa fase nel processo economico - che in entrambe le valli tende ad accentuare le caratteristiche di depressione - in cui si trovano le due economie.

Per quanto riguarda il primo ordine di caratteristiche, si può notare che sullo spopolamento delle due valli e sulle diverse peculiarità del fenomeno emigratorio, incide in misura notevole il grado di isolamento dei comuni che è complessivamente più elevato per l'Alta Val Sabbia, oltre alla maggiore integrazione della Valle dell'Orco col Canavese e la conseguente e particolare influenza dei centri di attrazione di mano d'opera od a più alto sviluppo sociale.

Questi fattori modificano il significato dell'indice di spopolamento in rapporto alla depressione economica di comuni compresi in zone diverse; ma all'interno di una zona sufficientemente omogenea si può ritenere che l'intensità dello spopolamento corrisponda - con andamento inversamente proporzionale - al livello economico e sociale, ed in particolare al grado di in-

dustrializzazione dei comuni indagati.

Il secondo ordine di caratteristiche induce a ritenere che l'Alta Val Sabbia attraversi una fase economico-sociale che la Valle dell'Orco ha già superato; questa osservazione si basa sul la constatazione che lo spopolamento rilevato nella valle piemontese è più antico, e pertanto si notano in questa zona una bassa natalità ed un accentuato invecchiamento della popolazione.

Nella Valle dell'Orco considerata nel suo complesso si registra attualmente un certo equilibrio tra risorse e popolazione, in seguito all'abbandono dell'attività agricola soprattutto da parte dei giovani, mentre in Val Sabbia questo fenomeno non ha portato per ora a questo risultato.

Peraltro l'equilibrio della Valle dell'Orco avviene ad un livello di redditi piuttosto basso, con forti differenze tra comune e comune, ed interessa, soprattutto per quanto riguarda la agricoltura, una popolazione notevolmente invecchiata. Pertanto l'equilibrio appare ancora instabile, poichè il reddito pro-capite in agricoltura tenderà a diminuire per l'ulteriore invecchiamento della popolazione agricola.

Infatti, mentre nell'Alta Val Sabbia prevalgono costantemente i nati sui morti, lo stesso rapporto è negativo nella Valle dell'Orco; l'incremento naturale della popolazione Valsabbina compensa però quasi integralmente il movimento emigratorio, mentre nella valle piemontese il decremento naturale si aggiunge a quello migratorio. e pertanto anche la tendenza all'invecchia-

mento risulta più evidente.

La maggiore integrazione della Valle dell'Orco alla struttura economica del Canavese, ed il relativo sviluppo di questa zona, favoriscono le correnti emigratorie concentrate verso comuni abbastanza vicini, con i quali si hanno anche intensi spostamenti giornalieri di lavoratori. L'esodo dell'Alta Val Sabbia è invece caratterizzato da un'altra dispersione degli emigrati ed in particolare da una permanenza "stagionale" di molti lavoratori all'estero e nella regione del Trentino. Pertanto l'emigrazione della popolazione della Valle dell'Orco appare un fenomeno graduale, che non pone gravi problemi per l'assorbimento sociale ed occupazionale nei centri di immigrazione. Essa si realizza generalmente attraverso le seguenti fasi:

- a) iniziali spostamenti giornalieri o settimanali dei lavoratori;
- b) trasferimento della residenza delle persone attive quando la occupazione si dimostra sicura;
- c) emigrazione di tutto il nucleo familiare.

Il problema dell'assistenza e dell'orientamento agli emigrati assume invece per l'Alta Val Sabbia un'importanza particolare, poichè l'esodo della valle è caratterizzato da alcuni elementi, in parte interdipendenti, quali:

- a) depressione economica della valle, dovuta ai bassi redditi derivanti dalle attuali limitate occasioni di lavoro locale, ed accentuata dalla crisi della tradizionale economia silvo-pastorale;

b) isolamento di molti comuni, che rende difficile e spesso impossibile lo spostamento giornaliero di lavoratori verso centri industriali, e costringe invece ad emigrazioni temporanee all'estero;

c) deficienza della struttura dei servizi pubblici (scuole, ecc.) e conseguenti maggiori difficoltà per lo sviluppo sociale della comunità;

d) mancanza di una qualificazione professionale - anche solamente affermatasi per motivi tradizionali - che permetta l'orientamento della mano d'opera verso occupazioni stabili nell'industria.

Pertanto la maggioranza degli emigranti dell'Alta Val Sabbia e dei lavoratori che si spostano giornalmente o settimanalmente risulta occupata in lavori precari, sia per la bassa retribuzione percepita che per l'incertezza dell'attività svolta (es. manovali edili, braccianti, inservienti, manovali comuni nelle industrie, ecc.).

La diversa situazione delle due valli si riflette anche nell'occupazione e nell'esodo della mano d'opera femminile: le donne attive della Valle dell'Orco sono operaie nelle manifatture tessili di Pont e di Cuorgnè, mentre limitata è l'emigrazione per motivi di lavoro. La mano d'opera femminile della Val Sabbia è invece in notevole misura occupata nelle attività domestiche o come inservienti di alberghi e ospedali, sia all'estero

che nei centri maggiori della Lombardia; un notevole numero si reca inoltre stagionalmente (2-3 mesi all'anno) in Svizzera per lavori agricoli mentre due - trecento unità di giovani sono occupate come apprendiste nelle industrie per la lavorazione di materie plastiche di Vestone e nelle officine per la pulitura di maniglieria e posateria in Val Trompia.

Come si è notato l'incidenza di motivazioni sociali all'esodo è presente in entrambe le valli, e costituisce nelle zone arretrate del Nord una forte spinta all'abbandono del comune di origine soprattutto per le classi giovani.

Queste motivazioni assumono evidentemente valori più alti nelle zone in cui ha minore importanza il fattore economico; in queste zone, come nella Valle dell'Orco relativamente alla Val Sabbia, la motivazione sociale non è riferita solamente alla diversa situazione riscontrabile attualmente nella valle in rapporto al Canavese ed a Torino, ma è proiettata nel futuro assumendo il significato di una più generale aspirazione al miglioramento della posizione sociale.

Infatti il trasferimento di una famiglia è spesso dovuto non già alla necessità di trovare un'occupazione per il padre e le altre unità attive del nucleo familiare, ma piuttosto alla preoccupazione di offrire migliori possibilità ai figli.

The text on this page is extremely faint and appears to be bleed-through from the reverse side of the document. It is largely illegible but seems to consist of several paragraphs of text.

CAPITOLO TERZO

"L' AGRICOLTURA"

3.1.

VALLE DELL'ORCO

3.1.1 - Aspetti geo-pedologici della valle.

Inserita nelle Alpi Graie, la zona denominata Valle dell'Orco si estende da Pont Canavese in due tronconi: col primo - la Val Locana - verso occidente, fino a Ceresole Reale, col secondo - la Val Soana - verso mezzanotte, fino a Valprato Soana.

L'altitudine, sul livello del mare, varia dai 465 m. di Pont Canavese ai 1100 circa di Valprato Soana ed ai 1600 circa di Ceresole Reale.

Alcune delle più elevate cime alpine fanno parte delle catene, che dividono la Valle dell'Orco da altre vallate. Tra le molte, paiono notevoli le cime del massiccio del Gran Paradiso (4000 ed oltre mt. s.l.m.), ai piedi del quale si estende il parco nazionale del Gran Paradiso, che interessa - spesso mediante pesanti vincoli - una notevole parte del territorio della Valle dell'Orco e un buon numero delle aziende con fondi in alta e media montagna.

La struttura geologica del terreno appare chiaramente anche di origine morenica, come è confermato tra l'altro dall'esistenza di numerosi laghetti alpini. Lungo i corsi d'acqua, i ghiacciai e i laghi vi sono alluvioni di origine recente. I terreni alluvionali di fondo valle corrispondono ai territori più densamente abitati e coltivati.

3.1.2 - Colture prevalenti.

La vegetazione arborea si spinge fino ad oltre i 2000 m. s.l.m.. La maggior diffusione spetta ai larici, minore ai pini silvestri, agli abeti rossi, agli abeti bianchi e alle betulle.

3.1.

Più in basso si estendono i castagni, un tempo coltivati quasi esclusivamente per i frutti, oggi ridotti per lo più a boschi cedui, per la doppia crisi, che ha colpito tale coltura: il cancro del castagno, che sta man mano diffondendosi anche in questa vallata e il basso prezzo, che ha reso non più conveniente la raccolta dei frutti.

Nei terreni di fondo valle (es. nel Comune di Sparone) si trova un discreto numero di alberi da frutto, e, negli ultimi tempi, si vanno diffondendo i pioppeti. Questa coltura viene preferita soprattutto dai proprietari, per i quali è diminuito l'interesse all'agricoltura, essendosi rivolti ad altri settori d'attività.

Estesi si presentano i pascoli, generalmente da sistemare a causa degli impietramenti e dei cespugli, di proprietà per lo più privata, appartenenti spesso a persone residenti in loco o nei comuni circostanti (anche di fuori valle come Corio e Cuorgnè), altre volte a margari, proprietari di cascine irrigue in pianura e che risiedono in valle soltanto nei mesi estivi.

Nei fondi valle e nelle fasce intermedie assume notevole rilievo il prato, raramente irriguo, che però normalmente non viene rinnovato, né corretto nella sua elevata acidità. (1)

3.1.3- Le variazioni nell'indirizzo produttivo avvenute negli ultimi 30 anni.

Confrontando i dati relativi alla ripartizione del terreno per qualità di coltura del 1930 (Censimento Agrario) e del 1942 (aggiornamento eseguito per la provincia dagli uffici catastali di Torino) non risultano, se non

(1) - I limiti al miglioramento dei prati, specie per il rinnovo, sono rappresentati in montagna, dalla dislocazione degli stessi, che non permette l'impiego di mezzi meccanizzati, né si può pensare di utilizzare esclusivamente la mano d'opera. Buoni risultati sono invece ottenibili con adeguate sistematiche concimazioni, anche a scopo correttivo.

in piccola parte, i fenomeni più appariscenti, che hanno, negli ultimi tempi, caratterizzato la trasformazione dell'economia agricola montana. Tale trasformazione iniziata nel periodo che va dal 1930 al 1942 (periodo controllato dai dati disponibili) ha subito una forte accentuazione nel periodo che va dal 1942, o meglio dal 1945 ai giorni nostri. Il seminativo, un tempo destinato a colture non adatte alle zone di montagna, come il grano e il mais, si è molto ridotto di dimensioni ed attualmente è limitato alla coltura delle patate in piccoli campi, e, in misura minore, alla segale.

L'incolto produttivo, che rappresentava il 23% circa della superficie totale, risulta ancora aumentato per l'abbandono di qualche pascolo e dei terreni marginali, posti in posizioni disagiate e scomode da raggiungere.

Il bosco, che aveva subito una diminuzione dopo il 1930, è stato -per l'intervento della "Forestate"- probabilmente reintegrato nelle superfici di un tempo. La superficie produttiva, nel suo complesso, risulta diminuita per effetto dell'abbandono e della degradazione delle colture.

3.1.4- La popolazione agricola.

Causa ed effetto insieme della riconversione colturale e dell'abbandono di parte dei terreni marginali è lo spopolamento, che riguarda in particolar modo gli addetti all'attività agricola.

Nel periodo che va dal 1936 al 1951 questi ultimi passarono in tutta la valle da 5566 (pari al 58,21% della popolazione attiva) a 3623 (pari al 39,43% della popolazione attiva), con una diminuzione di 1943 unità, vale a dire di circa il 35%.

Nel 1936 soltanto il comune di Pont Canavese presentava un carattere

nettamente industriale, mentre gli altri comuni della zona apparivano prettamente agricoli. In 7 comuni su 10 la popolazione agricola risultava pari addirittura a più del 70% della popolazione attiva.

Dal censimento 1951 la situazione appare assai modificata: infatti i comuni a popolazione prevalentemente industriale sono 3 (Pont Canavese, Ronco e Valprato Soana) mentre i comuni a popolazione agricola pari almeno al 70% degli attivi si sono ridotti a 2 (Ribordone e Frassinetto). Negli altri comuni gli addetti all'agricoltura si aggirano attorno al 50% della popolazione attiva.

In tutta la zona gli uomini superano lievemente la metà (51%) degli addetti all'agricoltura: a Ingria, Noasca, Ribordone e Ronco invece, comuni dove gli uomini sono in maggior misura stabilmente impiegati nelle industrie o nell'edilizia o emigrano stagionalmente all'estero, la maggioranza della popolazione agricola risulta composta da donne.

La stima compiuta sulla base dell'indagine campionaria nelle famiglie denuncia un'ulteriore diminuzione degli addetti all'agricoltura dopo il 1951, come appare dal prospetto che segue e dall'analisi svolta nel capitolo dedicato alla struttura della popolazione.

Tabella I

ADDETTI ALL' AGRICOLTURA

	1951 (censimento)	1959 (stima)
Ceresole	58	57
Frassinetto	539	444
Ingria	150	54
Locana	1064	530
Noasca	358	342
Pont	248	299
Ribordone	286	181
Ronco	303	38
Sparone	555	61
Valprato	62	147
<u>TOTALE</u>	<u>3623</u>	<u>2153</u>

Dalla stima appare che soltanto nel comune di Frassinetto la maggioranza delle famiglie ha attualmente interessi predominanti nel settore agricolo.

In tutti i comuni risulta alta la percentuale di famiglie miste, cioè con occupazione equamente distribuita tra due settori di attività.

Tali situazioni sono rivelatrici di uno stato di fatto ormai affermato, per cui soltanto la presenza tra i componenti della famiglia di almeno un occupato in uno stabilimento industriale può far sopravvivere un determinato tipo di azienda agricola (la piccolissima proprietà coltivatrice, che alleva 1 o al massimo 2 capi di bestiame).

Nel periodo che va dal 1951 al 1959, secondo la stima citata, gli addetti all'agricoltura in tutta la zona risulterebbero diminuiti da 3623 a 2153.

Se -nella situazione registrata con il censimento del 1951- si poteva sospettare la presenza di una notevole sotto-occupazione e anche di una vera disoccupazione latente, altrimenti si può pensare dopo la rilevazione campionaria, effettuata ora dall'IRES. Se si tien conto, poi, del fatto che la produttività del lavoro nell'agricoltura montana non è suscettibile, per le note difficoltà strutturali e ambientali, di un sensibile aumento, si può concludere che la riduzione degli addetti, avvenuta negli anni posteriori al 1951, abbia rappresentato un naturale ridimensionamento dell'occupazione agricola nella zona, tale da produrre presumibilmente non solo l'eliminazione della disoccupazione latente, ossia della eccedenza per tutto l'anno di forza lavoro, ma anche una forte diminuzione della sotto-occupazione stagionale, ossia dell'eccedenza stagionale di forza lavoro.

Dalla ripartizione percentuale della popolazione attiva nei tre principali settori di attività è possibile rilevare l'ulteriore diminuzione, dopo il 1951, dell'incidenza dell'agricoltura nella valle:

Tabella 2

	1951	1959
industria	50,40%	51,22%
agricoltura	39,49%	32,62%
attività terziarie	10,11%	16,16%

A correggere l'impressione positiva che comporta la lettura dei surriportati dati, vi è la considerazione che la diminuzione degli addetti all'agricoltura ha interessato soltanto le giovani generazioni, per cui la popolazione agricola risulta notevolmente invecchiata (vedi tab. popolazione). Se oggi -almeno sulla carta - è stato raggiunto un certo equilibrio per quanto riguarda l'occupazione nel settore, si può però prevedere che, permanendo l'attuale livello di redditi ottenibili dal lavoro dei campi, l'agricoltura verrà per larghe zone, completamente abbandonata.

3.1.5- L'occupazione in agricoltura.

Sulla base di un'indagine appositamente svolta in un certo numero di aziende montane della provincia, si può compiere una stima della mano d'opera disponibile complessivamente nell'anno, in giornate di lavoro, nell'agricoltura della zona della Valle dell'Orco (1).

(1)- Tale indagine ha dato la possibilità di stabilire approssimativamente il numero di ore necessarie in tutto l'anno per le diverse colture in un'azienda tipica di montagna, che risulterebbero come dal prospetto che segue:

Tabella 3

	<u>Ore di lavoro necessarie in un anno per ha. di superficie o per capo di bestiame</u>		
	Uomo (100%)	Donna (60%)	TOTALE (uomo)
seminativo (patate e segale)	246	344	452
prato stabile	85	66	125
bosco	18	-	18
allev. zootec. di capo bovino adulto	150	133	230
" " " " " d'allevam.	50	83	100
" " " " ovino o caprino	20	33	40
" " " " equino	180	-	180
" " " " suino	50	-	50
per altri lavori (sistemaz. e miglioram.)	55	-	55

Si calcola quindi che nel 1951 l'eccedenza di mano d'opera, rispetto a quella che risultava strettamente necessaria per l'agricoltura della valle, si aggirava intorno a 450.000 giornate (di 8 ore lavorative) di forza-lavoro uomo (1).

./.. - Non è invece stato possibile fare una valutazione precisa del tempo necessario alle diverse coltivazioni distribuito nell'anno.

Per il calcolo della mano d'opera necessaria sono state assunte come base le singole qualità di coltura, in ettari (prato-stabile secondo il Catasto Agrario del 1930; seminativi e bosco, secondo l'aggiornamento del Catasto del 1942), e il numero dei capi di bestiame (censito nel 1959). Il numero dei capi bovini adulti è dato da quello dei tori e delle vacche, mentre il numero dei capi bovini d'allevamento è stato calcolato moltiplicando il numero delle vacche per $\frac{7}{8}$.

Il confronto è stato operato in base ai dati del Censimento della Popolazione del 1951: dal numero degli addetti, maschi e femmine, è stato calcolato il lavoro potenziale (in unità lavorative uomo).

Valutando in 2.400 le ore di lavoro che mediamente può fornire in un anno un addetto all'attività agricola, è stato possibile ottenere la cifra globale, annua di lavoro potenziale della popolazione agricola della zona.

Tutte le cifre così ottenute, e quindi anche quelle riferite alla eccedenza di lavoro, hanno un valore di stima ed offrono perciò unicamente una indicazione di larga massima.

(1) - La valutazione del lavoro umano è stata fatta in "equivamenti ore lavoro umano", applicando i coefficienti suggeriti dall'I. N. E. A. che sono di 1,0 per le ore di lavoro uomo, di 0,6 per le ore di lavoro donna e di 0,5 per le ore di lavoro ragazzo.

Tale eccedenza -come si è già notato- comprende indistintamente sia la sotto-occupazione stagionale, che la disoccupazione latente; di quest'ultima non è possibile dare una valutazione precisa, per la mancanza di dati certi sulla distribuzione nell'anno delle ore necessarie alle varie lavorazioni e, quindi, per la mancanza di una determinazione attendibile delle "punte" di lavoro (1).

Nel 1959 l'eccedenza è praticamente scomparsa, ma -come già è stato rilevato- ciò non giustifica ottimismo per quanto riguarda il prossimo futuro dell'agricoltura della valle.

3.1.6- L'azienda agricola e la proprietà fondiaria.

L'azienda agricola prevalente nella valle è quella condotta direttamente dal proprietario, che, in molti casi, tende con l'affitto ad aumentare la superficie. Anche nel 1930, come è dimostrato dai dati del Censimento Agrario, l'82,8% delle famiglie con interessi agricoli risultava di conduttori in proprio, mentre solo il 4,1% di fittavoli, l'8,4% di giornalieri e il 4,6% di altri addetti. In tutta la valle solo 1 famiglia apparteneva alla categoria dei coloni parziari (mezzadri).

Per il rilievo che assume nell'economia della zona l'allevamento zootecnico, è utile ricordare che sono diffuse varie specie di contratti di soccida, applicati sia nel periodo estivo in occasione della monticazione, sia nel periodo invernale nei comuni con minori disponibilità di foraggio.

(1)- La disoccupazione latente corrisponde alla differenza tra la mano d'opera esistente e quella necessaria nelle punte di lavoro. La sotto-occupazione corrisponde invece alla quantità di mano d'opera il cui lavoro pur essendo necessario nelle punte non è richiesto nei restanti periodi dell'anno.

Il progresso nell'agricoltura, per quanto riguarda l'occupazione, produce un certo livellamento e quindi, da un lato, aumenta la disoccupazione latente, rendendo cioè disponibile per altri settori della mano d'opera, e, dall'altro, riduce la sotto-occupazione.

Come risulta dalla tabella allegata, oltre l'84% delle aziende risulta di dimensioni inferiori ai 10 ha., mentre una cinquantina di grandi aziende (normalmente di proprietà dei comuni) interessano più della metà della superficie e sono formate da grandi estensioni di pascoli e di boschi, qualità di coltura a scarso reddito. Rarissime sono quindi le proprietà che superano le 10.000 lire di reddito imponibile.

Dall'indagine campionaria sulle famiglie è possibile dedurre alcune cifre che illustrano l'attuale situazione delle piccole aziende coltivatrici della valle. Delle famiglie censite il 58,8% risulta possedere una sola vacca, con una superficie, in proprietà o in affitto, di non oltre 3 ha. (prato, prato-pascolo, bosco ceduo e poche decine di m. q. coltivate a patate). Il 19,9% alleva due vacche, con una superficie anche in questo caso inferiore a 3 ha.. Poco più del 15% delle famiglie possiede 3 o 4 capi bovini; solo 2 aziende su 181 censite sono risultate con più di 20 capi bovini.

I dati sulla superficie, distribuita secondo la classe d'ampiezza delle proprietà o delle aziende, forniscono indici di concentrazione molto elevati:

Indice di concentrazione della superficie aziendale (secondo i dati del Catasto Agrario del 1930): 0,653.

Indice di concentrazione della superficie in proprietà (secondo i dati dell'indagine dell'I. N. E. A. 1947): 0,607.

Un certo livellamento appare, invece dai dati relativi ai redditi catastali distribuiti tra le proprietà, classificate per classi d'ampiezza di redditi; l'indice di concentrazione in questo caso risulta: 0,216.

Confrontando la situazione dei diversi comuni della valle si nota come l'indice di concentrazione cresce man mano che aumenta l'altitudine del co-

mune. Infatti nei comuni più elevati la grande proprietà pubblica o privata occupa buona parte del territorio comunale. A dimostrare qual'è l'incidenza, sugli indici di concentrazione, delle proprietà pubbliche si noti che su 18.949 proprietà esistenti nella zona, 137 proprietà di enti, pari allo 0,72%, concentrano il 23,42% della superficie e il 12,38% del reddito imponibile di tutta la valle.

Tabella 6

INDICE DI CONCENTRAZIONE FONDIARIA

Comuni	Superfici	Redditi
Ceresole	0,767	0,654
Frassinetto	0,403	0,208
Ingria	0,332	0,236
Locana	0,584	0,234
Noasca	0,832	0,421
Ribordone	0,502	0,255
Ronco	0,722	0,412
Sparone	0,390	0,364
Valprato	0,724	0,525
Pont C. se	0,269	0,217
TOTALE	0,607	0,216

3.1.7.- Il patrimonio zootecnico.

3.1.7.1- I bovini.

Il patrimonio zootecnico è costituito soprattutto da bovini, prevalentemente di razza valdostana e in minor misura di razza bruno-alpina e piemontese. Molto numerosi sono i capi meticci, segno evidente della empiricità della zootecnia locale. Non si registrano nuclei di selezione o capi iscritti nei libri genealogici. Inoltre non sempre i tori risultano miglioratori della razza, né si pratica la fecondazione artificiale.

Lo stato di salute dei bovini è tutt'altro che soddisfacente: imprecisabile, ma elevata, la percentuale dei bovini malati di tubercolosi (secondo il veterinario locale, a Frassinetto detta percentuale raggiunge il 25%); molto diffusa, specie nell'Alta Valle Locana, è la brucellosi e frequenti l'aborto epizootico e la stessa febbre melitense.

Il problema delle stalle, malsane e irrazionali, è alla base della salute del bestiame, ma poco è stato fatto nella valle per migliorare la situazione.

L'afta epizootica dal 1952 è stata praticamente debellata: la pratica alla vaccinazione è divenuta universale, anche in conseguenza dell'intervento dell'Amministrazione Provinciale, che compensa direttamente le prestazioni dei veterinari.

La razza valdostana è buona produttrice di latte: un capo ne può dare mediamente 25 ql. all'anno. L'indirizzo dell'allevamento che però ormai tende a prevalere è quello dell'ingrasso di vitello: per questo in molte aziende parte dei bovini è di razza piemontese. Il latte viene totalmente impiegato per l'ingrasso (in qualche caso di due vitelli per ogni vacca: a quello nato se ne aggiunge un altro d'acquisto; più spesso si ingrassa un solo vitello) e il latte restante viene venduto o trasformato in latticini. La produzione del burro, molto elevata nel periodo estivo, trova scarsa remunerazione per le forti oscillazioni dei prezzi. Il formaggio prodotto localmente soddisfa le esigenze di un mercato molto limitato, né potrà, con le sue caratteristiche, trovare maggiori sbocchi in futuro. Il mercato dei prodotti avviene nel modo seguente: il bestiame viene venduto o acquistato da commercianti specializzati, che si recano nelle singole aziende dove effettuano le contrattazioni. Per il burro e gli altri derivati del latte si effettua settimanalmente un mercato in ciascuno dei centri principali della valle, dove i produttori vendono a commercianti-raccoglitori.

Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio zootecnico si nota che complessivamente il numero dei bovini è andato aumentando: dai 6.948 capi censiti nel 1930, dei quali 4.731 vacche, si è passati a 7.443 capi nel 1948, 8.053 nel 1951, 7.800 nel 1956 e 8.667 nel 1959. A questi vanno aggiunti 3000-3500 capi di bestiame transumante di origine extra-locale, nel periodo estivo. Nei diversi comuni, dal 1930 al 1956, il numero dei capi bovini risulta fortemente aumentato a Locana (da 1.590 a 4.790), discretamente aumentato a Ceresole, Noasca e Frassinetto, mentre i restanti comuni hanno visto diminuire la consistenza del patrimonio zootecnico.

La monticazione estiva del bestiame si effettua in 117 pascoli, per complessivi 15.045 ha. (1). I capi che normalmente vengono ospitati nei suddetti pascoli sono:

Bestiame monticato	Bovini	Ovini	Caprini
locale	1841	2219	538
extra-locale	3571	4812	626
TOTALE	5412	7031	1164

La forma di godimento prevalente è quella diretta (68 pascoli), seguono l'affitto (46 pascoli) e il godimento promiscuo (3 pascoli) (2).

Come si è già detto, la sistemazione dei pascoli si rende sempre più necessaria. Nel periodo 1933-1955 in 32 proprietà pascolive (tutte di privati) sono state effettuate costruzioni e riattamenti di malghe, costruzioni di condut-

(1) - Dati desunti da: Francardi - Terreno - Pastorini: I pascoli nei comuni montani del Piemonte - Ed. - CCIA Torino 1958.

(2) - Detti pascoli di proprietà comunale ^{souo/} sfruttati promiscuamente con il bestiame dei proprietari comunalisti.

ture d'acqua anche per irrigazione, costruzioni di strade, spietramenti (per 180 ha.), decespugliamenti (per 8 ha. circa) e miglioramenti vari con una spesa complessiva di oltre 150 milioni (in lire 1955). Una sistemazione completa di tutti i pascoli della zona, così come viene portata dallo studio citato verrebbe a costare decine di miliardi. Sembra invece preferibile la sistemazione dei pascoli più redditizi, scartando le zone dove detta operazione si presenta scarsamente economica.

3.1.7.2- Altro bestiame.

Gli equini, rappresentati soprattutto dai muli, risultano in tutta la valle in costante diminuzione (da 122 capi censiti nel 1930, a 110 nel 1948, 101 nel 1956, 96 nel 1959). Probabilmente tale diminuzione è da collegarsi sia con l'abbandono dei fondi posti in posizioni impervie o disagiate, sia con la contrazione del terreno a seminativo.

- Caprini e ovini che erano andati aumentando nel decennio pre-bellico e nei primi anni del dopoguerra, risultano dopo il 1948 in forte diminuzione.

Tabella 7

CAPRINI E OVINI NELLA VALLE

Anni	Caprini	Ovini
1930	2482	2264
1948	3357	6786
1956	2079	5276
1959	1520	3591

La preferenza degli agricoltori per il più redditizio allevamento dei bovini comporta con la riduzione degli ovini e caprini anche l'abbandono di molti terreni utilizzabili soltanto per il pascolo di questo bestiame.

3.1.8- Altri fattori di progresso agricolo.

Nella valle la meccanizzazione è totalmente inesistente.

Scarso è stato il ricorso al credito agrario: al 31.5.1958 risultavano in atto 20 mutui per complessivi 18.781.000 lire pari a lire 310 per ha.. Si noti che complessivamente nella regione montana della provincia di Torino l'indebitamento è pari a 1.493 lire per ha.. In egual misura, pochissime sono state le nuove costruzioni (es. stalle) e altre opere di bonifica montana effettuate con i contributi statali.

Carente in tutta la valle è l'assistenza tecnica: due soli sono i veterinari, uno per la Val Locana ed uno per la Val Soana; mentre l'ispettore agrario, al quale è affidata la zona, oltre ai 10 comuni della valle deve seguire l'agricoltura di altri 61 comuni della provincia, variamente dislocati.

Non si sono mai potute affermare cooperative o altre iniziative consorziali, perchè ha prevalso fin'ora lo spirito fortemente individualistico dei valdighiani.

3.1.9- La redditività nell'agricoltura.

Al fine di determinare il livello dei redditi medi attuabili con l'attività agricola, è stato visitato un certo numero di aziende di varie dimensioni nelle quali è stato intervistato il conduttore e sono stati rilevati alcuni dati per ricostruire il bilancio dell'annata agraria 1959. Per queste aziende è stato ricavato così il reddito fondiario o il tornaconto, rispettivamente per le aziende in proprietà o in affitto (1) il reddito netto e il prodotto netto.

(1) - Nei casi di aziende in proprietà con una parte in affitto è stato calcolato un valore unico complessivo del reddito (o beneficio) fondiario e del tornaconto.

Per i tre valori è stata pure calcolata la quota per ettaro. Il beneficio fondiario, essendo stato valutato il compenso per la giornata lavorativa dell'agricoltore a L. 600 e la remunerazione del lavoro direttivo in misura pari all'1% della PLV, è risultato nell'8,5% delle imprese, negativo. Il reddito netto varia dalle 2.670 Lire / ha. delle aziende a carattere meramente pascolivo a 130.000 Lire / ha. circa delle aziende meglio condotte.

Per la notevole omogeneità delle aziende agrarie, sia dal punto di vista della dimensione fisica ed economica, sia sotto il profilo dell'indirizzo produttivo, sia per ciò che si riferisce alla tecnica di coltivazione e di allevamento, abbiamo potuto configurare la valle come "zona agricola omogenea".

E' stato possibile tentare -quindi- di individuare alcuni "tipi" rappresentativi, per molti aspetti, di aziende agricole della zona, al fine di trarre indici numerici con l'avvertenza che si tratta non di puri e semplici risultati di operazioni aritmetiche, ma di elementi ottenuti sulla base di una scelta ragionata, derivante -oltre che dai risultati numerici dei bilanci- da una interpretazione logica degli stessi.

Si tenga ancora presente che tali "tipi" non corrispondono esattamente a nessuna delle imprese reali, ma tendono a rappresentare, in sintesi, taluni aspetti caratteristici di gruppi di aziende; in pratica le aziende non sono facilmente raggruppabili in categorie, anzi esiste tutta una gamma di passaggio dall'uno all'altro tipo, ed esse tendono ad avvicinarsi più a questo o a quello.

3.1.10- Tipi di aziende rappresentative.

3.1.10.1- 1° Tipo.

Il primo tipo è individuabile in un'azienda con una superficie a prato

stabile di 0,6 - 0,7 ha., che costituisce il nucleo principale dei terreni, e che è sufficiente a contenere un capo grosso di bestiame.

Al prato si aggiunge di regola una piccolissima superficie (4-500 mtq.) di seminativo, in cui si coltivano patate e altri prodotti orticoli, che comunque non vengono mai venduti. In più ci può essere un po' di bosco, pascolo o incolto produttivo, terreni a scarsissimo reddito.

Il lavoro, è fornito, generalmente, da donne (si tratta di donne sole o di donne, il cui marito è impiegato nell'industria o emigra stagionalmente all'estero). Nei periodi di più intenso lavoro (es. fienagione) c'è il ricorso alla collaborazione di altre persone: il marito se il periodo coincide con quello delle ferie o parenti anziani, mentre raramente si ricorre a lavoratori avventizi.

Il capo di bestiame, una vacca generalmente di razza valdostana o piemontese, permette l'allevamento di 1, talora di 2 vitelli. Il vitello viene spesso ingrassato per 3 mesi circa a latte per ottenere una specie di sanato; questa rappresenta una delle modalità più frequenti d'impiego del latte, che viene anche venduto direttamente o trasformato in burro e formaggio.

Completano la produzione le patate, le ortaglie, la bassa corte e talora una capra o due e la legna, per uso familiare.

Il prodotto netto si può indicare mediamente sulle 120-130.000 lire nell'annata agraria 1958-59, aumentabile anche a 150-160.000 lire quando disponibilità maggiori di fondi e di mano d'opera permettono l'allevamento di un secondo vitello o di un paio di capre. In entrambi i casi si tratta di una cifra che non può evidentemente compensare in modo adeguato il lavoro di una persona per un anno, tenendo conto che vi sono compresi i redditi di capitale fondiario e agrario (è diffuso come si è detto l'affitto parziale). In pratica il

reddito medio è di 500 lire circa al giorno, per 250 giorni annui di lavoro.

La variabilità non è molto forte rispetto a tali risultati ed è dovuta soprattutto a situazioni un po' eccezionali. Questo tipo di azienda pare destinato a scomparire con lo spopolamento montano e nessuna forma d'assistenza tecnica potrebbe portarla a risultati economici soddisfacenti.

3.1.10.2- 2° Tipo.

- Il secondo tipo di azienda individuabile possiede caratteristiche fondamentali non molto diverse da quelle del primo tipo; le differenze riguardano le dimensioni fisiche ed economiche, che sono un po' maggiori, pur restando sempre piuttosto ridotte.

La superficie a prato risulta in questo caso mediamente di 1,30 - 1,50 ha. con possibilità di allevare due vacche con 2-3-4 vitelli (il numero di questi varia con l'indirizzo zootecnico, che può essere rivolto alla produzione prevalente di carne o di latte). Il seminativo si aggira sui 1000-2000 mq. e serve anche in questo caso per una produzione totalmente consumata dalla famiglia. Assai variabile risulta la superficie a pascolo, bosco e incolto produttivo.

Il lavoro è fornito da uomini e da donne: in genere un uomo (che tende -se ancora giovane- a integrare il reddito con altri lavori) e da una donna; in complesso non corrispondono quindi a due unità lavorative. Si aggiunga che spesso si tratta di persone anziane. Anche qui pressochè nullo è l'impiego di mezzi tecnici.

Come valori indicativi possiamo assumere un prodotto netto pari a 230-250.000 lire. Con l'affitto parziale il reddito netto si riduce a 220-230.000

lire. Le proporzioni dunque non differiscono, per quanto riguarda il reddito per addetto, dalla situazione esposta nel primo tipo di azienda.

Anche in questo caso si tratta di aziende troppo al di sotto di un limite minimo di autonomia, sia per le loro dimensioni, che per la produttività estremamente bassa e non aumentabile del lavoro.

Va ancora rilevato che vi è un dinamismo notevole nella struttura delle aziende della zona, con un passaggio frequente di aziende dal secondo al primo tipo: ciò succede quando un membro della famiglia passa ad altri settori di attività. La minor disponibilità del lavoro porta a ridurre la stalla ad un solo capo e ad abbandonare i terreni più lontani e meno produttivi.

3.1.10.3- 3° Tipo.

Il terzo tipo di azienda rappresentativa si riferisce a un numero di casi concreti più ridotto ed ha interesse più per le prospettive future, che esso presenta, che non per la sua diffusione attuale. Rappresenta una piccola proprietà coltivatrice, autonoma, nel senso che impiega il lavoro di una intera famiglia, sia pure di tre sole persone, con un reddito, che pur essendo basso è però suscettibile di miglioramento.

E' caratterizzata innanzitutto da dimensioni maggiori, con una superficie a prato di 3-4 ha. e un numero di capi grossi, che varia da 7 a 8, naturalmente con possibilità di variazione non molto ampie, indotte dalla diversa superficie a prato e dalle capacità produttive dei prati stessi, strettamente legate all'eventuale irrigazione.

Va messo in rilievo che il carico di bestiame, apparentemente eccessivo, è spiegato dalla pratica dell'alpeggio per 3-4 mesi all'anno. Normal-

mente la gestione dell'alpeggio si chiude per il proprietario in passivo o in pareggio, trattandosi generalmente di animali di scarsa produzione e di vitelli per i quali il compenso è costituito dall'accrescimento e per i quali il proprietario paga un canone per il mantenimento.

Il seminativo rappresenta poca cosa ed è costituito da patate e ortaggi totalmente consumati dalla famiglia.

L'impiego dei mezzi tecnici è un po' maggiore, particolarmente là dove esiste la pratica nell'irrigazione: i concimi chimici sono però ancora assai poco utilizzati.

Il lavoro è fornito mediamente da tre persone (unità lavorative 2,5-2,6). In complesso si ottiene, sulla base della presente situazione un prodotto netto di 400-430.000 lire, aumentabili anche a una cifra doppia con una miglior organizzazione aziendale, con l'impiego di un bestiame migliore e di tecniche più moderne.- Il salario individuale è ancora modesto, ma in complesso il nucleo familiare viene a fruire di un reddito discreto. Aziende di questo tipo riescono ancora a trattenere elementi giovani e possono costituire un esempio di imprese agrarie montane capaci di sopravvivere in futuro. Sarà indubbiamente necessario, a tal fine, un accrescimento delle dimensioni, un riaccorpamento fondiario, il miglioramento delle abitazioni civili e dei ricoveri e del patrimonio zootecnico e un maggior impiego di mezzi tecnici (in particolare mangimi, concimi e mezzi meccanizzati) che rendano meno faticoso e più produttivo il lavoro umano. In sostanza per questo tipo di azienda esistono sia pure su scala limitata utilizzando i terreni più fertili e meno impervi, notevoli possibilità di miglioramento futuro, con il sostegno e lo stimolo di opportuni interventi.

3. 1. 10. 4- Altri tipi.

Tra gli altri casi rilevati, sembra degno di notazione quello di proprietari di notevoli estensioni di pascolo o altro terreno poco produttivo in alta montagna, che allevano 8-10-12 vacche. Questi agricoltori nei mesi invernali per la mancanza di foraggio conferiscono il proprio bestiame a contadini della pianura, che vengono compensati con i prodotti del bestiame (per il bestiame improduttivo verrà pagata invece dal proprietario una quota per il mantenimento).

La produzione lorda vendibile è limitata al latte prodotto nei tre o quattro mesi estivi. Il prodotto netto ottenibile in questa azienda risulta di circa 400.000 lire annue; il reddito netto per il conduttore ammonta a lire 320.000 circa. Si tenga conto che il lavoro è concentrato praticamente nel solo periodo estivo, mentre in quello invernale permane il problema di una quasi totale inattività.

3.2.1 - Aspetti geo-pedologici della valle.

La zona comprende i comuni appartenenti alla parte superiore del bacino del Chiese, formato oltre che dalla valle principale, dove si stende il lago d'Idro (1) da alcune valli laterali (la Val Caffaro, con il comune di Bagolino, la valle di Casto e Mura ecc.).

L'altitudine, sul livello del mare, varia da poco più di 300 mt. a Vestone, a 2500 mt., sulle montagne di Bagolino. La struttura geologica del terreno, è caratterizzata da una predominanza di dolomia, che dà in genere pascoli poveri d'erba per la mancanza d'acqua; ma sono diffusi, qua e là, fertili terreni, che si stendono sui detriti della dolomia stessa, oppure su scisti argillosi retici. Sulla dolomia si sono sovrapposte isole moreniche e di arenaria, che conferiscono il particolare aspetto sabbioso, che ha dato il nome alla valle.

La presenza di montagne non molto elevate spiega come la superficie improduttiva si aggiri appena sull'8% della superficie totale.

Il fondo valle si presenta in molti casi freddo e inadatto a colture più redditizie, che non siano il foraggio.

La valle, per quanto concerne l'agricoltura, appare con caratteri di grande omogeneità, per cui nella ripartizione delle circoscrizioni statistiche è stata considerata come "zona agraria" (la 2^a della provincia di Brescia).

Pur risiedendo la gran maggioranza della popolazione nei centri, i terreni lavorabili sono disseminati di casolari, abitanti peraltro solo qualche

(1)- Km. q. 10,87 di superficie, 24 Km. di perimetro, 122 mt. di profondità massima, altitudine 368 mt. s. l. m.).

mese all'anno. Infatti la famiglia contadina, che occupa durante i mesi invernali il cascinale posto più in basso, si trasferisce in tempi successivi con il bestiame, nei fondi posti in posizioni più elevate.

Tale tipo di organizzazione agricola, se da un lato riduce notevolmente i trasporti, rende però necessario sia un maggior impiego di capitali fissi, che rimangono inutilizzati per lunghi periodi dell'anno, sia più gravosi oneri per manutenzione, assicurazioni ed eventuale ammortamento.

3.2.2 - Colture prevalenti.

Quasi la metà della superficie agraria e forestale è occupata da boschi (in buona parte di proprietà comunale): conifere nelle zone più elevate, castagneti (anche da frutto) e altri cedui nelle fasce inferiori.

Anche in questa valle il castagno viene sistematicamente colpito dal cancro, causa non ultima della diminuzione del prodotto netto agricolo negli ultimi tempi.

Grave per le conseguenze che ha avuto sul reddito della zona è stata anche la crisi del legname da ardere, che -dopo il 1952- ha visto una forte riduzione nel prezzo, per il diffondersi del gas liquido. Il taglio della legna e la trasformazione di questa in carbone di legna (1) costituiva un tempo l'occupazione principale degli addetti all'agricoltura della valle, gente robusta avvezza alle fatiche della vita del boscaiolo.

Diminuite le risorse locali, però il mestiere non muore: tuttora infatti è diffusa l'emigrazione stagionale sia all'estero che in altre regioni d'Italia, particolarmente ricche di boschi.

(1)- La produzione di legname risulta ridotta, anche per il prolungamento dei turni di taglio.

Le altre colture legnose (secondo i dati dell'aggiornamento del 1950 al Catasto Agrario) sono rappresentate da meli (17755 piante, soprattutto a Bagolino, ma diffuse in tutti i comuni), da peri (5515 piante, concentrate anche queste soprattutto a Bagolino), da noci (3950, nei comuni di Bagolino e Lavenone), da peschi (ad Anfo, Idro e Vestone), da fichi (ad Anfo), da kaki (a Vestone) e financo da 8 piante d'olivo (ad Anfo).

La vite risulta coltivata a Idro, Vestone, Anfo, Bagolino e Treviso Bresciano, ma la produzione non soddisfa, se non in piccola misura, la domanda locale.

Gli estesi pascoli, anche questi in buona parte di proprietà comunale, possono contenere un numero molto maggiore dei capi esistenti nella zona. Ma non molto numeroso è il bestiame di provenienza extra-locale, mentre il patrimonio zootecnico della valle risulta in diminuzione.

Il prato, quasi mai irrigabile, è diffuso nei territori di fondo valle, come nelle zone elevate, ma risulta grandemente impoverito, per causa di una consuetudine, durata per decenni e tutt'ora ancora parte praticata, per cui notevoli quantità di fieno veniva esportato fuori valle (1). La sistematica assenza di concimazione ha prodotto l'attuale situazione, di prati meno produttivi, e quindi di un fieno, in cui scarseggiano le capacità nutritive, e che ha quindi visto ridotto il prezzo fino a 1.500 lire al quintale (quando il prezzo

(1)- Tale consuetudine è più diffusa di quanto non si creda, e non riguarda soltanto il prato. Un po' dovunque, infatti, anche le zone migliori dei pascoli, ove è possibile effettuare un taglio, vengono riservate per completare le scorte foraggiere dell'azienda di valle. In tal modo si ha una sottrazione di elementi nutritivi del terreno, che non viene reintegrato da una adeguata concimazione organica.

Confronta anche nota (1) al cap. 3.1.2.

normalmente viene valutato dalle 2.500 alle 2.800 lire).

3.2.3- Le variazioni dell'indirizzo produttivo avvenute negli ultimi 30 anni.

Se si confrontano i dati del Catasto Agrario del 1930 con quelli dell'aggiornamento, eseguito a cura dell'Ispettorato Provinciale di Brescia nel 1950, si può notare che le colture a seminativo e l'incolto produttivo si presentano dovunque in diminuzione. Mentre questa ultima qualità di coltura diminuisce nel ventennio di circa il 50%, gli ettari a seminativo risultano invece nel 1950 appena inferiori (0,27% in meno) a quelli del 1930. Infatti soltanto negli anni posteriori all'ultima rilevazione tale coltura ha subito una generale trasformazione a prato; oggi sono coltivate a seminativo soltanto piccole superfici, destinate per lo più a patate, in piccoli campi, e ad orto familiare. La sola zona che fa eccezione e nella quale il seminativo continua a prevalere è il comprensorio di un centinaio di ettari nella frazione Ponte Caffaro del comune di Bagolino, che venne, intorno al 1935, bonificato dalle paludi formate dal lago di Idro.

La superficie a foraggio (prati, prati-pascoli e pascoli) risulta aumentata di circa 1000 ha., sia per la conversione a prato di seminativi, sia per la riqualificazione a pascolo di terreni considerati nel 1930 come incolti produttivi.

Il bosco si è esteso in tutta la zona di circa 2.400 ha. e, a giudicare dai molti impiantamenti recentemente effettuati, si può ritenere che sia andato ancora aumentando.

La superficie improduttiva è rimasta pressochè quella rilevata per il Catasto e d'altronde non occupa se non una parte poco rilevante, trattandosi

di montagna, della superficie complessiva.

3.2.4.- La popolazione agricola.

Le riconversioni colturali illustrate hanno determinato una riduzione del numero di addetti necessari per ettaro coltivabile e si possono quindi considerare concausa della diminuzione degli addetti all'agricoltura. La rilevazione della popolazione agricola, eseguita in occasione del Catasto Agrario del 1930, aveva dato i seguenti risultati: 4088 addetti con occupazione agricola principale e 2993 addetti con occupazione agricola secondaria. Sulla popolazione residente (attiva e non attiva) tali cifre rappresentavano rispettivamente il 23,92% e il 17,51% (in totale il 41,5%).

Nel 1951 sono stati rilevati 3.728 addetti (pari al 21,3% della popolazione residente). Complessivamente quindi, gli addetti all'agricoltura, se si considerano nel 1930 solo quelli con occupazione agricola principale, sono diminuiti in 20 anni di appena 300 unità (il 2,6% della popolazione residente). Infatti a punte elevate di emigrazione ha sempre corrisposto un alto tasso di incremento naturale della popolazione. Si deve però notare come, permanendo abbastanza stabile il numero degli addetti, non vi sia stato, nello stesso periodo, un aumento di risorse, anzi probabilmente queste sono diminuite a giudicare, ad esempio, dalla riduzione dei capi di bestiame, per cui è da ritenersi che mediamente il reddito pro-capite abbia subito una contrazione, sia in valori assoluti, sia ancor più in relazione alle vicende del reddito agricolo in Italia.

Soltanto dopo il 1951 l'abbandono dell'attività agricola è stato più massiccio: secondo la stima compiuta sulla base dell'indagine campionaria sulle famiglie, svolta dall'IRES, gli addetti all'agricoltura nella valle sarebbero

alla fine del 1959, scesi a 1656.

Al Censimento del 1951 solo due comuni (Idro e Vestone) avevano una popolazione industriale superiore a quella agricola, mentre nel complesso della zona la ripartizione percentuale della popolazione attiva per i settori di attività risultava come segue (1):

Agricoltura:	54,37%
Industria:	28,59%
Attiv. Terziarie:	17,04%

Secondo la stima della situazione attuale i comuni con popolazione ancora prevalentemente agricola sono soltanto quattro (Bagolino, Capovalle, Pertica Alta e Pertica Bassa); in complesso la ripartizione percentuale della popolazione attiva risulterebbe:

Agricoltura:	30,49%
Industria:	44,91%
Att. Terziarie:	24,60%

Le famiglie con interessi totali o prevalenti nell'agricoltura risulterebbero soltanto poco più del 13% del totale, mentre quelle con interessi totalmente o prevalentemente industriali giungerebbero a circa il 50% del totale.

Anche il numero dei lavoratori agricoli dipendenti (in specie braccianti) risulta fortemente diminuito: nel 1951 erano state ancora censite oltre 1100 unità in tutta la zona. Nel 1959 non risulterebbero invece se non 250-300 boscaioli e braccianti, ai quali si aggiungono circa 220 coltivatori diretti che

(1) - Si noti che la gran maggioranza degli addetti all'agricoltura è composta da uomini. Le donne sono invece una piccola parte: il 7,7% nel 1930, il 13,2% nel 1951, il 14,7% nel 1959.

integrano il reddito della propria azienda come avventizi saltuari.

3.2.5- L'occupazione in agricoltura.

Da una indagine eseguita in un certo numero di aziende nella fascia alpina e pre-alpina è stata effettuata una stima complessiva della disoccupazione latente e della sotto-occupazione stagionale nell'agricoltura dell'Alta Val Sabbia (1). L'eccedenza di mano d'opera, rispetto allo stretto necessario richiesto dall'attività agricola nella zona, così come oggi risulta organizzata, si aggirava nel 1951 intorno alle 750.000 giornate di forza lavoro uomo (1).

In tale cifra, da assumersi semplicemente come stima indicativa, sono comprese sia la disoccupazione latente che la sotto-occupazione stagionale, senza che sia possibile, per le ragioni già spiegate, una ulteriore determinazione dell'ammontare dei singoli fenomeni.

La sotto-occupazione stagionale presenta aspetti particolarmente preoccupanti in due periodi dell'anno, nell'inverno e nell'estate. Infatti alle punte di lavoro, rappresentate in primavera e nel primo autunno dalle due fienagioni, corrispondono lunghi periodi di lavoro scarso o addirittura nullo. Ad alleviare tali situazioni intervengono, nel periodo estivo, l'emigrazione stagionale e la pratica dell'alpeggio e, in quello invernale, il lavoro dei boschi.

Nel 1959 tale eccedenza, pur essendosi notevolmente ridotta, non risulta affatto scomparsa, per cui - a differenza che nella valle piemontese dell'Orco - il processo di ridimensionamento del numero degli addetti in rapporto

(1) - Vedi note al paragrafo 3.1.5.

alle risorse agricole esistenti nella valle non si è ancora completato.

3.2.6- L'azienda agricola e la proprietà fondiaria.

L'azienda agricola prevalente è quella condotta direttamente dal proprietario, che in molti casi tende ad aumentare la superficie con una particolare forma di affittanza, molto diffusa sulle montagne lombarde (1), che ha molti aspetti della mezzadria e della compartecipazione. I 4/5 della superficie lavorabile appartengono a piccoli proprietari coltivatori diretti; la restante superficie per 7/10 è condotta da affittuari coltivatori diretti e per 3/10 è di aziende capitalistiche, condotte per lo più da coloni parziari.

Nei terreni meno redditizi (boschi e pascoli) l'azienda capitalistica assume un rilievo maggiore e impiega, salvo poche eccezioni, mano d'opera salariata.

Gran parte delle aziende è censita per un reddito imponibile, che non oltrepassa le 10.000 lire; le altre non superano le 100.000 lire.

Come risulta dalle tabelle che riguardano la distribuzione delle aziende per classi di ampiezza il maggior numero delle frequenze si registra rispettivamente nella classe da 1 a 3 ha. e in quella con 2 capi di bestiame. Seguono rispettivamente la classe da 0,50 a 1 ha. e quelle da 1 e da 4 vacche.

La distribuzione tra le aziende del patrimonio zootecnico presenta caratteri di scarsa concentrazione e nello stesso tempo dimostra come la moda

(1) - In tale contratto il canone d'affitto è fissato in metà della produzione foraggera. Il foraggio viene diviso tra proprietario e affittuario man mano che si procede nella falciatura.

delle imprese, sotto il profilo dell'ampiezza della superficie, in questa zona sia alquanto superiore a quella delle vallate alpine piemontesi.

Analogamente l'invecchiamento della popolazione agricola non ha ancora assunto gli aspetti preoccupanti di altre vallate, poichè al forte esodo ha posto riparo il non meno forte incremento naturale della popolazione. In complesso si deve ritenere che il livello medio del reddito delle aziende agricole, per quanto in diminuzione, non sia ancora da paragonare a quello delle valli alpine piemontesi.

Contribuiscono a ciò i seguenti fattori principali: il minor frazionamento dei fondi, la più elevata redditività del bestiame (di razza bruno-alpina selezionata), la possibilità di integrazioni di reddito offerte in loco dagli estesi boschi e il tipo e la destinazione dell'emigrazione, in notevole parte stagionale. Questa ultima in Val Sabbia ha il carattere di una vera e propria integrazione dei redditi dell'azienda agricola, che rimane il centro principale degli interessi famigliari. In altre regioni invece l'emigrazione, anche se stagionale, favorisce il distacco dall'agricoltura e l'acquisizione di una mentalità cittadina e industriale.

Le grandi proprietà pubbliche assumono un notevole rilievo nella distribuzione fondiaria dell'Alta Val Sabbia e la loro presenza influisce direttamente sul grado di concentrazione fondiaria. Il 2,6% soltanto dei fondi, infatti, è di proprietà pubblica, rappresentata in gran parte da proprietà comunali, ma interessa il 39,6% della superficie complessiva e il 21,3% del reddito imponibile globale.

Gli indici di concentrazione, calcolati sui dati relativi alla classificazione delle proprietà secondo l'ampiezza della superficie, risultano abba-

stanza elevati, mentre minore appare il grado di concentrazione delle proprietà, classificate secondo il reddito. Appare perciò confermato che la grande proprietà pubblica risulta meno redditizia della proprietà privata.

Tabella 1

INDICI DI CONCENTRAZIONE FONDIARIA

Comune	Calcolata sulle superfici	Calcolata sui redditi
Anfo	0,673	0,491
Bagolino	0,629	0,466
Capovalle	0,812	0,588
Casto	0,583	0,433
Idro	0,732	0,464
Lavenone	0,650	0,415
Mura	0,600	0,460
Pertica Alta	0,527	0,372
Pertica Bassa	0,568	0,378
Treviso Bresciano	0,736	0,438
Vestone	0,503	0,521
TOTALE	0,565	0,363

3.2.7-Il patrimonio zootecnico.

3.2.7.1- I bovini.

La risorsa maggiore per l'agricoltura della valle è costituita dal patrimonio zootecnico, in specie dai bovini.

Ovunque predomina largamente la razza bruno alpina o svizzera, spesso selezionata. Raramente si trovano invece soggetti di razza rendina, un tempo molto diffusa, e capi meticci. In tutta la valle vi sono cinque nuclei di

selezione e numerosi sono i capi iscritti nel libro genealogico. Inoltre buona parte dei tori sono stati riconosciuti come miglioratori della razza, per cui, anche se la fecondazione artificiale viene raramente praticata, in effetti si ottengono risultati positivi.

Lo stato di salute dei bovini è comunque poco soddisfacente: secondo l'opinione dei veterinari locali il 12% del bestiame è infetto (4% tubercolosi, 8% brucellosi); l'afta epizootica è stata invece debellata fin dal 1953-1954. Il problema della salute è collegato a quello delle stalle, Nell'Alta Val Sabbia non esistono quasi stalle moderne, né razionali, ma scantinati privi di luce e d'aria con il soffitto basso e antigienici.

In proposito si noti che il miglioramento delle stalle è particolarmente ostacolato dalla organizzazione aziendale tipica di queste valli. Tuttavia i bovini, data la bontà della razza, danno generalmente un buon reddito: la produzione della "bruno-alpina" raggiunge infatti normalmente in 30 ql. annui di latte, ma spesso può arrivare anche a 40 ql. .

L'indirizzo dell'attività zootecnica è quindi volto all'allevamento di soggetti da riproduzione e alla produzione del latte e dei suoi derivati. Solo in piccola parte, e per lo stretto necessario, il latte viene impiegato per l'alimentazione dei vitelli; questi, se maschi, vengono venduti quando raggiungono, intorno al 40^o giorno di vita, i 90-100 Kg. di peso, mentre le femmine vengono generalmente allevate.

Nella valle , dove peraltro il carico di bestiame è sempre stato inferiore alle possibilità produttive locali il patrimonio zootecnico (1) tende anco-

1) - Già si è detto come per decenni buona parte del foraggio venisse esportata, producendo il graduale impoverimento dei prati della valle e quindi il decadimento del prodotto.

ra a diminuire: infatti da 6.417 capi bovini, registrati nel 1930, si è passati a 5.733, nel 1959 (1). Tale diminuzione è spiegata anche dall'influenza sempre maggiore delle industrie, che attirano la mano d'opera giovane.

Soltanto nei comuni di Mura e di Pertica Alta il bestiame, nel periodo considerato, risulta in aumento: ciò può essere spiegato almeno in parte dal fatto che entrambi i comuni posseggono ricchi pascoli non molto lontani dagli abitati.

Al bestiame locale si deve aggiungere quello transumante di provenienza extra-locale, che però non supera normalmente i 7-800 capi. I pascoli della valle vengono quindi utilizzati soprattutto da mandrie locali e comunque il bestiame non è sufficiente per una utilizzazione completa delle disponibilità foraggere.

I comuni, nel tentativo di porre riparo a questa situazione e per incoraggiare gli allevatori locali ad aumentare il numero dei capi di bestiame, hanno compiuto (2) numerose opere di miglioria nei pascoli comunali, con la costruzione di malghe e ricoveri per il bestiame. I risultati previsti non sono stati però ottenuti: spesso le aste per l'affitto vanno deserte, mentre i canoni scendono a quote bassissime.

Purtroppo questi interventi locali non hanno migliorato l'economia

(1) - Il dato per il 1959 è stato direttamente rilevato nei comuni, ma non concorda col corrispondente dato fornito dall'ISTAT (5.539).

(2) - Contrariamente alle abitudini invalse, che vedono, nella più parte dei casi, i comuni sfruttare indiscriminatamente il proprio patrimonio pascolivo, impoverendolo progressivamente.

agricola nella valle, pesando moltissimo sul bilancio comunale, e a volte addirittura compromettendone il pareggio.

3.2.7.2- Altro bestiame.

Gli equini, rappresentati in parti quasi uguali da cavalli, muli e asini, hanno subito dal 1930 al 1959 una forte riduzione, passando da 482 a 223 capi, censiti in tutta la valle.

In parte il fenomeno è dovuto alla quasi totale scomparsa delle colture a seminativo e alla meccanizzazione dei trasporti (specie per il legname).

Gli ovini e i caprini, nello stesso periodo, sono scesi a quasi un terzo (gli ovini da 1.511 a 598; i caprini da 1648 a 643), segnando anche in questo caso il progressivo passaggio ad uno stadio di minore arretratezza dell'economia agricola.

I suini risultano invece in leggera diminuzione (da 824 nel 1930, a 716 nel 1959).

3.2.8- Altri fattori di progresso agricolo.

La meccanizzazione è presente ovunque sia possibile l'impiego di mezzi moderni: i trattori sono cinque (due a Bagolino, nel territorio bonificato di Ponte Caffaro, uno rispettivamente nei comuni di Anfo, Idro e Casto, tutti e tre con larghe fasce di terreno pianeggiante o non troppo ri-

vido); si contano inoltre sei motofalciatrici (due rispettivamente a Bagolino e Casto, una a Idro ed una a Vestone).

Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari la legge della montagna ha avuto applicazione, con i contributi previsti, per la costruzione di nuove stalle: si deve però notare in proposito che le aziende, che hanno fatto ricorso a tali benefici, sono generalmente quelle che avevano già raggiunto con i propri mezzi un alto grado di efficienza e un elevato livello di produttività e di reddito, e che quindi erano anche in grado di offrire sufficienti garanzie.

Nessuna applicazione ha avuto invece la legge per le imprese più piccole e più arretrate, e ciò è indubbiamente dovuto anche allo scarso livello imprenditoriale degli agricoltori che conducono tali imprese.

L'assistenza tecnica, se si prescinde da quella, prestata come professionisti, dei tre veterinari che risiedono nella zona, è completamente mancante. L'ispettore agrario, responsabile della valle, risiede a Salò e cura un numeroso gruppo di comuni, con agricoltura variamente caratterizzata; in tale situazione è chiaro come il più delle volte ne sia ignorata la stessa esistenza.

Attualmente non vi sono cooperative se non qualche latteria tur-naria, la cui costituzione risale a forse centinaia di anni addietro. Negli anni passati qualche esperimento di caseificio sociale fu tentato, ma nessuno è riuscito a sopravvivere alle prime difficoltà, soprattutto per la mentalità fortemente individualistica, che permene negli abitanti della valle.

3.2.9 - La redditività dell'agricoltura.

Per poter determinare il livello medio dei redditi ottenibili dall'attività agricola in Alta Val Sabbia è stato visitato un discreto numero di aziende di varie dimensioni nei diversi comuni. Per ognuna è stato intervistato il conduttore, anche per ricostruire i dati del bilancio dell'annata agraria 1959.

Da tali dati sono stati calcolati principalmente, sia in globale che per ettaro, tre valori: il reddito fondiario o il tornaconto (rispettivamente per le aziende in proprietà e in affitto), il reddito netto e il prodotto netto.

Solo nel 15 % delle aziende, il reddito fondiario o il tornaconto, è risultato negativo (la remunerazione per il lavoro manuale è stata anche in questo caso valutata in 600 lire per giornata lavorativa; quella per il lavoro direttivo nell'1 % del valore sulla produzione lorda vendibile). Nei casi in cui il beneficio fondiario, o il tornaconto, assume valori positivi, la quota per ettaro varia da 3.200 lire circa nelle aziende con grandi superfici a bosco, fino a 100.000 lire per le imprese indirizzate esclusivamente all'allevamento del bestiame e condotte in modo razionale.

Il reddito netto per ettaro è molto variabile da azienda ad azienda: da 8.300 lire di quelle condotte estensivamente fino a 285.000 lire di quelle intensivamente sfruttate. La ragione di ciò appare chiara quando si considera che il carico di bestiame

dell'azienda non risulta quasi mai proporzionale alla superficie, ma piuttosto alla mano d'opera familiare disponibile. Poichè i redditi, riferiti all'unità lavorativa, per i diversi tipi di azienda, paiono all'incirca livellati, è possibile trovare ulteriore conferma che la zona, dal punto di vista economico-agricolo, è omogenea.

E' stato perciò possibile ricostruire alcuni tipi rappresentativi di alcune aziende agricole della valle da cui ricavare indici numerici con l'avvertenza che non si tratta di semplici somme dei risultati dei diversi bilanci, ma di scelte razionali, ottenute anche attraverso un'interpretazione logica dei dati numerici.

3.2.10 - Tipi di aziende rappresentative.

3.2.10.1 - Primo tipo.

Il primo tipo di impresa rappresentativa è configurabile in una azienda con una superficie a prato stabile, che può variare, secondo la capacità produttiva del prato stesso, da 3 a 5 ettari ai quali si aggiungono qualche centinaio di metri quadrati di seminativo (patate, fagioli e un piccolo orto familiare, tutto riservato al consumo della famiglia).

In qualche caso nelle aziende con territorio in parte pianeggiante il seminativo può occupare anche 5-6.000 mq., coltivati a mais, fagioli e patate promiscuamente alla vigna (al massimo un centinaio di viti) e al frutteto (meli, noci, ecc.). Tutto il

prodotto di questa coltura viene generalmente consumato dalla famiglia colonica.

In altri casi al prato si può aggiungere un po' di bosco ceduo e qualche piè (1) di pascolo.

Il lavoro è fornito da un uomo coadiuvato qualche volta dalla moglie e da altri famigliari (in complesso unità lavorative da 1 a 1,6).

Il capofamiglia o un altro componente tendono in qualche caso ad emigrare stagionalmente o ad impiegarsi in loco in altri lavori.

Il patrimonio zootecnico è costituito da un paio di vacche (di razza bruno-alpina, spesso selezionate, che vengono normalmente affidate a mandriani per l'alpeggio estivo. La gestione dell'alpeggio si chiude quasi sempre in pareggio o in deficit per il proprietario del bestiame, per la scarsa produzione delle vacche nei mesi estivi.

In qualche caso ai bovini si aggiunge una capra o, più spesso, un maiale. La maggior parte del valore della produzione lorda vendibile è data - in qualche tipo di azienda come in quasi tutte le aziende della valle - dall'utile lordo di stalla (rappresentato soprattutto dall'allevamento di soggetti per la riproduzione). Il latte viene raramente venduto direttamente, ma quasi sempre trasformato in burro e formaggio. Inoltre un contributo

(1) - Misura locale pari ad un terzo circa di ettaro.

notevole è portato dal provento del bosco ceduo.

Il prodotto netto si può indicare mediamente sulle 300.000-330.000 lire, mentre il reddito netto (detratti il canone per lo affitto di qualche piccolo appezzamento di prato e la retribuzione per poche giornate di lavoro, di avventizi estranei alla famiglia, per i periodi delle fienagioni), varia dalle 290.000 alle 310.000 lire.

Tale cifra, integrata qualche volta con i guadagni realizzati con lavori o emigrazioni stagionali, rappresenta relativamente alla situazione di altre zone depresse un discreto reddito familiare. Comunque il più elevato reddito delle industrie attrae notevolmente i giovani di queste aziende, che infatti sono condotte generalmente da persone di età media o addirittura da anziani. Tale tipo di impresa è destinata a perire gradualmente (1), come già dimostra l'andamento decrescente della consistenza del patrimonio zootecnico.

3.2.10.2 - Secondo tipo.

Il secondo tipo di azienda si può individuare in una proprietà coltivatrice che ha come nucleo principale una superficie a prato che può variare anche in questo caso da 3 a 5 ettari. Il seminativo occupa al massimo qualche centinaio di metri quadrati, coltivati a patate e a orto, per l'uso esclusivo della famiglia.

(1)- In una prima fase, il conduttore divenuto anziano, tende a ridursi con un solo capo di bestiame e ad affittare una parte del terreno.

A ciò si aggiunge normalmente qualche ettaro di bosco ceduo, di incolto produttivo e di pascolo.

La famiglia colonica, composta di solito di quattro - sette persone, impiega nel lavoro agricolo di regola due, raramente quattro unità lavorative. Gli altri membri emigrano stagionalmente o tendono a impiegarsi stabilmente nelle industrie locali. Nella stalla il capitale bestiame è rappresentato normalmente da 4 vacche, di razza bruno-alpina, e da un equino, mulo o asino, per i trasporti aziendali. In qualche caso si trova un capo ovino o caprino e un maiale.

L'impiego dei concimi chimici è nullo; insufficiente quello dei mangimi.

Le lavorazioni, anche quelle di trasformazione, vengono eseguite con una attrezzatura inadeguata e antiquata.

Il prodotto netto ottenibile varia dalle 710.000 alle 760.000 lire e il reddito netto, salvo che nelle aziende con elevato carico di mano d'opera familiare dove la differenza è dovuta quasi esclusivamente ai canoni d'affitto di piccoli appezzamenti, si aggira intorno alle 600.000 lire. Il livello dei redditi, se riferito alle persone impiegate, è praticamente eguale a quello relativo al primo tipo di azienda, per cui le considerazioni sulle prospettive future fatte nel capitolo precedente sono valide anche per il secondo tipo di azienda rappresentativa.

3.2.10.3 - Terzo tipo.

Per il terzo tipo di azienda rappresentativa sono state scelte, tra le 28 dove è stata effettuata l'indagine, due aziende, di diversa dimensione, ma entrambe egualmente significative, soprattutto per un possibile sviluppo dell'agricoltura della valle. La diversa dimensione non riguarda la superficie aziendale, ma il carico di bestiame, che è proporzionato alle unità lavorative disponibili nella famiglia colonica.

La superficie è ripartita tra qualche ettaro di prato stabile o prato-pascolo, qualche metro quadrato di seminativo (patate, fagioli, orto per il consumo familiare) e il bosco ceduo.

Nel primo caso si ha una famiglia colonica composta di sei persone, due uomini e una donna attiva, due donne e un bambino inattivi, per un totale di 2,6 unità lavorative. Il patrimonio zootecnico è costituito da sette vacche, condotte, nel periodo estivo, all'alpeggio in pascoli affittati direttamente, oltre che da un equino.

Il prodotto netto ottenibile si aggira su 1.230.000 lire annue, e il reddito netto su 1.160.000 lire (detratto l'affitto del pascolo e la retribuzione di qualche giornata di avventizi per le fienagioni).

Nel secondo caso la famiglia colonica è composta da 12 persone di cui attivi nell'agricoltura 5 uomini e due donne (unità lavorative 6,2). Il Patrimonio zootecnico è costituito da

15 vacche, un toro e un mulo, oltre che da un allevamento completo di maiali.

La monticazione viene effettuata direttamente in terreni di proprietà dell'azienda.

Il prodotto netto ottenibile, che coincide in questo caso col reddito netto, si aggira sui 3.100.000 di lire annue.

Come si noterà riferendo l'ammontare dei redditi aziendali alle unità lavorative, si ha un valore medio unitario variante dalle 440.000 alle 450.000 lire.

Nelle aziende di questo tipo vengono spesso impiegati mezzi moderni per l'attività di stalla (es. scrematrice meccanica e mangimi bilanciati). (1).

I giovani, in questi casi si occupano ancora volentieri dell'attività agricola, per cui, si può affermare che soltanto le aziende efficienti come quelle descritte nel presente paragrafo potranno sopravvivere e dovranno costituire il fondamento di un piano di riorganizzazione agricola in montagna.

(1) - Ancora insufficiente è invece l'impiego di concimi, essenziale per migliorare qualità e quantità del foraggio.

Il confronto fra l'agricoltura delle due valli esaminate, se si tiene presente che l'agricoltura montana è basata essenzialmente sulla zootecnica, consente di rilevare immediatamente come l'economia agraria dell'alta Val Sabbia sia favorita dall'esistenza, soprattutto sul piano aziendale, di maggiori risorse rispetto alla Valle dell'Orco.

Infatti la razza bovina allevata in Val Sabbia, bruno-alpina, detta "svizzera", è molto più redditizia della razza valdostana (1) o di quella piemontese, allevata in Val dell'Orco.

Inoltre nella valle lombarda una più decisa azione dell'Ispettorato Agrario, ha favorito con una selezione locale e con le importazioni, un notevole miglioramento della razza. In Val dell'Orco, come in tutta la montagna piemontese, dominano invece i capi meticci.

Un secondo elemento che prova l'esistenza di migliori condizioni per l'agricoltura della Val Sabbia è l'ampiezza media aziendale, molto superiore a quella delle montagne piemontesi, come dimostra la ripartizione percentuale delle aziende di proprietà privata in classi di ampiezza, stimata in base all'indagine campionaria citata, (al 1959):

(1) - Si noti in proposito che la razza valdostana non è sostituibile con altre razze più redditizie nelle valli piemontesi, per ragioni di acclimazione.

Ampiezza della superf.	Valle dell'Orco	Alta Val Sabbia
fino a 0,50 ha	19,3	13,6
da 0,51 a 1 ha	35,9	24,3
da 1,01 a 3 ha	33,1	35,6
da 3,01 a 5 ha	3,9	13,6
da 5,01 a 10 ha	2,2	12,1
da 10,01 a 30 ha	2,8	0,8
ampiezza sconosciuta	2,8	-
Totale	100	100

Azienda con carico di bestiame di capi bovini	Valle dell'Orco	Alta Val Sabbia
1	50,8	12,1
2	19,9	24,2
3	7,7	10,6
4	8,3	11,4
5	2,7	9,1
6	1,1	9,8
7	0,6	6,1
8	1,7	1,5
9	-	3,8
10	0,6	3,8
da 11 a 20	5,5	6,8
oltre 20	1,1	-
numero sconosciuto	-	0,8
Totale	100	100

Si noti poi che i fondi aziendali, oltre che di più larga estensione, risultano in Val Sabbia notevolmente accorpati, mentre in tutta la montagna piemontese domina una struttura fondiaria caratterizzata da un elevato frazionamento e dalla massima dispersione. In terzo luogo, nella valle bresciana, le grandi estensioni di bosco permettono un reddito maggiore, rispetto alla Valle dell'Orco, anche se la redditività dei boschi si è molto ridotta, dopo il 1951, in seguito agli effetti sulla domanda di le-

gnome, che ha avuto la diffusione del gas liquido.

A questo proposito va rilevato come tutto il complesso problema del bosco (1) debba essere affrontato nel quadro di una sistemazione dell'economia montana e del riassetto dell'equilibrio idro-geologico. E' necessario infatti che il bosco ad alto fusto sostituisca per quanto possibile quello ceduo, non solo ma si estenda anche, entro i limiti altimetrici che gli sono propri, secondo valutazioni fatte di volta in volta, anche sulle superfici attualmente destinate ad incolto e, se è il caso, su quelle attualmente coltivate, che hanno una spiccata vocazione forestale. I limiti di espansione del bosco e le modalità tecniche della sua realizzazione dovranno essere stabilite in base a valutazioni locali compiute tenendo presenti criteri di economicità in senso lato.

Si aggiunga ancora che, a differenza che nelle valli piemontesi, lo spopolamento in Val Sabbia, pur fortissimo, non ha provocato, come è detto in altra sede, un invecchiamento della popolazione agricola, per cui, anche per quanto riguarda le risorse umane, questa valle si trova per certi aspetti in condizioni migliori della Valle dell'Orco.

Purtroppo altre considerazioni negative correggono in parte

(1) - Consiste sostanzialmente nel definire i rapporti tra il bosco e la superficie destinata ad altre colture, specialmente il pascolo.

la prima impressione. Elementi tradizionali quali il contratto di affitto a mezzadria, con le caratteristiche modalità già descritte del pagamento in natura del canone, e antiquate mentalità fanno sì che le aziende agricole in Val Sabbia siano organizzate in modo peggiore di quelle della Val dell'Orco. Permane, ad esempio, nella valle lombarda uno spreco continuo di tempo e di energie dovuto alla tramutazione dei bovini nei diversi fondi dell'azienda. Tale pratica non favorisce tra l'altro il miglioramento, così necessario, degli impianti fissi, specie dei ricoveri del bestiame. Anche la famiglia contadina, sottoposta a continui mutamenti di abitazione, non conosce i comforts, anche modesti, che può offrire una residenza fissa e non lontana dal centro abitato. Questa è, indubbiamente, una delle ragioni che spingono i giovani della valle all'abbandono dell'attività agricola.

Una politica agraria inadeguata (1) ha provocato, inoltre, in Val Sabbia, un impoverimento progressivo del terreno e, di conseguenza, una riduzione nella produzione foraggera e nella qualità e perciò nel prezzo. E questo è stato indubbiamente uno dei fattori che ha causato la diminuzione del patrimonio zootecnico. Nella Valle dell'Orco invece si è verificato un aumento della produzione e un miglioramento della qualità del foraggio, mentre il

(1) - L'esportazione per decenni di grandi quantità di foraggio e la conseguente scarsità di concime organico.

numero dei capi bovini è andato progressivamente aumentando tanto da assorbire non solo tutta la produzione locale, ma da renderne necessaria sia l'importazione, che la cessione nell'inverno per le aziende di alta montagna, di parte del bestiame ad agricoltori della pianura.

Per altri aspetti invece l'organizzazione aziendale è simile nelle due valli prese in considerazione: il tipo di conduzione prevalente è, in entrambe le zone, la piccola proprietà coltivatrice, eventualmente integrata dalla piccola affittanza, e si basa essenzialmente sul lavoro della famiglia del conduttore. Scarso è l'uso dei mezzi suggeriti dalle moderne tecniche, ad esempio i concimi chimici, i mangimi bilanciati e la fecondazione artificiale, e basso è in generale il livello imprenditoriale degli agricoltori. Inoltre, fino a pochi anni addietro, nelle due valli, come in tutta la montagna, l'occupazione potenziale superava fortemente la quota di occupazione necessaria alle lavorazioni agricole. I risultati della particolare indagine, che è stata illustrata in precedenza e che mirava a determinare approssimativamente l'ammontare della disoccupazione latente e della sotto-occupazione agricola, dimostrano però come in Val dell'Orco si possa ritenere che, nel periodo 1951-59, la situazione si sia equilibrata. I lavoratori agricoli in questa valle sono, attualmente, appena sufficienti a coprire il fabbisogno di mano d'opera richiesto dalle risorse esistenti e dall'attuale organiz-

zazione del settore. Permane il pericolo, dimostrato dalla mancanza quasi assoluta di leve giovani nella popolazione agricola, di un abbandono graduale, ma inesorabile, dell'agricoltura, per cui un'azione di riorganizzazione se da un lato verrà facilitata dalla minore densità degli addetti, dall'altro potrebbe non trovare più le energie umane necessarie .

Nella Val Sabbia tale tendenza a ridurre la sotto-occupazione agricola risulta molto più rallentata ed ha un aspetto solo: quello dell'esodo, senza che si cerchi di raggiungere la piena occupazione con un'utilizzazione più completa delle risorse, con l'incremento - ad esempio - del patrimonio zootecnico e con il miglioramento delle colture foraggere e forestali.

Attualmente, nella valle, il potenziale di lavoro, supera quindi ancora notevolmente le effettive possibilità, fatto più grave se si tien conto della forte percentuale di popolazione agricola giovane. Il fenomeno, così come appare nelle due valli, fa concludere perciò che il problema della sistemazione agricola, essenziale per l'avvenire dell'economia montana, si presenta con carattere ormai di urgenza particolarmente nella Valle dell'Orco, anche perchè tale azione potrebbe venir compromessa in futuro dal totale abbandono dei giovani.

La maggior disponibilità di risorse, pur contemperata dal diverso grado di organizzazione aziendale, influisce direttamente sulla determinazione per la Val Sabbia, di un livello superiore

dei redditi agricoli.

Reddito netto annuo stimato
(cifre approssimative)

	Valle dell'Orco	Alta Val Sabbia
di aziende con 1 vacca	130.000	250.000
di aziende con 2 vacche	230.000	310.000
di aziende con 3 vacche	300.000	450.000
di aziende con 4 vacche	400.000	600.000
•	•	•
•	•	•

La differenza tra i redditi delle aziende, con identico carico di bestiame, nelle due valli è giustificata - come è dimostrato nella tabella su riportata - dalla diversa redditività delle vacche (approssimativamente 100.000 lire per vacca in Val dell'Orco, 150.000 lire in Alta Val Sabbia). Data la diversa composizione del nucleo familiare (le famiglie della valle lombarda sono infatti più numerose) è opportuno che il reddito sia calcolato pro-capite oltre che per azienda. Anche detto valore in Val Sabbia risulta superiore rispetto alla Valle dell'Orco.

Come già è stato prospettato nella descrizione dell'economia agricola delle due valli, ogni intervento deve tener presente come obiettivo minimo da raggiungere l'affermarsi del terzo tipo di aziende agricole, le sole che attualmente possano offrire un reddito sufficiente per la famiglia contadina. Le dimensioni minime quindi per la sopravvivenza di un'autonoma attività agricola sono quelle descritte per tale tipo di azienda.

L'indice più significativo di tali dimensioni, poichè si

tratta di aziende a carattere eminentemente zootecnico, è dato dal numero di capi di bestiame, che dovrà essere fissato in rapporto al numero degli addetti disponibili e alle possibilità di sostituzione del lavoro umano con quello meccanico.

In Val dell'Orco, dove il nucleo familiare medio è composto da un numero di membri molto inferiore di quello della Val Sabbia, non sarà quindi possibile superare una certa dimensione, salvo laddove si possano eccezionalmente utilizzare moderni mezzi meccanizzati.

Inoltre, si deve tener presente che essenziale per il raggiungimento di un livello sufficiente di reddito in queste aziende sarà il miglioramento e il risanamento dei bovini (selezione delle razze, miglioramento dei ricoveri, introduzione della fecondazione artificiale e dei mangimi ecc.) e l'aumento della produttività della superficie a foraggio, specie per i prati, nei limiti naturalmente delle note difficoltà, di ordine strutturale e ambientale, proprie delle zone di montagna.

CAPITOLO QUARTO

"L' I N D U S T R I A"

CAPITULO CUARTO

EL INGRESO AL

4.1.1 - Descrizione del settore industriale e sua formazione nel tempo.

L'attività industriale delle due valli è localizzata esclusivamente nei due comuni più bassi, a Pont e Sparone, e si presenta come prolungamento verso la valle di un'area industriale che trova i suoi centri maggiori in Cuorgnè, Rivarolo e Forno. Negli altri otto comuni considerati non si incontrano unità operative con più di dieci addetti, come non si incontra un artigianato industriale ma solo artigianato di servizio.

La struttura industriale è costituita da uno stabilimento tessile e da uno per la lavorazione delle pelli da tomaia localizzati a Pont, da uno stabilimento per la produzione di articoli di gomma localizzato a Sparone, e da stabilimenti metalmeccanici presenti nell'uno e nell'altro comune.

Le industrie tipiche della valle risultavano già presenti nella prima metà dell'ottocento; infatti la fucinatura del ferro e la lavorazione del rame fu introdotta a Cuorgnè, e di là si diffuse nella Valle dell'Orco, da un tal Domenico Signorelli, milanese, verso il 1560. Officine per questa lavorazione si stabilirono anche a Sparone, dove durante la dominazione napoleonica vi era una fabbrica di palle da cannone, e a Pont. A Pont nel 1847 la Manifattura, fondata dai fratelli Dupont nel 1821 (e già diventata società anonima) occupava 800 addetti ed era per modernità di impianti e per la qualità dei prodotti la prima del Piemonte e in grado di reggere il paragone con le migliori d'Europa.

Il censimento del 1887-88 registrò 1547 addetti nello stabilimento tessile di Pont e, se una contrazione di addetti si verificò nel primo decennio del secolo, l'aumento considerevole della domanda di prodotti tessili durante la prima guerra mondiale fece registrare un nuovo sviluppo sì che nel 1927 gli

addetti al settore erano 2026.

L'industria meccanica nel secolo scorso rivestiva ancora il carattere di artigianato e la sua trasformazione in industria vera e propria avvenne poi in seguito allo sviluppo dell'industria automobilistica. Le fabbriche automobilistiche di Torino non solo trassero mano d'opera capace di trattare il ferro, da questi centri, ma trovarono in essi anche una costellazione di piccole officine a cui affidare lavorazioni complementari.

Il nucleo originario di questa industria è costituito dalla fucinatura e stampaggio del ferro, accanto al quale, per le esigenze di questa lavorazione, si costituirono reparti per la preparazione degli stampi e per la rifinitura dei prodotti. Da questi reparti si svilupparono alcune officine meccaniche e si prepararono operai qualificati per altre officine del settore. Questo sviluppo e diversificazione del settore è meno rilevante a Pont e a Sparone rispetto alla restante area industriale in cui questi centri sono compresi.

4.1.2- Configurazione strutturale.

Il censimento industriale del 1951 presenta per i comuni di Pont e di Sparone i seguenti dati:

Tabella 1

	Occupati nell'industria		
	Tessili	Metalmecchaniche	Pelli e Cuoio
Pont	2067	300	25
Sparone		46	

Rispetto al 1927 l'aumento apprezzabile di addetti è avvenuto nell'industria metalmeccanica dove, a quella data, gli occupati erano, a Pont 83, e a Sparone 24.

Tra l'industria tessile e l'industria metalmeccanica fondamentale è la differenza dell'ampiezza delle imprese e della forma in cui è avvenuto l'incremento del numero di addetti. Infatti, mentre l'industria tessile è costituita da una grande impresa impiantata, come si è visto, nei primi decenni dell'ottocento e l'aumento di addetti si è effettuato attraverso l'ampliamento di questa unità; il settore metalmeccanico, invece, è costituito da un numero elevato di imprese e l'aumento di addetti è avvenuto sia attraverso l'ampliamento di queste che attraverso la nascita di nuove unità produttive.

4.1.3- L'industria tessile.

L'importanza dell'industria tessile è andata diminuendo in questi ultimi anni e non solo relativamente all'espansione registrata dall'industria metalmeccanica. Nel 1951 gli addetti alla manifattura e all'artigianato tessile erano, come si è visto, 2067; nel settembre del 1958 gli occupati nella manifattura erano scesi a 1450 ed ora sono 1345 di cui 228 sospesi.

La manifattura dispone di una propria centrale idroelettrica; questo fattore di localizzazione, che rese conveniente nei primi decenni dell'ottocento l'impianto di questo stabilimento, permane. La contrazione di questa industria nella zona non è perciò tanto imputabile all'attenuazione dei fattori che resero in passato conveniente la localizzazione in questi centri, ma è piuttosto conseguenza della crisi generale che incontrò questa attività, crisi da cui lo stabilimento di Pont non si è finora risollevato soprattutto per l'arretratezza della sua tecnologia.

La riduzione della mano d'opera in questo stabilimento tra il 1958 e il 1959 è avvenuta nel reparto filatura dove il costo di produzione risultava su-

periore a quello corrente. Attualmente la produzione del reparto è stata ridotta al fabbisogno dello stabilimento e si spera che, limitata così la produzione, il reparto possa essere mantenuto.

Negli altri reparti dello stabilimento sono stati effettuati i necessari miglioramenti tecnologici per cui la situazione dovrebbe considerarsi stabilizzata; è tuttavia prevedibile che per qualche anno il numero degli occupati scenderà ancora in quanto non verranno reintegrate le unità che lasceranno il lavoro per abbandono naturale.

La mano d'opera occupata in quest'attività è prevalentemente femminile; la mano d'opera maschile è per la maggior parte addetta all'officina di manutenzione. Pertanto la mano d'opera maschile licenziata negli scorsi anni ha potuto trovare facilmente occupazione nell'industria metalmeccanica nella forma di lavoratore dipendente o come artigianato, mentre la mano d'opera femminile è rimasta disoccupata.

4.1.4- L'industria metalmeccanica.

L'industria metalmeccanica dei due centri industriali è costituita da imprese per la fucinatura e lo stampaggio del ferro e dell'acciaio, da imprese per la fabbricazione di utensileria e lavorazioni meccaniche varie.

4.1.4.1- Le imprese per la fucinatura e lo stampaggio del ferro e dell'acciaio.

Come si è già notato, la fucinatura e lo stampaggio del ferro e dell'acciaio, è l'attività industriale più antica della zona: esistono attualmente quattro stabilimenti con più di dieci addetti, che occupano complessivamente 254 unità lavorative, ai quali vanno inoltre aggiunte alcune officine artigiane. La grande fatica richiesta e le condizioni in cui, anche nello stabilimento più mo-

derno, si svolge il lavoro, rendono conveniente la localizzazione di queste industrie nella zona. Le maestranze, infatti, appartengono ad un gruppo sociale che svolge questa attività da diverse generazioni o provengono dalle frazioni o dai comuni più alti delle valli. Appartengono di solito al primo gruppo gli stampisti, mansione che richiede un particolare addestramento favorito dalla tradizione familiare e i qualificati in genere addetti all'officina di servizio che è complemento necessario dell'officina di stampaggio; al secondo gruppo, invece, appartengono i manovali e gli operai addetti all'officina di stampaggio. Alla qualificazione provvedono direttamente le imprese, attraverso la valutazione delle capacità personali degli operai.

- Per le mansioni più importanti -stampisti e attrezzisti, (questi ultimi sono richiesti da tutte le officine meccaniche)- vi è scarsità di personale e le imprese si contendono gli operai specializzati.

Quanto al livello tecnologico è possibile distinguere abbastanza nettamente le imprese in cui sono stati operati notevoli mutamenti da quelle che sono rimaste pressochè al livello esistente all'inizio del secolo. Nel più grande stabilimento di fucinatura della zona esistono, accanto alle berte a caduta libera, potenti berte a pressione e magli moderni: anche le annesse officine per la preparazione degli stampi e la rifinitura dei prodotti sono dotate di moderne macchine operatrici e attrezzature efficienti.

La produttività in questo stabilimento non risulta maggiore solo in conseguenza delle migliori dotazioni tecniche, ma anche per il più intenso rendimento umano, reso possibile dall'esistenza di capannoni ampi e aperti che rendono l'atmosfera meno arroventata e asfissiante. L'incidenza delle condizioni ambientali sulla produttività del lavoro è molto elevata: gl'imprenditori dichia-

rano infatti che il rendimento dei lavoratori si riduce notevolmente nei mesi estivi a raggiungere, negli stabilimenti più vecchi, un livello inferiore del 40%-al livello normale.

Complessivamente dall'analisi dello sviluppo di questa attività appare che i fattori che ne hanno favorito la localizzazione e l'espansione sono essenzialmente due: esistenza di una tradizione nella lavorazione del ferro e il favorevole effetto che ha avuto l'espansione dell'industria dell'automobile. Al momento attuale, giunta ad un certo grado di sviluppo, questa attività tende ad ampliare il proprio mercato, cercando commesse al di fuori dell'industria dell'automobile, in modo da ridurre le ripercussioni che potrebbe avere una contrazione delle commesse in questo settore. Le imprese che hanno esteso il loro mercato sono quelle che hanno anche un più elevato livello. La maggiore di queste esporta, nel corrente anno, il 40% della propria produzione.-L'esportazione avviene in concorrenza con imprese straniere tecnologicamente più progredite: la competizione è possibile solo per il minor costo della mano d'opera.

Il livello della domanda è dal mese di aprile molto elevato e i profitti sono buoni; le trasformazioni tecnologiche e i miglioramenti degli impianti potrebbero stabilizzare il livello delle commesse, che altrimenti potrebbero diminuire quando, come temono gli imprenditori, l'attuale favorevole congiuntura giungerà al suo termine.

4.1.4.2 - Le imprese per la fabbricazione di utensileria e per lavorazioni meccaniche varie.

Le imprese di questo sottogruppo sono due, una localizzata a Sparone e una a Pont; esse occupano complessivamente 40 dipendenti. Una è sorta

per opera di due operai specializzati e l'altra si è sviluppata da una officina di lavorazione del rame. La specializzazione della produzione (una impresa produce utensileria l'altra ruote per motoscooters), ha facilitato il raggiungimento di un discreto livello tecnologico. In questi ultimi tempi è aumentata l'esigenza di un ulteriore perfezionamento tecnico in quanto i clienti richiedono in genere produzioni con minori gradi di tolleranza e a prezzi inferiori. Per far fronte alla tendenza dei prezzi a contrarsi e alla richiesta di maggior perfezione tecnica dei prodotti occorrono non solo macchine più moderne ma anche una mano d'opera che si presenti all'atto dell'assunzione già in certa misura qualificata. Sotto questo punto di vista la situazione della mano d'opera nella zona non risulta buona in quanto per l'inesistenza di queste scuole "in loco" sono troppo pochi i giovani che seguono i corsi professionali.

Complessivamente queste imprese prevedono di espandersi e da ciò gli ostacoli maggiori sono in genere rappresentati dal credito e dalla mancanza di mano d'opera qualificata.

4.1.5- Industrie varie.

Nella zona sono presenti oltre alle imprese tessili e metalmeccaniche anche un'impresa per la lavorazione del pellame per tomaia, localizzata a Pont, ed una per la fabbricazione di prodotti di gomma, localizzata a Sparone. La prima si è sviluppata in piccola industria -conta ora una trentina di addetti- dalla condizione di impresa artigiana, sorta, come tale, nel 1821. L'impresa dispone di energia propria, usufruendo a questo scopo di una concessione di acqua, con scadenza verso il 1970.

La crisi che aveva investito qualche anno fa il settore conciario non ha

interessato in grande misura questa impresa in quanto ha investito soprattutto le grandi concerie le quali, in seguito ai grandi guadagni realizzati durante la guerra, avevano ampliato notevolmente il potenziale produttivo, senza tener conto della possibilità di assorbimento del mercato italiano e senza considerare che l'assenza nei mercati esteri della produzione tedesca, formidabile concorrente prima della guerra, non avrebbe potuto durare. Era quindi necessario curare, oltrechè la qualità e i prezzi dei prodotti, anche l'organizzazione di vendita. Fu soprattutto la deficienza di quest'ultima che determinò la crisi del settore, la quale interessò, come si è detto, soprattutto le grandi unità produttrici. Le piccole infatti hanno maggiore possibilità di mantenersi sul mercato, indirizzandosi magari a lavorazioni marginali.

Le condizioni attuali del settore sono abbastanza buone anche perchè l'esportazione di scarpe ha uno sviluppo crescente.

L'impresa in questione ha dovuto mutare la propria produzione in pellame da tomaia, anzichè di cuoio per soles, per la concorrenza esercitata sia dalle soles di gomma sia dagli artigiani di Santa Croce in Toscana, dove il paese intero attende alla lavorazione del cuoio, usando collettivamente le poche macchine necessarie. - L'alta incidenza che ha su questo prodotto il lavoro umano è il basso costo che questo ha nella organizzazione produttiva di forma artigianale, dove tutti i membri della famiglia prestano opera, rendono questa concorrenza insostenibile. La lavorazione invece di pellame per tomaia richiede maggiore attrezzatura e la mano d'opera incide solo per il 7-10% sul costo del prodotto, per cui l'impresa industriale si trova avvantaggiata.

Le buone prospettive di mercato fanno prevedere per i prossimi anni uno sviluppo della produzione dell'impresa del 20-30% da attuarsi anche me-

diante l'ampliamento degli impianti e un modesto assorbimento di mano d'opera.

L'impresa per la fabbricazione di prodotti di gomma è sorta nel 1956 per opera dell'I-RUR, istituto di ricostruzione urbana e rurale. Inizialmente era stato avviato anche un reparto per le lavorazioni delle materie plastiche, questa attività fu poi interrotta per concentrare tutto lo sforzo nella fabbricazione di prodotti di gomma rivelatasi più conveniente. I prodotti sono assorbiti da parte dell'industria Olivetti (produce attualmente circa il 50% del fabbisogno dell'industria Olivetti, la quale assorbe il 90% della produzione dello stabilimento).

E' in corso l'ampliamento degli stabili dell'azienda, da 900 a 1400 mq. di superficie coperta, e questo non solo per sistemare meglio gli attuali macchinari, ma aumentarli, per cui gli operai occupati passeranno da 61 a 80 circa.

La mano d'opera è quasi tutta locale ed è stata formata direttamente senza incontrare grandi difficoltà anche perchè le mansioni, dato lo sviluppo tecnico dello stabilimento, non richiedevano che buona volontà.-Fatto che ha facilitato lo sviluppo produttivo dell'azienda è stata la gomma sintetica, Anic, che è venduta al prezzo costante di L. 300 con un risparmio dell'80% sul costo della gomma di importazione. La localizzazione dell'industria in un comune così decentrato presenta degli svantaggi soprattutto per quanto riguarda i trasporti e il personale tecnico e dirigente, per i quali è necessario affrontare i costi più alti.

4.1.6- L'artigianato.

Per impresa artigiana si intende qui ogni impresa produttrice di beni e di servizi i cui addetti non superino il numero di dieci e il cui proprietario partecipi direttamente al fatto produttivo. All'interno di questo settore vanno individuate delle categorie, a proposito delle quali, solo, è possibile configurare problemi ed, eventualmente, soluzioni. Si ritiene pertanto che si debbano distinguere: un artigianato di servizio, che comprende, ad esempio, le attività di calzolaio, barbiere idraulico, elettricista, sarto, ecc.; un artigiano ambulante, la cui attività è sì di servizio ma non svolta "in loco", ad esempio, vetrai, calderai, spazzacamini ambulanti; un artigiano artistico caratterizzato dal fatto di produrre un bene la cui destinazione primaria non è strumentale, ma decorativa; un artigiano industriale la cui caratteristica è quella di intimo collegamento con le imprese industriali caratteristica che si manifesta nella produzione su commesse affidate dalle imprese industriali, le quali sovente forniscono anche la materia prima.

L'artigianato di servizio non presenta nella zona interesse particolare in quanto non ha nessun problema che non sia quello generale di tutta la categoria in tutto il paese, senza quindi alcuna tipicità riferibile al fatto che la zona è montana, e, pertanto, non sussistono motivi per una trattazione particolare. Anche l'artigianato artistico non ha avuto uno sviluppo degno di considerazione, poichè è limitato a due o tre botteghe in cui si pratica la lavorazione del rame e si presenta più come tentativo di attendere ancora alla lavorazione di questo metallo, dopo che l'alluminio lo ha sostituito in quelle applicazioni per cui qui si lavorava, che non come scelta chiaramente orientata. Diverso è invece il corso delle altre categorie.

4 1.6 1- L'artigianato ambulante.

La tradizione della lavorazione del rame e del ferro in queste valli si perde nei secoli e si presenta nelle due forme di lavorazione "in loco" in botteghe insediate, per l'opportuna utilizzazione della forza idrica, lungo i numerosi torrenti, e di lavorazione ambulante. E' da ritenere che dal primo ceppo dei calderai e stagnini si siano sviluppate le altre attività di artigiano ambulante, quella di arrotino, di spazzacamino, e di vetraio. Nei primi decenni del secolo, in primavera, dai comuni più alti delle valli la maggior parte della popolazione maschile attiva scendeva nella pianura padana o valicava i monti verso la Francia e la Svizzera portando con sé gli attrezzi del mestiere. Ora alcune di queste attività sono quasi scomparse e altre si sono trasformate in modo radicale. I calderai e gli stagnini con la sostituzione del pentolame di alluminio a quello di rame hanno visto ridotta pressochè a zero la loro attività, quasi lo stesso è avvenuto per gli spazzacamini in seguito alla trasformazione degli impianti di riscaldamento. Gli emigrati della Val Soana in Francia, avevano già costituito nel periodo fra le due guerre, una società con sede presso il Consolato Italiano di Parigi. La società, senza averne propriamente il carattere, diventò di mutuo aiuto e difesa per i vetrai e gli altri artigiani della Valle Soana, che svolgevano la loro attività a Parigi e rappresentò un motivo supplementare per attrarli e concentrarli in questa città. Accanto all'attività di vetraio gli emigrati della Val Soana a Parigi hanno sviluppato anche quella di idraulico. Si sono ormai costituite imprese capaci di effettuare lavori di grande impegno e di grande mole presso le quali ogni anno trova occupazione stagionale circa un terzo della popolazione attiva maschile della Valle. Il legame che questi emigrati mantengono con la Valle, a

parte gli emigranti stagionali che vi fanno ritorno nei mesi invernali, è quello, qualche volta, della conservazione della residenza, e, sovente, della permanenza durante il periodo annuale di ferie.

Alcuni di questi hanno fatto costruire delle villette o sistemare la vecchia casa, contribuendo in questo modo a conferire una certa aria di luogo di piccolo turismo ai centri più alti della Valle.

L'emigrazione stagionale da queste valli, soprattutto dalla Valle Soana, non presenta il quadro tipico dell'emigrazione delle Valli Alpine in genere, poiché non si tratta di manovalanza generica che emigra in cerca di una qualsiasi occupazione, ma di mano d'opera che attende a lavori che richiedono una certa specializzazione.

4.1.6.2- L'artigianato industriale.

-L'indagine sull'artigianato industriale ha interessato circa 1/2 delle imprese artigiane ed è stata diretta a rispondere ad un duplice ordine di problemi.

Il primo riguarda l'origine delle industrie, dato che la maggioranza di queste come si è notato, si presenta come sviluppo di un'attività artigiana: è cioè ancora possibile, ed a quali condizioni, il passaggio dalla dimensione artigiana a quella di piccola e media industria?

Il secondo problema riguarda la funzione dell'attività artigiana, dal punto di vista tecnico ed economico, nel sistema industriale della zona, per approfondire i legami produttivi, le convenienze, le prospettive tecniche ed economiche ed il livello di sviluppo.

Le attuali officine artigiane, di Pont e Sparone sono sorte quasi tutte

negli ultimi anni (dopo il 1951); una sola era in attività sin dalla fine del 1800, come officina di calderaio aveva però interrotto l'attività che fu ripresa solo nel 1954. Questo dato induce a ritenere provvisoria la dimensione artigianale; qualora cioè queste officine non riescano, in un certo numero di anni (5-10) ad ampliarsi ed a trasformarsi in piccola industria non continuano la propria attività, in considerazione anche del progresso tecnico che investirà il settore.

In origine questi artigiani sono operai di imprese locali e svolgono attività aggiuntiva al lavoro dell'industria, fino a quando si licenziano per sviluppare in proprio un'attività produttiva; oppure sono operai "licenziati" dalle industrie tessili, dove lavoravano come meccanici, che si sono creati in questo modo un'occupazione.

In tre casi su cinque l'officina artigiana è proprietà di due soci, che hanno unito capitali e lavoravano per far fronte allo sforzo richiesto.

La maggioranza di queste officine è del gruppo meccanico, ma un certo numero svolge attività di stampaggio del ferro; sono quindi strettamente collegate alla struttura produttiva tipica della zona di Pont-Cuornè.

Questi artigiani lavorano prevalentemente, e si potrebbe dire esclusivamente, per sub-commesse affidate loro dalle industrie locali. Si tratta di produzioni tecnicamente ed economicamente "marginali": infatti ottengono sub-commesse, -rifinitura di parti meccaniche e stampi di piccoli pezzi-, ad un prezzo notevolmente inferiore -del 30% - a quello praticato normalmente dalle industrie, o quando le industrie locali non riescono a far fronte alla quantità di commesse ricevute, o quando si tratta di prodotti per i quali il costo di attrezzaggio e la mano d'opera richiesta, rendono poco conveniente la loro esecuzione direttamente da parte delle industrie. La percentuale delle ordinazio-

ni ricevute direttamente da altre località è molto bassa, anche perchè questi artigiani, assorbiti totalmente dalle attività normali dell'officina, non possono interessarsi al mercato, per cui una notevole differenza dell'artigianato in industrie è data dall'ampiezza del mercato, e dalla forma in cui provengono le ordinazioni.

Il finanziamento risulta parallelamente assai più difficile; come si avrà modo di notare anche a proposito delle imprese industriali della zona, queste ricorrono poco al credito a medio e a lungo termine e provvedono generalmente ad investire per lo sviluppo denaro risparmiato internamente. Questo risparmio è per gli artigiani molto più basso, e spesso non supera una quota appena sufficiente per garantire i normali ed essenziali rinnovi dei macchinari. Il credito di esercizio si ottiene a tassi assai elevati (dall'8% al 14%) e le garanzie richieste per il credito a medio termine sono giudicate da tutti gli artigiani intervistati eccessive. Non si rilevano così ricorsi al credito per finanziare lo sviluppo dell'azienda; ciò dipende però anche dalla scarsa conoscenza del finanziamento (in particolare per l'acquisto di nuovi macchinari) avviene, in cinque casi su sei, per mezzo di effetti cambiari.

- Queste difficoltà fanno sì che gli artigiani, nel caso particolarmente delle officine di stampaggio, non possono acquistare scorte di materie prime e ciò con la conseguente riduzione delle possibilità di ottenere direttamente le commesse.

Le officine meccaniche artigiane occupano 4-6 persone, con tre-quattro macchine, quasi sempre acquistate già usate da industrie locali, a volte anche in conto lavorazioni. Evidentemente il limitato numero di macchine e la necessità di cambiare spesso tipo di lavorazione, fa sì che il costo di attrezzaggio

per l'artigianato risulti elevato e che spesso certe commesse non possano essere accettate.

Le officine di stampaggio hanno macchinari vecchi, e producono in condizioni assai difficili: data la loro dimensione stampano pezzi di piccole dimensioni con scarso utile. In genere queste officine non hanno il reparto per l'attrezzaggio e affidano la preparazione dei modelli di stampo ad artigiani del settore meccanico.

Tutte le officine fanno fronte alle difficoltà di mercato e tecniche con un'intensificazione del lavoro. Spesso, ed in particolare per i proprietari, l'orario di lavoro supera le 12-14 ore al giorno, per cui l'incidenza del costo della mano d'opera sul totale dei costi è di molto inferiore a quello delle industrie. Il numero degli occupati negli ultimi anni è lievemente aumentato (1 ogni 4) specie per assunzioni di apprendisti.

- Per l'artigianato meccanico, che richiede operai specializzati, la concorrenza delle industrie (con la maggior sicurezza da esse offerta, le più alte paghe, la minor fatica) rende impossibile risolvere il problema del personale qualificato. Queste officine riescono a continuare la loro attività trasformandosi, praticamente, in reparti che svolgono lavorazioni per conto di altre maggiori industrie meccaniche o dello stampaggio, per rifiniture e preparazione degli stampi.

Gli artigiani dello stampaggio possono invece più facilmente occupare manovali e giovani apprendisti, con un ritmo di lavoro, e con un costo, che permettono loro di sopravvivere. Un motivo di forte convenienza nella zona per questa attività artigianale, è dato dall'utilizzazione in proprio di energia idrica (due casi su due) in luogo di quella elettrica.

Lo sviluppo tecnologico e il conseguente aumento della produttività che si verificano nelle imprese maggiori riducono però progressivamente con i profitti delle imprese artigianali la possibilità di risparmio che una più intensa applicazione del lavoro umano un tempo permetteva all'artigianato, e che consentiva con il tempo la trasformazione dell'impresa artigiana in impresa industriale.

Inoltre la maggiore complessità della struttura produttiva (mercati, crediti, organizzazioni tecniche... ecc.) che accompagna l'attuale progresso dell'industria, concorre a rendere in genere più arduo lo sviluppo in industria dell'artigianato, poichè si richiede una capacità imprenditoriale che sempre più difficilmente si può formare attraverso l'attività nell'officina artigiana.

4.1.7- Livello imprenditoriale, situazione degli impianti e sviluppo della tecnica e del mercato

Con le sole eccezioni dell'impresa tessile e dell'impresa per la fabbricazione di prodotti in gomma tutte le imprese della zona hanno avuto origine da attività artigianali.

Tabella 2

Distribuzione delle imprese secondo l'origine dell'attività industriale.

Classi	artigianato	industria	società
Tessili			I
Fucinatura e stampaggio	4		
Meccanica varia	2		
Industrie varie	1		I

Nell'attività di tipo artigianale un'unica persona si interessa sia del fatto produttivo che di quello amministrativo e commerciale, tale situazione si è mantenuta in sei delle sette imprese che si sono sviluppate dalla forma artigianale, questo fatto contribuisce a spiegare come l'attuale livello imprenditoriale - accertato attraverso interviste su alcune manifestazioni della politica aziendale - non risulti elevato soprattutto per quanto riguarda le capacità commerciali.

Tabella 3

Distribuzione delle imprese secondo il livello imprenditoriale attuale

Classi	tecnico			commerciale		
	basso	mediocre	buono	basso	mediocre	buono
Tessili		1			1	
Fucinat. e stampag.	1	3		3	1	
Meccanica varia		2		1	1	
Industrie varie	•	1	1		1	1

Per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico si riscontra una notevole diversità fra le officine di stampaggio e le altre imprese circa la politica di mutamento del macchinario.

Tabella 4

Distribuzione delle imprese secondo il mutamento del macchinario.

Classi	sostituz. solo per usura	rinnovo singole macchine	rinnovo con agg. macchine	trasform. parziale	trasform. radicale	Totale imprese
Tessili				1		1
Fucin.e stamp	1	2	4	1		4
Meccan. varia		1	2	2		2
Industrie varie			1	2		2

Le due imprese meccaniche hanno dovuto affrontare il problema di un adeguamento tecnologico degli impianti. Il rinnovo e l'aumento delle macchine avviene a volte con acquisto di torni e frese già usati negli stabilimenti maggiori. Sono avvenuti inoltre in tutti gli stabilimenti salvo in tre officine di stampaggio anche trasformazioni parziali ossia sostituzione di macchinari con altri più rapidi nell'esecuzione del lavoro, o capaci di maggiori o diverse prestazioni. Non si registrano invece trasformazioni radicali.

In complesso quindi si può ritenere che nella zona sia in corso una certa trasformazione tecnologica, in parte rallentata dallo scarso ricorso al credito e dalla difficoltà di ottenerlo. Il problema dell'arretratezza e dell'invecchiamento degli impianti si presenta rilevante nelle officine di stampaggio, in relazione anche all'insufficiente concorrenza dalla quale non proviene uno stimolo a migliorare gli impianti. Il loro rinnovo si rende necessario anche per ridurre la fatica umana.

Si è cercato di conoscere le previsioni degli operatori circa l'ampliamento e la trasformazione degli impianti: esse confermano il quadro già riscontrato. Infatti mentre per le officine meccaniche e per le industrie varie tutti prevedono trasformazioni e ampliamenti, per le officine di stampaggio tale previsione è formulata solo da due imprese su quattro.

Tabella 5

Distribuzione delle imprese secondo le loro previsioni sui mutamenti negli impianti

Classi	Trasformazione			Ampliamento		
	Si	No	Incerti	Si	No	Incerti
Tessili			1			1
Fucinatura e stampag	2	2		2	2	
Meccanica varia	2			2		
Industrie varie	2			2		

Com'è naturale le previsioni ottimistiche sulle trasformazioni e l'ampliamento degli impianti si accompagnano a previsioni ottimistiche anche circa l'espansione della produzione e, sebbene in misura minore, circa l'occupazione.

Tabella 6

Distribuzione delle imprese secondo le previsioni circa l'occupazione e la produzione

Classi	Occupazione			Produzione		
	+	=	-	+	=	-
Tessili			1			
Fucinatura e stampag.	2	2		2	2	
Meccanica varia	1	1		2		
Industrie varie	2			2		

Per quanto riguarda il mercato di queste imprese si osserva che in genere queste industrie producono a seguito di commesse. L'attuale estensione del mercato vede al primo posto nel complesso imprese della provincia (Fiat, Riv, ecc.) seguite, specie per il settore meccanico-vario, da imprese lombarde e venete che producono trattori e macchine affini. Si nota una certa tendenza ad espandere il mercato oltre i confini della provincia e, per alcune imprese maggiori, anche direttamente all'estero.

Tabella 7

Distribuzione delle imprese secondo
la collocazione dei prodotti.

Classe	Commesse	Sub-commesse	Mercato diretto
Tessili			1
Fucinatura e stampaggio	4		
Meccanica varia	2		
Industrie varie	2		

=====

Tabella 8

Estensione attuale del mercato

Classe	Locale		Provincia		Italia		Estero	
	1	2	1	2	1	2	1	2
Tessili						1		1
Fucinatura e stampag.		4	4		1	1	1	
Meccanica varia				1	2			1
Industrie varie				2	1			1

1 = primaria importanza

2 = secondaria importanza

=====

4.1.8- I fattori di localizzazione delle industrie.

I fattori che in passato han reso conveniente la localizzazione delle industrie in questa zona sono stati l'abbondanza di acqua utilizzabile come energia e, per l'industria tessile, anche i lavaggi, ed il costo della mano d'opera.-Le industrie di più vecchio insediamento dispongono infatti tutt'ora di energia elettrica di produzione propria; più della metà delle attuali imprese industriali

produce direttamente o dispone in condizioni di privilegio energia elettrica.

Tabella 9

Distribuzione delle imprese secondo le
modalità di ottenimento dell'energia

Classi	prodotta in proprio	acquistata a condizioni privilegiate	acquistata a condizioni normali	TOTALE
Tessili	1			1
Fucinat. e stampag.	1	2	1	4
Meccanica varia			2	2
Industrie varie	1		1	2
	3	2	4	9

I fattori positivi di localizzazione, energia elettrica e basso costo della mano d'opera, sono intervenuti, come elementi determinanti, nella scelta di effettuare l'insediamento di un'industria nella zona solo per l'impresa tessile, in quanto le altre attività sono sorte per iniziative locali e si sono sviluppate in genere da una precedente attività artigianale. A proposito quindi di queste imprese, propriamente, non si può parlare di "fattori di localizzazione" in quanto nella scelta non sono state considerate altre località come possibili sedi di stabilimento, ma si deve parlare di ambiente favorevole al sorgere e all'espandersi dell'attività industriale.

- Per quanto concerne l'industria tessile i fattori iniziali di localizzazione si sono mantenuti nelle loro modalità favorevoli: per le altre attività industriali hanno invece assunto rilievo elementi che non avevano esercitato alcun peso nel momento dell'insediamento.

Ostacolo allo sviluppo è la notevole distanza da un'area di forte assorbimento di prodotti. Essa comporta i maggiori costi di trasporto e, nelle picco-

le imprese nelle quali, come già si è avuto modo di rilevare, l'imprenditore concentra in sé tutte le funzioni, difficoltà ad esercitare efficacemente alcune mansioni imprenditoriali specie quelle commerciali. Le modificazioni nella disponibilità e nel costo della mano d'opera sono avvenute in senso non favorevole alla localizzazione in questa zona. Infatti un tempo il costo della mano d'opera era inferiore nei piccoli centri; questo fattore di convenienza sta ora scomparendo. Quando si richiedono certe mansioni poi la localizzazione nei piccoli centri è svantaggiosa. Infatti quando l'impresa ha raggiunto una certa dimensione ed ha una moderna organizzazione produttiva, ha bisogno di tecnici di un certo livello i quali difficilmente sono reperibili nei centri minori, per cui l'assicurarli all'impresa comporta dei costi superiori a quelli correnti nei centri maggiori. -Anche per i qualificati comincia ad essere valutato dagli imprenditori il costo che l'impresa affronta nel doverli preparare direttamente, ed è prevedibile che in futuro l'incidenza di questo fattore negativo vada aumentando, se non verranno istituiti "in loco" delle scuole professionali.

La tradizionale laboriosità delle maestranze dei centri periferici permane, ma il fatto che molti provengano da famiglie contadine, fa sì che nei periodi in cui più intensi sono i lavori agricoli si verificano delle assenze che raggiungono il 10 e anche il 20%; inoltre siccome questi operai già dispongono di un certo reddito la protrazione dell'orario di lavoro in officina non è favorevolmente accolta.

A questi fattori negativi fanno riscontro altri fattori positivi che sono venuti creandosi come effetto dell'espansione articolata delle attività industriali della zona; tali sono i collegamenti fra le imprese.

Se si considera la struttura dell'industria meccanica, così com'è ve-

nuta progressivamente costituendosi in questi centri e nella zona industriale sviluppatasi allo sbocco della valle, si può facilmente rilevare come l'attività dello stampaggio possa essere richiesta dalle imprese per le lavorazioni meccaniche e come la diversa specializzazione produttiva di queste possa, non di rado, rendere opportuna l'esecuzione di una fase di lavoro da parte di un'altra azienda. L'esistenza, poi, di imprese di dimensioni diverse e di un artigianato meccanico consente l'attribuzione esterna di "surplus" di commesse o di lavorazioni del tutto particolari. Questi collegamenti produttivi sebbene siano frequenti hanno tuttavia il carattere dell'occasionalità, in quanto non si sono sviluppati attraverso un'azione che avesse di mira lo stabilirli, né vengono utilizzati nel momento di accettare una commessa facendosi affidare fasi di lavorazioni anteriori o successive a quelle oggetto della commessa stessa. Non vi è dubbio che, ove questi collegamenti venissero realizzati attuando, ad esempio, un certo grado di integrazione verticale, l'efficienza produttiva e il potere di mercato della zona verrebbero aumentati. L'attuazione di certe forme di integrazione potrebbe risultare facilitata dai vincoli di parentela esistenti fra parecchi imprenditori della zona, fra di loro, e, con quelli della vicina zona di Forno, Rivara, Cuorgnè, Rivarolo.

4.1.9- Il Credito.

L'aumento della domanda dei prodotti di queste imprese metalmeccaniche e lo stimolo sempre più acuto per un aumento della produttività, per far fronte alla concorrenza e alla richiesta di una produzione più accurata accentuano il problema del credito.

- Tale problema si presenta più acuto per le piccole imprese e per l'ar-

tigianato, in quanto le imprese maggiori risultano facilitate dalla loro stessa figura giuridica e dai collegamenti più ampi con il mercato finanziario.

Il finanziamento dei rinnovi, dell'espansione degli impianti e dei macchinari, come quello per la costruzione di nuovi edifici industriali, non sono avvenuti ricorrendo al mediocredito. Nella zona infatti è stata inoltrata negli ultimi anni una sola pratica per ottenere prestiti dal mediocredito, ed è stata abbandonata mentre era in corso di esame.

Gli investimenti sono generalmente finanziati con risparmio interno dell'azienda. Anche le disponibilità liquide dell'impresa sono in molti casi utilizzate per investimenti oltre un limite ragionevole per cui aumenta l'esigenza di crediti a breve, con un carico sui costi dell'interesse del capitale che è di ostacolo allo sviluppo.

Il mancato ricorso al mediocredito è spiegato dagli imprenditori con la difficoltà e la lentezza delle pratiche necessarie per ottenerlo e con la forma in cui è richiesta la garanzia del prestito. L'accensione infatti dell'ipoteca rende molto più oneroso il successivo ottenimento del credito di esercizio per cui si riduce il beneficio derivante dall'acquisizione del prestito a medio-termine.

Gli imprenditori, pur così sensibili al problema del credito, non mostrano di essere largamente informati circa le forme e il modo in cui è possibile accedervi. Inoltre le banche locali, che allestiscono le pratiche per il mediocredito, non sembrano molto interessate allo sviluppo di questa forma di credito che potrebbe, almeno apparentemente, ridurre il ricorso da parte degli imprenditori al credito di esercizio che queste banche esercitano direttamente. Va altresì notato che per le caratteristiche originarie delle due banche aventi spor-

telli nella zona, consistenti nella raccolta del piccolo risparmio e nella concessione di prestiti fondiari, il personale delle stesse non sembra particolarmente qualificato per operazioni di finanziamento all'industria. Oltre alla Cassa di Risparmio di Torino e all'Istituto Bancario S. Paolo, aventi sportelli "in loco", operano nella zona anche le banche di interesse nazionale i cui funzionari visitano alcune imprese.

4.2.1 - Descrizione del settore industriale e sua formazione nel tempo.

L'attività industriale della valle è localizzata quasi esclusivamente nei comuni di Vestone e Casto-Mura (1) e in misura minore a Lavenone, a Idro e a Bagolino.

Le classi di industria presenti sono: metalmeccanica, gomma e materie plastiche, carta, piastrelle per pavimentazione, costruzione.

L'attività più antica è quella metalmeccanica, le cui origini si perdono nei secoli. Nella valle veniva trasportato dalle miniere della Val Trompia, a soma, il minerale di ferro che poi era fuso e lavorato a Casto, a Vestone, a Lavenone e Bagolino. L'abbondanza di legname per alimentare i forni compensava il costo del trasporto del materiale attraverso ai passi.

Sorserò così, oltre alle fonderie, grosse e piccole officine per produzioni siderurgiche varie (2).

Questa fiorente attività decadde negli anni turbinosi intorno al 1800,

- (1) - Si considerano insieme questi comuni perchè la maggiore industria che nel 1951 fu censita nel comune di Mura ha attualmente gli stabili localizzati in parte anche sul territorio di Casto e l'altra importante industria, la cartiera, è situata sul territorio di Mura ma nel fondo valle, molto più vicina al centro abitato di Casto che non a quello di Mura che si trova a m. 691 di altezza.
- (2) - Ugo Vaglia così le elenca ne "L'arte del ferro in Valle Sabbia": "Per tutto il lungo dominio veneto (1421-1796) le fucine produssero chioderie, armi da taglio, canne da fucile, coltelli, pugnali, lame, regge, quadretti, tondini, verghe, areoletti, magliette, scartade, poleghi, verticchie, catename grosso e minuto, oggetti per la casa e attrezzi di lavoro, rinomati per la bontà della lavorazione e la tenuità dei prezzi. A tale produzione usuale si affiancava quella più raffinata di cancelli, ringhiere, crocefissi, lampadari, serrature e chiavi ricalmate, ornamenti vari di rito e della casa".

tanto che le officine della valle si ridussero a meno di una decina; l'alto-forno di Vestone si chiuse nel 1815, mentre quello di Bagolino, l'ultimo rimasto nella valle, fu distrutto dalla piena del Caffaro nel 1906.

Alle difficoltà create dalle vicende politiche si erano aggiunte la scarsità del combustibile e l'aumento del costo del minerale di ferro che continuava ad essere estratto nella Val Trompia con metodi primitivi.

Sulla sponda del fiume Chiese, a Lavenone, erano sorti forni e fucine che ebbero un buon sviluppo nel periodo che va dal 1830 al 1882, anno in cui una grande piena del fiume rovinò gli impianti. L'attività fu poi pressochè abbandonata.

Il concorso di cause diverse, riduzione dei fattori di convenienza e inondazioni, spensero quasi totalmente a Lavenone questa attività dalla quale per molti secoli le popolazioni avevano tratto una cospicua aliquota del reddito. Rimasero qui, come in parecchi altri paesi della valle, piccole officine per la produzione di attrezzi per arti e mestieri.

L'attuale industria per la fabbricazione di oggetti in materia plastica localizzata quasi totalmente a Vestone, si è sviluppata per l'effetto dimostrativo rappresentato dalla sostituzione di questa materia prima ad altre nella fabbricazione di interruttori, prese, isolanti elettrici, ecc., operata dall'impresa A. V. E. situata nello stesso comune.

Operai dell'A. V. E., commercianti e artigiani metalmeccanici costituiscono imprese per la fabbricazione di oggetti di plastica.

Di nascita e sviluppo recente è l'industria per la fabbricazione di mattonelle per pavimentazione. La prima impresa fu impiantata a Lavenone da un artigiano stuccatore. Sia per il distacco di operai da questa impresa sia per lo

stimolo rappresentato dal suo sviluppo sono sorte altre diverse piccole aziende a Vestone e a Idro.

Le altre classi di industria sono, come si è detto, la cartaria con un unico stabilimento impiantato nel 1949 nei locali di un mulino di barite in territorio di Mura nei pressi di Casto, alcune imprese edili a Capovalle, a Pertica Alta e, soprattutto, a Idro e qualche piccola segheria a Bagolino e a Vestone.

4.2.2- Configurazione strutturale.

Il censimento industriale del 1951 presenta per i comuni della Valle, in cui l'industria ha più rilievo, i seguenti dati:

Tabella 1

Addetti Industrie al 1951

	Metalmecc.	Cartarie	Gomme e mat. plastiche	Costruz.	Legno	Piastrelle
Casto-Mura	64	37				
Idro				41		
Lavenone	3					7
Vestone	115		204		25	17
TOTALE	182	37	204	41	25	25

All'inizio del 1960 la situazione dell'occupazione nelle industrie locali era la seguente:

Tabella 2

Addetti Industria al 1960

	Metalmecc.	Cartarie	Gomme e mat. plastiche	Costruz.	Legno	Piastrelle
Casto-Mura	168	25	3			
Idro				100		15
Lavenone	8					12
Vestone	120		275		30	32
TOTALE	296	25	278	100	30	59

Il confronto fra la situazione dell'occupazione industriale nel 1951 e nel 1960 consente di notare uno sviluppo in quasi tutti i settori. Tutte queste classi di industrie si trovano però in condizioni tutt'altro che floride: il che legittima perplessità circa il loro sviluppo futuro. L'analisi delle singole classi consentirà di valutare le attuali condizioni dell'industria.

Dall'analisi verrà esclusa la categoria del legno, costituita di diverse piccole imprese artigiane, per la quale non vi è prospettiva né di grande sviluppo né di contrazione, e la categoria costruzioni, costituita da imprese che operano per lo più fuori della valle.

4.2.3- L'industria metalmeccanica.

L'industria metalmeccanica della valle è localizzata a Casto-Mura e a Vestone ed è costituita da officine per la laminazione del ferro e per la fabbricazione di maniglie e attrezzi per arti e mestieri.

4.2.3.1- Le imprese per la laminazione dell'acciaio.

Come si è già notato esiste nella valle una tradizione nella fusione e lavorazione del ferro.

Tale tradizione si è interrotta, per quanto riguarda le prime lavorazioni dei materiali ferrosi, e si è invece mantenuta per quanto riguarda la fucatura e la fabbricazione di attrezzi per arti e mestieri, sebbene in forma per lo più artigianale.

Nel secondo dopoguerra ha avuto poi un certo sviluppo la laminazione dell'acciaio.

Esistono ora, e si presentano in espansione, due imprese specializzate in queste lavorazioni localizzate una a Casto-Mura, l'altra a Vestone;

altri laminatoi si trovano nella bassa Val Sabbia e nella Val Trompia. Questa attività industriale, che non richiede una grande capacità tecnica, si è sviluppata soprattutto per il grande fabbisogno di tondino di ferro dell'industria edile, fabbisogno che fino a qualche anno fa i grandi complessi produttivi non riuscivano a soddisfare.

La tradizione nella lavorazione del ferro e il basso livello economico della zona consentivano di trovare delle maestranze disposte ad adattarsi al lavoro di laminatore, e peraltro dotate di sufficiente destrezza.

Attualmente però, sia in seguito alla costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, sia per l'attuazione del piano Sinigallia della Finsider queste industrie si trovano in condizioni precarie.

I vantaggi che hanno le imprese operanti in altre località e che derivano dalle loro maggiori dimensioni, nelle nuove condizioni createsi per effetto della Ceca, hanno accentuato il carattere marginale di queste piccole imprese che non sono neppure in grado di pagare i contributi alla predetta Organizzazione Internazionale cui sarebbero tenuti.

L'origine e lo sviluppo di tali imprese possono meglio chiarire l'attuale situazione.

Uno dei due laminatoi è sorto da un'officina artigiana di fabbricazioni di attrezzi, ad opera del figlio del proprietario che commerciava in materiale ferroso. Ininterrotto è stato lo sviluppo dell'impresa in quanto essa ha trovato una propria funzione nel mercato producendo una grande varietà di laminato piatto che viene venduto di solito ai commercianti. Questa piccola impresa resiste peraltro alla concorrenza dei grandi laminatoi che praticano prezzi inferiori, soprattutto perchè essendo in grado di soddisfare in ogni mo-

mento richieste dei prodotti nelle dimensioni più varie, anche in piccoli quantitativi, non impongono, a differenza dei grandi produttori, la costituzione di scorte agli intermediari.

L'approvvigionamento di lingotti avviene a Brescia dove l'imprenditore ha ora una acciaieria; questa integrazione produttiva ha consentito una riduzione di costi. L'acciaieria è stata costruita a Brescia sia per la scarsità di spazio disponibile nelle vicinanze del laminatoio, sia per il minor costo dei trasporti. E' previsto che anche il laminatoio possa essere trasferito a Brescia se la concorrenza diventasse più aspra; in tal caso i capannoni nella valle quasi sicuramente non troverebbero acquirenti.

L'altro laminatoio è sorto nel 1951 ad opera di una società fra persone del luogo, qualcuna già esperta di lavorazione del ferro, altre, esperte del settore amministrativo.

Al momento dell'impianto la società ebbe buone offerte da parte di comuni fuori valle per una localizzazione diversa: fu preferita la localizzazione nel comune per motivi affettivi. Gli impianti sorgono sul greto di un torrente per cui futuri ampliamenti saranno molto difficili.

L'attuale localizzazione si è rivelata buona per quanto riguarda le maestranze, ma non per i trasporti. Infatti la vicinanza di uno scalo ferroviario, siccome il materiale da laminare è costituito da vecchie rotaie fornite dalle ferrovie dello Stato, avrebbe consentito un'apprezzabile riduzione dei costi di trasporto.

In conclusione si può dire che lo sviluppo ulteriore di questa attività industriale nella zona è problematico sia per la funzione marginale che le imprese hanno nel mercato, sia l'attenuarsi delle condizioni favorevoli alla localizzazione nella zona.

4.2.3.2- Imprese per la fabbricazione di maniglie e attrezzi per arti.

Questa sottoclasse di industrie è costituita nella zona quasi esclusivamente di piccole imprese artigiane.

Si tratta in genere di una sopravvivenza delle piccole officine che nel secolo scorso e ancora, sebbene in misura minore, fino alla seconda guerra mondiale, si erano diffuse nei fondovalle nei pressi del Chiese e dei numerosi torrenti. Fabbricavano attrezzi per l'agricoltura, per i muratori, spazzole di ferro per i cavalli e muli ecc..

Accanto a ciò che resta di questa attività sono sorte: un'impresa per la fabbricazione di maniglie e piccole officine per lavorazioni connesse a questa attività e particolarmente sviluppata a Lumezzane in Val Trompia.

L'impresa per la fabbricazione delle maniglie è sorta nel 1954 ad opera di due soci del luogo che svolgevano un'attività artigianale a Brescia. Si tratta chiaramente di un caso di effetto dimostrativo dell'industria di Lumezzane.

Quanto alla scelta del comune, questa è dovuta sia a ragioni affettive sia alla considerazione della presenza di mano d'opera già in qualche modo adatta a queste lavorazioni per le affinità che presentano con quelle tradizionali della zona.

Negli ultimi due anni l'impresa si è sviluppata da officina artigiana in piccola industria, valendosi anche di un mutuo della Artigiancassa; attualmente occupa una quindicina di addetti. Per le lavorazioni connesse, preparazione degli stampi, cromatura dei prodotti, si vale di imprese localizzate nei centri della bassa Val Sabbia. La situazione tecnologica è abbastanza buona così come anche buona è la forma in cui il prodotto viene collocato sul merca-

to per cui si può ritenere che l'attuale livello di sviluppo, sia già sufficiente per garantire all'azienda una permanenza nel mercato anche durante fasi meno favorevoli della congiuntura.

4.2.4- L'industria cartaria.

L'industria cartaria è presente nella zona con una sola impresa localizzata, come già si è detto, nel territorio di Casto-Mura.

L'impresa è sorta nel 1949 nei locali di un mulino di barite per opera di una società in accomandita costituita da residenti a Nave nella bassa Val Sabbia.

Fattori positivi per questa localizzazione sono stati i locali acquistati a basso prezzo e la possibilità di disporre in proprio di una parte dell'energia elettrica occorrente.

Le principali trasformazioni intervenute dopo il 1949 sono rappresentate dal cambiamento di alcuni soci nella società, verificatosi nel 1953, che si è accompagnato ad un ridimensionamento dell'attività con riduzione di occupazione, e dalla costruzione di un nuovo capannone nel 1958 in sostituzione di uno vecchio e cadente.

Vengono prodotti due tipi di carta, una crespata e l'altro resistente da imballo: la materia prima è ricavata dalla macinazione di cartaccia, soprattutto vecchi sacchi di cemento.

La collocazione del prodotto avviene facilmente e di questo si occupa uno dei soci.

L'attività può essere aumentata solo mediante un miglioramento delle attrezzature produttive, poichè non vi è spazio per un aumento degli impianti.

ti. Non è possibile quindi pensare ad un ampliamento dell'attività che comporti un assorbimento di nuova mano d'opera.

4.2.5- Industria della gomma e delle materie plastiche.

L'industria della gomma e delle materie plastiche conta nell'alta Val Sabbia quattro imprese industriali e sei imprese artigiane.

Come già si è notato questa attività industriale si è sviluppata da un nucleo costituito da una impresa per la fabbricazione di attrezzatura elettrica, sorta a Vestone alla fine del secolo scorso. Questa impresa, sebbene abbia subito una forte riduzione di addetti, rimane la più importante della zona. Al ridimensionamento dell'azienda è seguita una ripresa dell'attività che non ha dato luogo ad un riassorbimento della mano d'opera, in quanto si è largamente ricorso al lavoro a domicilio. Attualmente un terzo di coloro che sono sostanzialmente impiegati da questa industria lavorano a domicilio.

Le altre imprese sorte successivamente si sono orientate alla fabbricazione di altri prodotti in materia plastica.

L'insediamento nella zona è avvenuto perchè queste imprese sono sorte ad opera di residenti "in loco" e si sono progressivamente sviluppate dalla forma artigiana.

Il fattore di convenienza per l'attuale localizzazione è costituito dal basso costo della mano d'opera: non è prevedibile un loro apprezzabile sviluppo nel futuro.

L'impresa maggiore non ha ancora risolto alcuni grossi problemi di struttura direzionale e di organizzazione produttiva che ne ostacolano una notevole affermazione sul mercato.

4.2.6- Industria per la fabbricazione di piastrelle per pavimentazione.

Negli anni intorno al 1955 sono sorte nella zona parecchie imprese per la fabbricazione di piastrelle per pavimentazione. Spingevano verso questa attività, oltre all'effetto dimostrativo dell'impresa di piastrelle sorta a Lavenone dal 1946, il basso costo dell'attrezzatura, la facilità di queste lavorazioni e l'aspirazione ad un lavoro indipendente di alcuni abitanti del luogo.

Attualmente esistono nella zona tre imprese industriali di questa categoria e quattro imprese artigiane.

Le tre imprese industriali sono localizzate a Idro, Lavenone e Vestone. Il motivo della localizzazione è costituito dal fatto che nel comune risiedevano gli imprenditori iniziali la cui attività dalla condizione di artigianato si è poi sviluppata in quella di industria.

La forma giuridica più frequente è quella della società di fatto fra due o più soci, i quali, di solito, impiegano nell'attività i loro capitali, quelli dei famigliari e quelli presi a prestito da privati.

La zona non fornisce la materia prima per questa industria, infatti non esiste che una piccola cava, scoperta e sfruttata dall'impresa di Lavenone, di marmo nero: le diverse varietà di granito e di marmo, vengono acquistate a Verona, mentre il cemento è fornito dall'Italcementi.

La situazione tecnologica è discreta sebbene i macchinari non siano dei più moderni.

La collocazione del prodotto incomincia ad incontrare crescenti difficoltà: in particolare si manifesta una tendenza al declino dei prezzi.

In conclusione appare che il saggio di sviluppo di questa attività sia destinato a contrarsi nel futuro.

4.2.7- L'artigianato.

Dell'artigianato quale è stato definito e classificato per la Valle dell'Orco, particolare considerazione merita, nell'Alta Val Sabbia, l'artigianato industriale.

Infatti l'altra categoria presente, l'artigianato di servizio, non offre nessun motivo per una trattazione particolare poichè si presenta con le stesse caratteristiche che si ritrovano largamente anche in zone non montane.

L'artigianato industriale occupa nelle zona un centinaio di addetti su un totale di 788 unità occupate nell'industria locale.

La sua caratteristica è quella di non svolgere attività complementare a quella di grandi industrie a differenza dell'artigianato della Valle dell'Orco.

Si tratta pertanto di piccole imprese che operano negli stessi mercati in cui operano grandi imprese, a condizioni più svantaggiose che queste ultime sia per la meno efficiente organizzazione produttiva sia per le minori capacità di ottenere crediti. Tali sono le imprese artigianali che producono materie plastiche e piastrelle per pavimentazioni: esse sono sorte quasi tutte recentemente.

Nella categoria metalmeccanica invece si ritrovano ancora officine artigiane, sorte magari all'inizio del secolo, che attendono ancora a lavorazioni in cui l'industria non si è impegnata per la tenuità della domanda.

E' questo il caso delle officine che producono certi attrezzi per arti e mestieri: si tratta per lo più di vecchi capannoni e vecchi impianti mossi talvolta ancora dall'energia idrica o da energia elettrica di produzione diretta.

Le prospettive dell'artigianato industriale nella valle non sono certamente migliori di quelle dell'industria poichè la maggior applicazione di lavoro

umano non compensa il complesso delle condizioni più difficili in cui produce e colloca il prodotto.

4.2.8- Livello imprenditoriale, situazione degli impianti e sviluppo tecnologico.

La maggior parte delle imprese della zona, tutte le imprese di piastrelle e quasi tutte quelle di materie sintetiche, sono sorte come imprese artigiane.

Tabella 3

Distribuzione delle imprese secondo la loro pricine

Classi	Artigianato	Industria	Società
Laminazione dell'acciaio			2
Fabbricazione maniglie	1		
Industria cartaria			1
Gomma e materie sintetiche	3		1
Fabbricazione piastrelle	3		

Questa origine non remota fa sì che in molte imprese esista ancora una concentrazione delle funzioni tecniche, amministrative e commerciali nella stessa persona. Tale situazione concorre in parte a spiegare il basso livello imprenditoriale. E' interessante notare, che come è già stato osservato per la Valle dell'Orco, le deboli capacità imprenditoriali si manifestano soprattutto nella sfera dell'attività commerciale.

Tabella 4

Distribuzione delle imprese secondo il
livello imprenditoriale

Classi	Tecnico			Commerciale		
	Scarso	Discreto	Superiore	Scarso	Discreto	Superiore
Laminazione dell'acciaio		2			2	
Fabbricazione maniglie		1			1	
Industria cartaria		1			1	
Gomma e materie sint.		4		1	3	
Fabbricazione piastrel.	1		2	1	2	

La politica relativa al macchinario non presenta differenze notevoli tra le varie categorie d'impresa. Le imprese provvedono con una certa frequenza a rinnovare ed ampliare il macchinario; le trasformazioni, solo parziali, sono limitate a due imprese.

Teballa 5

Distribuzione delle imprese secondo la
situazione macchine

Classi	Sostituz. solo per usura	Rinnovo singole macch.	Rinn. con aggiunta macchine	Trasfor. parziale	Trasfor. radicale	TOTALE imprese
Laminaz. dell'acciaio				1		2
Fabbricazione maniglie			1			1
Industria cartaria		1				1
Gomma e mat. sintet.		1	3	1		4
Fabbricaz. piastrelle		1	3			3

Tabella 6

Distribuzione delle imprese secondo le previsioni circa gli impianti

Classi	Trasformazioni			Ampliamento		
	Si	No	Incerti	Si	No	Incerti
Laminaz. dell'acciaio	1	1		2		
Fabbricazione maniglie		1		1		
Industria cartaria	1				1	
Gomma e mat. sintetiche	1	3		2	1	1
Fabbricaz. piastrelle	1	2		2	1	

Il quadro delle previsioni degli operatori circa le future trasformazioni e i possibili ampliamenti, appare migliore di quanto si potesse supporre in base all'attuale situazione: ciò si spiega forse con il fatto che molte di queste aziende sono sorte da pochi anni e conservano una spinta imprenditoriale che è incoraggiata dall'attuale fase congiunturale favorevole.

Tabella 7

Distribuzione delle imprese secondo le loro previsioni sullo sviluppo dell'occupazione e della produzione

Classi	Occupazione			Produzione		
	+	=	-	+	=	-
Laminaz. dell'acciaio	2			2		
Fabbricazione maniglie	1			1		
Industria cartaria		1			1	
Gomma e mat. sintetiche	2	2		2	2	
Fabbricaz. piastrelle	2	1		2	1	

4. 2. 9- I fattori di localizzazione delle industrie.

Tra i motivi di localizzazione delle industrie nella zona primaria importanza assume la residenza nel luogo degli imprenditori. La valutazione dei fattori positivi e negativi nel momento della decisione relativa all'insediamento risulta ristretta alle località interne al comune scelto, in base alla residenza dell'imprenditore. Queste considerazioni valgono per tutte le imprese ad eccezione dell'impresa cartaria, la quale, come si è detto, si è insediata nei locali di un mulino di barite, traendo convenienza dal basso costo dei locali e dalla possibilità di disporre di parte dell'energia elettrica a condizioni vantaggiose. Delle imprese esistenti questa è la sola che ottenga energia a condizioni privilegiate: delle altre solo un'impresa produce direttamente tutto il proprio fabbisogno di energia.

Tabella 8

Distribuzione delle imprese secondo le modalità di ottenimento dell'energia

Classe	propria	a condizioni privilegiate	di acquisto	Totale imprese
Laminaz. dell'acciaio			2	2
Fabbricazione maniglie			1	1
Industria cartaria		1		1
Gomma e mat. sintetiche	1		3	4
Fabbricaz. piastrelle			3	3

Le condizioni non relativamente favorevoli alle quali la maggior parte delle imprese industriali ottengono l'energia elettrica si spiegano con il fatto della loro recente costituzione. Parecchie sono invece le imprese artigiane, le vecchie officine che fabbricano attrezzi per arti e mestieri, che dispongono

di energia di produzione diretta o a condizione di privilegio; questa condizione non è stata sufficiente però a determinare una espansione di queste imprese, per il peso che hanno le caratteristiche negative di questo settore, più sopra considerate.

Se si considerano i fattori di localizzazione non al momento della decisione di insediamento, ma nella loro manifestazione attuale, risulta come fattore positivo il basso costo della mano d'opera e come fattori negativi il costo dei trasporti e la lontananza da un'area di forte assorbimento di produzione. Infatti la grande offerta di mano d'opera che si verifica nella zona consente ancora di praticare delle basse remunerazioni, mentre l'ampiezza e il tipo di produzione delle imprese, in genere, non richiedono tecnici la cui occupazione nella zona comporterebbe costi elevati.

Tabella 9

Distribuzione delle imprese secondo la collocazione dei prodotti

Classe	Commesse	Sub-commesse	mercato diretto
Laminazione dell'acciaio			2
Fabbricazione maniglie			1
Industria cartaria			1
Gomma e materie sintetiche	2		2
Fabbricazione piastrelle			3

Tabella 10

Distribuzione delle imprese secondo l'estensione
attuale del loro mercato

Classi	Locale		Provinciale		Italia		Estero	
	1	2	1	2	1	2	I	2
Laminazione dell'acciaio				2	2			
Fabbricazione maniglie				1	1			
Industria cartaria				1	1			
Gomma e materie sintetiche				4	4		1	
Fabbricazione piastrelle								

1 = primaria importanza
2 = secondaria importanza

Si può concludere che qualora lo sviluppo economico italiano allevii la situazione di disoccupazione in Val Sabbia, si attenuerà il fattore positivo costituito dall'attuale basso livello delle retribuzioni senza che contemporaneamente venga a ridursi l'intensità dei fattori negativi.

4.2.10- Il credito.

Il ricorso al credito per il finanziamento dell'attività industriale della zona, presenta caratteristiche che assimilano le piccole imprese industriali all'artigianato e distinguono invece le imprese maggiori, e caratteristiche comuni a tutta l'attività industriale. Le caratteristiche comuni sono la grande importanza che riveste il risparmio interno d'azienda e l'acquisto con pagamento dilazionato dei macchinari; la caratteristica particolare per l'artigianato e la piccola industria è la raccolta diretta di danaro da privati, mentre invece le altre imprese ricorrono alle banche. Nel corso dell'ultimo anno la grande liquidità fi-

nanziaria ha indotto le banche ad un'azione di reperimento dei clienti che prima nella zona non si era mai verificata. Azione intensa in questo senso sta svolgendo soprattutto la Banca Valsabbina che, insieme alla Banca San Paolo di Brescia, è quella presente con sportelli nei più importanti comuni della zona, Vestone, Bagolino, Casto. Questa nuova attività delle Banche non è però rivolta ad informare sulle possibilità del credito a medio termine offerte dall'Artigiancassa e dalla legge in favore della media e piccola industria, ma è diretta a collocare capitali nella forma del credito di esercizio, attenuando la rigidità delle garanzie richieste e l'entità del tasso d'interesse.

L'analisi dell'industria nella Valle dell'Orco e nell'Alta Val Sabbia ha messo in evidenza l'inadeguatezza e la debolezza del settore che presenta caratteristiche strutturali tipiche, nei suoi tratti essenziali delle aree arretrate. Tali caratteristiche risultano dal complesso dei fattori di localizzazione sia iniziali che indotti (1), dal tipo di lavorazione a cui attendono le imprese, del grado di sviluppo tecnologico delle stesse, dello stato di addestramento delle maestranze, dal mercato e dal finanziamento. Nel tempo si è verificata un'attenuazione dei fattori iniziali positivi e un aumento di quelli negativi, quali la lontananza dal mercato di approvvigionamento e di collocazione del prodotto, mentre i fattori indotti di localizzazione sono risultati scarsamente operanti. Infatti, ad esempio, la nascita di industrie meccaniche risulta molto minore nella zona Pont-Sparone che in quella sottostante di Cuorgnè-Rivarolo.

Quanto al tipo di lavorazione queste imprese generalmente svolgono lavorazioni semplici, tali cioè da non richiedere meccanismi produttivi complessi e caratterizzate invece dalla faticosità del lavoro umano.

Lo sviluppo tecnologico, anche in rapporto alla semplicità di queste lavorazioni, è lento sia perchè l'innovazione non è autonoma, ma avviene quando è avvertita la necessità di adeguarsi per resistere ai concorrenti che hanno adottato i nuovi macchinari, sia perchè le disponibilità finanziarie non consen-

1) - Si intende per fattori iniziali di localizzazione l'esistenza delle infrastrutture, il costo per l'azienda di talune di esse (ad es. l'energia elettrica), il costo della mano d'opera locale e la sua adattabilità alle lavorazioni dell'industria. Si intende per fattori indotti il complesso dei vantaggi locazionali che si offrono alle unità produttive per effetto della presenza di più industrie, ad es. una certa integrazione produttiva fra le aziende. Oltre ai fattori iniziali e ai fattori indotti per completare l'analisi di questa componente è necessario considerare anche le modificazioni che nel tempo sono intervenute nel quadro dei fattori iniziali di localizzazione, anche per il gioco dei fattori indotti sui primi.

tano un più rapido progresso. La semplicità delle lavorazioni e il non elevato livello tecnologico da un lato appaiono adeguati al basso grado di qualificazione delle maestranze e, dall'altro, concorrono a mantenerlo relativamente basso; la caratteristica generale di queste maestranze è la sopportazione della fatica.

La lontananza dai centri di approvvigionamento e di collocazione del prodotto, oltre a rendere più elevati i costi di trasporto, rende più elevati anche quelli di acquisto. Inoltre, i prezzi che queste imprese conseguono e pagano sono a volte meno favorevoli a causa della loro imperfetta conoscenza del mercato dovuta alla lontananza dai grandi centri.

La semplicità delle lavorazioni, il non elevato sviluppo tecnologico e le condizioni meno favorevoli di acquisto e di vendita diminuiscono il ricavo, il che provoca una bassa remunerazione del lavoro e una scarsa accumulazione, riducendo così la possibilità di effettuare nuovi investimenti.

Si è inoltre notato che, particolarmente in queste zone, l'accesso al credito per finanziare lo sviluppo incontra particolari difficoltà dovute non solo all'esiguità di accumulazioni che riduce anche la propensione a chiedere e la possibilità di ottenere finanziamento dagli istituti di credito, ma altresì al servizio svolto dalle banche locali che, siccome conservano ancora, qui forse più che altrove, le caratteristiche originarie, consistenti nella raccolta del piccolo risparmio e nella concessione di prestiti fondiari, sono poco aperte alle operazioni finanziarie con le industrie.

Dall'esame del meccanismo che caratterizza una economia arretrata è risultato che, in generale, l'unico fattore positivo per l'industria in queste aree è la bassa remunerazione del lavoro. Questa positività tuttavia non

è priva di effetti negativi poichè la bassa remunerazione del lavoro deprime le possibilità future dell'industria di avere maestranze più qualificate. Inoltre va sottolineato un aspetto negativo che in parte si collega a quelli precedentemente rilevati, consistente nel livello imprenditoriale mediocre proprio in generale delle imprese di queste zone che assume aspetti particolarmente rilevanti per quanto attiene le funzioni commerciali dell'imprenditore.

Il meccanismo descritto è stato colto operante in ciascuna delle due zone sebbene in Val dell'Orco gli effetti dello sviluppo dell'industria automobilistica abbiano modificato alcune condizioni tipiche delle zone arretrate.

Infatti la migliore situazione dell'industria, che si è riscontrata in Val dell'Orco rispetto a quella della Valle Sabbia, è, in definitiva, attribuibile allo sviluppo del settore automobilistico che ha indirizzato verso le industrie, appartenenti a quelle classificate nel secondo gruppo, un flusso sempre crescente di commesse. Nel Canavese Occidentale per effetto dell'espansione dell'industria dell'automobile si è venuta a creare un'area industriale che ha in Cuorgnè-Forno e Rivarolo i suoi centri principali e della quale l'industria di Pont e Sparone appare come un prolungamento verso la valle. La marginalità dei due comuni della valle rispetto all'area e la maggior incidenza dei fattori negativi non hanno ancora permesso a queste industrie di uscire completamente dal circolo vizioso dell'arretratezza, ma in questa valle è possibile che una politica di intervento dia dei buoni risultati, mentre in Val Sabbia sarà difficile ottenere che questi possano andar oltre al rafforzamento delle industrie esistenti tanto da eliminare il loro carattere di imprese marginali.

IL TURISMO
NELLA VALLE D'AOSTA

CAPITOLO QUINTO

"I L T U R I S M O"

IL TURISMO
NELLA VALLE DELL'ORCO

La Valle dell'Orco presenta una configurazione geografica che per alcuni comuni appare favorevole allo sviluppo del turismo: i versanti laterali di Locana ed anche di Noasca potrebbero essere sfruttati per gli sports invernali, mentre la Conca di Ceresole Reale è una località anche di turismo estivo di rilievo, per la sua altitudine e perchè presenta un panorama di indubbia bellezza.

La Valle Soana, oltre Ronco e Frassinetto, pur avendo panorami riposanti e versanti bene esposti, non ha prospettive particolarmente favorevoli né per il turismo estivo né per quello invernale per la difficoltà delle comunicazioni.

Lo sviluppo del turismo non è pensabile quindi per tutti i comuni, anche se la valle nel suo complesso può essere interessata ad iniziative di questo tipo. La situazione attuale di questa attività non è buona, anche perchè mancano in generale nei vari comuni sufficienti ed adeguate attrezzature per il soggiorno estivo e sono completamente inesistenti le attrezzature per gli sports invernali. Una piccola corrente di turismo popolare si dirige nei mesi estivi a Locana ed a Noasca e soggiorna affittando stanze per la durata di due mesi circa: simile è la situazione di Ronco e Valprato, dove, peraltro, va rilevata anche la presenza del turismo di affezione degli emigrati che ha determinato anche un certo sviluppo edilizio di questi centri.

Qualche albergo o pensione rimane aperto per due-tre mesi a Ceresole Reale, che è l'unico comune con un turismo estivo di livello medio, anche se non molto sviluppato. Gli altri comuni registrano una corrente turistica di dimensioni

La Valle dell'Orco presenta una configurazione geografica che per gli
spazi comuni appare favorevole allo sviluppo del turismo: i versanti laterali di
bosca ed anche il bosco potrebbero essere sfruttati per gli sport invernali.
Il monte la Croce di Carezze Reale è una località anche di turismo estivo di
rilievo per la sua situazione e perciò presenta un panorama di indubbia bellezza.

La Valle Soana, oltre Ronco e Fossato, pur avendo paesani
presenti e versanti bene esposti, non ha prospettive particolarmente favorevoli
né per il turismo estivo né per quello invernale per la difficoltà della confor-

La valle del torrente non è adatta per lo sci, ma per lo sci di fondo.
che se la valle non è completa per essere attraversata ed insediata di boschi
che, la situazione attuale di questa valle non è buona, anche perché mancano
in generale nei vari comuni abitati ed abitati attrezzature per il turismo
in estivo e non completamente invernale. In alternativa per gli sport invernali
nella Valle Soana conviene di turismo popolare al dirigo del monte Reale e
che se a Ronco e Sappadina sfruttando anche per la durata di due mesi circa
come è la situazione di Ronco e Sappadina, se sfruttando anche la
potenza del turismo di montagna degli impianti che ha determinato anche un
lo sviluppo edilizio di questi centri.

Qualche albergo e pensioni rimangono aperti per due-tre mesi a Carezze
Reale, che è l'unico comune con un turismo estivo di livello medio-basso, se non
altro sviluppo. Gli altri comuni restano nei mesi invernali di turismo

La regione prealpina dell'Alta ValSabbia ha alcune possibilità di sfruttamento turistico anche per la presenza del lago d'Idro che si trova sulla direttrice, sebbene questa della Val Sabbia sia una strada secondaria, di transito per l'Austria e quindi per il centro e il Nord-Europa.

L'attuale sfruttamento idrico del lago da parte della società elettrica S.E.B, siccome provoca forti diminuzioni del livello delle acque, soprattutto nei mesi estivi, riduce le attrattive del lago.

I comuni più alti della valle non presentano possibilità che per un turismo estivo popolare, attualmente, peraltro, poco sfruttate. Solo la Valle del Caffaro, oltre il capoluogo di Bagolino, potrebbe diventare zona di turismo anche invernale, ma per ora mancano le strade e le attrezzature sportive necessarie.

Le attrezzature alberghiere sono insufficienti in tutta la valle e mancano iniziative per la valorizzazione turistica; come si è già constatato anche i servizi pubblici e lo stato delle strade e delle comunicazioni sono assai precari e questo è il primo fattore negativo per uno sviluppo turistico dell'Alta Val Sabbia. Attualmente si registra un turismo estivo popolare di piccola entità a Bagolino, Capovalle, Pertica Alta, con permanenza di qualche giorno in "campings" nella zona di Idro e di Anfo. Verso la zona del lago si va registrando una preferenza del turismo Olandese, tanto che Olandesi fanno costruire alcune villette nei dintorni.

Le funzioni sociali

CAPITOLO SESTO

L' ATTIVITA' DEGLI ENTI PUBBLICI

CAPITOLO SESTO

LA ATTIVITÀ DEGLI ENTI PUBBLICI

6.1. LA VALLE DELL' ORCO

6.1.1 - Le finanze comunali

Un esame analitico della situazione dei bilanci comunali, assunti a riferimento i bilanci preventivi per l'anno 1960 e considerato l'andamento delle gestioni negli anni trascorsi, consente di rilevare che, ove non si considerino come ordinarie o ricorrenti le riscossioni per i sovracanonici a favore dei Bacini Imbriferi Montani, i Comuni che non risultano sedi di industrie o commerci non sempre sono in grado di far fronte alle sole esigenze di attività normale.

Infatti, specie nei comuni di alta montagna, ad un aumento degli oneri ordinari e ricorrenti per spese generali, per il funzionamento dei vari servizi e per il mantenimento delle rispettive attrezzature, corrispondono entrate ordinarie decrescenti.

Tuttavia qualche Comune aumenta in sede di bilancio le previsioni di entrate per dimostrare il pareggio della parte ordinaria al fine di poter rimanere al 3° limite delle sovrimposte fondiariae ed a non dover applicare le super contribuzioni. E' al 2° limite soltanto il Comune di Locana, mentre quello di Ceresole Reale, come sarà ora rilevato, non eccede il limite normale.

Le considerazioni ed i dati sulla situazione economica dei Comuni che qui seguiranno non possono riguardare il Comune di Ceresole Reale. Questo centro ha caratteristiche particolari rispetto a quelle degli altri comuni della valle: conta soltanto 219 abitanti,

non è accessibile per strada per sei mesi all'anno, è situato tra i 1270 e i 3619 mt. d'altitudine (il capoluogo è a 1612 mt.). Il turismo, la consistenza del bestiame e la presenza degli impianti della Azienda Elettrica Municipale di Torino elevano il gettito tributario pro-capite della imposta di consumo, sulle industrie e commerci, sul bestiame e di soggiorno, per cui l'Amministrazione Comunale non ritiene opportuno applicare altre imposte.

A Ceresole Reale le sovrimposte fondiarie sono pertanto mantenute al limite normale; quindi la compartecipazione all'imposta generale sull'entrata è ridotta alla quota supplementare erogata ai Comuni montani. L'entrate normali sono le seguenti: L. 756.000 (1) per rendite patrimoniali (di cui 395.000 per affitto di due alberghi); 2.523.000 per imposte (soltanto quelle già menzionate), sovrimposte e compartecipazione ; circa 11.500.000 annue per sovracanonici idroelettrici per la legge sui bacini imbriferi e quelle del 1956 e del 1933. Gli introiti per rendite patrimoniali potrebbero aumentare notevolmente qualora l'Amministrazione Comunale realizzasse i piani dell'Autorità Forestale riguardo ai tagli ordinari di boschi, che frutterebbero 15-20 milioni di lire annue.

Nei restanti Comuni della valle, le entrate patrimoniali, eccettuati i cespiti di modeste entità ed i fitti di qualche fondo,

(1) - questa somma e le successive per i diversi comuni si riferiscono alle previsioni per l'anno 1960.

sono rappresentate dai proventi per tagli ordinari di boschi; questi però danno un gettito considerevole soltanto nei comuni di Ingria, Valprato, Ronco e Ribordone, con un introito per abitante dalle 1700 alle 3500 lire.

Non sono ancora state definite le somme di cui beneficieranno i Comuni per le quote dei sovracanonici dovuti dalle imprese idroelettriche in applicazione della legge 4.12.1956, n. 1377. I Comuni interessati prevedono i seguenti introiti: Pont L. 3.800.000, Locana 2.400.000, Ingria 300.000.

Le scarse attività economiche locali e la limitata capacità contributiva delle popolazioni mantengono basso il gettito pro-capite delle imposte, tasse, diritti, contributi, compartecipazioni statali e sovrimposte (categoria III del bilancio).

Esso è di lire 7370 a Pont, di circa lire 6500 a Locana e Ribordone (ove l'imposizione tributaria è curata per ogni cespite tassabile, anche per l'imposta di patente) e varia tra le 3500 e le 5000 lire in tutti gli altri comuni. Di queste, da 1700 a 2000 lire sono relative alla compartecipazione al provento della imposta generale sull'entrata.

L'imposta di consumo non supera, nella metà dei comuni, le 1500 lire pro-capite.

Quella di famiglia varia tra le 100 e le 500 lire per abitante; mentre il rapporto medio degli accertamenti nel 1956 (ultimi dati pubblicati dall'ISTAT) risulta di lire 1114 per l'Italia, 1669 per il Piemonte e 2174 per la provincia di Torino.

L'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni dà introiti di una certa rilevanza soltanto a Sparone (330 lire per abitante), Ingria (640), Pont (730) e Locana (970). Nei comuni di Ingria e Locana essi sono dovuti in gran parte alla presenza di impianti idroelettrici. (Nel 1956 il gettito pro-capite era di lire 842 in Italia, 1704 in Piemonte e 2344 in provincia di Torino).

Parimenti, molto modesto è l'apporto alle finanze comunali della compartecipazione ai diritti erariali sugli spettacoli: circa lire 70 per abitante a Pont e Locana, 30 a Sparone e meno di 10 negli altri comuni.

La situazione dei bilanci consente solo a pochi Comuni di contrarre mutui: non essendo comprese nella parte ordinaria le entrate per i sovracanonici a favore dei Bacini Imbriferi Montani, gli oneri derivanti dall'accensione di debiti, quali i pagamenti di ratei di interesse e rimborsi di quote capitali, alterano l'equilibrio economico dei bilanci. Peraltro, eventuali disavanzi economici non sono superabili con maggiore fiscalità.

L'impossibilità di stipulazione di prestiti rende perciò inoperanti le leggi che contemplan contributi dello Stato ai Comuni per opere pubbliche finanziate con mutui (legge 3.8.1949 n.589, legge 3.10.1954 n.645).

In ordine alle spese, occorre rilevare la particolare situazione geografica dei comuni delle valli dell'Orco e Soana. L'esistenza di molte borgate e nuclei sparsi, lontani tra loro, l'altitudine ed i dislivelli comportano difficoltà e oneri notevolmente mag

giori rispetto ad altre zone, per numero di opere necessarie e costi di impianto e manutenzione.

6.1.2 - I servizi pubblici

Al fine di limitare le spese normali, i Comuni sono riuniti in consorzio per la vigilanza igienica e l'assistenza sanitaria; le condotte mediche ed ostetriche comprendono due o tre comuni e quelle per il veterinario cinque o sei. Ciò, d'altro lato, ha effetti negativi sulla efficienza dei relativi servizi per la vastità dei territori delle condotte e per le difficoltà nelle comunicazioni.

Esiste un solo consorzio di Segreteria municipale (Noasca - Ceresole), mentre le due valli costituiscono la circoscrizione di un unico consorzio di esattoria.

La zona è collegata con la pianura canavesana e Torino mediante strade provinciali: la Torino - Pont, la Pont - Ceresole Reale e la Pont - Valprato - Campiglia Soana. Queste attraversano quasi tutti i comuni: oltre i menzionati, Sparone, Locana, Noasta, Ingria (a distanza dal capoluogo) e Ronco. I comuni di Ribordone e Frassineto sono collegati alla strada provinciale con strade comunali che dovranno passare alla Provincia per effetto della legge n.126 del 12.2.1958.

Per tale legge dovranno essere classificate provinciali anche le strade Valprato - Piamprato e Ceresole - Colle del Nivolet. Quest'ultima, già transitabile è stata sistemata per due tratti, d'intesa tra la Provincia e l'Azienda Elettrica Municipale di Torino; il

completamento, tra l'Alpe Renarda ed il Lago Serrù, è previsto per il 1960.

In materia di strade, è da segnalarsi l'allacciamento, nel comune di Locana, della provinciale con gli impianti idroelettrici della Azienda Elettrica Municipale attraverso la valle di Piantonetto, costruito dall'azienda; questa opera ha frenato l'esodo delle borgate interessate.

Tra i comuni delle valli, Pont e Torino, oltre alle linee della "Canavesana" con stazione terminale a Pont, funziona un limitato servizio di corriera; questo servizio manca però del tutto per Frassinetto, per la difficile praticabilità della strada che attualmente collega questo comune a Pont e per la carenza di viaggiatori. Un più comodo allacciamento di Frassinetto con il fondo della valle sarebbe possibile con una strada per Cuorgnè attraverso una zona più abitata (Faiallo e Navetta), strada che consentirebbe un rapido collegamento con un centro posto più a valle e di intensa industrializzazione.

Risultano per ora sprovvisti di acquedotti: il comune di Ceresole (in corso la costruzione), cinque borgate di Frassinetto, alcune frazioni di Ingria, molte borgate di Locana, tre borgate di Noasca, parte del comune di Ribordone, poche case sparse a Ronco e le frazioni di Sparone (50 % della popolazione).

Gli impianti non sono sufficienti e l'acqua non è potabile in altre frazioni di Ingria, nel capoluogo di Pont (ove però è in costru-

zione il nuovo acquedotto) ed in tutti i nuclei di Valprato Soana, ad eccezione di Pianetto e Pianprato.

Sono dotati totalmente o parzialmente di fognature miste o bianche soltanto alcuni concentrici di comuni (Frassinetto, Noasca, Pont e Ronco).

L'energia elettrica non raggiunge tutti i nuclei abitati, non essendo ancora servite le frazioni più alte o più lontane; nel comune di Ingria, tutto il vallone di Codibiollo, comprendente nove borgate, non è servito.

A Ceresole, Noasca e Ribordone la distribuzione dell'energia è effettuata da aziende comunali con gestioni in perdita. A Noasca l'impianto è tuttora dotato di fili di ferro, con disservizio notevole: il Comune d'altro canto ritiene che una azienda procederebbe a rifare gli allacciamenti il cui costo non potrebbe essere sopportato dagli utenti. La sistemazione delle linee, a cura del Comune, è prevista a Ceresole ed è già stata effettuata a Ribordone, con la spesa di 30 milioni di lire, finanziata coi proventi dei sovracanonici per i bacini imbriferi e di tagli straordinari di boschi.

Negli ultimi anni sono stati effettuati collegamenti telefonici con capoluoghi di comuni e borgate; risultano però ancora prive numerose frazioni e lo stesso centro di Ingria, sede del Municipio.

Le farmacie sono localizzate a Pont, Sparone, Locana e Ronco. I soli ospedali situati in valle sono quelli di Pont e Sparone, con

modesta attrezzatura.

Pure poco soddisfacente è la situazione scolastica.

Le scuole elementari non hanno ovunque sede propria; nelle frazioni consistono in una sola aula pluriclasse attigua ad una cameretta per l'insegnante; in taluni casi le scuole non sono statali, ma sussidiate dal Comune: per tutte le spese inerenti ad ognuna di esse sono stanziati nei bilanci somme non superiori a 250.000 lire, di cui circa 110.000 annue per l'insegnante.

A Pont esiste una scuola di avviamento professionale; la scuola media più prossima è quella di Cuornè retta dalla Pia Società Salesiana.

Non esistono, al momento, abitazioni dell'Istituto Case Popolari, ma a Pont è in corso l'esproprio del terreno per la costruzione di 18 alloggi.

L'INA-Casa ha in corso la costruzione di nove alloggi a Pont, destinati ad una cooperativa locale. A Ronco, invece, due fabbricati dell'INA-Casa con complessivi 12 alloggi sono occupati soltanto da due famiglie poichè non si trovano interessati all'assegnazione degli altri dieci.

6.1.3. - Gli interventi pubblici

Negli ultimi anni sono state eseguite nuove opere pubbliche o migliorati i servizi esistenti, direttamente dai Comuni con propri fondi o con il contributo statale o della Provincia oppure con spesa a totale carico dello Stato.

I Comuni hanno trovato i mezzi nei proventi dei versamenti dei sovracanonici dovuti ai Bacini Imbriferi Montani.

Il bacino imbrifero della zona comprende, oltre ai comuni qui considerati, anche la Val Sacra, alcuni comuni situati più a sud ed altri della bassa valle.

Pertanto, essendo le quote dei sovracanonici ripartite ai singoli Comuni per la mancanza di un consorzio, ai dieci Comuni delle valli dell'Orco e Soana, in base agli ultimi accordi, viene assegnato, in totale, il 66,5 % dell'ammontare della somma destinata al bacino, la quale si aggira ora sul 98 milioni di lire annue.

Purtroppo si verificano spesso notevoli ritardi nei versamenti, i quali, inoltre, non vengono prontamente utilizzati da parte dei Comuni. - In qualche Comune si riscontra perciò una eccessiva disponibilità di cassa dovuta a mancanza di iniziative e quindi di relative spese.

Grazie a queste entrate, i Comuni hanno potuto, in certa misura, provvedere a taluni servizi primari: pavimentazione ed allargamento di strade, costruzione di tronchi di fognature ed acquedotti frazionali, sistemazione di locali municipali, di cimiteri e dell'illuminazione pubblica, estensione della rete dell'energia elettrica. Sono da rilevare in particolare: l'acquisto di lotti boschivi per incremento del patrimonio ad Ingria; la costruzione di una palazzina per i servizi sanitari a Noasca; la costruzione o la riparazione di numerosi ponti sull'Orco, specie a Locana ed a Noasca; la già rilevata sistemazione delle linee elettriche a Ribordone.

Si tratta però in genere di opere che rientrano nell'attività di normale competenza dei Comuni; soltanto l'acquisto a Locana di casermette da destinare ad industrie, che non ebbe l'effetto voluto, e di azioni per dieci milioni di lire della società per una seggiovia e skilift attualmente in costruzione può essere considerato veramente conforme all'intendimento della legge istitutiva dei sovra-canoni.

L'intervento dello Stato si nota nella concessione di cantieri di lavoro, gestiti quasi sempre dalla Provincia, per la costruzione o sistemazione di lotti di strade, nella sistemazione di alcuni ponti e della fognatura a Noasca a seguito di danni alluvionali ed in alcuni contributi, come già rilevato assai limitati, ai sensi delle leggi 589 (opere pubbliche diverse) e 645 (edilizia scolastica) . A Pont si intende costruire un complesso di edifici per scuole medie e professionali; lo Stato ha, allo scopo, deliberato recentemente il contributo per la spesa di L. 28.600.000 sulla legge 645.

Lo Stato contribuisce pure alla creazione di un nuovo padiglione dell'Ospedale di Pont .

Le leggi n.647 del 10.8.1950 e n.635 del 29.7.1957 a favore delle zone montane e depresse risulta abbiano avuto le seguenti applicazioni nei Comuni di :

Frassinetto - costruzione, sinora, di Km. 1,200 (su 4) di strada per la frazione Berchiotto; assegnati recentemente altri fondi.

- Ingria - costruzione del primo tronco della strada dalla provinciale al capoluogo; assegnati altri fondi. Due assegnazioni di 8.000.000 di lire per l'acquedotto del capoluogo.
- Pont - stanziamento di L. 100.000.000 per l'acquedotto del capoluogo; già assegnati 70.000.000.
- Valprato - recente assegnazione di L.30.000.000 per la sistemazione della strada per la frazione Piamprato.

Le agevolazioni fiscali alle imprese artigiane ed alle piccole industrie previste dall'art. 8 della legge 635 non hanno provocato alcun nuovo insediamento.

Altre opere sono state realizzate in base alla legge sulla montagna 25.7.1952 n. 991 .

Nel 1954 è stato costituito il Consorzio di Bonifica Montana dell'Orco, interessante 21.000 ditte catastali. E' amministrato da una deputazione provvisoria; le iniziative per il funzionamento, la progettazione e la direzione dei lavori eseguiti sono state svolte però dall'Amministrazione Provinciale, che ha anche sostenuto le spese per la parte non coperta dai contributi statali.

La redazione del piano generale di bonifica di cui all'art.17 della legge venne affidata con D.M. 1.4.1955 al Segretariato Nazionale della Montagna, che non vi ha ancora provveduto.

Le opere vengono quindi programmate annualmente e finanziate per l'84 % dallo Stato (art.20 della legge) e per il 16 % dalla Provincia. Dall'esercizio 1953 - 54 lo Stato ha disposto annualmen

te 20.000.000 di lire; per l'esercizio 1960 - 61 L. 75.000.000 per lavori già predisposti , oltre ad uno stanziamento di L.100.000.000 sulla legge 635 per opere che, a totale carico dello Stato, saranno eseguite dal Consorzio (50.000.000 per opere di sistemazione idraulico - forestale e 50.000.000 per opere di bonifica).

Le realizzazioni così ottenute consistono in costruzioni di acquedotti rurali in frazioni di quasi tutti i comuni o in capoluoghi. Sono in progetto altri acquedotti, lotti di strade ed un impianto di irrigazione a Sparone, interessante 75 ettari di prato, con la spesa di L. 30.000.000 .

Le agevolazioni ai privati previste dagli artt. 2 e 3 della legge hanno riscontro nell'accoglimento, dovuto anche all'esistenza del Consorzio di bonifica, di un certo numero di domande presentate all'Ispettorato Forestale, e nel finanziamento dell'acquedotto per alcune frazioni di Sparone, in corso di costruzione.

E' stato costituito nel 1957 il Consiglio di Valle : esso però non ha finora intrapreso, anche per mancanza di fondi, iniziative organiche e non ha adempiuto alle diverse funzioni demandate dall'articolo 13 del D.P.R. 10.6.1955 alle " Comunità Montane " .

6.2.1. - Le finanze comunali

I bilanci annuali, come risulta dal bilancio preventivo per l'anno 1960, non raggiungono il pareggio economico, pur applicando le sovrimposte fondiariae al 3° limite e le altre imposte con le aliquote massime e le addizionali.

I Comuni ricorrono quindi alle supercontribuzioni; esse gravano ovunque con il 50 % sui generi di consumo (solo vino o vino ed altri generi) e sulla sovrimposta sui terreni e sull'addizionale sui redditi agrari, con il 100 % a Bagolino, Pertica Bassa, Mura e Vestone, con il 300 % a Casto e il 400 % a Lavenone.

Negli altri cinque Comuni l'applicazione delle supercontribuzioni su terreni e redditi agrari non viene ritenuta opportuna; d'altra parte, i medesimi Comuni posseggono considerevoli aree per cui il loro introito per queste supercontribuzioni sarebbe dovuto per buona parte da essi stessi.

L'analisi condotta sulle previsioni per il 1960 e sulle risultanze degli esercizi precedenti ha rilevato che, tuttavia, le supercontribuzioni non raggiungono lo scopo di risanare il disavanzo economico.

Anche se i bilanci preventivi si presentano in pareggio, i relativi consuntivi poi dimostrano che, mentre le spese hanno utilizzato totalmente, se non superato, gli stanziamenti, le entrate non si sono verificate, almeno per quanto riguarda le rendite patrimoniali, nelle misure indicate in sede di previsione. Questo perchè, normal

mente, i Comuni, nella redazione dei bilanci preventivi, obbediscono alla preoccupazione di dimostrare il pareggio o di non superare limiti eccessivi di disavanzo .

I problemi da risolvere e le opere da realizzare, unitamente all'accoglimento da parte dello Stato di alcune delle tante richieste presentate dai Comuni (l'attuazione delle quali quasi sempre arreca ai Comuni comunque qualche onere) fanno sì che si vada sempre oltre alle reali possibilità finanziarie.

In effetti, la situazione peggiora ogni anno quasi dappertutto; ai disavanzi di competenza si accumulano quelli delle gestioni precedenti ed i debiti da pagare; in taluni Comuni i debiti arretrati superano le entrate annuali ordinarie.

Ciononostante, si nota un certo ricorso a mutui, allo scopo di ripianare i disavanzi o per provvedere ad opere finanziate dallo Stato con contributi sulle leggi 589 e 645 .

Le rendite patrimoniali nella valle assumono importanza per la presenza in alcuni comuni di considerevoli proprietà comunali, costituite da alpeggi, da estensioni di boschi e di pascoli e da qualche fabbricato o cava di pietra.

I fitti di fondi rustici danno introiti che variano tra le 1500 e le 2000 lire per abitante ad Anfo, Pertica Alta e Capovalle, di lire 670 a Pertica Bassa e molto minori in altri comuni(1).

(1) - queste somme e le successive si riferiscono alle previsioni per l'anno 1960.

Per le malghe gli Enti devono però sostenere spese ingenti di sistemazione, di manutenzione e per imposte, tanto che non si può considerare di sufficiente convenienza la gestione. Esse però devono essere conservate, perchè sono indispensabili alla monticazione di buona parte del patrimonio zootecnico.

I proventi considerati ordinari da tagli di boschi, ai quali vanno aggiunti gli introiti della stessa origine registrati come entrate straordinarie ricorrenti, sono di entità notevole nei comuni più alti.

Non rappresentano tuttavia profitti netti, in quanto le estensioni boschive richiedono strade di accesso, una guardia municipale apposita, e poichè i Comuni devono versare all'Amministrazione forestale le somme, fino al 25 % del ricavato dei tagli, stabilite secondo le prescrizioni del R.D.L. 30.12.1923 n.3267.

Detti proventi complessivi lordi corrispondono a circa lire 700 per abitante a Idro e Mura, 850 ad Anfo, 1100 a Lavenone e Pertica Bassa e superano le 3000 lire a Pertica Alta (3185), Capovalle (3380) e Treviso Bresciano (3470).

Per le tasse di concessione in uso di pascoli, i Comuni di Bagolino e Casto percepiscono 55-70 lire per abitante, quelli di Mura e di Pertica Alta circa lire 280. Anche queste sono soggette a versamenti di quote (Commissariato Regionale per gli usi civici).

Gli introiti per i fitti di fabbricati o cave variano, ove esistono, da lire 10 a lire 215 per abitante.

E da notarsi ancora la riscossione da parte dei Comuni delle

quote dei sovracanonici dovuti dalle società idroelettriche, in dipendenza delle derivazioni d'acqua dal lago d'Idro o da diversi torrenti, per la legge 4.12.1956 n.1377.

Il rapporto di questa entrata con la popolazione è di lire 905 a Bagolino, 735 ad Anfo, 570 ad Idro, 525 a Lavenone e varia tra le 100 e 250 lire negli altri comuni interessati.

Le imposte, tasse, diritti, contributi, compartecipazioni statali e sovrimposte (categoria III del bilancio) danno in totale un gettito per abitante dalle 3400 alle 5000 lire. A Vestone tale gettito è di circa lire 7500, in particolare per i maggiori introiti per l'imposta di consumo, trattandosi del maggiore centro commerciale ed industriale dell'Alta Val Sabbia.

Le dette somme, per 1500-1700 lire sono dovute alla compartecipazione all'imposta generale sull'entrata, che supera, in tutti i comuni eccettuato Vestone, le singole altre voci di tributi.

Il carico medio dell'imposta di consumo è di 800-900 lire a Pertica Bassa, Idro, Lavenone, Anfo e Capovalle, 1080 a Pertica Alta e Treviso Bresciano, 1200 a Casto e Mura, 1600 a Bagolino, 2160 a Vestone.

Tali differenze sono dovute, oltre dai consumi, dall'esito degli appalti per l'affidamento delle gestioni e dalla vigilanza che viene esercitata.

A queste cifre occorre aggiungere ancora quanto riscosso per le supercontribuzioni sui consumi, valutabile da 200 a 500 lire pro-capite.

L'imposta di famiglia, applicata com'è noto con criteri che mutano da comune a comune, ma in modo da poter ricavare quanto ritenuto possibile, varia tra le 200 e le 600 lire per abitante, salvo che a Vestone (1230 lire) e ad Anfo ove, per la revisione deliberata dal Commissario Prefettizio, l'importo medio è stato triplicato portandolo a lire 1285.

Si noti che nel 1956 (ultimi dati pubblicati dall'ISTAT) il rapporto imposta di famiglia accertata/popolazione era per l'Italia di lire 1114, per la Lombardia 1878 e per la provincia di Brescia 1224.

Gli introiti per l'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni, rispetto alla media della valle, hanno una certa rilevanza soltanto a Casto ed Anfo (500 lire per abitante), Mura ed Idro (1150) e Vestone (1390).

Sono dovuti alla presenza di impianti idroelettrici, di alcuni stabilimenti industriali e piccole imprese edili. (Nel 1956 in Italia il gettito pro-capite era di lire 842, in Lombardia 1833 e in provincia di Brescia 901).

Le compartecipazioni ai diritti erariali sugli spettacoli ecc. apportano scarse entrate (300 lire per abitante a Vestone, meno di 20 lire negli altri comuni).

La struttura dei vari comuni, per l'esistenza di numerose frazioni, diverse delle quali sono comuni soppressi dal fascismo, aumenta le esigenze e le spese in misura considerevole.

In molti comuni, anche nei più piccoli vi sono almeno da due

a quattro nuclei autonomi, che devono essere dotati di tutti i servizi.

Inoltre, alcuni servizi, come ad esempio quelli di posto telefonico pubblico, ufficio postale, farmacia rurale, scuole per quanto riguarda l'alloggio agli insegnanti, che normalmente non gravano sugli Enti locali, costituiscono onere per questi Comuni che devono in proposito erogare contributi per garantirsi le prestazioni.

Mentre moltissimi Comuni in Italia godono interessi per somme vincolate o disponibili in tesoreria, quella dell'alta Val Sabbia devono invece sopportare spese per le necessarie anticipazioni di cassa.

I Comuni si trovano quindi, per la menzionata situazione economica, nell'esigenza di dover ridurre all'indispensabile le spese ordinarie mentre, come già rilevato, destinano le erogazioni straordinarie in relazione agli aiuti esterni che riescono ad ottenere.

6.2.2. - I servizi pubblici

I servizi amministrativi e di vigilanza igienica e sanitaria sono assicurati dai Comuni direttamente o per mezzo di consorzi.

Si notano due consorzi di Segreteria ed uno di Esattoria; quest'ultimo è gestito dalla Banca Cooperativa Val Sabbina e comprende dieci comuni, di cui sette sono nell'Alta Valle. Negli altri comuni i servizi di esattoria e tesoreria sono affidati a privati.

Per l'assistenza sanitaria, alcuni Comuni hanno il medico comunale ed altri sono consorziati: le condotte sono di disagevole

funzionalità (in alcune manca la stessa comunicazione stradale tra i centri).

Per il veterinario condotto, il consorzio di Vestone comprende cinque comuni; quello di Idro, cinque comuni della Val Sabbia e due della Valvestino. Solo Bagolino ha il veterinario comunale.

Il personale municipale nei comuni medi è limitato al Segretario e due dipendenti di ruolo (applicato o messo scrivano o guardia boschiva). Tutti i vari servizi sono affidati, per compensi modesti, ad incaricati.

La zona è collegata con la bassa valle, Brescia e Salò per mezzo di una buona strada, ora provinciale e che dovrebbe passare allo Stato, che percorre la valle in tutta la sua lunghezza ed a nord raggiunge, attraverso le Giudicarie, Tione e Madonna di Campiglio. Su tale strada sono situati i comuni di Vestone, Lavenone, parte di Idro, Anfo.

Gli altri comuni sono così collegati: Casto con una strada provinciale dalla quale si diparte la comunale per Mura, Pertica Alta con strada intercomunale, Pertica Bassa e Treviso Bresciano con carrozzabile in cattive condizioni, Idro con strada ora asfaltata, la quale è di unione tra le tre frazioni costituenti il comune e prosegue, con difficile transito d'inverno, per Capovalle; una strada disagevole tra Treviso Bresciano e Capovalle è percorribile solo nella buona stagione. Bagolino è allacciato per mezzo di una strada che, già sistemata, passerà alla Provincia.

Alcune strade delle vallate laterali salgono ai colli che congiungono la Val Sabbia con la Val Trompia: la provinciale di Casto raggiunge Lodrino e Brozzo; la strada di Pertica Alta, mal sistemata, scende a Tavernole sul Mella; una strada ex militare sistemata recentemente dal Genio Civile collega Anfo con Collio Val Trompia.

Da Bagolino, per 40 Km. di strada a fondo naturale e salendo a 1950 mt., si raggiunge Breno in Val Camonica.

Una notevole importanza potrà avere la strada Idro-Capovalle-Molino di Bollone-Valvestino-Gargnano, già inclusa dall'Amministrazione Provinciale nel piano per la provincializzazione e non ancora costruita nel tratto Capovalle-Bollone. L'opera, prevista dallo Stato e finanziata sulle leggi delle zone depresse, collegherebbe i comuni della Valvestino ove sono in corso lavori per la costruzione di un bacino idroelettrico, ed unirebbe, attraverso una zona turistica, i laghi di Garda e d'Idro.

I collegamenti stradali all'interno dei comuni, tra il capoluogo e le frazioni, sono inesistenti o sono mulattiere, poche le carreggiabili. Ciò anche a causa dell'estensione di alcuni territori; in particolare, Bagolino conta 110 km. di strade comunali e 70 km. di mulattiere.

La valle è servita di autocorriera per Brescia-Salò (quattro coppie di corse al giorno), Tione-Madonna di Campiglio (due coppie).

Una linea Vestone-Gardone Val Trompia (con una corsa al mattino e ritorno alla sera) passa per Casto e Mura, che, per l'orario

praticato, non sono collegati in modo utile con Vestone. Treviso Bresciano, per la presenza del Sanatorio per bambini di Valledra_ me, ha ora tre corse giornaliere per Vestone. Bagolino è raccor_ dato con corriera alle corse del fondo valle.

Gli altri comuni situati lateralmente (Capovalle, Pertica Alta e Pertica Bassa) non sono raggiungibili con autolinee.

Tutti i comuni sono dotati di acquedotto, per quanto non an_ cora in tutte le frazioni; in diversi capoluoghi l'impianto è però da rifare perchè inadeguato o soggetto ad inquinamento.

Nessun comune è provvisto totalmente di fognature: nei con_ centrici di Bagolino e Vestone sono stati costruiti per ora i pri_ mi lotti, a Lavenone esiste un breve tratto ed altrove, al momento, non vi è alcun impianto.

L'energia elettrica, seppure in talune località con incostan_ te voltaggio, raggiunge tutti i nuclei abitati, eccettuate ovviamen_ te le case sparse.

Solo la frazione Sant'Antonio nel comune di Anfo (un centinaio di abitanti) non è dotata di impianto di energia elettrica, come di nessun altro servizio, quantunque sia situata sulla strada princi_ pale della valle e vi passino le linee delle Società Caffaro, Edison ed Elettrica Bresciana.

L'illuminazione pubblica è quasi ovunque molto limitata.

Le comunicazioni telefoniche, per collegamenti effettuati ne_ gli ultimi anni, sono possibili per tutti i comuni ed un certo nu_

mero di frazioni.

Le farmacie sono localizzate a Casto, Vestone, Idro, Bagolino e frazione Ponte Caffaro, Capovalle.

Non esistono ospedali; la popolazione si serve di quelli di Brescia, Salò e Gavardo. A Bagolino vi è un ricovero per vecchi (60) ed orfani (6).

Gli uffici comunali hanno in certi comuni adeguata sistemazione; solo in qualche centro i locali sono in affitto.

Gli edifici scolastici si trovano in cattive condizioni, specie nelle frazioni, salvo che nelle località in cui sono stati costruiti recentemente. In alcuni comuni (tra essi Bagolino) le aule sono in stabili privati in affitto.

In qualche centro funzionano i corsi post-elementari con una insegnante stipendiata dal Comune.

A Vestone è stata istituita la scuola media, che per ora non ha sede propria. La scuola professionale più prossima si trova a Vobarno. Si noti però che mancano o non sono comodi i trasporti pubblici tra queste scuole e le diverse località.

Le case popolari e per lavoratori esistenti in Alta Val Sabbia comprendono una ottantina di alloggi di cui la metà nel comune di Vestone (INA-Casa). L'INA-Casa ha inoltre effettuato costruzioni a Casto, Mura, Lavenone e Bagolino.

In quest'ultimo centro si stà costruendo da parte del Comune, con un corso dell'INAPLI di qualificazione per muratori, una casa di

otto alloggi da assegnare a riscatto a lavoratori.

Inoltre, vi sono a Casto due case minime di tre appartamenti e sei alloggi costruiti sulla legge 408.

I servizi per i detti edifici popolari sono in genere stati installati a carico dei Comuni, che hanno pure provveduto il terreno.

6.2.3. - Gli interventi pubblici

Nell'alta Val Sabbia è stato realizzato, negli ultimi anni, un congruo numero di opere pubbliche o sono stati migliorati gli impianti esistenti.

Vi hanno provveduto i Comuni, per lo più con contributi statali, o direttamente lo Stato.

Le opere compiute con spesa a totale carico dei Comuni, oltre alla manutenzione ordinaria dei servizi, riguardano quasi ovunque miglioramento di immobili o della rete dell'illuminazione pubblica, l'ampliamento di questa, sistemazione di strade interne, installazione di servizi igienici, costruzione di loculi cimiteriali, ampliamento di edifici municipali o scolastici. A Treviso Bresciano è stato costruito il nuovo palazzo comunale.

L'Amministrazione Provinciale ha erogato contributi per opere particolari ed ha provveduto alla sistemazione delle strade per Casto e Bagolino.

Hanno beneficiato di contributi sulle leggi 3.8.1949 n.589 e 15.2.1953 n.184 : per costruzione di acquedotti nel capoluogo i Comuni

ni di Vestone, Anfo, Capovalle e Pertica Alta e in frazioni Casto, per sistemazioni parziali Mura e Lavenone, con un importo complessivo di oltre 43.000.000 di lire(1); per costruzione di primi lotti di fognature Vestone ed Anfo per un totale di 18.000.000, mentre la fognatura di Bagolino ha avuto un contributo su 15.000.000 ed ha richiesto inoltre 28.000.000 per cantieri di lavoro; per la costruzione di strade a Pertica Alta (Belprato-Livemmo, 14 km., per 47 milioni di lire) ed a Pertica Bassa (inizio dell'opera per collegare la frazione Levrance per un importo di 28.000.000; nuovo stanziamento di contributo su 8.000.000); per la costruzione dell'edificio comunale a Mura (10.000.000).

Come sovente avviene, oltre all'importo dei mutui su cui lo Stato corrisponde i contributi per le leggi 589 e 645, i Comuni hanno dovuto sostenere altre spese supplementari per le relative opere.

Sulla legge 589 vi sono altre promesse di contributo. Il completamento di alcune opere igieniche è ora invece previsto sulla legge n.635 del 29.7.1957, cioè a totale carico dello Stato.

Edifici per scuole elementari sono stati costruiti a Nozza (comune di Vestone), Casto, frazione Ponte Caffaro di Bagolino, Treviso Bresciano ed in frazioni di Pertica Alta e Pertica Bassa con

(1) - com'è noto, il contributo dello Stato sulle leggi 184, 489 e 645 viene erogato in misura percentuale, a compenso degli interessi sull'importo delle opere. L'osservazione va tenuta presente per queste cifre e per quelle successive.

contributi sulla legge n.645 del 3.10.1954, per un totale di oltre 76 milioni di lire.

Con lo stesso finanziamento è stata realizzata parte della nuova scuola materna di Capovalle, per oltre 20.000.000.

Sono già finanziati altri edifici scolastici frazionali e vi è assicurazione di contributo su 30.000.000 di lire per la scuola media a Vestone.

Altri contributi dello Stato sono destinati al pareggio degli esercizi dal 1943 al 1953 del Comune di Lavenone e per opere particolari (arredamento di un ambulatorio medico a Treviso Bresciano ed allacciamenti telefonici).

Lo Stato finanzia pure corsi di qualificazione professionale promossi dal Comune di Bagolino (tre corsi per muratori, due di taglio e cucito, uno per maglieriste e due di economia domestica rurale).

La riparazione di strade danneggiate dagli alluvioni è avvenuta in vari comuni con l'intervento finanziario dello Stato; il quale, come già rilevato, ha pure provveduto alla sistemazione della strada Anfo-Collio Val Trompia a mezzo del Genio Civile.

Nella metà dei comuni hanno funzionato cantieri di lavoro, indirizzati particolarmente ad opere anche ingenti di sistemazione ed allargamento di strade.

Quantunque i relativi lavori non siano ancora completati, le spese più rilevanti per cantieri scuola sono state sostenute dallo Stato per le strade Pertica Bassa - Vestone (circa L.14.000.000) e

Pertica Alta - Val Trompia (circa 16.000.000), oltre che per la detta fognatura a Bagolino.

Altre opere sono state realizzate con cantieri di rimboschimento (finora da quattro a dieci per ogni comune), utilizzati anche per costruzione di strade di accesso ai boschi o principali, come la strada Zumiè (Capovalle)- bivio per Idro, e per la costruzione di un canale di raccolta delle acque ad Idro; per quest'ultima opera è stata sostenuta una spesa totale di 20.000.000, di cui 5.000.000 a carico del Comune.

Lo Stato ha inoltre contribuito attraverso al R.D. n.215 del 1933 sulla bonifica ed alla legge n.991 del 25.7.1952 per la montagna, generalmente per il 50 % delle spese, alla realizzazione di acquedotti rurali in frazioni e per malghe a Mura, Casto, Anfo, Pertica Bassa e Vestone, alla sistemazione od alla costruzione di cascine ed a bonifiche fondiari in malghe a Pertica Alta, Pertica Bassa, Capovalle, Anfo e Treviso Bresciano.

Per le leggi n.647 del 10.8.1950 e n.635 del 29.7.1957 sulle zone depresse sono state costruite le condutture di acqua potabile a Treviso Bresciano, frazione Belprato di Pertica Alta e Bagolino (serbatoio); sono previsti finanziamenti per altri acquedotti frazionali .

Sulle stesse leggi, risultano approvate le seguenti opere stradali, già attuate in parte: per la frazione Presegno a Lavenone, che, col vicino nucleo di Bisenzio, distante un km., non raggiunge i 250

abitanti (totale della spesa prevista in L.100.000.000); per la fra_ zione Avenone di Pertica Bassa (250 abitanti, spesa totale prevista in L.96.000.000), strada questa che potrebbe, se prolungata, colle_ gare le vallate delle due Pertiche con conseguente sviluppo della zona; da Capovalle verso Valvestino (1° stralcio L.40.000.000).

E' già assicurato il finanziamento del primo tronco del colle_ gamento Navino-Lavino-Noffo nel comune di Pertica Alta (totale spesa 60.000.000).

Tra le richieste più importanti di assunzione di spese a cari_ co dello Stato, sempre sui fondi per le zone depresse, vi è la co_ struzione della strada da Bagolino al passo di Maniva (previsione 300.000.000 di spesa), la cui attuazione faciliterebbe l'incremento dell'attività turistica nella Val Caffaro.

Inoltre esiste la proposta di una strada da Mura per le frazio_ ni Olsenago e Veriano (120 abitanti, 150.000.000 di spesa per lo Sta_ to e 6.000.000 per il Comune per gli indenizzi di esproprio).

Infine, qualche iniziativa, in particolare acquedotti rurali, miglioramento delle malghe ed istituzioni scolastiche, è stata fi_ nanziata coi fondi provenienti dai sovracanonici per i Bacini Imbrife_ ri.

L'Alta Val Sabbia fa parte del bacino imbrifero montano del Chiese. Il bacino è diviso in due zone, la trentina e la bresciana; quest'ultima, comprende ben 33 comuni, dei quali 11 sono nell'Alta Val Sabbia, 8 nella bassa valle, 14 in Val Trompia o nella pianura, Brescia compreso. Questi ultimi comuni sono compresi nel bacino

unicamente per il fatto che i loro territori, non situati nella valle, hanno creste e spioventi verso il Chiese.

Capovalle è incluso anche nel bacino Sarca-Mincio-Garda, con sede di consorzio a Salò, ma non ha registrato finora alcun introito non essendo ancora stato deliberato il riparto.

I Comuni bresciani del bacino del Chiese sono uniti in consorzio con sede a Vestone.

In complesso sono stati amministrati dal consorzio fondi per circa lire 52.000.000 fino all'esercizio 1956, circa lire 40.000.000 per gli anni 1957-1958; per il 1959-1960 sono previsti 70.000.000.

La scelta delle opere da finanziarsi viene deliberata dall'Amministrazione consortile, in base alle richieste degli Enti locali e con il criterio della distribuzione a tutti i Comuni.

L'erogazione delle somme avviene quasi sempre però al compimento dei lavori per i quali i fondi sono stati in precedenza assegnati.

Nella zona non esistono consorzi montani di prevenzione, di bonifica, per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali, nè il Consiglio di Valle, per la cui costituzione si trovano difficoltà, non identificandosi il suo territorio con quello del consorzio per il bacino imbrifero.

Un ultimo accenno merita la situazione della frazione Levranze nel comune di Pertica Bassa. Essa, ex comune, di circa 300 persone residenti, è stata recentemente distrutta da frana e quindi sgomberata. La popolazione è ora ospitata in diverse località in modo del tutto provvisorio.

Come si è già accennato, sono in corso, con finanziamento sulla legge 589, i primi lavori per la strada di allacciamento; è deliberato l'impianto dell'acquedotto per cui è disponibile un contributo di L. 2.215.000 del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha già stanziato 100 milioni di lire sul D.L. 1010 del 1948 per la costruzione di alloggi provvisori; il Comune ha proposto al Provveditorato Regionale per le Opere Pubbliche la ricostruzione dell'abitato a totale carico dello Stato ai sensi della legge 445 del 1908.

6.3. CONCLUSIONI CIRCA L' ATTIVITA' DEGLI ENTI

PUBBLICI NELLE DUE VALLI

Nelle zone montane l'attività delle Amministrazioni comunali si svolge, come si è avuto modo di constatare, con difficoltà.

Le spese ordinarie dei Comuni sono, nella maggior parte dei centri, limitate ai servizi burocratici ed assistenziali, imposti dalla legge a carico degli Enti locali e che hanno finito con l'avere la priorità su altre spese, pure ordinarie ed obbligatorie, quali la manutenzione di impianti e lo svolgimento normale di servizi vari.

Ciò perchè le entrate normali non sono sufficienti, se non ove esiste un patrimonio comunale con notevole rendita: i tributi locali, infatti, non possono apportare ai Comuni introiti adeguati alle esigenze di spese, per la scarsa presenza di attività economiche tassabili e per il basso livello dei redditi individuali o familiari.

Difatti, i bilanci dei Comuni montani presentano modeste entrate per le imposte sulle industrie e commerci, di patente e di licenza, poichè l'industria è normalmente assente dalle vie di grande comunicazione e dai centri di traffico e di mercato, l'attività commerciale è limitata, l'artigianato ha scarsa consistenza. Analogamente, risultano bassi i gettiti delle imposte di consumo, di famiglia e sul valore locativo.

I tributi minori sono irrilevanti e non di rado compensano solo le spese di accertamento e di riscossione. L'assenza di attività

ricreative rende nulla, salvo che nei più grandi centri di fondo valle, la partecipazione ai diritti erariali sugli spettacoli.

Di conseguenza, le entrate che assicurano in certo modo la sopravvivenza delle attività municipali e consentono di affrontare opere pubbliche da tempo attese, sono quelle per la compartecipazione al provento dell'imposta generale sull'entrata e, in misura diversa tra valle e valle, quelle dei sovracanonici dovuti ai Comuni dalle imprese idroelettriche.

Il ricorso al finanziamento delle opere per mezzo della stipulazione di mutui non può risolvere i problemi per cui si rendono necessarie entrate straordinarie. Questo sia perchè le somme prese a prestito non sarebbero sufficienti a risolvere tutti i problemi, sia soprattutto perchè, anche quando i Comuni dispongono ancora di cespiti delegabili a garanzia dei mutui, gli oneri derivanti dall'ammortamento di questi incidono sulle spese ordinarie che non possono espandersi se non provocando insopportabili disavanzi.

Inoltre, in confronto con le Amministrazioni comunali di altre zone, oltre ai problemi propri di tutti gli Enti locali, questi Comuni devono affrontarne altri ben più gravosi che derivano dalle caratteristiche geografiche delle zone montane e da oneri imposti dalla legislazione, come, ad esempio, quello di fornire un conveniente alloggio agli insegnanti elementari.

La situazione dei diversi servizi va migliorando soprattutto per effetto dei provvedimenti legislativi a favore dei territori

montani e per le leggi 589 e 645 e, particolarmente in provincia di Torino, per l'interessamento dell'Amministrazione Provinciale che, sin dal 1951, ha istituito un Assessorato alla Montagna. Però, le deficienze, come si è notato nell'analisi delle due valli, sono ancora rilevanti, specie in materia di impianti igienici e, in Val Sabbia, per lo stato delle comunicazioni, servizi questi che hanno naturale incidenza sulle possibilità di sviluppo economico-sociale.

Siccome la necessità di infrastrutture viene valutata ora dai Comuni a livello comunale ed i servizi sono gestiti per lo più nell'ambito municipale, le Amministrazioni prevedono l'esecuzione di opere per tutti i nuclei, anche per quelli in cui, per effetto dell'esodo, la popolazione decresce rapidamente.

Ma anche le opere decise dai consorzi di bonifica montana o dei bacini imbriferi raramente mirano a provvedere ad esigenze collettive per le valli o si riferiscono ad un piano preordinato. Per cui mentre questi organismi garantiscono l'utilizzo dei fondi, che invece da parte dei Comuni non sempre avviene con tempestività per carenza di capacità locali, d'altro lato raramente soddisfano la necessità di operare per uno sviluppo della zona.

Le stesse osservazioni valgono per le decisioni dello Stato in ordine al finanziamento di opere.

CAPITOLO SETTIMO

R E D D I T I E C O N S U M I

E' noto come il basso livello e il reddito pro-capite sia uno dei sintomi più generalmente considerati nella diagnosi dell'arretratezza. Esso costituisce, oltre che un effetto, una causa dell'arretratezza, in quanto denuncia una inadeguata capacità di risparmio che concorre a spiegare lo scarso sviluppo dell'agricoltura. Nelle due valli considerate, la percentuale della popolazione attiva addetta all'agricoltura è più elevata della corrispondente percentuale delle rispettive province.

La composizione del reddito (reddito proveniente dall'attività agricola, dall'attività industriale e da altre attività), può consentire una più precisa valutazione dell'economia delle due valli, mentre la distribuzione del reddito complessivo nelle sue componenti per settore di attività tra i comuni delle valli, può chiarire meglio i dislivelli economici all'interno delle zone considerate.

La valutazione dei redditi presenta non lievi difficoltà. I dati che possono essere ricavati dalle denunce del reddito a scopo fiscale sono del tutto inadeguati non solo per l'influenza della evasione fiscale, difficile a valutarsi, ma anche per il fatto che si tratta qui in gran parte di redditi esonerati dall'obbligo di denuncia.

Anche i dati relativi ai redditi colpiti dall'imposta di famiglia non possono essere utilizzati per i diversi criteri con cui nei vari comuni tali redditi sono valutati e l'imposta di famiglia applicata. Si è resa pertanto necessaria una indagine diretta. La determinazione del reddito pro-capite, e per famiglia, è stata effettuata sulla base della rilevazione dei dati relativi ad un campione di famiglia, estratto casualmente, corrispondente al 15-20% delle famiglie di

un comune. Il valore della percentuale venne determinato in relazione inversa all'entità demografica del comune, per assicurare una maggiore significatività alle stime.

Per ogni famiglia, desunta dall'ufficio anagrafico, la composizione demografica, venne determinata: l'attività di ogni membro attivo, la località e ditta presso cui svolgono attività lavoratori dipendenti, la estensione e la struttura dell'azienda agricola, la forma della conduzione e il titolo giuridico della stessa, il tipo di artigianato e di commercio per gli addetti a questa categoria, le rendite e le pensioni diverse per ciascun percettore.

Per i lavoratori dipendenti da industrie sono state determinate le categorie contrattuali e le ditte e, per ciascuna categoria in ciascuna ditta si è ottenuto da fonti diverse (aziende, sindacati, autorità e impiegati comunali) il salario medio mensile. Per l'attività agricola sulla base dei già ricordati bilanci di un elevato numero di imprese agricole si è provveduto a determinare i redditi delle imprese agricole tipo. Per i redditi provenienti dall'artigianato e dal commercio si è affettuata una stima sulla base del numero di addetti a ciascuna ditta, del tipo di produzione o di commercio, e dell'entità demografica del comune. Per i redditi provenienti da rendite diverse e da pensioni è stato possibile conoscere l'entità degli stessi attraverso le autorità e gli impiegati comunali.

Il metodo di analisi applicato rende difficile la stima del reddito proveniente da valori mobiliari che si è ritenuto opportuno trascurare anche perchè si è ritenuto che l'incidenza di questo sul reddito globale sia bassa in queste valli, come è stato confermato dalle banche locali.

Si tratta in complesso di stime approssimate basate su valutazioni

medie, che tuttavia si ritiene possano essere validamente impiegate per giudizi concernenti le collettività comunali. Per ogni famiglia si è poi provveduto alla determinazione del reddito globale. La media dei redditi delle famiglie di un comune è stata assunta come stima del reddito per famiglia del comune. Analogamente si è proceduto per la stima del reddito medio pro-capite e delle percentuali del reddito globale proveniente dalle diverse fonti (pensione, affitto di immobili, agricoltura e affitto terreni, industria e artigianato industriale, artigianato di servizio, commercio e altre attività).

I dati relativi ad alcuni consumi sono stati poi messi in relazione a quelli dei redditi. L'estensione, che è in atto, dall'analisi a tutta la provincia di Torino, consentirà di effettuare ulteriori confronti ed approfondire quelli che qui sono già stati considerati.

7.2

I REDDITI E I CONSUMI NELLA VALLE dell' ORCO

7.2.1 - I redditi.

Per la Valle dell'Orco si è ritenuto opportuno distinguere i redditi guadagnati in Italia da quelli guadagnati all'estero e procedere a due stime del reddito pro-capite e per famiglia; la prima sulla base dei redditi complessivi e delle persone ufficialmente residenti e la seconda sulla base dei redditi guadagnati in Italia, essendo state stralciate dal novero dei reddитieri le persone che abitualmente lavorano all'estero. Infatti l'effetto che i redditi guadagnati all'estero, hanno sull'economia della zona, è diverso dall'effetto dei redditi guadagnati in Italia poichè i primi sono in gran parte spesi all'estero dove i loro percettori risiedono quasi tutto l'anno, pur conservando la residenza ufficiale nel comune

7.3.

d'origine. In questi comuni essi, tuttavia, spendono una parte dei loro redditi, sia attraverso le rimesse in favore di parenti, sia perchè trascorrono qui uno o più mesi all'anno.

La scala in cui si collocano i comuni secondo l'entità dei redditi pro-capite, quando si escludono i redditi guadagnati all'estero, se confrontata con quella dei redditi medi globali, presenta alcune variazioni: il comune di Valprato, che occupa il terzo posto in quella dei redditi medi globali, viene ad occupare il quarto quando si escludono quelli guadagnati all'estero, mentre Ronco dal quarto al settimo e Ingria dal quinto passa al sesto.

Tabella 1

REDDITI MEDI NEI COMUNI DELLA VALLE

COMUNI	Reddito medio		Red. Medio guadagnato in Italia		Ripartiz. % del reddito compless. del Comune per settori di attività				
	(000 di L.) pro-cap.	(000 di L.) per fam.	(000 di L.) pro-cap.	(000 di L.) perfam.	1	2	3	4	5
Valle dell'Orco									
Ceresole	346	847	346	847	4,6	38,2	31,6	-	25,6
Frassinetto	176	574	171	552	6,0	54,7	4,1	25,9	9,3
Ingria	234	503	212	430	4,5	6,0	9,1	69,2	11,2
Locana	181	506	181	506	3,2	16,4	42,7	6,0	31,7
Noasca	219	740	219	740	5,2	42,9	9,5	8,9	33,5
Pont C. se	293	762	293	762	7,5	3,7	58,9	10,6	19,3
Ribordone	157	329	157	329	13,4	41,6	9,3	13,2	22,5
Ronco	249	647	183	362	3,5	7,3	7,1	69,8	12,3
Sparone	222	623	222	623	3,5	34,5	19,4	15,6	27,0
Valprato S.	252	617	222	521	4,1	16,3	6,8	47,2	25,6
Valle	241	677			5,7	14,8	36,8	21,3	21,4

- 1 - pensioni e affitto immobili;
- 2 - agricoltura e affitto terreni;
- 3 - industria e artigianato industriale nel comune;
- 4 - industria e artigianato industriale fuori del comune;
- 5 - artigianato di servizio, commercio e attività terziarie.

7.2.2 - Il livello dei redditi pro-capite per comune.

Il reddito medio pro-capite nella valle, comprensivo anche di quello guadagnato all'estero, risulta di 241.000 lire annue. Esso è costituito da valori medi molto diversi: si passa infatti dalle 346.000 lire annue a Ceresole Reale alle 157.000 lire annue di Ribordone. Questa notevole diversità di reddito pro-capite tra i diversi comuni, non ha stretta relazione con la grande diversità di altitudine in cui sono situati i diversi centri, ma dipende dall'attività economica a cui attende la popolazione attiva e dalla redditività della stessa che non risulta correlata con la dislocazione altimetrica dei comuni. Ne sono esempio i due comuni situati più in alto nella scala dei redditi, Ceresole e Pont. Mentre infatti Ceresole è dislocato a mt. 1270 di altezza e il 38,2% del reddito pro-capite è dato dall'agricoltura e il 31,6% dall'industria, Pont è dislocato a mt. 425 di altezza e il 62,6% del reddito pro-capite proviene dall'industria e solo il 3,7% dall'agricoltura.

Si può dire che, salvo i casi di Ceresole e di Locana, esiste una certa relazione fra entità del reddito pro-capite del comune e quota del reddito proveniente dall'agricoltura, nel senso che il reddito pro-capite è basso, dove è elevata la percentuale di reddito proveniente dall'agricoltura. Il caso di Ceresole, in cui il reddito pro-capite è elevato sebbene il 38,2% provenga dall'agricoltura, è spiegato, come si è detto nel capitolo terzo, dalla maggiore ampiezza media delle aziende agricole di questo comune e dai buoni pascoli esistenti, oltre che dall'elevato apporto del settore terziario. Il caso di Locana, in cui si osserva una bassa collocazione nella scala dei redditi (occupa l'ottavo posto) e una bassa percentuale del reddito dell'agricoltura, è spiegato con la bassa redditività dell'agricoltura nella quale risulta impegnata la maggioranza della popolazione attiva.

Gli ultimi posti nella scala del reddito pro-capite sono occupati da Ribordone e da Frassinetto in cui la percentuale di reddito proveniente dall'agricoltura è rispettivamente del 41,6% e del 54,7%.

7.2.3- Ampiezza demografica dei comuni e livello dei redditi.

L'ampiezza demografica dei comuni della valle è molto varia, infatti mentre a Pont, il comune situato più in basso e più industrializzato, si concentra il 35,9% della popolazione della valle, Ceresole, il comune situato più in alto, non ne ha che l'1,4.

Non esiste una correlazione tra ampiezza demografica del comune (relativamente alla Valle) e quota del reddito della Valle concentrata nel comune. Infatti i due comuni in cui tale rapporto è nettamente superiore all'unità, Ceresole e Pont, sono quelli che maggiormente differiscono per l'ampiezza demografica. Il rapporto è superiore a uno anche a Valprato, Ronco e Sparone. Tocca invece le punte inferiori a Frassinetto, Locana, Ribordone, i comuni in cui la redditività di ciascun settore è inferiore a quella media di valle e dove, salvo il caso di Locana, è elevata anche la percentuale del reddito proveniente dall'agricoltura.

Significativo è invece il confronto tra la distribuzione percentuale della popolazione nei diversi comuni e la distribuzione percentuale dei redditi industriali. I comuni che partecipano al reddito industriale per una quota superiore alla percentuale della popolazione sono Pont, Ronco, Ingria, tutti comuni in cui la quota del reddito pro-capite proveniente dall'industria si aggira sul 70%. Pont, come si è già avuto più volte modo di rilevare, è il comune più industrializzato della Valle; per gli altri comuni il fatto si spiega con l'alta quota di la-

voratori all'estero. Le punte inferiori si registrano a Ribordone, Noasca e Frassinetto.

Tabella 2

Distribuzione percentuale della popolazione e dei redditi
nei comuni della Valle

COMUNI	Distribuzione della popolazione	Distribuzione dei redditi			
		Agricolt.	Industria	Altr. sett.	Compless.
Valle dell'Orco					
Pont	35,9	11,1	52,5	39,4	43,89
Locana	20,3	16,5	12,4	21,9	14,82
Ronco	12,2	6,2	16,7	7,3	12,64
Sparone	9,9	21,3	5,5	11,5	9,12
Noasca	5,5	14,7	1,6	7,9	5,06
Frassinetto	5,3	14,5	2,0	1,7	3,93
Valprato	3,6	4,1	3,4	4,4	3,71
Ingria	3,1	1,2	4,0	1,6	2,97
Ribordone	2,8	5,2	0,7	1,9	1,84
Ceresole	1,4	5,2	1,1	2,4	2,02
	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -

Il confronto fra la distribuzione percentuale della popolazione della Valle nei diversi comuni e quella del reddito agricolo, consente di vedere una elevata concentrazione dei redditi agricoli (nell'ordine di importanza) a Ceresole, Frassinetto, Noasca, Sparone, Ribordone e Valprato. La bassa partecipazione al reddito agricolo della Valle di Pont, Ingria e Ronco si spiega per lo sviluppo delle attività industriali in loco o fuori Comune.

Per il settore terziario il rapporto tra la percentuale del reddito totale di Valle, per questo settore di attività, nei diversi comuni, e quella della popolazione totale in essi residenti assume valori più elevati di uno nell'ordine: a Ceresole, Noasca, Sparone, Valprato, Pont e Locana, i valori più bassi

si registrano invece a Frassinetto, Ingria, Ronco, Ribordone; Questa concentrazione non è molto significativa data la diversità delle attività che sono state raggruppate nel settore. Infatti l'alta concentrazione in questo settore a Ceresole si spiega con l'attività turistica, a Valprato con la rilevanza sulla popolazione di maestre, carabinieri e guardie forestali, a Noasca con l'elevato numero di guardie forestali e guardia-caccia nel Parco Nazionale del Gran Paradiso a Sparone, Pont e Locana con la presenza di un artigianato di servizio e di una struttura commerciale abbastanza consistente; su questi comuni, sebbene in misura diversa, gravitano commercialmente gli altri centri della valle.

7.2.4- Il livello dei redditi nei diversi settori.

La correlazione fra livello dei redditi pro-capite nei diversi comuni e la incidenza del concorso dell'attività agricola nel costituirli, per cui, salvo le ricordate eccezioni, all'alta incidenza del concorso di questa corrisponde un basso livello del reddito pro-capite, è spiegato dalla redditività media dell'attività agricola notevolmente più bassa di quella degli altri settori. Infatti mentre il reddito medio per persona attiva per tutta la Valle è nel settore terziario di 599.000 lire, e nell'industria di 552.000 lire, nell'agricoltura essa è di sole L. 190.000.

Il settore agricolo è inoltre quello che presenta il maggior squilibrio nella redditività, poichè il reddito per persona attiva che sale a L. 539.000 a Ceresole, a Ingria si abbassa a sole L. 109.000.

Tabella 3

Reddito medio delle persone attive nei vari settori
di attività (in 000 di L.)

COMUNI	Agricoltura	Industria	Settore terziar.
Ceresole	539	535	620
Frassinetto	184	430	480
Ingria	109	563	564
Locana	173	553	568
Noasca	246	511	508
Pont	201	523	626
Ribordone	152	444	444
Ronco	118	610	576
Sparone	215	573	842
Valprato	139	554	487
Valle	190	552	599

Il settore industriale è quello che presenta la redditività meno differenziata tra i vari comuni. La punta più elevata è infatti di 610.000 a Ronco e la punta più bassa si registra a Frassinetto con 430.000 per persona attiva. In questo settore le redditività più elevate si registrano, oltre che a Ronco, a Sparone, Ingria e Valprato; le più basse oltre che a Frassinetto, anche a Ribordone. La redditività di Pont, il comune più industrializzato della Valle, è inferiore alla media di valle sia perchè ad elevare la media di valle concorre il lavoro svolto all'estero, che ha grande incidenza nei comuni di Ronco, Ingria, Valprato, lavoro che invece non compare a Pont, sia i bassi salari del settore tessile in cui sono occupati molti Pontesi.

La redditività del lavoro industriale, la più bassa della Valle, riscontrata a Frassinetto e a Ribordone, è spiegata dall'alta quota di manovali edili e di addetti all'industria tessile presenti in questi comuni.

Risulta interessante operare altre distinzioni a proposito della redditività dell'industria; quella della redditività del lavoro nel comune, quella del lavoro fuori comune ma in Italia, e quella del lavoro all'estero.

Tabella 4

Reddito medio delle persone attive nel settore industriale nel comune, fuori comune ma in Italia, 'all'estero

COMUNI	(in migliaia di lire)		
	Industria in loco	Ind. fuori comune	ind. all'estero
Ceresole	534	--	--
Frassinetto	... (1)	439	...
Ingria	367	606	602
Locana	539	672	--
Noasca	526	497	--
Pont	500	692	--
Ribordone	--
Ronco	429	421	679
Sparone	550	605	--
Valprato	416	614	700
Valle	504	658	--

Da questa distinzione si può vedere come la redditività del lavoro fuori comune sia mediamente assai maggiore di quella del lavoro nel comune, e come la redditività del lavoro all'estero sia la più elevata per cui essa spiega, come già si è detto, il livello relativamente elevato della redditività industriale nei comuni di Ronco, Ingria e Valprato.

La redditività del settore terziario è quella che, mediamente per tutta la Valle, presenta la maggior redditività (539.000 lire annue). Si tratta, come già si è avuto modo di notare, di un settore che raggruppa attività molto diverse e di diversa redditività. Le punte superiori alla media di valle

(1) - Dati non valutabili su base comunale per l'insufficienza dei casi comparsi nel campione.

si registrano a Sparone e a Ceresole, quelle inferiori ancora a Ribordone e a Frassinetto.

7.2.5- Il livello dei redditi e l'esodo.

Nel capitolo relativo alla popolazione si è notato come la Valle nel suo complesso sia interessata, ormai da molti anni, da un esodo di notevole entità.

Tabella 5

SPOPOLAMENTO E REDDITI DEI COMUNI

COMUNI	Indice di spopolamento 1951 - 1959	Reddito (in 000 di L.)
Ingria	- 36	234
Frassinetto	- 27	176
Locana	- 22	181
Ribordone	- 19	157
Noasca	- 10	219
Sparone	- 9	222
Ronco	- 7	249
Valprato	- 4	252
Pont	- 2	293
Ceresole	+ 5	346

Se si confronta l'indice di spopolamento negli anni 1951-1959 per ciascun comune e livello del reddito pro-capite degli stessi, si nota una correlazione, nel senso che a reddito più basso corrisponde un esodo più cospicuo, che presenta una sola eccezione di rilievo. quella di Ingria, comune che si colloca al quinto posto nella scala dei redditi e si trova al primo posto in quella dell'esodo. L'eccezione può essere spiegata sia con l'esistenza di una corrente di emigrazione ormai tradizionale che si dirige in Francia per svolgervi lavori

di reddito abbastanza elevato, sia con il passaggio di una frazione da Ingria a Frassinetto per cui la ripartizione dei valori tra questi due comuni ha dovuto essere effettuata attraverso stime. Il solo comune in cui l'indice di spopolamento reca il segno positivo è Ceresole in cui il reddito pro-capite è il più elevato della Valle.

7.2.6- Consumi.

Il raffronto tra il consumo di radio (espresso mediante la percentuale di famiglie aventi la radio) e il reddito rivela una elevata correlazione tra le due variabili.

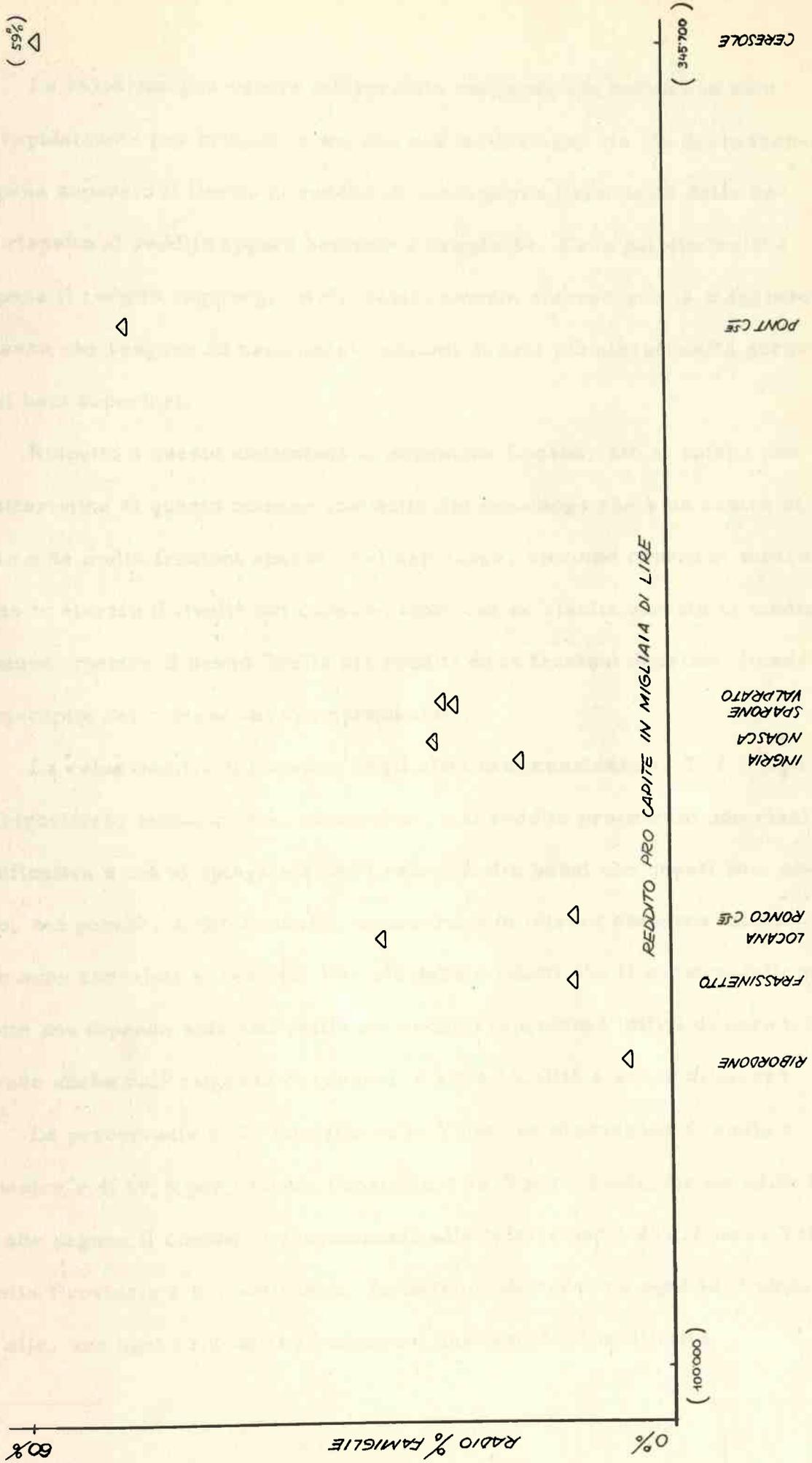
Tabella 6

Livello dei consumi fra i vari comuni ordinari secondo il reddito medio pro-capite: Valle dell'Orco

COMUNI	Reddito medio (in 000 di L)	Percentuale di famiglie che posseggono beni di consumo						
		Radio	T. V.	Telef.	Frigo	Moto	Auto A B(★)	
Ceresole	346	58,8	8,8	11,5	5,1	25,6	10,3	24,5
Pont	293	50,6	3,3	5,4	9,8	15,1	9,3	28,1
Valprato	222	20,6	-	1,4	-	6,9	2,3	98,0
Sparone	222	20,0	0,8	3,9	8,0	16,1	8,0	35,0
Noasca	219	22,1	0,9	--	4,3	28,7	4,7	36,0
Ingria	212	13,7	0,5	0,5	-	12,3	2,7	86,0
Ronco	183	9,5	0,5	1,8	1,5	4,6	7,7	42,3
Locana	181	27,2	2,4	2,5	4,6	6,4	5,4	51,3
Frassinetto	171	8,9	0,8	1,1	-	2,2	--	147,0
Ribordone	157	3,7	0,6	1,0	-	--	3,6	63,0
Valle	234	31,1	2,1	3,4	5,4	11,4	6,8	40,3
Prov. Torino		69,5	10,3		-			13,2
Italia		56,5	8,7		-			27,4

(★) - Per raffrontare i dati della Valle e quelli della Provincia e dell'Italia, risultati dall'Annuario ANFIAA del 1958, si è calcolato anche il numero di abitanti per autoveicolo.

RELAZIONE TRA LIVELLO DEI REDDITI E DOMANDA DI RADIO
(VALLE DELL' ORCO)



La relazione può essere interpretata mediante una curva che sale prima rapidamente per procedere poi con una inclinazione via via decrescente. Appena superato il livello di reddito di sussistenza l'elasticità della domanda rispetto al reddito appare notevole e crescente. Essa poi diminuisce non appena il reddito raggiunge livelli relativamente discreti per la maggiore importanza che vengono ad assumere i consumi di beni più elevati nella gerarchia dei beni superiori.

Rispetto a questo andamento fa eccezione Locana, ciò si spiega per la caratteristica di questo comune costituito dal capoluogo che è un centro di mercato e da molte frazioni sparse. Nel capoluogo, siccome centro di mercato, è molto elevato il livello dei consumi tanto che ne risulta elevata la media del comune, mentre il basso livello dei redditi delle frazioni deprime il reddito pro-capite del comune nel suo complesso.

La relazione tra il consumo degli altri beni considerati, T.V., telefono, frigorifero, motocicletta, automobile, e il reddito pro-capite non risulta significativa e ciò si spiega sia per i valori molto bassi che questi beni assumono, sia perchè, a determinarli, concorrono in misura cospicua fattori che non sono correlati al reddito. Non c'è dubbio infatti che il numero delle motociclette non dipende solo dall'entità del reddito in quanto l'utilità di questo bene dipende anche dall'esigenza di recarsi in altre località a scopo di lavoro.

La percentuale delle famiglie della Valle che dispongono di radio è 31,1 mentre è di 69,5 per l'intera Provincia e 56,5 per l'Italia; quella delle famiglie che pagano il canone di abbonamento alla televisione è di 2,1 nella Valle, 10,3 nella Provincia e 8,7 nell'Italia. Le automobili sono una ogni 40,3 abitanti nella Valle, una ogni 13,2 nella Provincia e una ogni 27,4 nell'Italia.

Rispetto al reddito pro-capite nella Valle, nell'intera Provincia e nell'Italia il livello per ciascuno di questi comuni è diverso, incidono infatti sulla propensione al consumo diversi fattori che sono diversamente presenti e che modificano i valori.

7.3.1 - Il livello dei redditi pro-capite per comune.

Il livello medio dei redditi pro-capite dei comuni dell'Alta Val Sabbia, risulta inferiore a quello della Valle dell'Orco, ed oscilla sulle 184.000 lire annue. Il minor livello dipende sia dalla situazione economica della Valle che dall'ampiezza delle famiglie e dalla più bassa percentuale di popolazione attiva.

Peraltro non si notano nella Valle bresciana le forti differenze registrate nella Valle piemontese, anche se esiste un certo divario tra le 134.000 lire di Bagolino, che segna il reddito minimo, e le 240.000 di Vestone. La differenza tra i livelli dei redditi nei vari comuni si spiega sia per la diversa incidenza dell'occupazione industriale, sia per la diversa redditività dell'agricoltura.

Come si è notato precedentemente, un'alta percentuale di popolazione attiva risulta assente dai comuni di residenza per lunghi periodi, poichè è occupata in lavori stagionali nella regione lombarda, nel trentino ed anche all'estero: siccome peraltro queste correnti di emigrazione temporanea non assumono rilievo specifico per certi comuni, in rapporto ad altri della Valle, e non determinano rilevanti differenze di reddito in rapporto alle occupazioni locali, come nella Valle piemontese, non si è tenuta distinta la classificazione dei redditi pro-capite a seconda che risultino derivare da attività svolte all'interno od all'estero, a differenza di quanto fatto per la Valle dell'Orco.

Oltre Vestone, solamente i comuni di Idro, Anfo e Mura superano le 200.000 lire di reddito pro-capite annuo: il primo per l'apporto del lavoro nel-

l'industria e nell'attività terziaria, gli altri due anche per il buon livello medio dell'agricoltura. I comuni più poveri sono invece nell'ordine: Bagolino, Treviso Bresciano e Pertica Alta; questi comuni hanno un'elevata percentuale di popolazione addetta all'agricoltura e mentre per i primi due i redditi provenienti da questa sono relativamente bassi, nel terzo comune questo settore dà un reddito abbastanza elevato, peraltro non registrandosi altre integrazioni, non risulta sufficiente a consentire un reddito relativamente buono per la popolazione.

Tabella 7

REDDITI MEDI NEI COMUNI DELLA VALLE

COMUNI	Reddito medio (in 000 di L.)		Reddito del comune distinto per settori di attività (in percentuale)						
	Pro-cap.	Per fam.	1	2	3	4	5	6	7
Anfo	216	664	9,4	16,6	1,1	14,2	17,5	31,6	9,6
Bagolino	134	504	4,8	30,8	6,2	13,2	21,6	17,0	5,7
Capovalle	193	742	2,7	35,3	4,1	1,7	39,2	10,5	6,5
Casto	186	789	4,5	12,7	3,2	38,6	22,2	16,9	1,9
Idro	219	644	6,3	12,0	0,6	22,1	25,3	31,8	1,9
Lavenone	187	670	5,3	16,4	9,7	5,4	35,1	21,3	6,8
Mura	215	984	1,5	23,2	2,5	4,1	38,1	21,2	9,4
Pertica Alta	181	628	2,2	41,0	-	3,2	32,4	12,6	8,6
Pertica Bassa	189	628	4,2	46,0	1,1	5,1	11,2	29,9	2,5
Treviso Bresc.	143	568	3,9	33,2	1,3	23,6	21,3	16,7	-
Vestone	240	948	5,8	4,8	0,1	47,3	15,0	25,1	1,9
Valle	184	709	4,9	21,4	2,8	22,1	22,7	21,7	4,4

1 = pensioni e affitto immobili;

2 = agricoltura nella Valle;

3 = agricoltura fuori Valle;

4 = industria e artigianato industriale nel comune;

5 = industria e artigianato fuori comune;

6 = artigianato di servizio, commercio, attività terziarie nella Valle;

7 = artigianato di servizio, commercio, attività terziarie fuori Valle;

7.3.2- Distribuzione della popolazione e dei redditi nella Valle.

L'esame della distribuzione della popolazione e dei redditi nella Valle, permette di notare che il comune di Bagolino, pur raggruppando oltre il 29% della popolazione residente nel 1959, conta solamente il 21% dei redditi, mentre Vestone è al secondo posto per ampiezza demografica con il 18,7% della popolazione ed al primo per il reddito, raggruppando oltre il 24% di tutto il reddito della Valle.

Se si esamina la distribuzione dei redditi secondo i settori di attività, Bagolino concentra il 32% dei redditi dell'agricoltura per l'intera Valle, seguito da Pertica Bassa con il 14% e da Pertica Alta. La massima concentrazione dei redditi industriali si ha invece nel comune di Vestone, seguito da Casto, Idro e Mura: nel comune di Vestone è pure elevata la concentrazione dei redditi provenienti da altre attività (segue Idro).

L'alta concentrazione del reddito agricolo a Bagolino è dovuta alla elevata percentuale di popolazione dedita a questa attività che come si vedrà ha in quel comune un livello di redditività basso. L'insufficiente partecipazione ai redditi complessivi per Valle proveniente da altri settori spiega il basso livello del reddito medio del comune. Salvo Mura gli altri comuni industrializzati partecipano in misura modesta al reddito agricolo complessivo. Questo concorre a spiegare la minore variabilità dei redditi dei diversi comuni nella Val Sabbia rispetto alla Val dell'Orco.

Tabella 8

Distribuzione percentuale della popolazione
e dei redditi nei comuni della Valle.

COMUNI	Distribuzione della popolazione	Distribuzione dei redditi			
		Agricoltura	Industria	Altre attiv.	Comples.
Bagolino	29,4	32,7	17,0	18,7	21,4
Vestone	18,7	4,9	33,7	24,9	24,2
Casto	8,0	5,3	11,0	5,8	8,1
Idro	7,5	4,6	9,3	11,4	8,8
Pertica Bassa	7,2	14,4	2,7	9,2	7,4
Lavenone	6,4	7,0	5,9	7,0	6,5
Pertica Alta	5,4	9,1	4,3	4,4	5,4
Capovalle	4,9	8,3	4,7	3,3	5,1
Mura	4,8	6,1	5,4	6,7	5,7
Treviso Bresciano	4,3	4,7	3,3	2,1	3,3
Anfo	3,4	3,0	2,9	6,5	4,1
Valle	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -

7.3.3-Il reddito dei diversi settori di attività.

La distribuzione della popolazione attiva nei vari settori, distinta a seconda che sia occupata nei comuni della Valle o fuori Valle, e il diverso livello medio dei redditi per settore dell'Alta Val Sabbia, sono elementi che concorrono a spiegare l'ordine dei redditi medi dei comuni.

Nella Valle l'agricoltura, con un reddito medio per persona attiva di 318.000 lire annue, concorre per oltre il 24% al reddito complessivo, mentre l'industria, con 518.000 lire per persona attiva, concorre con il 44,8%: le altre attività (artigianato di servizio, commercio, ecc.) danno un reddito medio annuo di 452.000 lire per persona attiva e concorrono col 26% del reddito complessivo. Il restante 4,9% deriva da pensioni e affitti di immobili. Se si tiene presente che nella valle bresciana il 33% della popolazione attiva è occupata

nell'agricoltura, il 42% nell'industria ed il 25% nel commercio e nei servizi vari, si nota immediatamente che la depressione del reddito è massima, in linea generale, dove maggiore è il peso dell'agricoltura. Peraltro nella valle bresciana anche tra i redditi dei diversi settori di attività lo squilibrio è minore che nella Valle dell'Orco, sia per la più alta redditività dell'agricoltura che per la minore redditività dell'occupazione nelle industrie ed in altre attività.

Il reddito medio dell'agricoltura risulta massimo a Pertica Alta, che conta una delle più alte percentuali di addetti all'agricoltura, con 375.000 per attivo, e minimo a Vestone, dove solamente il 12% della popolazione attiva è occupato nell'agricoltura e guadagna 254.000 pro-capite all'anno.

Il reddito dell'industria e dell'artigianato industriale oscilla dalle 659.000 lire per attivo a Vestone, che è il comune maggiormente industrializzato in Valle alle 314.000 di Pertica Bassa, dove la percentuale della popolazione addetta all'industria in luogo od altrove raggiunge peraltro valori minimi.

Per il reddito proveniente da altre attività, si registra la quota più elevata a Casto (683.000 lire per attivo) mentre il reddito più basso si ha nel comune di Capovalle, con 310.000 lire per attivo. (cfr. Tab. 9)

Tenendo distinto, per i diversi settori considerati, il reddito prodotto per l'agricoltura nella valle o fuori valle, per l'industria nel comune o altrove, e per le altre attività nella valle o fuori valle; si nota inoltre che mentre per alcuni comuni l'incidenza di apporti "esterni" non è molto elevata od al più al livello dei valori medi di valle, per altri comuni il peso di questi redditi è molto importante. (cfr. 2^a parte della Tab. 7).

Tabella 9

REDDITO MEDIO PER PERSONA ATTIVA.

(in 000 di L.)

COMUNI	S E T T O R I		
	Agricoltura	Industria	Terziarie
Anfo	335	444	438
Bagolino	306	447	317
Capovalle	349	433	310
Casto	360	633	683
Idro	338	568	651
Lavenone	289	521	393
Mura	369	393	439
Pertica Alta	375	412	398
Pertica Bassa	310	314	487
Treviso Bresciano	298	372	332
Vestone	254	659	600
Valle	318	518	452

Ciò si nota, in particolare, a Lavenone, Bagolino e Capovalle per l'agricoltura, e a Mura, Anfo, Capovalle, Pertica Alta, Lavenone e Bagolino per le altre attività.

L'apporto di attività industriali svolte fuori comune è elevato per tutta la Valle (oltre il 50% del reddito proveniente dall'industria) ma soprattutto risulta evidente per i comuni di Capovalle, Mura, Lavenone e Pertica Alta, dove supera il 30% del reddito complessivo della popolazione.

Gli abitanti dei comuni parzialmente industrializzati di Vestone e Casto ricavano invece un'alta percentuale di reddito dalle attività industriali svolte localmente, rispettivamente il 47,3 ed il 38,6 per cento del reddito complessivo del comune.

L'esame della differenza tra il reddito guadagnato per persona attiva

nella Valle, (o nel comune, per l'industria) e fuori Valle (o fuori comune), anche se non conduce alle sensibili differenze rilevate nella Valle dell'Orco a proposito di alcuni comuni e mentre anzi assume nella Val Sabbia un significato opposto può risultare interessante: questa differenza dipende sia dalle occupazioni più precarie ed instabili (stagionali) che, si hanno fuori Valle, sia dalle spese supplementari che le persone attive debbono sostenere per recarsi a lavorare lontano dalla famiglia.

Tabella 10

Reddito medio delle persone attive, localmente
od altrove, per settore di attività (in 000 di L.)

COMUNI	Agricoltura		Industria		Altre attività	
	in valle	fuori valle	nel comu	fu. com	in valle	fuori valle
Anfo	338	... (1)	540	388	419	510
Bagolino	330	225	535	405	310	341
Capovalle	359	285	...	431	410	223
Casto	384	288	701	537	879	...
Idro	348	...	960	418	690	...
Lavenone	240	345	...	513	457	274
Mura	363	386	560	295
Pertica Alta	375	407	541	287
Pertica Bassa	310	335	538	...
Treviso Bresciano	314	...	360	385	332	...
Vestone	267	...	674	618	666	256
Valle	327	265	626	444	504	297

(1) - Dati non valutabili su base comunale, per l'insufficienza dei casi comparsi nel campione indagato.

7.3.4- I redditi pro-capite e l'esodo.

Le valutazioni svolte, permettono di comprendere, come era da attendersi, la correlazione che esiste oltrechè tra struttura economica e redditi, anche tra i redditi e l'emigrazione della Valle. I comuni della Valle sono infatti disposti nel complesso in ordine decrescente per reddito pro-capite e crescente per l'indice di spopolamento: risulta pertanto anche da questo raffronto l'incidenza che il basso reddito ha sull'esodo della popolazione. Si notano anche eccezioni alla corrispondenza tra queste classificazioni, che appaiono peraltro spiegabili con la diversità nella struttura demografica ed economica della popolazione dei vari comuni (ampiezza delle famiglie, incidenza della popolazione sparsa, attività professionale, spostamenti giornalieri e stagionali di lavoratori).

Tabella 11

SPOPOLAMENTO E REDDITI DEI COMUNI

COMUNI	Indice di spopolamento	Reddito pro-capite
	1951 - 1959	al 1959
Mura	- 17,5	215.000
Bagolino	- 14,5	134.000
Pertica Alta	- 12,4	181.000
Pertica Bassa	- 12,4	189.000
Anfo	- 11,3	216.000
Capovalle	- 9,9	193.000
Lavenone	- 7,0	187.000
Casto	- 6,2	186.000
Treviso Bresciano	- 6,1	143.000
Vestone	- 2,9	240.000
Idro	- 2,1	219.000
Valle	- 9,6	184.000

7.3.5- I consumi.

Il basso reddito medio dell'Alta Val Sabbia si riflette anche nel basso livello dei consumi, valutato in rapporto ad alcuni indici, quali la percentuale di famiglie che posseggono: radio, T.V., telefono, frigorifero, motocicletta, automobile.

In particolare si nota una elevata correlazione tra il consumo di radio e il reddito pro-capite, con le uniche eccezioni di Capovalle e Pertica Bassa che peraltro sono i due comuni con la più alta percentuale di addetti all'agricoltura. Queste eccezioni sono però spiegabili, poichè la diffusione di certi beni di consumo non dipende solamente dal livello dei redditi, ma anche da altre condizioni ambientali, culturali e sociali.

Tabella 12

Livello dei comuni ordinati secondo il reddito medio pro-capite.

COMUNI	Reddito medio (in 000diL.)	Percentuale di famiglie che posseggono beni di consumo						
		Radio	T. V.	Telef	Frigo	Moto	A u t o	
							A	B (*)
Vestone	240	44,2	1,3	8,3	5,8	35,7	12,7	31,3
Idro	219	31,4	2,7	2,8	-	5,5	13,0	22,7
Anfo	216	27,0	1,2	1,0	2,6	19,2	5,2	61,5
Mura	215	22,8	2,5	0,6	2,9	25,7	11,4	40,5
Capovalle	193	13,6	1,5	1,3	-	2,8	5,6	71,0
Pertica Bassa	189	13,3	1,3	1,0	-	4,7	2,4	143,0
Lavenone	187	20,8	1,0	2,2	-	41,5	8,5	43,0
Casto	186	21,0	2,0	2,2	-	30,4	15,6	27,8
Pertica Alta	181	20,4	2,0	1,2	-	10,3	2,1	167,0
Treviso Bresc.	143	19,8	2,9	1,6	-	5,5	--	139,0
Bagolino	134	19,7	1,2	1,5	-	3,7	5,2	69,8
Valle	184	25,3	1,6	2,9	1,3	16,5	7,9	47,5
Brescia	232 **	51,5	6,5	-	-	-	-	28,9
Italia	244 **	56,5	8,7	-	-	-	-	27,4

* - Per raffrontare i dati della Valle e quelli della Provincia e dell'Italia, risultati dall'Annuario ANFIAA del 1958, è riportato in questa colonna anche il numero di abitanti per autoveicolo.

** - Calcoli del Tagliacarne per il 1958.

La diffusione degli altri beni di consumo considerati, o raggiunge valori troppo bassi per permettere una convincente correlazione, (T. V., Telefono, Frigorifero) e rapporto tra i comuni della Valle oppure dipende in misura assai elevata da situazioni ambientali e sociali, dalla localizzazione dei comuni, dall'incidenza degli spostamenti giornalieri di lavoratori e delle comodità di mezzi pubblici (l'uso della moto e dell'auto), per cui non risulta possibile svolgere un raffronto diretto tra il reddito medio ed i consumi, e la diffusione dei beni di consumo considerati, per classificare i diversi comuni della Valle.

Il rapporto tra questi dati e gli altri elementi precedentemente considerati è invece illustrativo della situazione economica dei singoli comuni.

TABELLA 12

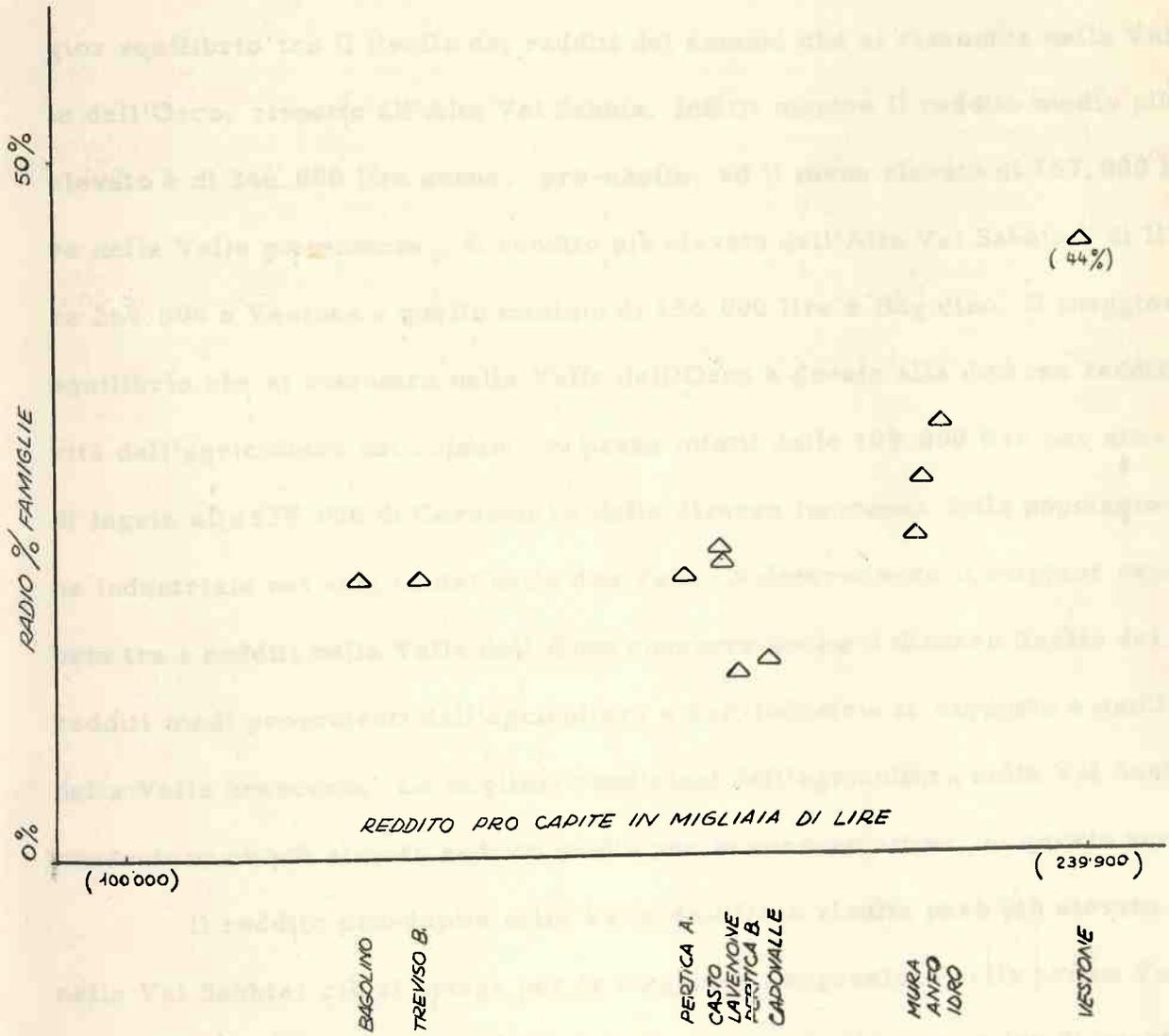
L'indice del consumo ordinario secondo il reddito medio

INDICE DEL CONSUMO ORDINARIO

Comune	Indice	Reddito medio						
1. Aosta	100	100	100	100	100	100	100	100
2. Courmayeur	105	105	105	105	105	105	105	105
3. Courmayeur	110	110	110	110	110	110	110	110
4. Courmayeur	115	115	115	115	115	115	115	115
5. Courmayeur	120	120	120	120	120	120	120	120
6. Courmayeur	125	125	125	125	125	125	125	125
7. Courmayeur	130	130	130	130	130	130	130	130
8. Courmayeur	135	135	135	135	135	135	135	135
9. Courmayeur	140	140	140	140	140	140	140	140
10. Courmayeur	145	145	145	145	145	145	145	145
11. Courmayeur	150	150	150	150	150	150	150	150
12. Courmayeur	155	155	155	155	155	155	155	155
13. Courmayeur	160	160	160	160	160	160	160	160
14. Courmayeur	165	165	165	165	165	165	165	165
15. Courmayeur	170	170	170	170	170	170	170	170
16. Courmayeur	175	175	175	175	175	175	175	175
17. Courmayeur	180	180	180	180	180	180	180	180
18. Courmayeur	185	185	185	185	185	185	185	185
19. Courmayeur	190	190	190	190	190	190	190	190
20. Courmayeur	195	195	195	195	195	195	195	195
21. Courmayeur	200	200	200	200	200	200	200	200
22. Courmayeur	205	205	205	205	205	205	205	205
23. Courmayeur	210	210	210	210	210	210	210	210
24. Courmayeur	215	215	215	215	215	215	215	215
25. Courmayeur	220	220	220	220	220	220	220	220
26. Courmayeur	225	225	225	225	225	225	225	225
27. Courmayeur	230	230	230	230	230	230	230	230
28. Courmayeur	235	235	235	235	235	235	235	235
29. Courmayeur	240	240	240	240	240	240	240	240
30. Courmayeur	245	245	245	245	245	245	245	245
31. Courmayeur	250	250	250	250	250	250	250	250
32. Courmayeur	255	255	255	255	255	255	255	255
33. Courmayeur	260	260	260	260	260	260	260	260
34. Courmayeur	265	265	265	265	265	265	265	265
35. Courmayeur	270	270	270	270	270	270	270	270
36. Courmayeur	275	275	275	275	275	275	275	275
37. Courmayeur	280	280	280	280	280	280	280	280
38. Courmayeur	285	285	285	285	285	285	285	285
39. Courmayeur	290	290	290	290	290	290	290	290
40. Courmayeur	295	295	295	295	295	295	295	295
41. Courmayeur	300	300	300	300	300	300	300	300
42. Courmayeur	305	305	305	305	305	305	305	305
43. Courmayeur	310	310	310	310	310	310	310	310
44. Courmayeur	315	315	315	315	315	315	315	315
45. Courmayeur	320	320	320	320	320	320	320	320
46. Courmayeur	325	325	325	325	325	325	325	325
47. Courmayeur	330	330	330	330	330	330	330	330
48. Courmayeur	335	335	335	335	335	335	335	335
49. Courmayeur	340	340	340	340	340	340	340	340
50. Courmayeur	345	345	345	345	345	345	345	345
51. Courmayeur	350	350	350	350	350	350	350	350
52. Courmayeur	355	355	355	355	355	355	355	355
53. Courmayeur	360	360	360	360	360	360	360	360
54. Courmayeur	365	365	365	365	365	365	365	365
55. Courmayeur	370	370	370	370	370	370	370	370
56. Courmayeur	375	375	375	375	375	375	375	375
57. Courmayeur	380	380	380	380	380	380	380	380
58. Courmayeur	385	385	385	385	385	385	385	385
59. Courmayeur	390	390	390	390	390	390	390	390
60. Courmayeur	395	395	395	395	395	395	395	395
61. Courmayeur	400	400	400	400	400	400	400	400
62. Courmayeur	405	405	405	405	405	405	405	405
63. Courmayeur	410	410	410	410	410	410	410	410
64. Courmayeur	415	415	415	415	415	415	415	415
65. Courmayeur	420	420	420	420	420	420	420	420
66. Courmayeur	425	425	425	425	425	425	425	425
67. Courmayeur	430	430	430	430	430	430	430	430
68. Courmayeur	435	435	435	435	435	435	435	435
69. Courmayeur	440	440	440	440	440	440	440	440
70. Courmayeur	445	445	445	445	445	445	445	445
71. Courmayeur	450	450	450	450	450	450	450	450
72. Courmayeur	455	455	455	455	455	455	455	455
73. Courmayeur	460	460	460	460	460	460	460	460
74. Courmayeur	465	465	465	465	465	465	465	465
75. Courmayeur	470	470	470	470	470	470	470	470
76. Courmayeur	475	475	475	475	475	475	475	475
77. Courmayeur	480	480	480	480	480	480	480	480
78. Courmayeur	485	485	485	485	485	485	485	485
79. Courmayeur	490	490	490	490	490	490	490	490
80. Courmayeur	495	495	495	495	495	495	495	495
81. Courmayeur	500	500	500	500	500	500	500	500
82. Courmayeur	505	505	505	505	505	505	505	505
83. Courmayeur	510	510	510	510	510	510	510	510
84. Courmayeur	515	515	515	515	515	515	515	515
85. Courmayeur	520	520	520	520	520	520	520	520
86. Courmayeur	525	525	525	525	525	525	525	525
87. Courmayeur	530	530	530	530	530	530	530	530
88. Courmayeur	535	535	535	535	535	535	535	535
89. Courmayeur	540	540	540	540	540	540	540	540
90. Courmayeur	545	545	545	545	545	545	545	545
91. Courmayeur	550	550	550	550	550	550	550	550
92. Courmayeur	555	555	555	555	555	555	555	555
93. Courmayeur	560	560	560	560	560	560	560	560
94. Courmayeur	565	565	565	565	565	565	565	565
95. Courmayeur	570	570	570	570	570	570	570	570
96. Courmayeur	575	575	575	575	575	575	575	575
97. Courmayeur	580	580	580	580	580	580	580	580
98. Courmayeur	585	585	585	585	585	585	585	585
99. Courmayeur	590	590	590	590	590	590	590	590
100. Courmayeur	595	595	595	595	595	595	595	595

RELAZIONE TRA LIVELLO DEI REDDITI E DOMANDA DI RADIO

(ALTA VAL SABBIA)



La diversa struttura economica delle due Valli esaminate si chiarisce ultetiormente attraverso i confronti tra i livelli e le strutture dei redditi e tra gli andamenti dei consumi rispetto al reddito.

La prima osservazione, che si trae dal confronto, è quella del maggior squilibrio tra il livello dei redditi dei comuni che si riscontra nella Valle dell'Orco, rispetto all'Alta Val Sabbia. Infatti mentre il reddito medio più elevato è di 346.000 lire annue, pro-capite, ed il meno elevato di 157.000 lire nella Valle piemontese, il reddito più elevato dell'Alta Val Sabbia è di lire 269.000 a Vestone e quello minimo di 134.000 lire a Bagolino. Il maggior squilibrio che si riscontra nella Valle dell'Orco è dovuto alla diversa redditività dell'agricoltura nei comuni (si passa infatti dalle 109.000 lire per attivo di Ingria alle 539.000 di Ceresole) e dalla diversa incidenza della popolazione industriale nei vari centri delle due Valli. A determinare il maggior squilibrio tra i redditi nella Valle dell'Orco concorre anche il diverso livello dei redditi medi provenienti dall'agricoltura e dall'industria in rapporto a quelli della Valle bresciana. Le migliori condizioni dell'agricoltura nella Val Sabbia consentono un più elevato reddito medio per le persone attive, di questo settore.

Il reddito pro-capite nella Valle dell'Orco risulta però più elevato che nella Val Sabbia, ciò si spiega per la maggiore integrazione della prima Valle nell'economia della provincia e con il più elevato livello economico di questa provincia che consente maggiori redditi industriali.

Anche secondo i calcoli del Tagliacarne la differenza il reddito pro-capite della provincia di Torino e di quella di Brescia è fortissima; mentre

per la provincia di Torino esso sarebbe nel 1958 di 428.454 lire, per la provincia di Brescia esso è di 232.176 lire annue. La media italiana è di 244.437. Il reddito medio della provincia di Brescia per il 1958 risulterebbe quindi inferiore, sempre secondo i calcoli del Tagliacarne, a quello risultante per la Valle dell'Orco dalla nostra indagine.

Il confronto tra il reddito per famiglia nelle due Valli mette peraltro in evidenza come questo sia elevato nell'Alta Val Sabbia: cioè si spiega con la maggior ampiezza delle famiglie in questa Valle, 3,71 unità per nucleo familiare, rispetto alla Val dell'Orco, 2,68 unità per nucleo familiare.

Prendendo in considerazione la distribuzione per classi d'ampiezza dei redditi delle famiglie, rilevate nell'indagine campionaria, rispettivamente per ognuna delle due Valli, il rapporto di concentrazione, calcolato secondo la nota formula del Gini (1), assume i seguenti valori:

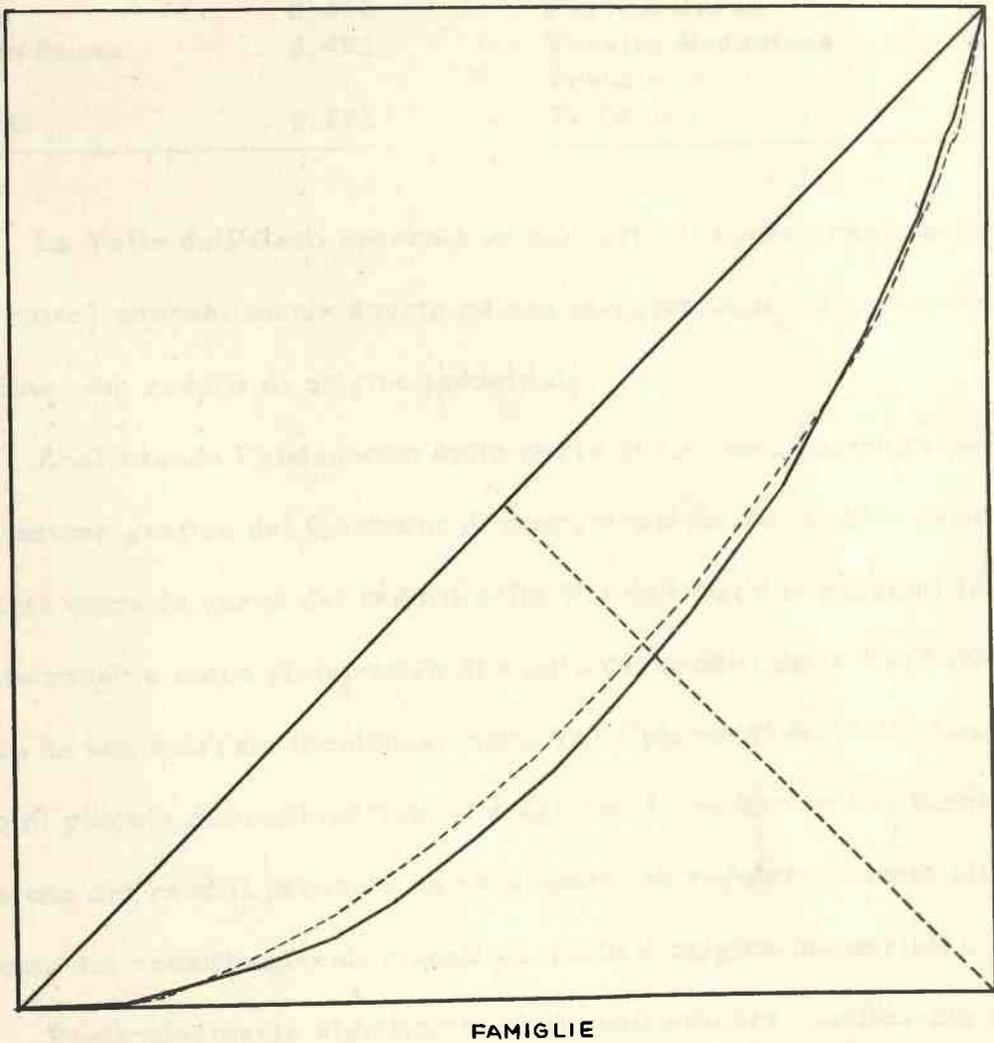
Valle dell'Orco : 0,285
Alta Val Sabbia : 0,278

Per entrambe le Valli detto indice denuncia quindi una bassa concentrazione dei redditi.

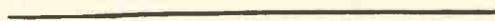
Va tuttavia notato che la presente indagine concerne unicamente i redditi famigliari, mentre non sono stati considerati i redditi pertinenti agli enti e alle società, redditi solitamente di livello molto elevato.

$$(1) - \frac{\sum_{i=1}^{n-1} (p_i - q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} p_i}$$

CONCENTRAZIONE DEI REDDITI FAMILIARI
 NELLA VALLE DELL'ORCO E NELL'ALTA VAL SABBIA



VALLE DELL'ORCO



ALTA VAL SABBIA



Tabella 13

Indici di concentrazione dei redditi famigliari.

<u>VALLE DELL' ORCO</u>		<u>ALTA VAL SABBIA</u>	
Ceresole	0,384	Anfo	0,297
Frassinetto	0,336	Bagolino	0,274
Ingria	0,401	Capovalle	0,382
Locana	0,307	Casto	0,314
Noasca	0,311	Idro	0,375
Pont Canavese	0,248	Lavenone	0,274
Ribordone	0,309	Mura	0,412
Ronco Canavese	0,336	Pertica Alta	0,334
Sparone	0,408	Pertica Bassa	0,304
Valprato Soana	0,405	Treviso Bresciano	0,325
		Vestone	0,389
TOTALE	0,285	TOTALE	0,278

La Valle dell'Orco presenta un rapporto di concentrazione lievemente superiore, probabilmente dovuto ad una maggior incidenza, rispetto alla Val Sabbia, dei redditi di origine industriale.

Analizzando l'andamento delle curve di Lorenz, costruite per la rappresentazione grafica del fenomeno di concentrazione dei redditi nelle due Vali, si nota come la curva dei redditi della Val dell'Orco si presenti leggermente "sinistrosa" e meno sistematica di quella dei redditi della Val Sabbia. Ciò è spiegato da una marcata incidenza, nella Valle piemontese, delle famiglie a reddito di piccole dimensioni (famiglie agricole), mentre in Val Sabbia la distribuzione dei redditi presenta un andamento più regolare (dovuto alla minor differenza dei redditi agricoli rispetto a quelli d'origine industriale).

Particolarmente significativo è il confronto tra l'andamento di alcuni consumi nella Valle dell'Orco e nell'Alta Val Sabbia. Anche per i consumi si riscontra quanto è stato già osservato a proposito dei redditi - e questa è una ulteriore conferma della relazione tra i redditi e consumi - cioè un maggior

squilibrio tra l'entità dei consumi nei diversi comuni della Valle dell'Orco rispetto all'Alta Val Sabbia.

I consumi considerati, si possono considerare in genere come consumi famigliari, per cui occorre tener presente nell'effettuare il confronto con il reddito, non solo quello pro-capite ma anche il reddito medio famigliare. Si può ritenere che questa sia la spiegazione dei più alti consumi di questi beni rispetto al reddito medio individuale che si sono riscontrati nell'Alta Val Sabbia.

TOTALE	0.128	TOTALE	0.128
TOTALE	0.128	TOTALE	0.128

La Valle dell'Orco presenta un rapporto di concentrazione favorevole in rapporto al reddito medio individuale rispetto alla Valle dell'Orco. Il reddito medio individuale della Valle dell'Orco è superiore a quello della Valle dell'Orco. La Valle dell'Orco presenta un rapporto di concentrazione favorevole in rapporto al reddito medio individuale rispetto alla Valle dell'Orco. Il reddito medio individuale della Valle dell'Orco è superiore a quello della Valle dell'Orco. La Valle dell'Orco presenta un rapporto di concentrazione favorevole in rapporto al reddito medio individuale rispetto alla Valle dell'Orco. Il reddito medio individuale della Valle dell'Orco è superiore a quello della Valle dell'Orco. La Valle dell'Orco presenta un rapporto di concentrazione favorevole in rapporto al reddito medio individuale rispetto alla Valle dell'Orco. Il reddito medio individuale della Valle dell'Orco è superiore a quello della Valle dell'Orco.

CAPITOLO OTTAVO

C O N C L U S I O N E

8.1.1 - Le caratteristiche della arretratezza e delle depressioni economiche.

Dall'esame della struttura economica e demografica delle due valli appare come tra le condizioni di arretratezza economica e il processo cumulativo di depressione si stabiliscono interessanti interdipendenze. A determinare le condizioni di arretratezza concorrono in modo prevalente le caratteristiche dell'agricoltura. Il basso livello dei redditi dell'agricoltura è dovuto non solo alle condizioni pedologiche, ma anche alla struttura dell'agricoltura, in particolare all'eccessivo frazionamento in piccole imprese dell'attività agricola. I bassi redditi sono non solo il risultato della bassa produttività, ma a loro volta hanno effetti negativi sull'ulteriore andamento della produttività. Infatti, come si è visto, i bassi redditi dei conduttori riducono le possibilità di finanziamento degli investimenti necessari e concorrono a mantenere un livello imprenditoriale insufficiente ad una adeguata valorizzazione delle nuove possibilità tecniche

Le condizioni di arretratezza dell'agricoltura permangono sia per una loro logica interna (insufficiente accumulazione, inadeguato sviluppo tecnico) sia perchè il settore industriale è pressochè assente oppure, ove esiste, presenta caratteristiche strutturali tali da non consentire quell'accumulazione e quel progresso tecnico organizzativo che è necessario per tenere il passo con lo sviluppo dell'economia del Paese.

Lo scarso sviluppo dell'occupazione nell'industria è di ostacolo ad una riorganizzazione dell'agricoltura che rompa il circolo vizioso dell'arretratezza.

Le zone che sono state esaminate non sono puramente zone arretrate. Per le ragioni illustrate nell'analisi della struttura industriale, soprattutto nella Valle dell'Orco, avvantaggiandosi di alcuni fattori positivi di localizzazione, il cui peso peraltro è destinato a diminuire, si sono insediate attività industriali che non presentano le caratteristiche delle scarse attività manifatturiere delle zone arretrate.

Tuttavia per le condizioni più favorevoli che si vengono a creare all'insediamento industriale in altre zone in espansione economica, lo sviluppo dell'industria procede ad un ritmo assai inferiore a quello che si registra nelle altre zone. Questo concorre, come si vedrà meglio, ad attenuare i fattori positivi di localizzazione e ad accentuare quelli negativi. Alcune caratteristiche dello sviluppo produttivo dei vari settori ha aggravato queste tendenze depressive: si ricorda in particolare che nelle zone arretrate si sono insediate alcune particolari attività industriali (tessili ad esempio) che nel processo di sviluppo hanno un saggio di espansione inferiore a quello di altre attività.

Le zone considerate accanto alle peculiarità di arretratezza economica (riscontrabili soprattutto nell'agricoltura e in alcune attività artigianali) presentano quindi alcune caratteri-

stiche tipiche della zona depressa. La depressione in alcune attività industriali agisce sfavorevolmente sulle condizioni di arretratezza. L'insufficiente aumento dei redditi e dell'occupazione nell'industria è infatti di ostacolo allo sviluppo della agricoltura (lo sviluppo dell'industria occupando alcuni elementi della famiglia agricola, mentre concorre a ridurre il peso della mano d'opera sotto-occupata sulla produttività dell'agricoltura, aumenta con le disponibilità finanziarie delle famiglie miste le possibilità di sviluppo degli investimenti nell'agricoltura).

Inoltre l'insufficiente sviluppo dei redditi dell'industria appare come la causa principale dell'insufficienza delle entrate comunali. Le amministrazioni locali non solo non sono in grado di promuovere quelle opere che potrebbero migliorare il quadro dei fattori di localizzazione dell'industria e favorire lo sviluppo del turismo e incontrano difficoltà a provvedervi mediante il ricorso ai mutui per le ragioni già dette, ma in molti casi non sono neppure nelle condizioni di poter adempiere in modo efficiente ai compiti di loro normale attribuzione.

Le reazioni spontanee a questo processo, lungi dall'arrestarlo, lo aggravano. Infatti la reazione più diffusa si manifesta attraverso l'esodo il quale, come mera reazione non inquadrata in una politica di sviluppo, priva l'agricoltura degli elementi migliori e più giovani e concorre quindi a peggiorare le condizioni

di arretratezza. Inoltre l'insufficiente sviluppo di centri con una popolazione varia per inclinazioni e capacità intensifica al cuni fattori negativi di localizzazione dell'industria. I mezzi insufficienti, la bassa capacità imprenditiva, la sfiducia nelle possibilità di sviluppo, lo spirito individualistico, la mancanza di assistenza tecnica sono altrettanti fattori che ostacolano una ricomposizione dell'impresa agricola. Le conduzioni più piccole vengono abbandonate, anche quando una riorganizzazione in quei terreni dell'attività agricola potrebbe creare condizioni per una loro valorizzazione: ciò naturalmente implica una per dita di risorse per la collettività.

L'esodo ha effetti negativi anche sulle entrate fiscali dei comuni. Come si dirà meglio in seguito, un peso rilevante sulle entrate comunali ha l'aliquota dell'I.G.E. che viene percepita dai comuni e che, essendo commisurata al numero di abitanti, è destinata a diminuire in seguito all'esodo. A sua volta le dimi nuite possibilità economiche dei comuni riducono i possibili in terventi che, specie attraverso le opere pubbliche, i comuni pos sono effettuare per migliorare le condizioni economiche e sociali.

8.1.2 - Differenze strutturali ed evolutive tra le zone arretrate.

L'analisi comparata tra le condizioni strutturali e dinamiche delle economie delle due zone considerate fornisce alcune interessanti indicazioni.

Innanzitutto ha messo in luce gli effetti che sulle possibilità di sviluppo industriale, sulla struttura e sulla direzione dell'esodo e sulle possibilità di sviluppo del turismo ha la posizione della zona nell'economia della regione che dipende principalmente dalle interdipendenze con le attività produttive nell'altra zona e dalla vicinanza geografica alle zone in sviluppo.

In buona parte le differenze rilevate tra le due zone sono da attribuirsi alla loro diversa posizione nelle rispettive economie regionali: l'economia della Valle dell'Orco risente della vicinanza di una zona industriale in sviluppo, mentre l'economia dell'Alta Val Sabbia presenta alcune caratteristiche tipiche di una economia che, in seguito alla concentrazione del processo di sviluppo industriale in altre zone, è rimasta pressochè isolata. (Si osserva che in misura varia tale caratteristica si riscontra per tutta l'economia del bresciano, le cui industrie tipiche non hanno avuto un adeguato saggio di sviluppo, mentre in altre zone lo sviluppo è proceduto ad un saggio crescente).

In secondo luogo l'analisi comparata della struttura delle due zone arretrate e depresse mette in evidenza successivi mo-

menti nella relazione esodo-depressione. In una prima fase gli effetti dell'esodo sono in parte annullati dall'elevato saggio di accrescimento naturale della popolazione, in una seconda fase per gli effetti dell'esodo sull'invecchiamento della popolazione si ha una contrazione demografica con le conseguenze già ricordate.

Queste osservazioni che una estensione dell'analisi ad altre zone potrebbe arricchire, sono sufficienti a dimostrare come i tipi di intervento, le loro intensità quantitative, le modalità di applicazione, pur dovendo essere stabilite uniformemente dall'auspicata legge sulle aree arretrate, debbono essere concepite con una certa flessibilità in modo che la loro attuazione possa adeguarsi alle diverse caratteristiche delle varie zone.

Questa esigenza si collega con due altre:

- a) la necessità di coordinare tutti gli interventi a mezzo di un unico Ente opportunamente indirizzato dal Ministero competente della politica delle aree depresse. Per più di una considerazione l'Ente più adatto appare l'Amministrazione Provinciale, in attesa che si costituisca una Commissione per i Piani Regionali, cui potrebbero essere delegati anche tali compiti. Si deve infatti trattare di un Ente locale rappresentativo in grado di valutare i problemi economici delle zone arretrate nel suo complesso;

b) l'opportunità che per ogni zona arretrata sia effettuato uno studio approfondito delle possibilità di sviluppo. Alcune indicazioni metodologiche possono emergere dagli studi che qui si presentano sui quali per la brevità del tempo non è stato però possibile approfondire sufficientemente l'analisi dei singoli settori e degli interventi alternativi. Tali analisi dovranno innanzitutto stabilire se la zona depressa o arretrata è da considerarsi una zona marginale o una zona di sviluppo potenziale.

Le zone marginali sono le zone arretrate o depresse dove non è possibile prevedere uno sviluppo significativo dell'industria o del turismo e dove la sistemazione dell'agricoltura richiede drastiche riduzioni dell'occupazione.

Gli interventi consigliabili differiscono per le due zone. Mentre per le zone marginali si tratterà prevalentemente di interventi miranti a regolare, qualificare e orientare l'esodo allo scopo di avvantaggiare sia l'economia delle zone di provenienza sia quella delle zone di destinazione e di interventi volti a realizzare la necessaria organizzazione dell'agricoltura, per le zone di sviluppo potenziale dovranno essere applicati in modo organico e sulla base di chiare indicazioni programmatiche quegli interventi convenienti dal punto di vista economico-sociale atti a provocare il sorgere di nuove industrie e lo spostamento di industrie da altre zone.

In tutte le zone arretrate particolare rilevanza assumono gli interventi sull'agricoltura.

Si può ora passare a considerare nei dettagli i possibili interventi nei diversi settori.

8.2.1 - La popolazione.

L'esame del fenomeno dell'emigrazione dalle zone arretrate ha permesso di delineare l'esistenza di alcune situazioni diverse, ed in particolare di distinguere lo spopolamento di una zona integrata ad una più ampia regione in relativo sviluppo, dallo spopolamento di una zona non integrata ad una regione in sviluppo. Nel primo caso, per quanto la sua intensità appaia elevata, l'esodo avviene gradualmente e le correnti che si determinano verso i vicini centri di attrazione sono abbastanza consistenti. (cfr. Valle dell'Orco).

Nel secondo caso l'esodo ha un andamento assai vario, si dirige in notevole misura verso centri lontani e non determina costanti ed omogenee correnti di emigrazione (cfr. Val Sabbia).

La composizione professionale delle correnti emigratorie, permette di notare inoltre che mentre le zone integrate ad una regione in sviluppo ed industrializzata forniscono mano d'opera che si occupa più facilmente nelle officine del fondo valle e della città, le zone isolate forniscono mano d'opera non qualificata la quale si orienta soprattutto verso i lavori edili e le attività di manovalanza generica.

Questi due ordini di considerazioni, sull'andamento e sulla composizione dell'emigrazione, paiono fondamentali per comprendere i problemi posti dallo spopolamento delle aree depresse.

Nel primo dei casi considerati infatti, l'emigrazione non pone gravi problemi di assistenza e di orientamento, ed anzi si presenta come un fenomeno di importanza secondaria per la valle nel senso che gli interventi vanno diretti più sui settori produttivi che non sull'emigrazione.

Nel secondo caso diventa invece importante un'opera di assistenza e di orientamento dell'emigrazione, sebbene non sia agevo-
le la sua delineazione. Infatti data l'alta dispersione degli e-
migranti appare assai difficile un'assistenza che non sia riferi-
ta al singolo emigrante; il che ovviamente è problema diverso dal
l'assistenza alla corrente emigratoria che suppone un gruppo omo-
geneo almeno quanto alla direzione, se non anche al lavoro.

Il problema quindi è quello di una qualificazione professio-
nale della mano d'opera, la quale potrà così dirigersi verso occu-
pazioni più altamente retribuite e soprattutto stabili.

Si potrebbero prospettare due soluzioni:

- a) un'azione di orientamento da svolgersi nei comuni di origine;
- b) un'azione di preparazione da svolgersi nei comuni d'arrivo.

Per la seconda delle soluzioni prospettate, sarebbe necessa-
rio che si configurasse un esodo con alcune caratteristiche qua-
li: una certa consistenza delle correnti emigratorie e un loro
orientamento verso limitate e ben determinate direzioni; un li-
vello culturale simile fra le zone di emigrazione e quelle di im-
migrazione; la presenza, nei centri di attrazione, di un diretto

interesse all'occupazione di mano d'opera qualificata.

Queste condizioni non si riscontrano nelle zone arretrate che non siano inserite in una più ampia zona in sviluppo; in particolare per l'Alta Val Sabbia si è notato come l'emigrazione risulti dispersa verso zone piuttosto lontane, con un inserimento degli emigranti in attività lavorative non stabili ed in difficili situazioni sociali. Pertanto un programma di preparazione della mano d'opera da attuarsi nei comuni di arrivo incontra seri ostacoli, anche perchè non potrebbe essere che complementare al lavoro degli immigrati i quali spesso per il loro livello culturale vivono ai margini della società nelle zone di nuovo insediamento.

Pertanto in generale appare preferibile la prima alternativa la quale oltre a favorire una emigrazione già qualificata in grado di trovare più facile e redditizio inserimento in altre zone può anche contribuire a migliorare i fattori di localizzazione nella zona arretrata.

Questa azione di orientamento professionale nei comuni di origine diventerebbe poi in ogni caso il primo passo necessario per una successiva maggiore precisazione delle qualifiche professionali da attuarsi nei centri di immigrazione in rapporto con la struttura produttiva di questi. L'orientamento dovrebbe avvenire attraverso centri di istruzione professionale, per i giovani fino ai sedici anni, da crearsi nei comuni maggiori e più facilmente

raggiungibili delle valli; affiancando inoltre a questi centri convitti alpini che ospitino gli allievi residenti nei comuni e nelle frazioni più isolate.

L'organizzazione di questi centri di orientamento professionale dovrebbe tenere presenti soprattutto due criteri:

- a) dovendo rivolgerci a giovani non pare possibile svolgere inizialmente un'opera di stretta preparazione ad una certa mansione lavorativa;
- b) non esistendo in queste valli arretrate una struttura industriale capace di assorbire la maggior parte delle nuove leve di lavoratori, ma dirigendosi questi verso zone e settori industriali assai diversi, risulterebbe spesso inutile la preparazione ad una ben determinata mansione, mentre può risultare opportuna una capacità professionale tendenzialmente polivalente, anche se orientata praticamente verso le mansioni di un certo settore produttivo.

8.2.2 - L'agricoltura.

L'analisi condotta nel settore agricolo nelle due valli consente - definiti i problemi principali - di delineare un duplice programma di interventi, il primo di carattere strutturale diretto alla riorganizzazione, dove necessario, dell'attività agricola, il secondo per il miglioramento delle condizioni generali in cui operano coloro che ricavano il proprio reddito essenzialmente dall'agricoltura. Il secondo tipo di interventi dovrebbe però venire condizionato, nell'applicazione ai singoli casi, sia all'accettazione, da parte dei beneficiari, degli eventuali provvedimenti che possono comportare modifiche di struttura, sia all'impegno di seguire gli indirizzi suggeriti dai tecnici agrari preposti alla zona, sia ancora all'esistenza di un piano organico di zona.

I problemi principali da risolvere, ai fini della sistemazione dell'agricoltura montana, sono:

1) accorpamento (1) dei terreni in unità colturali, di dimensioni sufficienti, organiche e suscettibili di un razionale sfruttamento. Le aziende che si potranno così costituire saranno essenzialmente di due tipi:

- azienda zootecnica, con terreni utilizzabili intensivamente (fondi valle e altre zone, possibilmente irrigabili) e for-

(1) - Tra gli incentivi per la ricomposizione fondiaria non va dimenticato lo stimolo fiscale.

temente attiva (1);

- azienda silvo-pastorale, con gestione consorziale intercomunale (2), con terreni a pascolo e a bosco, scarsamente attiva.

2) istituzione di organismi adeguati per una costante assistenza tecnica e di servizio sociale. Non sembra però sufficiente a tal fine un semplice potenziamento degli organismi esistenti. L'Ispettorato Agrario ha ormai assunto infatti funzioni di ufficio burocratico, mentre nei settori dove si deve sviluppare oggi l'assistenza agli agricoltori si richiedono interventi nel campo della sperimentazione, della divulgazione delle tecniche più progredite e dei provvedimenti legislativi, dell'iniziativa per la creazione di cooperative e di consorzi ed, infine, del servizio sociale.

3) istituzione di scuole per l'istruzione tecnica e la formazione professionale dei futuri imprenditori agricoli.

Per favorire il progresso, in generale, dell'economia agricola montana i provvedimenti dovranno riguardare:

1) l'aumento dei fondi di dotazione, stabiliti nelle numerose leggi esistenti (3) che purtroppo spesso non trovano applica-

(1) - Si intende per attiva un'azienda che impiega mano d'opera in quantità notevole.

(2) - Che può far capo al "Consiglio di Valle", la cui costituzione dovrebbe essere resa obbligatoria.

(3) - A tal fine si sente la necessità che tutta la materia venga riordinata in un testo unico per la montagna.

zione appunto per la mancanza o l'inadeguatezza dei fondi necessari. In particolare si dovrà puntare - oltre che sul miglioramento delle colture foraggere - sul risanamento delle stalle e dei ricoveri del bestiame, condizione essenziale per procedere a quanto previsto nel punto seguente;

- 2) il risanamento del patrimonio zootecnico, da compiersi gradualmente zona per zona, in modo tale da risolvere definitivamente il problema del mantenimento del bestiame nelle migliori condizioni produttive ed igieniche. Si propone a tal fine un'azione graduale, dato l'elevato costo di questa operazione, che è da reputarsi necessaria non solo nella regione montana, ma in tutto il territorio nazionale;
- 3) l'esecuzione di lavori pubblici, in specie strade che rendano più agevole l'utilizzazione dei boschi e dei pascoli e anche una valorizzazione turistica delle località;
- 4) l'attuazione di quanto previsto per la bonifica montana, con l'istituzione obbligatoria dei consorzi e con la progettazione dei piani di bonifica da parte degli enti pubblici locali (1);
- 5) particolari incentivi che favoriscano e siano condizionati al sorgere di cooperative e di consorzi (ad esempio per l'irri-

(1) - Si dovrà favorire inoltre, nel quadro dell'economia della valle, il miglioramento dei pascoli consorziali comunali quando ciò sia fattore di sviluppo per la zona, con la concessione alle amministrazioni interessate di mutui e contributi.

gazione) tra i produttori agricoli;

- 6) ricerche e sperimentazioni pratiche per la messa in valore delle fasce abbandonate in montagna con l'eventuale introduzione di nuove adatte colture.

Come è possibile rilevare anche al confronto tra le agricolture delle due valli prese prima in considerazione, il settore agricolo si presenta assai meno omogeneo di quanto non siano gli altri settori dell'attività economica. La variabilità riguarda infatti non solo - come una prima impressione farebbe pensare - le condizioni naturali, quali il terreno, il clima, ecc., ma altri fattori connessi all'ambiente economico-sociale, alla struttura dell'azienda e della proprietà fondiaria, ai tipi di colture, ecc., che possono rendere estremamente diversa l'agricoltura, ad esempio, di due vallate alpine anche contigue.

Una politica di interventi deve perciò, per quanto riguarda il settore agricolo, tener conto delle diverse situazioni e del vario aspetto che possono presentare gli stessi problemi nelle singole zone.

8.2.3 - L'industria.

Nella conclusione circa il settore industriale nelle due valli in cui si è esaminato il meccanismo di arretratezza è stato rilevato come nel produrlo e nell'alimentarlo abbiano forte peso i fattori di localizzazione.

In quell'occasione si è cercato di vedere come questi fattori hanno operato in passato e come operino attualmente. E' opportuno ora, prima di configurare alcune linee di una politica di intervento sul settore, cercare di vedere come essi agiranno in futuro in assenza di azioni correttive esterne e quale efficacia abbiano avuto o possano avere gli interventi esterni già contemplati dalla legge 635 del 23 luglio 1957.

Dall'indagine effettuata presso gli imprenditori delle due valli sono emersi i seguenti fattori negativi della localizzazione industriale nelle zone montane.

- 1) Costo dei trasporti
- 2) difficoltà di contatti con i clienti
- 3) mancanza di un'adeguata struttura industriale
- 4) maggiori costi per ottenere dirigenti e tecnici
- 5) minore disponibilità di qualificati
- 6) inadeguatezza delle infrastrutture

Fattore positivo è il minor costo della mano d'opera e, per i vecchi insediamenti, di solito, il minor costo dell'energia elettrica

ca.

Le tendenze naturali, quali si manifestano in assenza di azioni correttive esterne, accentuano i fattori negativi e attenuano quelli positivi.

Infatti, soprattutto se la zona non dista molto da una grande area industriale, si deve ritenere che la differenza nel costo della mano d'opera si vada attenuando, anche per contrastare un'esodo di mano d'opera verso altre aree di maggior salari.

Per quanto concerne il minor costo dell'energia elettrica, questo fattore positivo, limitato ormai alle industrie di insediamento non recente, si presenta attualmente in due forme. Le industrie maggiori producono direttamente e, in molti casi, l'aumento del fabbisogno può ancora essere soddisfatto direttamente. Per le industrie minori invece, sovente è già avvenuta la cessione dei diritti sulle acque alle grandi società produttrici ed erogatrici, le quali cedono, a loro volta, un "quantum" di energia a prezzi più bassi; oppure, quando la produzione è ancora diretta, essa già non è più sufficiente a garantire l'intero fabbisogno o non lo sarà più nel caso di espansione dell'attività produttiva.

Per l'industrie di nuovo insediamento il fattore energia elettrica non presenta più caratteri positivi in queste zone rispetto a quelle di pianura, sovente anzi, opera in modo sfavorevole. Infatti, essendo previsto che ai richiedenti un allacciamento di ener

gia elettrica venga imposto un contributo al costo fino all'80%, insediamento di una azienda in simili zone è probabile che comporti anche per questo spese di impianto più elevate rispetto a quelle necessarie per la localizzazione in un'area industriale. Ora, siccome il costo di allacciamento grava nel momento iniziale nell'impianto dell'industria, la sua incidenza nel giudizio valutativo dei fattori positivi e negativi della localizzazione viene ad essere molto rilevante.

Ci sembra quindi che non possano sussistere dubbi circa l'esistenza di una tendenza naturale all'attenuazione dei fattori positivi della localizzazione industriale in zone montane e all'accentuazione di quelli negativi.

Si può ora esaminare se questa tendenza possa essere validamente contrastata dagli esistenti provvedimenti legislativi in favore delle industrie che si stabiliscono in comuni montani o comunque arretrati. Tali provvedimenti, per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, sono contemplati dalla legge 635 del 23 luglio 1957 e consistono nell'esenzione per 10 anni da ogni tributo diretto sul reddito per quelle imprese artigiane e piccole industrie che vengono a costituirsi nei comuni economicamente depressi con popolazione inferiore ai diecimila abitanti. L'ampiezza delle aziende ammesse al beneficio limita il campo di azione dell'incentivo la cui efficacia, inoltre, non è alta, in quanto non consiste in una riduzione dei costi di impianto ma in un lieve aumento dei profitti in un

lungo periodo.

Infatti nei primi anni di vita di un'industria non esistono redditi tassabili mentre l'attenzione dell'imprenditore è portata a considerare soprattutto quei fattori che concorrono a determinare il costo iniziale il quale acquista rilevanza tanto maggiore quanto più incerta è la valutazione dei profitti attesi. E' più facile che l'incentivo costituito dall'esenzione fiscale sia efficace presso i medi e i grandi industriali che si fanno assistere, di solito, nella scelta della località in cui collocare lo stabilimento, anche da commercialisti che meglio possono valutare la rilevanza di questo incentivo, ma le medie e le grandi industrie, come si è detto, sono escluse dal beneficio.

Si è provato a far valutare l'efficacia dell'incentivo chiedendo, nel corso di conversazioni più ampie, il pensiero di piccoli e medi imprenditori e di commercialisti. E' risultato che il piccolo imprenditore, pur giudicando in qualche misura efficace l'incentivo, lo ritiene di scarso rilievo rispetto ad altri che potrebbero agire al momento dell'insediamento, ad esempio facilitazioni creditizie, riduzione del costo di allacciamento alla rete elettrica, tariffe elettriche a condizione di favore, in generale contributi ai costi di impianto. Il medio imprenditore poi, attribuisce scarsa importanza all'incentivo rappresentato dall'esonero fiscale sia per-

chè osserva che il suo beneficio comincerà, se mai, dopo il quarto anno da che lo stabilimento sarà entrato in funzione, sia perchè ritiene che il proprio consulente tributario sappia risolvere egregiamente il problema fiscale anche senza esenzione. Il commercialista, invece, lo considera molto efficace: peraltro il suo parere ha una rilevanza operativa solo per le imprese che assiste nella scelta della localizzazione ottima.

Una concreta rilevazione degli effetti della legge ha potuto essere fatta in altre zone dove la legge ha avuto qualche applicazione; nelle zone in esame non risulta che nuove imprese si siano avvalse delle facilitazioni previste. E' interessante rilevare che i comuni in cui la legge ha trovato concrete applicazioni sono quelli che, pur essendo stati chiamati economicamente depressi, sono caratterizzati dalla presenza di un complesso di fattori positivi di localizzazione.

Si può quindi concludere che l'esenzione fiscale è un incentivo per sé insufficiente a contrastare la rilevata tendenza all'attenuazione dei fattori positivi e all'aumento di quelli negativi di localizzazione nei comuni economicamente depressi.

Prima di formulare le linee di una politica di intervento a favore delle industrie nelle zone è opportuno precisare che la giustificazione di una tale politica è costituita dalle economie esterne che lo sviluppo dell'industria crea sufficientemente rilevante

per compensare il suo costo: essa deve cioè obbedire al criterio dell'economicità sociale. Perchè sia possibile rispettare tale criterio è necessario poter valutare sia pure in misura largamente aprossimativa, il valore dell'economie esterne che si produrranno. Gli effetti diversi dell'insediamento industriale dai quali dipendono le economie esterne tendono ad estendersi su un certo terriorio, e certi tipi di interventi, ad esempio le infrastrutture, interessano un territorio più ampio di quello comunale; è opportuno perciò che venga assunta come unità elementare sulla base della quale configurare gli interventi, una zona economicamente omogenea (depressa) e non il comune. L'individuazione di una zona come unità elementare si suggerisce anche per altre ragioni, in particolare quelle che emergono dallo studio della struttura economica della zona e che permettono di individuare interventi particolari, come ad esempio quelli, di cui si è già sottolineata l'opportunità, atti a portare ad una integrazione produttiva delle diverse piccole imprese della Val dell'Orco: questo tipo di intervento presuppone uno studio che non può essere condotto per ogni singolo comune.

L'introduzione del criterio dell'economicità sociale pome induce ad assumere la zona quale unità territoriale, così porta a considerare l'opportunità che non per tutte le zone arretrate sia resa operante la politica di interventi a favore dell'industria, ma solo per quelle zone, ovviamente, in cui questa politica può dare degli effetti giudicabili positivi secondo il criterio dell'economi-

cià sociale.

Stabilito il criterio a cui questa politica deve obbedire e l'unità territoriale su cui deve operare, si possono ora configurare i tipi di interventi.

Nel far questo è opportuno tener presente che lo sviluppo di una struttura industriale può avvenire sia mediante la nascita di nuove industrie come anche attraverso l'espansione di quelle esistenti: gli interventi in parte diversi possono rendersi opportuni per l'una e per l'altra modalità.

I possibili ed efficaci incentivi per stimolare il sorgere di nuove imprese già sono emersi nel corso dell'analisi condotta precedentemente sui fattori di localizzazione e sono: contributo al costo d'impianto (costo di allacciamento, costo dei terreni ecc.), facilitazioni creditizie, esenzioni fiscali, infrastrutture. Giova, peraltro, notare che le infrastrutture non solo hanno una redditività economica perchè favoriscano il sorgere di industrie, ma hanno anche un'utilità sociale diretta in quanto elevano il tono sociale delle comunità.

L'intensità degli incentivi dipende dalla loro efficacia al fine dell'ottenimento del risultato previsto: essa, comunque, deve, sia pure per grande approssimazione, essere mantenuta nei limiti della convenienza economica-sociale più sopra ricordata. E' opportuno sottolineare che l'efficacia di un complesso di incentivi opportunamente coordinato supera quella che risulterebbe se si consi-

derassero gli stessi incentivi ciascuno indipendentemente dagli altri.

Si deve tener presente che, a parità di costo, per determinare il sorgere di nuove imprese è maggiore l'efficacia degli incentivi che operano nel momento di impianto dell'azienda, quali i contributi ai costi di impianto, rispetto agli incentivi che aumenteranno i profitti futuri di azienda.

Gli incentivi possibili ed efficaci per sollecitare uno sviluppo delle industrie già esistenti sono costituiti dalle facilitazioni creditizie e dalle esenzioni fiscali. Le facilitazioni creditizie dovrebbero essere configurate sia nella forma del basso tasso di interesse a cui i crediti vengono concessi, sia nell'attenuazione delle garanzie richieste per la concessione, costituendosi in tutto o in parte lo Stato come garante.

Perchè ciò sia possibile occorre che per la zona arretrata sia configurato un programma organico di sviluppo nell'interno del quale valutare le singole iniziative.

Le caratteristiche della politica a favore dell'industria nelle zone arretrate, quali sono state sopra delineate, si riflettono perciò sia sulla formulazione della legge sia sulle modalità in cui completamente gli incentivi debbono essere attuati.

Quanto allo strumento legislativo appare chiaro che la legge dovrà indicare nell'economicità sociale il criterio secondo il quale va localizzata la politica di incentivo e stabilire per ciascuno

un'intensità minima e un'intensità massima , determinare i compiti delle varie amministrazioni , in particolare di quella provinciale ai fini del coordinamento nell'applicazione dei diversi incentivi e tra questa e la politica dei lavori pubblici (infrastrutture) e procedere alla concessione dei vari incentivi alle singole iniziative nella misura appropriata.

Alcuni di questi compiti dovrebbero essere affidati all'Amministrazione Provinciale opportunamente assistita e controllata. Infatti, l'analisi delle possibilità di sviluppo delle zone arretrate e in particolare della convenienza di favorire l'insediamento industriale, e degli incentivi efficaci, richiedono che sia un organo locale, sensibile, prima ancora che competente, a curare l'applicazione della legge, sebbene, ovviamente, questa sua azione debbe essere controllata e coordinata affinché le applicazioni risultino uniformi per tutte le province interessate.

8.2.4 - Il turismo.

Si è avuto modo di rilevare, soprattutto a proposito della Val dell'Orco, che tra i motivi dell'esodo tende ad aumentare l'incidenza di quelli extra-economici: le migliori condizioni di vita in località diverse da quella della valle esercitano una attrazione sempre crescente.

In rapporto a questo lo sviluppo del turismo per l'azione di questa attività nell'elevare il tono di vita attraverso il miglio-

ramento edilizio, la creazione di occasioni di svago ecc. rappresenta un settore molto importante. L'economicità degli interventi per lo sviluppo di questa attività non va pertanto solo valutata in rapporto al flusso di reddito che verrebbe per questa via alle popolazioni dei comuni interessati, ma vanno commisurati anche all'azione del settore nel determinare quelle condizioni extra economiche la cui mancanza comincia a diventare motivo di esodo.

Si possono distinguere le località montane, per quanto riguarda le possibilità del turismo, in località adatte ad un turismo estivo ed invernale, località adatte al turismo solo estivo, e località adatte al solo turismo invernale. Per ciascuna di queste modalità va ancora effettuata la distinzione in base al livello di redditi delle correnti turistiche che possono essere interessate.

E' presumibile che solo le località adatte ad un turismo estivo ed invernale possono diventare centri turistici, cioè centri in cui questa attività assume un ruolo determinante nell'economia del comune. Individuate le possibilità turistiche importa creare le attrezzature necessarie, e, soprattutto quando si tratta di turismo estivo ed invernale per alti redditi, diffondere la conoscenza del centro. Oltre alle opere necessarie per la valorizzazione turistica di un comune esistono opere che costituiscono un presupposto per il turismo di tutta una valle o che possono mutare il carattere stesso del turismo della valle. Tali sono le vie di comunicazione, i trafori ecc.

In base a questo schema per la Val dell'Orco si possono indicare in Locana e Noasca dei comuni con possibilità di turismo popolare estivo ed invernale, in Ceresole un comune con notevoli possibilità di turismo estivo, in Valprato, Ronco e Frassinetto dei comuni con possibilità di turismo popolare estivo.

Questa situazione potrebbe essere, almeno per i comuni della Val Locana, profondamente mutata sia mediante i collegamenti su strada asfaltata attraverso il Colle del Nivolet e la Val Savarache con la Val d'Aosta, in corso di realizzazione, sia con il traforo del Colle della Galisia che metterebbe in comunicazione la Val di Locana con la Valle d'Isera in Savoia.

Per l'Alta Val Sabbia il solo comune avente possibilità anche di turismo invernale è Bagolino. Qualora infatti fossero valorizzati i possibili campi di sci, questo comune per il fatto di trovarsi sulla strada tra Milano e Madonna di Campiglio, centro notevole di sports invernali, potrebbe captare una parte del flusso turistico in continuo aumento che si dirige in quella località. La minor distanza di Bagolino da Milano, misurabile in 2 ore di automobile in meno, potrebbe infatti compensare i vantaggi panoramici dell'altra località.

Per gli altri comuni aventi possibilità turistiche, sia perchè posti ad una certa altezza sia perchè situati sulla sponda del lago, non si può pensare che ad un incremento del flusso turistico popolare estivo.

La breve analisi del problema del turismo e del modo in cui si pone nelle due zone consente di concludere che mentre per lo sviluppo del turismo popolare ed estivo può essere efficace un intervento di carattere generale che conceda facilitazioni per i miglioramenti delle condizioni edilizie, il che, oltre ad alimentare quest'attività, darebbe case più confortevoli agli abitanti, per le altre forme di turismo è necessario che venga formulato un piano organico.

Il piano, esaminate le possibilità turistiche dei singoli comuni e della valle, dovrebbe contemplare le opere di carattere generale, e le attrezzature per i singoli comuni, determinarne i costi e stabilirne le priorità.

8.2.5 - Gli Enti Pubblici.

Dall'esame compiuto sullo stato della finanza locale emerge la necessità di un nuovo assetto, mediante un aumento delle entrate od una riduzione delle spese, oppure, come si ritiene più opportuno, operando in entrambe le direzioni.

Tuttavia un incremento delle entrate per i tributi di imposizione comunale, ben difficilmente può avvenire nell'attuale situazione delle zone, come si può vedere dalle seguenti valutazioni. Tra le diverse imposte, quella di consumo arrecherebbe evidentemente maggiori vantaggi solo in dipendenza dell'accrescimento dei consumi, essendo da evitare più onerose tassazioni; quella di famiglia (oppure quella sul valore locativo) ora di scarsa incidenza sui bilanci comunali, non sarebbe suscettibile di incremento per gli attuali bassi redditi ed il modesto tenore di vita, ma se mai potrebbe esserlo a lungo periodo in conseguenza di uno sviluppo economico; il gettito di quella sulle industrie, commerci, ecc., potrebbe aumentare solo in seguito ad una politica di industrializzazione, la quale peraltro non è possibile che per i comuni di fondo valle. Trascurando i tributi minori e non contando di poter gravare con più elevata fiscalità sul settore agricolo con l'imposta sul bestiame o con più alte sovrimposte e supercontribuzioni sui terreni e redditi agrari, l'unico mezzo per accrescere le disponibilità finanziarie dei Comuni appare quello dell'aumento della quota di compartecipazione

ai proventi dell'imposta generale sull'entrata.

L'attuale sistema di ripartizione dell'I.G.E. agli Enti locali contempla a favore dei comuni montani, oltre alla partecipazione alla ripartizione generale, una partecipazione aggiuntiva pari all'1 % sul gettito totale. Si ritiene tale quota non adeguata alle differenze economiche tra questi comuni e la media degli altri. Se si pone inoltre che la ripartizione della percentuale dell'I.G.E. avviene in base all'ampiezza demografica dei comuni riferita all'ultimo censimento, è chiaro che questi comuni che sono di popolazione decrescente, in assenza di modifiche legislative vedranno l'introito della compartecipazione diminuire successivamente al prossimo censimento.

Mentre si ritiene necessario mantenere la ripartizione in base alla popolazione, si reputa peraltro opportuno che la quota speciale da ripartirsi tra i Comuni montani e depressi debba essere aumentata.

In ordine alle spese è opportuno trasferire allo Stato gli oneri per taluni servizi il cui controllo non è di diretta pertinenza del Comune. I Comuni, liberati da tali obblighi ora preminenti ed assorbenti quasi totalmente le disponibilità di bilancio, potrebbero così provvedere ai servizi connessi con particolari aspetti di vita associativa e condizionati dalle situazioni ambientali. Per quanto riguarda poi le scelte degli investimenti da attuarsi per opere od iniziative straordinarie da parte dei

Comuni, di Enti vari e dello Stato, esse ora non avvengono, come si è già osservato, secondo criteri di economicità sociale ed in modo coordinato, in quanto i comuni obbediscono alla preoccupazione di assicurare ad ogni nucleo abitato, magari anche in via di completo abbandono, tutti i servizi, e lo Stato destina i fondi non secondo un piano che contempra delle priorità, ma al più distribuisce le periodiche erogazioni con criteri di ripartizione geografica.

L'impiego della finanza straordinaria per investimenti pubblici nei Comuni dovrebbe invece avvenire tenendo conto dell'intera zona, uniforme per caratteristiche geografiche ed economiche, in cui il Comune è localizzato.

Le vigenti disposizioni legislative dovrebbero quindi essere applicate con un diverso orientamento, sia per i programmi di spesa che per le decisioni in ordine alle erogazioni dei tributi statali, ed anche per gli strumenti e gli organismi amministrativi necessari. Organi primari di tale politica potrebbero essere, nelle zone montane, i Consigli di Valle, ai quali già ora la legge attribuisce ampie facoltà e che potrebbero essere amministrati, oltre che da un rappresentante per ogni Comune, da rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale e da tecnici cooptati dai membri suddetti. Questa partecipazione esterna assicurerebbe una qualificazione tecnica maggiore di quella esistente a livello comunale; per la loro posizione, i rappresentanti della Provincia

ed i tecnici potrebbero anche mediare gli interessi dei vari Comuni.

La valutazione a livello di zona omogenea dei problemi comunali ed intercomunali consentirebbe poi una loro naturale migliore configurazione, se per la sua attività economico-sociale il Consiglio di Valle facesse predisporre un piano di vallata. Infatti, in molte zone di montagna, la trasformazione ambientale e il mutamento della struttura economica non possono essere conseguiti se non attraverso il coordinamento di tutte le attività. Detto piano potrebbe essere lo stesso piano di bonifica previsto dall'art. 17 della legge 991, che lo stato dovrebbe demandare ai Consigli di Valle e che, esteso a tutti i settori economici, potrebbe diventare il piano generale di vallata. Evidentemente, al piano dovrebbe uniformarsi anche l'intervento dello Stato nella concessione di contributi od assunzione di opere a suo carico.

Si ravvisa inoltre l'opportunità che le funzioni ora demandate ai Consorzi dei bacini imbriferi siano assunte da tutti i Consigli di Valle e che la legge preveda che le quote dei sovracani non siano più versate ai Comuni nè ai Consorzi, ma ai Consigli di Valle. Questa innovazione eliminerebbe i notati svantaggi dell'attuale distribuzione dei fondi, la cui entità assume peraltro notevole importanza agli effetti dello sviluppo delle valli, al quale in tal modo potrebbero essere più armonicamente indirizzati gli interventi finanziari.

L'attuazione degli interventi per lo sviluppo delle aree arretrate, una volta che essi siano stati individuati in relazione alle caratteristiche della localizzazione, esige, oltre che un Ente coordinatore quale potrebbe essere, come si è detto, l'Amministrazione Provinciale, una diversa strutturazione dei compiti dei vari Enti che concorrono alla politica di sviluppo. Si tratta innanzitutto di ridurre i compiti delle Amministrazioni Comunali, ciò oltre che per i motivi sottolineati nel par. 8.2.5, anche per la necessità di assicurare che alcuni interventi siano dimensionati e localizzati in modo da ottenere il massimo effetto per la zona considerata nel suo complesso. Tale esigenza appare particolarmente evidente per gli interventi volti a favorire lo sviluppo dell'industria e del turismo. Occorre in proposito sottolineare che solo con un coordinamento dei vari incentivi con una adeguata politica di lavori pubblici, coordinamento che deve essere configurato in relazione alle caratteristiche peculiari dell'economia della zona considerata, si può sperare di ottenere gli effetti voluti. Infatti le opere pubbliche hanno aspetti complessi che si rafforzano a vicenda e che dovrebbero essere studiati in relazione ai diversi progetti alternativi per determinare la loro economicità sociale:

1) innanzitutto queste opere pubbliche, migliorando le condizioni

di vita sociale possono frenare l'esodo sulla cui entità e sulla cui struttura, come si è visto, ha notevole influenza, oltre che le relativamente peggiori condizioni economiche della zona, il richiamo delle città per i maggiori comforts che possono offrire;

- 2) in secondo luogo queste opere possono migliorare i fattori di localizzazione dell'industria. La zona presenta alcuni fattori favorevoli; una efficace politica di opere pubbliche, congiunta ad un sistema coordinato ed efficiente di incentivi, può consentire il sorgere di attività industriali;
- 3) in alcune località queste opere potrebbero creare le condizioni necessarie per uno sviluppo del turismo;
- 4) anche l'agricoltura potrebbe trarre notevoli vantaggi da alcune opere pubbliche (acquedotti e strade).

In relazione alle indicazioni più sopra prospettate si pone il problema di assicurare un incremento delle entrate della Amministrazione Provinciale in modo da consentirle di assumere il compito di provvedere ad alcune opere pubbliche (ad esempio strade, acquedotti interessanti più comuni) che per ragioni finanziarie e tecniche è bene siano progettate ed eseguite da una Amministrazione la quale non sia limitata ai compiti di un comune.

Nelle zone arretrate questi compiti in parte possono essere affidati al Consiglio di Valle quando interessano unicamente i

comuni della valle. La presenza in questi Consigli di rappresen-
tanti dell'Amministrazione Provinciale, consigliabile per le ra-
gioni già indicate, avrebbe anche il vantaggio di assicurare il
coordinamento tra la politica economica della Provincia per le
varie zone depresse e quella dei Consigli di Valle.

TABELLE FUORI TESTO

Tabella n. 1

DISTRIBUZIONE DEL TERRENO PER QUALITA' DI COLTURA

VALLE DELL'ORCO

	SEMINATIVI				PRATI - Prati Pascoli PASCOLI				BOSCHI - CASTAGNETI e COLTURE LEGNOSE				INCOLTI PRODOTTIVI				SUPERFICIE Agraria e Forestale				SUPERFICIE IMPRODUTTIVA				SUPERFICIE TOTALE	
	1930		1942		1930		1942		1930		1942		1930		1942		1930		1942		1930		1942		Ha	%
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%				
CERESOLE (Nasca)	80	0.45	72	0.41	4222	23.76	4137	23.28	1649	9.28	1616	9.09	4906	27.60	4870	27.40	10857	61.09	10695	60.18	6915	38.91	7077	39.82	17772	100
FRASSINETTO	63	2.20	62	2.16	1593	55.62	1585	55.34	207	7.23	215	7.50	735	25.66	734	25.64	2598	90.71	2596	90.64	266	9.29	268	9.36	2864	100
INGRIA	46	4.31	45	4.21	380	35.58	373	34.92	396	37.07	405	37.93	208	19.48	207	19.38	1030	96.44	1030	96.44	38	3.56	38	3.56	1068	100
LOCANA	185	1.39	182	1.37	6137	46.23	6075	45.77	1731	13.04	1727	13.01	3184	23.99	3236	24.38	11237	84.65	11220	84.53	2037	15.35	2054	15.47	13274	100
PONT Canavese	63	3.24	61	3.14	508	26.15	505	25.99	1048	55.93	1309	53.62	195	10.04	195	10.04	1814	93.36	1803	92.79	129	6.64	140	7.21	1943	100
RIBORDONE	49	1.13	48	1.11	2466	57.06	2462	56.96	771	17.84	773	17.89	333	7.70	334	7.73	3619	83.73	3617	83.69	703	16.27	705	16.31	4322	100
RONCO Canavese	110	1.14	108	1.11	2628	27.12	2627	27.11	1804	18.61	1799	18.57	3018	31.14	3022	31.18	7560	78.01	7556	77.97	2131	21.99	2135	22.03	9691	100
SPARONE	50	1.69	49	1.66	1092	37.01	1087	36.84	1263	42.80	1260	42.69	461	15.62	463	15.69	2866	97.12	2859	96.88	85	2.88	92	3.12	2951	100
VALPRATO S.	52	0.73	53	0.74	3432	47.95	3393	47.41	821	11.47	836	11.68	1135	15.86	1158	16.18	5440	76.01	5440	76.01	1717	23.99	1717	23.99	7157	100
Totale Valle dell'Orco	698	1.14	680	1.11	22458	36.79	22244	36.44	9690	15.88	9673	15.85	14175	23.22	14219	23.29	47021	77.03	46816	76.69	14021	22.97	14226	22.31	61042	100

AZIENDE AGRICOLE

esistenti nella Val dell'Oro al Catasto Agrario del 1930 ripartite secondo l'ampiezza della superficie

	Fino a 0,51 Ha		da 1 a 3 Ha		da 3 a 5 Ha		da 5 a 10 Ha		da 10 a 20 Ha		da 20 a 50 Ha		da 50 a 100 Ha		da 100 a 500 Ha		oltre 500 Ha		Totale					
	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha	N	Ha						
Ceresole e Noasca	66	20	61	46	58	97	16	60	8	52	17	236	21	624	9	649	1	252	1	7757	258	9793		
Frassinetto	31	7	10	7	94	223	99	396	57	436	64	928	23	680	2	123	-	-	-	-	-	380	2800	
Ingria	6	2	10	7	94	208	75	288	27	177	-	-	-	-	-	-	1	161	-	-	-	213	843	
Looana	79	17	82	63	269	514	163	640	184	1301	102	1365	47	1337	12	871	5	754	6	4457	6	4457	949	11319
Ribordone	13	4	9	6	46	87	35	136	27	180	93	1351	35	927	3	180	1	156	1	1180	1	1180	263	4207
Ronco	67	8	13	10	177	360	137	516	79	545	24	317	18	564	5	351	13	2719	2	2824	2	2824	535	8214
Sparone	84	16	50	37	139	263	64	240	67	477	33	456	19	521	6	395	3	493	-	-	-	-	465	2898
Valprato Soana	13	5	10	9	90	183	72	283	62	414	10	159	5	156	2	150	10	2422	2	1762	2	1762	276	5543
Pont Canavese	284	55	122	89	241	448	87	332	42	287	41	553	2	75	-	-	-	-	-	-	-	-	819	1839
TOTALE	643	134	367	274	1208	2383	748	2891	553	3869	384	5365	170	4884	39	2719	34	6957	12	17980	12	17980	4158	47456
%	15,46	0,28	8,83	0,58	23,05	5,02	17,99	6,09	13,30	8,15	9,23	11,31	4,09	10,29	0,94	5,73	0,82	14,66	0,29	37,89	0,29	37,89	100,00	100,00

Tabella 3

Ripartizione delle aziende agricole secondo l'ampiezza della superficie e il carico di bestiame (della indagine campionaria sulle famiglie - 1959)

V A L D E L L ' O R C O

n° B o v i n i

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	10-20	oltre 20	TOTALE %
Fino a 0,50	32	2(1)		1(1)									35 19,34
da 0,50 a 1	48	13	3	1									65 35,91
da 1,01 a 3	12	21	9	11	2	1	2		1	1			60 33,15
da 3,01 a 5			1	2	1	1				1	1		7 3,87
da 5,01 a 10				1							3		4 2,21
da 10,01 a 30								1			4		5 2,76
Sconosciuta							1				2		5 2,76
TOTALE	92	36	14	15	5	2	1	3	-	1	10	2	181
%	50,8	19,9	7,7	8,3	2,7	1,1	0,6	1,7	-	0,6	5,5	1,1	100%

(1) Di cui 1 azienda con soli bovini senza terreno.

Tabella 4

PATRIMONIO ZOOTECNICO

V A L D E L L O R C O

	B O V I N I		EQUINI		SUINI		OVINI		CAPRINI					
	Altri		Totale											
	1930	1959	1930	1959	1930	1959	1930	1959	1930	1959				
Vacche	1930	1959	1930	1959	1930	1959	1930	1959	1930	1959				
Geresole e Noasoa	407	818	256	208	663	1026	7	18	4	10	348	2016	222	218
Frassinetto	659	862	426	397	1085	1259	7	15	1	3	590	587	353	306
Ingria	178	90	91	40	269	130	4	2	-	-	8	20	179	80
Loana	1086	2830	509	1960	1595	4790	30	40	5	20	703	860	1007	420
Pont Canavese	568	254	178	82	746	336	44	16	10	11	198	33	237	219
Ribordone	438	221	157	26	595	247	4	-	-	-	7	-	79	58
Ronco	517	196	249	113	766	309	5	-	1	4	-	15	60	28
Sparone	630	419	227	91	857	510	21	4	10	1	410	60	337	180
Valprato	248	59	124	1	372	60	-	1	-	-	-	-	8	11
TOTALE	4731	5749	2217	2918	6948	8667	122	96	31	49	2264	3591	2482	1520

TABELLA N. 5

DISTRIBUZIONE DEL TERRENO PER QUALITA' DI COLTURA

ALTA VAL SABBIA

	SEM IN A T I V I				PRATI - Prati Pascoli PASCOLI				BOSCHI - CASTAGNETI e COLTURE LEGNOSE				INCOLTI P R O D U T T I V I				S U P E R F I C I E Agraria e Forestale				S U P E R F I C I E I M P R O D U T T I V A				S U P E R F I C I E T O T A L E	
	1930		1950		1930		1950		1930		1950		1930		1950		1930		1950		1930		1950			
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
ANFO	33	1.43	18	0.78	416	17.95	586	25.29	516	22.27	1003	43.29	693	29.91	96	3.71	1658	71.56	1693	73.07	659	28.44	524	26.93	2317	
BAGOLINO	139	1.27	150	1.37	5639	51.41	4627	42.18	3350	30.54	4315	39.34	1402	12.78	1430	13.03	10530	96.00	10522	95.92	439	4.00	447	4.08	40969	
CAPOVALLE	20	0.87	23	1.00	332	14.39	785	34.03	1042	45.17	1340	58.08	871	37.75	116	5.03	2265	98.18	2264	98.14	42	1.82	43	1.86	2307	
CASTO	13	0.61	13	0.61	493	23.03	818	38.21	917	42.83	1190	55.58	679	31.71	79	3.69	2102	98.18	2100	98.09	39	1.82	41	1.91	2141	
IDRO	27	1.20	19	0.84	439	19.50	587	26.08	821	36.47	915	40.65	338	15.02	98	4.35	1625	72.19	1619	71.92	626	27.81	632	28.08	2251	
LAVENONE	1	0.03	2	0.06	616	19.33	737	23.13	1169	36.66	1346	42.23	943	29.59	637	19.99	2729	85.63	2722	85.41	458	14.37	465	14.59	3187	
MURA	40	3.22	37	2.98	249	20.03	480	38.62	784	63.07	634	51.00	144	11.59	64	5.15	1217	97.91	1215	97.75	26	2.09	28	2.25	1243	
PERTICA A.	6	0.29	5	0.24	610	29.21	262	29.98	986	47.22	1109	53.11	389	18.63	249	11.93	1991	95.35	1989	95.25	97	4.65	99	4.75	2088	
PERTICA B.	15	0.49	11	0.36	845	27.79	958	31.50	1132	37.22	1175	38.64	853	28.05	699	22.99	2845	93.55	2843	93.49	196	6.45	198	6.51	3041	
TREVISO Br.	79	4.43	42	2.36	282	15.82	587	32.92	917	51.43	1036	58.11	455	25.52	63	3.53	1733	97.20	1728	96.92	50	2.80	55	3.08	1783	
VESTONE	56	4.33	18	1.39	330	25.52	431	33.33	830	64.19	762	58.93	7	0.54	-	-	1223	94.58	1211	93.65	70	5.42	82	6.35	1293	
Tot. Alta Val Sabbia	429	1.31	338	1.04	10251	31.43	11222	34.40	12464	38.21	14825	45.45	6774	20.77	3251	10.79	29918	91.72	29906	91.68	2702	8.28	2714	8.32	32620	

Tabella 6

AZIENDE AGRICOLE

esistenti nell'alta Val Sabbia al Catasto Agrario del 1930 ripartite secondo l'ampiezza della superficie.

Fino a da 0,26 0,51 1,01 3,01 5,01 10,01 20,01 50,01 100,01 200,01 500,01 con Totale
 0,25 Ha. a 0,50 Ha. 1,00 3 5 10 20 50 100 200 500 1000 oltre
 1000

	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	
Anfo	31	8	7	30	8	19	11	4	-	-	1	1	1	-	120
Bagolino	115	72	59	158	76	80	72	30	16	17	5	2	-	-	702
Capovalle	15	17	12	45	26	27	12	3	-	-	-	-	-	1	158
Casto	43	9	12	45	31	25	10	7	1	5	1	-	-	-	189
Idro	31	27	35	81	24	12	-	1	1	-	-	1	-	-	213
Iavenone	37	7	4	57	33	34	7	2	-	-	1	-	-	1	183
Mura	22	7	10	34	27	21	8	1	1	-	1	-	-	-	132
Pertioa Alta	24	6	7	49	23	39	15	3	1	2	1	1	-	-	171
Pertioa Bassa	51	9	18	58	44	36	18	7	5	-	-	1	-	-	247
Treviso Bresc.	8	7	16	38	27	24	8	5	-	-	-	-	-	1	134
Vestone	81	16	29	70	23	19	15	7	2	4	1	-	-	-	267
TOTALE	458	185	209	665	342	336	176	70	27	28	11	6	3	3	2516
%	18,20	7,35	8,31	26,43	13,59	13,36	7,00	2,78	1,07	1,11	0,44	0,24	0,12	0,12	100%

Tabella 7

Ripartizione delle aziende agricole secondo l'ampiezza della superficie e il carico di bestiame (dalla indagine campionaria sulle famiglie - 1959)

A L T A V A L S A B B I A

n° B o v i n i

Ampiezza (Ha)	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	10-20	oltre 20	Carico sconosc.	TOTALE	%
Fino a 0,50	7	8	2				1							18	13,64
da 0,51 a 1,00	7	9	5	6	2	3								32	24,24
da 1,01 a 3,00		11	7	8	6	6	3		4		1		1	47	35,60
da 3,01 a 5,00		3		1	2	4	2		1	2	3			18	13,64
da 5,01 a 10	2	1			2		2	2		3	4			16	12,12
da 10,01 a 30													1	1	0,76

TOTALE

16 32 14 15 12 13 8 2 5 5 9 - 1 132

%

12,1 24,2 10,6 11,4 9,1 9,8 6,1 1,5 3,8 3,8 6,8 0,8 100%



Tabella n. 9

ENTRATE E SPESE DEI COMUNI (riscossioni e pagamenti residui e competenza)

VALLE DELL'ORCO : Lire per abitante; media del quinquennio 1954-58 e confronto con la provincia di Torino, il Piemonte e l'Italia per il 1956 (1).

COMUNI	ENTRATE						SPESE							
	Patri- monia - li	TRIBUTARIE				Contri- buti e rimborsi Altre entrate	Totale	Interessi pas- sivi e altri oneri patri- moniali	Salari, sti- pendi, asse- gni vari e pensioni	Beni e servizi	Mobili, mac- chine e at- trezzature varie	Costru- zione di opere	Contributi e rimborsi Altre spese	TOTALE
		a carico dei privati		a carico delle imprese										
		Valore lo- cativo e famiglia	Altre	Imposta di consumo	Altre									
Ceresole Reale	3.260	47	6	6.153	2.137	23.160	34.763	2.764	7.776	4.043	257	4.659	3.853	23.353
Frassinetto	73	513	171	828	748	4.256	6.589	6	1.723	1.436	77	591	852	4.685
Ingria	831	114	22	722	831	7.392	9.872	67	2.847	2.236	283	1.367	689	7.489
Locana	2.703	173	-	2.280	1.434	2.349	8.939	120	2.121	2.199	126	4.151	418	9.135
Noasca	600	205	-	981	854	8.047	10.687	311	3.209	1.876	804	5.687	666	12.553
Pont Canavese	61	359	52	3.341	1.008	3.502	8.323	175	3.156	2.195	174	1.728	544	7.972
Ribordone	5.238	643	102	1.587	1.211	4.219	13.000	84	3.549	4.060	537	11.593	1.605	21.428
Ronco Canavese	3.868	55	56	974	446	4.175	9.574	263	2.978	2.598	26	2.895	438	9.198
Sparone	73	380	59	1.286	720	4.827	7.345	18	2.340	1.016	-	1.848	303	5.525
Valprato Soana	2.500	236	22	1.257	682	7.488	12.185	315	3.148	3.903	295	7.041	1.377	16.079
V A L L E	1.399	281	46	2.187	980	4.304	9.197	189	2.818	2.206	178	3.036	618	9.045
PROVINCIA di TORINO	829	2.326	79	5.304	3.184	4.310	16.032	1.984	7.452	3.822	161	3.194	913	17.526
PIEMONTE	689	1.761	136	3.931	2.721	3.464	12.702	1.165	5.469	3.316	198	2.772	1.069	13.989
I T A L I A	612	1.131	183	3.221	2.241	2.964	10.352	1.154	4.741	3.428	217	1.865	914	12.319

(1) Anno intermedio del periodo considerato; ultimi dati pubblicati, ISTAT - 1959

Tabella n. 10

ENTRATE E SPESE DEI COMUNI (riscossioni e pagamenti residui e competenza)

ALTA VAL SABBIA: Lire per abitante; media del quinquennio 1954-58 e confronto con la provincia di Brescia, la Lombardia e l'Italia per il 1956(1).

COMUNI	ENTRATE							SPESE						
	Patri- moniali	TRIBUTARIE				Contribu- ti e rim- borsi Altre entrate	Totale	Interessi pas- sivi e altri oneri patri- moniali	Salari, sti- pendi, asse- gni vari e pensioni	Beni e servizi	Mobili, mac- chine e at- trezzature varie	Costru- zione di opere	Contribu- ti e rim- borsi Altre spese	Totale
		a carico dei privati		a carico delle imprese										
		Valore lo- cativo e famiglia	Altre	Imposta di consumo	Altre									
Anfo	3.114	336	49	1.087	1.086	5.005	10.677	743	4.039	4.678	27	2.656	1.308	13.451
Bagolino	313	339	14	1.852	1.314	2.910	6.742	276	2.940	2.447	67	1.184	650	7.564
Capovalle	4.377	417	29	1.102	593	2.917	9.435	593	4.250	2.937	1.007	1.591	708	11.086
Casto	436	617	36	1.437	1.327	3.345	7.198	250	3.228	2.213	122	3.464	511	9.788
Idro	1.161	339	36	1.008	1.115	5.215	8.874	427	4.809	2.836	379	1.079	319	9.849
Lavenone	1.735	549	11	1.068	1.766	2.541	7.670	652	3.257	2.831	22	840	656	8.258
Mura	1.776	588	64	1.425	1.948	4.980	10.781	449	2.912	2.463	54	5.734	1.248	12.860
Pertica Alta	8.055	226	27	1.068	1.023	7.040	17.439	943	5.489	4.185	45	9.827	659	21.148
Pertica Bassa	2.613	271	44	1.014	901	2.429	7.272	521	3.434	1.799	31	4.216	430	10.431
Treviso Bresciano	8.996	141	5	879	562	5.775	16.358	1.206	5.675	3.402	429	5.221	564	16.497
Vestone	570	881	55	2.453	1.617	3.802	9.378	988	4.356	3.843	277	2.359	534	12.357
V A L L E	1.846	471	32	1.591	1.296	3.740	8.976	575	3.774	2.931	185	2.708	630	10.803
PROVINCIA di BRESCIA	797	1.242	184	3.756	2.206	2.755	10.940	694	3.880	3.887	191	2.410	906	11.968
LOMBARDIA	1.095	1.930	309	5.096	2.911	4.317	15.658	1.969	5.552	4.992	349	3.002	1.059	16.923
ITALIA	612	1.131	183	3.221	2.241	2.964	10.456	1.154	4.741	3.428	217	1.865	914	12.319

